

RESOCONTO STENOGRAFICO

358.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	31535, 31603	CIAFFI ADRIANO , <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'interno</i> 31624, 31625, 31627, 31628	
Disegni di legge:		LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Presidente</i> <i>della Commissione</i>	31624, 31627
(Annunzio)	31535		
(Approvazione in Commissione) . . .	31677		
Disegno di legge costituzionale (Se- guito della discussione e prima deli- berazione):		Proposte di legge:	
Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, ed alla legge costituzionale 26 febbraio 1949, n. 4, concernente sta- tuto speciale per la Valle d'Aosta (1299).		(Annunzio)	31535
PRESIDENTE	31623, 31624, 31625, 31627, 31628	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	31622
		Proposta di inchiesta parlamentare:	
		(Annunzio)	31536
		Interrogazioni e interpellanze:	
		(Annunzio):	31677

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

PAG	PAG.
Interrogazioni sul raid israeliano contro centri palestinesi a Tunisi (Svolgimento):	Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6) (Seguito della discussione e appro- vazione):
PRESIDENTE 31596, 31603, 31604, 31606 31607, 31609, 31610, 31611, 31612, 31613 31614, 31616, 31617, 31618, 31620, 31621, 31622	PRESIDENTE 31536, 31540, 31543, 31546, 31550, 31553, 31554, 31555, 31561, 31562, 31563, 31564, 31565, 31566, 31567, 31568, 31573, 31574, 31575, 31579, 31580, 31581, 31585, 31586, 31590, 31591, 31592, 31593, 31594, 31595
ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i> 31599, 31603	ASTORI GIANFRANCO (<i>DC</i>) 31594
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>) 31610	CRESCO ANGELO GAETANO (<i>PSI</i>) 31563, 31591, 31593
CIFARELLI MICHELE (<i>PRI</i>) 31618	CRIVELLINI MARCELLO (<i>PR</i>) 31574
CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sin. Ind.</i>) 31616	FRACCHIA BRUNO (<i>PCI</i>), <i>Questore</i> 31546
DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>) 31621	MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>) 31554, 31585, 31586
FERRARI MARTE (<i>PSI</i>) 31618	PANNELLA MARCO (<i>PR</i>) 31564, 31567, 31568, 31573, 31574, 31580, 31581, 31590
GANGI GIORGIO (<i>PSI</i>) 31617, 31618	PIRO FRANCO (<i>PSI</i>) 31565, 31590
GORLA MASSIMO (<i>DP</i>) 31603	POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>) 31565, 31590
GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>) 31611	POLLICE GUIDO (<i>DP</i>) 31594
MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>) 31608, 31609	RADI LUCIANO (<i>DC</i>), <i>Questore</i> 31536, 31555, 31561, 31562, 31565, 31566
PAJETTA GIAN CARLO (<i>PCI</i>) 31604, 31606	RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>) 31553, 31562, 31592
PANNELLA MARCO (<i>PR</i>) 31603, 31606, 31607, 31608	SEPPIA MAURO (<i>PSI</i>), <i>Questore</i> 31540, 31543, 31562, 31565, 31566, 31567, 31568, 31573, 31585, 31586, 31591
REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>) 31622	STANZANI GHEDINI SERGIO (<i>PR</i>) . 31564, 31579
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>) 31620	TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>) 31562, 31568, 31573, 31591, 31592
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>) 31614	TRANTINO VINCENZO (<i>MSI-DN</i>) 31590
SILVESTRI GIULIANO (<i>DC</i>) 31612	
SPINI VALDO (<i>PSI</i>) 31613	Sull'ordine dei lavori:
TREMAGLIA MIRKO (<i>MSI-DN</i>) 31606	PRESIDENTE 31595, 31596, 31628
	BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) 31595, 31596
Mozioni sui problemi dell'occupazione (Discussione):	NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>) 31595
PRESIDENTE 31628, 31642, 31647, 31653, 31659, 31664, 31668, 31673, 31676	
CRISTOFORI NINO (<i>DC</i>) 31664	Su un lutto del deputato Pino Luc- chesi:
FACCHETTI GIUSEPPE (<i>PLI</i>) 31668	PRESIDENTE 31536
GIOVANNINI ELIO (<i>Sin. Ind.</i>) 31673	
NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>) 31642, 31651	Votazioni segrete 31567, 31569, 31575, 31580, 31581, 31586
POLLICE GUIDO (<i>DP</i>) 31647, 31651	
RUFFOLO GIORGIO (<i>PSI</i>) 31659	Ordine del giorno della seduta di do- mani 31677
SCOTTI VINCENZO (<i>DC</i>) 31653	
SOSPURI NINO (<i>MSI-DN</i>) 31637	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 31678
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 7-18 ottobre 1985:	
PRESIDENTE 31676	
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5);	

La seduta comincia alle 9,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 2 ottobre 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Bonalumi, Dal Castello e Sanese sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 2 ottobre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POGGIOLINI ed altri: «Disciplina del tirocinio pratico dei laureati in medicina e chirurgia» (3170);

D'AQUINO e SERRENTINO: «Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore» (3171);

BARZANTI ed altri: «Norme in materia di circolazione di trattrici agricole con attrezzature di tipo portato o semiportato» (3172);

ORSINI GIANFRANCO e COMIS: «Norme riguardanti aree demaniali in provincia di

Belluno: trasferimento al patrimonio disponibile e successiva cessione a privati» (3173);

TRAMARIN: «Istituzione della pensione base» (3174);

BIANCHINI ed altri: «Norme concernenti le modalità e i termini per la tenuta delle scritture contabili previste dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, elaborate da terzi mediante l'impiego di registri multiaziendali a striscia continua» (3177);

BIANCHINI ed altri: «Modifica dell'articolo 10 della legge 3 maggio 1985, n. 204, concernente disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio» (3178).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 2 ottobre 1985 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Proroga della permanenza all'estero di personale in servizio presso gli istituti italiani di cultura» (3175);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

«Disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici» (3176).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 2 ottobre 1985 è stata presentata alla Presidenza della Camera la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

FERRARI GIORGIO ed altri: «Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle politiche previdenziali ed assistenziali». (doc. XXII, n. 11).

Sarà stampata e distribuita.

Su un lutto del deputato Pino Lucchesi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Lucchesi è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (doc. VIII, n. 5) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 (doc. VIII, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri pomeriggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Radi.

LUCIANO RADI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola su alcune questioni sollevate nel corso del dibattito, lasciando ai colleghi questori, onorevole Seppia e onorevole Fracchia, il compito di rispondere su numerose altre importanti questioni.

C'è un clima che caratterizza la vita all'interno del Parlamento che non possiamo ignorare. Registriamo uno stato di grave disagio, segnalato da giovani deputati e da deputati anziani. Il loro spirito di battaglia, la loro volontà di aggredire problemi antichi e nuovi, che hanno rappresentato e rappresentano anche per noi preoccupazioni e difficoltà, vanno rilevati ed apprezzati.

Noi questori faremo tutto il possibile perché questo dibattito segni una svolta, un mutamento più chiaro ed evidente di una tendenza che si è andata già positivamente delineando.

Mi si consenta di dire che questo ultimo anno, con i suoi infortuni ed i suoi problemi, ha posto l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei questori dinanzi a numerose questioni delicate e complesse. Quanto già deciso e realizzato con la parziale ristrutturazione dei Servizi, gli aumentati controlli, la revisione delle norme che regolano la Tesoreria e la Cassa, la vasta rotazione del personale, ha sicuramente posto le premesse per migliorare l'efficienza della nostra istituzione, mirando sempre più la spesa verso la modernità dei servizi e un efficiente supporto ai singoli parlamentari.

Il dibattito è stato caratterizzato da grande impegno ma anche da critiche molto aspre. Per la parte che ci spetta, per le specifiche responsabilità regolamentari del Collegio dei questori, faremo tesoro dei vostri rilievi e non mancheremo di rileggere criticamente il nostro stesso operato, al fine di renderlo più rispondente alle deliberazioni della Ca-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

mera e alla volontà politica dell'Assemblea.

È nostra precisa volontà dare concreta attuazione alle scelte compiute dall'Assemblea. Intendiamo però anche sottolineare che mai abbiamo inteso deliberatamente disattenderle nell'ambito delle nostre funzioni regolamentari.

Desidero rilevare che, nel quadro della riforma dei Servizi, solo in questi ultimi mesi e per nostra iniziativa il Collegio dei questori è stato dotato di un minimo di segreteria tecnica per rendere più incisivo e puntuale il suo lavoro, per garantire il buon funzionamento dell'amministrazione della Camera e per programmare lo sviluppo dei servizi.

Per quanto riguarda le osservazioni effettuate dal collega Battaglia sulle dimensioni assunte dal bilancio, è opportuno preliminarmente osservare che non c'è stata nessuna mutazione genetica del Collegio dei questori dal 1984 al 1985, in quanto nella relazione del bilancio 1984, proprio nella parte richiamata dal collega, il Collegio dei questori esprimeva la difficoltà a mantenere entro limiti contenuti la dilatazione delle spese a fronte delle accresciute esigenze che si venivano manifestando.

Il collega Battaglia ha riconosciuto che una grossa quota degli incrementi richiesti è servita a fronteggiare spese obbligatorie, sulle quali mi soffermerò più avanti; ha però osservato che, per l'altra parte, le aumentate disponibilità finanziarie non hanno fatto fronte ai grandi problemi prioritari di funzionamento strutturale della Camera, più volte emersi nella discussione di bilancio.

Queste osservazioni mi offrono l'occasione di chiarire ciò che è stato espresso nella mia relazione introduttiva, anche a nome dei colleghi Seppia e Fracchia. Dei circa 125 miliardi di incremento delle spese rispetto al 1984, 89 miliardi riguardano l'aumento di spese obbligatorie conseguenti a delibere dell'Ufficio di Presidenza, aventi come oggetto il trattamento economico dei parlamentari, ex parlamentari e del personale dipendente. Al riguardo, è opportuno specificare che

queste delibere hanno comportato un rilevante onere, pari al doppio dell'onere annuale, e ciò per il necessario effetto deflattivo connesso rispettivamente alla legge sui magistrati e a delibere adottate dal Senato della Repubblica.

Circa le spese relative, per i parlamentari in carica si è avuto un incremento di 10 miliardi e 761 milioni in valore assoluto, 22,36 punti percentuali; per deputati cessati dal mandato si è avuto un incremento di 18 miliardi in valore assoluto, 61 punti percentuali (il tutto riferito a due anni finanziari); per il personale in servizio si è avuto un incremento di 35 miliardi e 592 milioni in valore assoluto, 50,4 punti percentuali (il tutto riferito a due anni finanziari); per il personale in quiescenza si è avuto un incremento di 24 miliardi e 804 milioni in valore assoluto, 72,41 punti percentuali; senza contare che alcune spese obbligatorie incidono anche sulla categoria «acquisto di beni e prestazione di servizi», che complessivamente si è incrementata di circa il 31 per cento, 15 miliardi e 550 milioni (come, ad esempio, il miglioramento del rimborso delle spese di viaggio, l'assicurazione infortuni per i deputati a carico del bilancio, eccetera).

Per quanto concerne la quota degli incrementi che non hanno riguardato spese obbligatorie, è da ricordare, a mero titolo esemplificativo, il potenziamento dei servizi telefonici a disposizione dei deputati nei diversi palazzi, il raddoppio delle dotazioni di cancelleria nonché l'aumento notevole delle spese postali e telefoniche.

Per ciò che riguarda la trasparenza della gestione della Camera dei deputati, si può dire che mai come nell'anno in corso si sono fatti tanti passi in avanti nella direzione della trasparenza, e non soltanto in conseguenza del noto episodio, che certamente ha comunque contribuito ad accelerare i tempi.

I questori non hanno nulla da nascondere. Vorrei dirlo con forza, con la forza di una coscienza pulita e di un impegno lineare e corretto.

L'amministrazione dispone di un proprio albo dei fornitori, i cui nominativi e

dati anagrafici completi, inseriti nell'elaboratore elettronico, sono classificati per specialità merceologiche e codificati. Attualmente il numero delle ditte iscritte ammonta a 1.080. Per ottenere l'iscrizione all'albo le ditte inoltrano apposita domanda, corredata da ogni utile documentazione (camera di commercio, lavori eseguiti presso altri enti, eccetera) atta a trattenere la consistenza della ditta stessa. L'amministrazione richiede, quindi, dettagliate informazioni in ordine all'affidabilità delle ditte e dei rispettivi titolari. Per l'iscrizione di particolari tipi di imprese viene generalmente espresso un parere, da parte di uffici tecnici, sull'affidabilità delle stesse, anche attraverso la valutazione dei requisiti prescritti per l'iscrizione negli albi nazionali. Completata l'istruttoria, l'amministrazione decide l'iscrizione all'albo, che viene comunicata alla ditta, precisando che tale iscrizione non dà comunque titolo all'instaurazione di rapporti di lavoro con la Camera dei deputati, atteso che spetta agli organi collegiali competenti (Collegio dei questori ed Ufficio di Presidenza), ai sensi dell'articolo 10 del regolamento di amministrazione e contabilità, approvare di volta in volta l'elenco delle ditte da invitare alle gare, ovvero, eccezionalmente, alla trattativa privata, in base al regolamento di amministrazione e contabilità testé citato. Quanto alla pubblicità dell'albo, occorre precisare che tutti i dati relativi alle imprese fornitrici già da alcuni anni sono inseriti nell'elaboratore centrale e che sono disponibili in ogni momento i relativi tabulati, con elenchi dettagliati, per categorie merceologiche. Gli elenchi stessi sono a disposizione di tutti i deputati che ne facciano richiesta per ogni utile consultazione e di essi si potrà anche adottare una maggiore pubblicità.

Per ciò che riguarda l'ufficio di bilancio, abbiamo ascoltato da parte degli onorevoli Crivellini, Bassanini, Rodotà e Battaglia, riflessioni e proposte dotte ed interessanti, che però in gran parte esulano dalla nostra competenza e responsabilità. Comunque, per una prima fase di speri-

mentazione, desidero dire che non si è creduto opportuno creare un nuovo apposito servizio della Camera, ma di avvalersi, secondo il modulo dell'unità operativa interservizi, di una struttura coordinata, composta da due funzionari delle Commissioni, da due funzionari del Servizio studi, da due documentaristi e da tre segretari. L'attuale dotazione appare in grado di gestire il collegamento con il sistema informativo della ragioneria dello Stato nella limitata forma in cui è stato, in questa prima fase, attivato, e di fronteggiare le richieste fino ad ora avanzate dai singoli parlamentari e dalla Commissione bilancio in particolare. È stato inoltre perfezionato, in collaborazione con gli omologhi uffici del Senato, il controllo della copertura finanziaria delle leggi.

Resta poi da affrontare — e ciò è molto importante, per venire alla questione posta prima dall'onorevole Bassanini e poi da tutti gli altri colleghi — la molto più complessa questione della quantificazione degli oneri dei progetti di legge, che richiede, probabilmente, oltre alla creazione di nuove strutture parlamentari, un'intensa collaborazione fra Governo e Parlamento e cioè tra tutti gli organi politici ed amministrativi impegnati nel processo di formazione della legge. Sulla base della sperimentazione svolta, si intende comunque definire, in tempi brevi, un'ipotesi di realizzazione, in fasi successive, di una nuova struttura, capace di soddisfare integralmente le complesse esigenze, ribadite dai colleghi intervenuti in questo stesso dibattito.

Per ciò che riguarda la consulenza per la redazione dei testi legislativi, il Comitato appositamente istituito tra Camera, Senato e Presidenza del Consiglio ha praticamente conclusi i suoi lavori e presenterà entro breve termine alla Presidenza dei due rami del Parlamento una relazione sui risultati raggiunti. È una innovazione della massima importanza, che servirà sia al Governo sia ai presentatori delle proposte di legge, unificando dal punto di vista tecnico i criteri di redazione dei testi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Sul rapporto tra funzionari e numero complessivo dei dipendenti, vorrei innanzitutto precisare che il numero complessivo dei funzionari di quinto livello, così come appare a pagina 90 della relazione del Segretario generale sullo stato dell'amministrazione annessa al bilancio della Camera 1985, è di 170 unità e non di 101. La cifra di 101 è riferita ai soli funzionari del ruolo generale, ai quali devono essere necessariamente aggiunti anche quelli della professionalità di stenografia, di biblioteca, tecnica e di elaborazione dati, nonché gli stenografi a condizioni speciali, che portano, appunto, la consistenza globale dei funzionari di quinto livello a 170 unità con un rapporto rispetto al numero complessivo dei dipendenti di 1 a 9, molto vicino a quello del 1964.

Comunque, è previsto per i prossimi mesi, per far fronte alle inderogabili, indifferibili esigenze delle Commissioni e dei servizi, un bando di concorso per funzionari. Nel frattempo, l'amministrazione ha cercato e cerca di far fronte alle esigenze dei Servizi Commissioni e Studi della Camera attraverso la più razionale utilizzazione delle forze esistenti.

C'è anche un problema di formazione dei funzionari parlamentari, per cui neanche in prospettiva è pensabile un rapidissimo e cospicuo incremento degli organici, senza cioè una gradualità che serva a garantire l'alto livello di chi è chiamato a funzioni molto delicate.

È necessario anche tenere presente che, in questi mesi, si è avvertita fortemente l'esigenza di rafforzare i servizi amministrativi, settore per il quale l'Ufficio di Presidenza ha espresso l'orientamento di massima di porre allo studio la possibilità di istituire un ruolo speciale. C'è, comunque, la determinazione di addivenire in prospettiva a rafforzare il numero dei funzionari, così come indicato da numerosi vostri interventi.

Desidero rilevare, infine, che l'elevato numero dei dipendenti dei primi livelli è da riferirsi non solo allo sviluppo dei servizi, ma anche all'acquisizione di spazi esterni come Vicolo Valdina, Palazzo Raggi, Via del Seminario. Le caratteri-

stiche di questi nuovi edifici (come è noto, tutti edifici di grande valore storico e monumentale) incidono in modo sensibile proprio su questo aspetto. È un costo che la Camera paga alla sua permanenza nel centro storico della capitale.

Per ciò che riguarda la concessione agli ex parlamentari dell'assegno di inabilità, con riferimento all'intervento dell'onorevole Melega, la concessione di tale assegno è prevista dall'articolo 6 del regolamento della previdenza per i deputati. In base a tale articolo, i deputati cessati dal mandato che ritengano di trovarsi in condizioni di salute tali da poter ottenere il predetto assegno, devono farne espressa richiesta ai competenti organi della Camera.

L'accertamento dell'inabilità avviene attraverso un apposito collegio medico, composto da tre membri effettivi e due supplenti, nominato all'inizio della legislatura di concerto tra i Presidenti del Senato e della Camera. Tale collegio, attualmente composto dal professore Alessandro Beretta Anguissola, dal professore Cesare Gerini, dal professore Giovanni Marozzi (membri effettivi), dal professore Giorgio Di Matteo e dal professore Franco Schiappoli (membri supplenti), procede ad una visita medica collegiale dell'ex parlamentare che, in seguito, viene sottoposto agli esami clinici necessari alla constatazione delle effettive condizioni di salute dello stesso.

Espletata questa serie di accertamenti, il collegio procede ad ulteriore visita e, in base agli elementi emersi, emette un giudizio di inabilità o meno, accompagnato da una dettagliata, motivata relazione. Su tali giudizi è chiamato a deliberare l'Ufficio di Presidenza.

È evidente, dunque, che la discrezionalità in materia di inabilità da parte dell'Ufficio di Presidenza è assolutamente insussistente, in quanto lo stesso Ufficio prende atto di un giudizio esclusivamente medico emesso da tre illustri clinici.

È opportuno comunque ricordare che l'Ufficio di Presidenza ha recentemente nominato una commissione, presieduta dal vicepresidente Lattanzio, allo scopo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

predisporre un progetto di modifica — da concordarsi con il Senato — del citato articolo 6 del regolamento di previdenza dei deputati.

Gli ex parlamentari che oggi percepiscono l'assegno vitalizio in base all'articolo 6 del regolamento sono 21, su 783 percettori di assegno vitalizio.

Un'ulteriore questione è quella relativa alla condizione del parlamentare in senso stretto, in ordine alla quale desidero sottolineare che l'incarico affidato all'onorevole Malagodi dai Presidenti delle Camere di predisporre una proposta per affrontare e risolvere, su nuove basi, la disciplina dell'indennità parlamentare, delle indennità accessorie e dei supporti all'attività personale dei parlamentari sta a dimostrare che la questione, per aspetti fondamentali, travalica largamente la competenza del Collegio dei questori.

A noi pare che i gruppi parlamentari debbano prendere, anche in questa materia, precise iniziative ed assumersi la responsabilità di scelte che non sono meramente amministrative.

Per quanto riguarda i questori ripeto ciò che ho già detto in termini espliciti nella relazione introduttiva: il bilancio al vostro esame consente, dal punto di vista finanziario, di affrontare il problema degli assistenti per i parlamentari, tanto che non troviamo difficoltà ad accogliere lo specifico emendamento proposto dall'onorevole Astori ed altri per evidenziare ed integrare ancor meglio la corrispondente spesa.

A nostro avviso bisogna anche pervenire, nell'ambito di una nuova normativa dell'indennità parlamentare, ad una disciplina che regoli la diaria, al fine di renderla adeguata alle spese effettivamente sostenute per la permanenza in Roma.

Per ciò che riguarda gli studi per i deputati, debbo confermare, dopo alcuni tentativi che non hanno avuto esito (abbiamo cercato di acquisire l'attuale sede del Banco di Napoli sita in piazza del Parlamento e un vecchio stabile di proprietà della provincia, in via dei Prefetti) che stiamo studiando, con l'assistenza dei servizi e con la collaborazione di esperti

esterni di alta professionalità, la migliore utilizzazione degli spazi interni e l'acquisizione di nuovi spazi.

Ma poiché i tempi tecnico-amministrativi prevedibili, sulla base delle esperienze già fatte, si suppone siano lunghi, gli organi competenti della Camera dovranno superare ogni indugio acquisendo nuovi locali, con contratto di *leasing* o di affitto, secondo il suggerimento venuto da taluni interventi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Seppia.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo nostro dibattito sia stato stimolante. Risulterà stimolante se servirà a far prendere coscienza a tutti, all'Ufficio di Presidenza in primo luogo, per le proprie competenze, ai gruppi parlamentari e a ciascuno di noi, del fatto che stiamo vivendo una fase delicata e complessa della vita della Camera dei deputati e che un certo malessere, una situazione di disagio che registriamo, necessita di scelte politiche che coinvolgono la responsabilità di tutti.

Accanto a questo elemento, però, a questa sollecitazione emersa dal dibattito, non posso nascondere personalmente una certa amarezza e, scusatemi, anche irritazione...

GIUSEPPE SINESIO. Perché non si dimette, invece di parlare di amarezza?

MAURO SEPPIA, *Questore*. Sì, in modo che mi sostituisca lei, onorevole Sinesio...

GIUSEPPE SINESIO. No, non sono voluto venire io prima di Radi...

MAURO SEPPIA, *Questore*. Per favore, per favore... Dicevo una certa amarezza ed anche una certa irritazione per un tipo di linguaggio, per un tipo di atteggiamento che scarica sul Collegio dei questori responsabilità che sono complessive, problemi che spesso non trovano risposta

all'interno dalla Camera ma richiedono un rapporto con il comune di Roma, con lo stesso Governo ed un coordinamento con gli organi del Senato. Situazione che fa un po' del Collegio dei questori, consentitemelo, una sorta di carta assorbente, sostitutiva di responsabilità che vanno dalla Presidenza allo stesso Segretario generale.

Fino a quando tali cose vengono da parte di colleghi che possono non aver letto il regolamento della Camera o il regolamento dei servizi, sono comprensibili; meno comprensibile è che questi rilievi provengano da colleghi che dovrebbero aver letto, e certamente hanno letto il regolamento. Nel dibattito sul bilancio della Camera, non si può scaricare tutto, con accenti, toni ed argomenti che spesso nascondono situazioni di disagio e motivazioni diverse, sul Collegio dei questori. Anche perché spesso ci si accorge soltanto quando si discute di tale documento di problemi che riguardano il funzionamento della Camera.

Al di là delle notazioni che ho ricordato vorrei rispondere ad una giusta osservazione e ad una giusta domanda che ci è stata rivolta: qual è la strategia, l'anima, la filosofia del bilancio della Camera? Credo che questa filosofia esista, probabilmente «paludata» nella relazione, nel senso che non è forse emersa in modo organico, ma è il risultato di scelte che insieme abbiamo effettuato in questi anni. Si tratta, semmai, di discutere sui tempi, sulla capacità di concludere in tempi brevi e sul perché dei ritardi, di scelte che sono scaturite dai documenti approvati dalla nostra Assemblea.

Dicevo che siamo ad un passaggio complesso della vita della Camera, testimoniato da tutta una serie di disagi, di malesseri, di problemi che sono di fronte a noi. La Camera deve cambiare, adeguarsi alla maggiore complessità dei problemi ed alla maggiore domanda proveniente dall'esterno e dall'interno. Questa fase di evoluzione, da parte dell'organizzazione nel suo complesso, non è stata in questi anni colta perfettamente: si è registrato un divario tra le prestazioni richieste alla

Camera e la capacità di quest'ultima di adeguarvisi. Siamo dunque ad una fase in cui dobbiamo trasformare la macchina senza che essa si fermi. E la macchina non è fatta soltanto di servizi, ma è fatta di uomini, di cultura, di abitudini, di mentalità. Si tratta di riuscire a trasformare tale realtà, e dobbiamo attrezzarci per questo tipo di operazione.

Voglio qui sottolineare che non si tratta, però, soltanto di problemi che investono l'Ufficio di Presidenza, bensì di nodi politici che investono complessivamente la società, che coinvolgono più centri, chiamati con noi a decidere. Voglio cominciare richiamando una prima questione che si pone, nell'ambito della strategia indicata. Esso riguarda un aspetto che può sembrare irrilevante, quello logistico. Che cosa vogliamo fare di questa cosiddetta città politica? Deve rimanere nel centro di Roma? Deve essere spostata? Occorre dare una risposta nei tempi brevi, perché non possiamo neanche attendere che in altre sedi, o in sedi cui partecipiamo anche noi, si decidano strategie che riguardano gli anni duemila.

È questo un problema di fondo. Se, infatti, non si parte dalla premessa che, al di là dei problemi che investono il medio periodo, già oggi esiste nel centro di Roma un agglomerato di mondo politico e quindi non ci si convince della necessità di utilizzare nella maniera più opportuna gli strumenti urbanistici, in armonia con le scelte da compiere per consentire a quel mondo di vivere, inevitabilmente si resterà soffocati: saremo soffocati dal traffico, saremo soffocati dalla mancanza di spazi per i parcheggi e dall'impossibilità di trovare nuovi spazi. Intorno a noi c'è una realtà caratterizzata da proprietà immobiliari del comune, della provincia e del demanio, che non riusciamo ad utilizzare. C'è tutta una legislazione che, pur stabilendo rapporti e mettendo a confronto spesso due enti pubblici, non ci consente di acquisire certe proprietà immobiliari, ad esempio quelle dell'amministrazione provinciale, perché l'ufficio tecnico erariale, cui siamo tenuti a rivol-

gerci, dà valori diversi ed inferiori a quelli di mercato, ai quali è interessata a vendere l'amministrazione provinciale stessa. Sono problemi che dimostrano come noi oggi stiamo pagando ritardi e trascuratezze che si sono registrate intorno a questi problemi.

Non è possibile, cari colleghi, risolvere questi problemi in tempi brevi, anche perché è più facile predisporre qualche *cahier de doléances* piuttosto che prendere il toro per le corna, sedersi attorno ad un tavolo e verificare quali provvedimenti legislativi o amministrativi si debbano approntare per portare a soluzione tali problemi.

Ora, il problema degli spazi è fondamentale, perché dobbiamo dare una risposta alle giuste sollecitazioni dei colleghi in relazione alla questione della disponibilità di uffici o a quella dell'alloggio, in relazione all'esigenza dell'adeguamento dello spazio all'interno della Camera, per le Commissioni, per i nuovi servizi, per il ristorante, per i parcheggi. Problemi enormi, che creano malessere e frustrazioni: spesso l'Ufficio di Presidenza si trova stretto tra le sollecitazioni più diverse, di cui è portatore ciascuno di noi, e le giuste esigenze di una parte dei colleghi.

Se, dunque, ritardi esistono, essi non derivano certo da una mancanza di interesse o da trascuratezza, bensì dal fatto che ogni giorno ci scontriamo contro difficoltà obiettive. Abbiamo cercato di instaurare — si tratta di una questione politica di fondo — un rapporto con l'amministrazione comunale, la cui necessità è imprescindibile per risolvere i problemi indicati. L'amministrazione comunale di Roma deve decidere se consentirci di scavare gallerie di collegamento tra tutti gli uffici della Camera che sono distribuiti tra Palazzo Raggi, Vicolo Valdina, Palazzo San Macuto e altri immobili che potremo acquisire.

Abbiamo, inoltre, la necessità di sapere se sia possibile reperire altri parcheggi nel centro storico. Attualmente, infatti, abbiamo a disposizione solo 300 posti macchina con cui dobbiamo soddisfare le

esigenze di 630 deputati, cui si aggiungono spesso gli assistenti o i segretari, e quelle connesse ad una presenza sia pur minima dei funzionari.

Con franchezza affermiamo che non è nostra intenzione rimanere inerti ad attendere che tali nodi politici siano sciolti: già oggi, infatti, operiamo concretamente per cercare di dare una risposta a queste esigenze, nei limiti posti dalle condizioni attuali.

Ci siamo anche chiesti se non sia possibile, con uno sforzo di fantasia e di ingegno architettonico, utilizzando professionalità di un certo livello, ricavare nuovi spazi dalle strutture esistenti, riducendo magari la grandiosità di determinati locali di rappresentanza per ricavarne elementi di migliore funzionamento e razionalizzazione. Il nostro sforzo è, dunque, teso anche a ricavare il massimo possibile dalle strutture esistenti, ma non nascondo che anche in questo ci scontriamo con determinate tradizioni e con lo stesso modo di concepire la struttura architettonica.

La strategia che seguiamo è tesa ad offrire una risposta alle richieste formulate negli ordini del giorno, che sentiamo come nostre, di servizi e di strutture, ma tenendo conto della situazione oggettiva e dei nodi politici che sono dietro tali problemi.

Vi è poi il problema della organizzazione della Camera. Il nostro obiettivo è il miglioramento della qualità della produzione legislativa insieme al miglioramento delle condizioni materiali, nel senso più lato del termine, in cui opera il parlamentare. In questo quadro, un problema di fondo riguarda i servizi di supporto.

In proposito, stiamo operando rispetto alla questione, che io considero essenziale, della realizzazione di un unico punto di *input* e di risposta alle esigenze di documentazione.

Oggi in questo settore il parlamentare è costretto a sprecare energie e tempo. Il deputato ha spesso l'esigenza di acquisire la documentazione su un determinato problema, ma non sa a chi rivolgersi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Tutto ciò provoca tempi lunghi di risposta. Di qui l'esigenza di porre a disposizione del parlamentare un unico centro, il quale poi ovviamente potrà valersi dei servizi competenti, per fornire la documentazione richiesta, utilizzando gli strumenti informatici oggi disponibili. In questo modo si potranno avere risposte complete ed in tempi reali.

Vengo ora ad un'altra questione connessa anche questa, però, ad un nodo politico serio. Da tempo abbiamo sottolineato l'esigenza di aiutare il parlamentare nella sua attività di carattere tecnico-legislativo, nella elaborazione e stesura dei provvedimenti legislativi. Certo, non si può pensare che la Camera risolva tutti i problemi del parlamentare. Ma che cosa deve fare la Camera?

GIUSEPPE SINESIO. Basta risolverne qualcuno. Ne dica almeno uno! È una domanda da tre milioni.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Collega Sinesio, per cortesia.

GIUSEPPE SINESIO. Ne dica almeno uno che ha risolto in due anni. Lei sembra un marziano, ma non lo è.

PRESIDENTE. Onorevole Sinesio, abbia la compiacenza di ascoltare, come noi abbiamo ascoltato lei, senza interrompere.

GIUSEPPE SINESIO. Chiedo scusa, Presidente.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Consideriamo il problema delle Commissioni e della assistenza tecnica che in quella sede può essere fornita ai parlamentari. Fino ad oggi l'assistenza nelle Commissioni è stata basata sulla presenza di un funzionario come momento di assistenza al presidente nella direzione della Commissione stessa. Ma il problema della assistenza ha più aspetti. In questi anni sono stati inseriti nelle Commissioni i cosiddetti interfaccia,

cioè un collegamento tra le singole Commissioni e il Servizio studi. Credo che tale scelta vada potenziata. Credo, cioè, si debba potenziare il rapporto tra le Commissioni ed i servizi di documentazione, ma anche l'assistenza ai parlamentari. È chiaro tuttavia che ciò non potrà avvenire nei confronti di ciascun parlamentare individualmente inteso. Non si può in questo ambito risolvere da parte della Camera un problema e un nodo politico di tipo diverso attinente alla questione dell'assistente del parlamentare; cioè, alla possibilità del parlamentare di collegarsi con tutta una serie di centri di produzione.

La Camera può mettere a disposizione una parte di questo tipo di patrimonio, un minimo di assistenza, ma è chiaro che ci troviamo di fronte ad un nodo politico che può essere risolto prevedendo la figura dell'assistente ovvero sulla scorta delle esperienze in atto in altri parlamenti: la Camera deve cioè mettere a disposizione l'assistente o una assistenza tecnica?

Un nodo politico che non può trovare soluzione nell'ambito del Collegio dei questori o dell'Ufficio di Presidenza. Non a caso — consentitemi di ricordare questo episodio in ordine allo studio predisposto dall'onorevole Malagodi, che tentava di fare una ricognizione dei problemi su incarico dei presidenti dei gruppi — non si sono sviluppati confronti politici e non si sono adottate decisioni o riflessioni da parte dei gruppi parlamentari.

Per risolvere i nostri problemi abbiamo bisogno di conoscere il nostro interlocutore, perché è inutile scaricare tensioni su chi non può fornire risposte; del resto, nella passata legislatura, il Collegio dei questori, recependo un ordine del giorno approvato in occasione della discussione sul bilancio interno della Camera, predispose un provvedimento, in ordine al problema dell'assistenza dei deputati. In quella occasione, il Collegio dei questori si trovò di fronte all'opposizione del Governo e il provvedimento non fu approvato in Commissione.

Quindi, dobbiamo renderci conto che le responsabilità sono di ciascuno di noi, sono collettive ed è inutile cercare interlocutori che non sono in grado di fornire determinate risposte.

Vorrei sottolineare che questa esigenza apre la questione di una modifica del tipo di organico e dei livelli funzionali all'interno della Camera; infatti, andare verso un potenziamento dei servizi di supporto significa aprire questioni che modificano i rapporti tra le varie categorie dei dipendenti della Camera.

Credo che la modifica dei rapporti avverrà nella misura in cui si opera una politica del personale e una strategia dei servizi e non semplicemente polemizzando in modo malizioso sul fatto che ci sarebbero pochi funzionari o pochi commessi e viceversa, come se ci fosse interesse ad assumere commessi e non funzionari.

Dal momento che il criterio di assunzione è uguale per tutti, tramite pubblico concorso, devo dire che non c'è alcuna malizia ad assumere funzionari o commessi, come se si potesse pensare che per l'assunzione di commessi sono possibili determinate cose, impossibili per l'assunzione di funzionari.

La realtà è che la Camera si è sviluppata in questi anni a dismisura, non in modo razionale, indubbiamente l'aver acquisito nuovi edifici distanti da quello centrale ha creato l'esigenza di predisporre doppi servizi. In sostanza, ci troviamo di fronte ad una irrazionalità nel nostro sviluppo urbanistico, nella nostra collocazione e nella nostra presenza nel centro di Roma che rappresenta un costo e una diseconomia che si traduce in un aumento dei servizi e del personale.

Vi è poi un'altra questione che desidero sottolineare; non dobbiamo dimenticare, infatti, che il supporto dei servizi ha bisogno di una macchina che funzioni e questa macchina, cioè la macchina-Camera, va corretta.

Come tutte le amministrazioni, abbiamo sostituito ad un vecchio modello organizzativo un non-modello. Nel passato c'era il modello organizzativo gerar-

chico, che è stato distrutto e superato e al quale si è sostituito un modello della cosiddetta teorica responsabilizzazione. In realtà, oggi non abbiamo un modello organizzativo e ci troviamo di fronte ad un oggettivo rilassamento di impegno; spesso abbiamo difficoltà di gestire perché, fino a quando non ci sarà una ricetta medica che stimoli tutti a lavorare a tempo pieno e a dare di più, sono necessari strumenti di gratifica, ma anche di punizione per riuscire a far viaggiare una organizzazione complessa come quella della Camera.

Noi oggi non abbiamo più un modello. Non c'è, infatti, un modello organizzativo che consenta momenti di responsabilità e strumenti di gratificazione. Dobbiamo, quindi, inventare un altro modello che ci consenta di gestire una macchina ormai complessa, formata da 1500 persone, e di superare quel clima di rilassamento che certamente esiste, così come noi stessi abbiamo notato e sottolineato.

Abbiamo oggi un'occasione — e con franchezza vi dico che non ce la faremo sfuggire — che è quella del rinnovo contrattuale che dovrà servire come base di partenza per cercare di costruire un nuovo modello organizzativo che ci consenta di guidare, di controllare la macchina della Camera e di disporre di strumenti che giustamente gratifichino i meriti e la volontà di continuo aggiornamento e di innalzamento della professionalità.

Abbiamo fatto anche qualcosa di più, utilizzando — ne parlerà poi l'onorevole Fracchia — un episodio certamente grave, che tutti conosciamo, quello cioè dell'ammanco verificatosi all'interno della Camera. Abbiamo dato inizio ad una revisione, per la verità già impostata e che abbiamo ulteriormente accelerato. La revisione riguarda soprattutto una modifica dei criteri di contabilità (che non consiste soltanto nella necessità di modificare il Servizio di tesoreria vero e proprio) attraverso una scelta che consideriamo giusta: quella di procedere, come fanno i grandi centri, all'organizzazione di una tesoreria esterna che consentirà,

creando diversità e contrapposizione di interessi, un migliore controllo e darà garanzie per la gestione dei fondi. Obiettivo che verrà raggiunto anche attraverso la riforma del regolamento di patrimonio e di contabilità, ma vorrei dire essenzialmente del bilancio. Questo, infatti, è il punto nodale. Fino ad oggi abbiamo seguito il modello del bilancio tradizionale della pubblica amministrazione; il processo informativo delegato ai documenti di bilancio della Camera ha sempre avuto come base caratteristica entrate e spese che oggi, onestamente, anche negli attuali documenti di bilancio sono definite a livello di articolo, con criteri di soddisfacente specializzazione.

Con questo tipo di impostazione, la parte di tali documenti che ha ricevuto maggiore attenzione è stata quella dell'esecuzione piuttosto che gli stadi anteriori dell'analisi preliminare e della formazione che hanno forse attirato minore interesse, in considerazione del fatto che le attività della Camera, essendo nel passato limitate, erano perciò stesso essenziali.

Lo scopo prevalente del controllo, pertanto, è stato quello di assicurare che la spesa rispettasse gli oggetti ed i fini pre-stabiliti e non superasse gli stanziamenti previsti. In tale processo le decisioni hanno rivestito prevalentemente un carattere assimilabile a quello definito «incrementale». Esse, infatti, hanno assunto, come alternativa di base, la realtà esistente e la dimensione ed il contenuto del bilancio di un esercizio hanno avuto come determinante principale i dati storici del bilancio dell'esercizio precedente ed, in sostanza, l'esperienza acquisita nel passato.

Si impone, quindi, una diversa strutturazione del bilancio che sostituisca quello tradizionale pur restando lo strumento giuridico per autorizzare l'esecuzione delle spese sulla base dei vincoli formali posti dallo stesso. Tale nuova strutturazione può essere individuata partendo dalla funzionalizzazione degli aggregati di spesa e ricavando all'interno degli stessi, per successive specificazioni, i pro-

grammi ed i progetti che si intendono realizzare nel breve e medio periodo, cioè in uno o più esercizi finanziari.

È intuibile che ciò presuppone una preliminare definizione, a livello degli organi decisionali e politici, degli obiettivi che si intendono realizzare nel periodo preso in considerazione. L'impianto e la gestione consapevole dei bilanci-programmi è infatti un processo che in assoluto supera gli aspetti tecnici connessi all'attivazione di un adeguato sistema informativo e delle modalità di programmazione di bilancio. Esso è destinato ad incidere profondamente sui metodi correnti di direzione tecnico-amministrativa e politica.

Il punto di partenza per l'individuazione dei macroaggregati funzionali può essere identificato nei criteri che hanno recentemente presieduto alla ristrutturazione organizzativa dell'apparato burocratico, con la tripartizione dei Servizi in tre grandi settori funzionali: quello attinente ai servizi legislativi e parlamentari, quello attinente ai servizi di documentazione e quello attinente ai servizi amministrativi in senso stretto.

È chiaro che il requisito essenziale, il supporto fondamentale di un tale sistema integrato di programmazione, controllo e bilancio è, per altro, l'analisi finanziaria ed economica che si estrinseca nel lavoro di raccolta ed elaborazione dell'informazione utile al soggetto decisionale per maturare le scelte; che postula, quindi, una particolare preparazione professionale del personale addetto a tale attività e che pertanto non può non passare per una specializzazione dei ruoli e, conseguentemente, per una separazione degli organi.

Questo tipo di impostazione comporta una modifica dell'organizzazione della Camera, nonché l'individuazione dei centri di spesa, non solo come fatto contabile, ma al fine del controllo della gestione e della direzione amministrativa. Un processo enorme, che richiede, diciamo con franchezza, nuove professionalità, nuovo modo di acquisire il personale all'interno della Camera: non più proveniente soltanto dall'attività legislativa, ma

diviso in almeno tre grandi aree, l'area del settore amministrativo, quella legislativa, quella tecnica di documentazione, con criteri di accesso alla Camera diversi e con professionalità differenziate. Un processo che richiede tempo ed anche consulenze e rapporti esterni.

Questi sono i modi o i criteri su cui ci siamo mossi per la nostra strategia. Rimane un'ultima questione: la condizione del parlamentare.

Voglio dire con franchezza che qui noi paghiamo e registriamo una logica che, consentitemelo, è spesso vissuta fra demagogia e populismo: abbiamo sempre avuto paura di affrontare con coraggio il problema.

Ma la questione del parlamentare è un nodo che non può essere sciolto dall'Ufficio di Presidenza o dal Collegio dei questori: riguarda, per la parte materiale, scelte politiche che devono essere compiute dalla Camera e dal Senato.

Abbiamo cercato di migliorare le condizioni e, nei limiti del possibile, di creare condizioni di servizio, per porre il parlamentare nella situazione migliore per svolgere il suo ruolo di collegamento con la società civile, nonché di produttore, di creatore dell'attività legislativa.

Ecco, colleghi, il tipo di strategia che noi abbiamo cercato, l'ispirazione di fondo che ci ha mosso nella redazione del bilancio della Camera; bilancio che, per quanto ci riguarda, negli schemi generali avevamo già presentato il 12 dicembre 1984, come bilancio di previsione per il 1985. Se poi si vuole attribuire al Collegio dei questori anche il potere di scegliere quando tale documento dovrà essere discusso in aula, mi pare che voglia stravolgere il regolamento della Camera, le condizioni di convivenza fra di noi.

Credo allora che i rilievi giusti siano sempre accoglibili, ma quelli ingiusti debbano essere ponderati, perché in fondo lavoriamo tutti per cercare di migliorare la qualità della nostra vita e le condizioni dell'attività legislativa.

Termino dicendo che, per quanto ci compete, non vogliamo essere soltanto spettatori delle decisioni politiche; svolge-

remo anche un ruolo attivo, attivo verso l'amministrazione comunale, il Governo, le forze politiche, perché i grossi nodi politici che condizionano ancora oggi la vita della Camera debbono essere sciolti. Si tratta di nodi che non ci consentono, spesso, di affrontare il problema dei bilanci pluriennali in modo serio, perché i bilanci pluriennali hanno senso se dietro di essi vi è una strategia di tempi, cui corrispondono spese programmate; diventano poco seri, invece — e potremmo farlo sempre ma costituirebbero un fatto tale da offendere la nostra intelligenza — se sono semplici proiezioni di spesa «a legislazione invariata». Il rischio che corriamo è che, se non sciogliamo i nodi di fondo, gli investimenti negli anni diventano o semplici poste di riferimento e di memoria, o semplici attestati di buona volontà.

Concludo affermando che questo nostro dibattito, che dimostra, pur in qualche asprezza polemica, una maggiore consapevolezza dei problemi che dobbiamo affrontare e delle esigenze che dobbiamo soddisfare, è un fatto positivo nella misura in cui non si pone semplicemente come un *cahier de doléances*, ma come il frutto del contributo di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità, per risolvere i nodi politici che condizionano il bilancio della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Fracchia.

BRUNO FRACCHIA, *Questore*. Signor Presidente, colleghi, come ha già detto l'onorevole Seppia credo di dovere a molti degli intervenuti in questo dibattito, e segnatamente all'onorevole Minervini, alcune informazioni, alcuni dati che riguardano la famosa questione dell'ammancio di un miliardo e 300 milioni.

Accingendomi a farlo, chiedo anche l'autorizzazione dei colleghi che sono stati membri, con me, di questa commissione, che per un verso ha ultimato i suoi lavori, ma ne ha ripreso uno di un altro tipo, che porterà alla presentazione di una relazione all'Ufficio di Presidenza.

L'onorevole Minervini ha sottolineato che nella documentazione distribuita come allegato al bilancio mancherebbe una prima relazione della commissione incaricata dall'Ufficio di Presidenza. È vero che questo documento non c'è, onorevole Minervini, ma — ho già avuto modo di dirglielo, e lo ripeto oggi qui in aula — non si tratta di una relazione; impropriamente il documento è stato chiamato in questo modo. Questa commissione è stata nominata ai primi di febbraio, se non erro il 5, a pochissimi giorni di distanza dalla scoperta del fatto, ed era normale che nel più breve tempo possibile essa rimettesse al Presidente della Camera alcune notizie, alcune informazioni, che peraltro avrebbero poi dovuto essere riviste e rivalutate, in base ai dati ai quali si sarebbe pervenuti con gli accertamenti successivi.

Devo dire, onorevole Minervini, che per quanto riguarda l'accertamento del fatto, che lei addebita non essere stato indicato con precisione di particolari nella relazione conclusiva, lei lo ha ricavato esattamente dalla sentenza del tribunale penale di Roma, che ha anche il compito di circoscrivere e definire il fatto penalmente rilevante, al quale poi si riferirà la commissione *ad hoc* in sede disciplinare. Per quanto riguarda il fatto, ciò che era stato detto in questa piccola corrispondenza al Presidente della Camera è stato interamente confermato dalla sentenza penale. Tutti gli altri elementi indicati in quella relazione — prego l'onorevole Minervini e tutti gli altri colleghi di crederlo — sono contenuti nella relazione finale. Di questo mi faccio scrupolo, e mi impegno, e come tutti gli altri membri della commissione.

Veniamo al fatto. Sappiamo come si sono svolti gli eventi. Si è trattato di 13 assegni circolari da 100 milioni l'uno, intestati al capo cassiere dell'ufficio poste e telegrafi di Roma, che sarebbero dovuti servire a completare un mandato di pagamento per circa pari importo (mancavano 15 milioni) per le solite bollette della SIP. Costruito il mandato di pagamento, il giorno stesso il vicecassiere sarebbe do-

vuto andare a compilare i bollettini per il versamento alla posta; e così infatti ha mostrato di voler fare, uscendo dal palazzo della Camera con quei denari, con quei 13 assegni circolari da 100 milioni l'uno che sarebbero appunto serviti alla bisogna.

Approfittando di una facoltà, riconosciuta purtroppo per prassi ed anche per vecchi regolamenti al cassiere e ai due vicecassieri della Camera, questi assegni hanno potuto essere incassati, perché era nella facoltà del vicecassiere di annullare la girata.

A seguito della denuncia del fatto, instauratosi il procedimento penale, dalla lettura della sentenza abbiamo appreso, come lei, onorevole Minervini, e come gli altri colleghi, che al termine del dibattimento (si legge nella parte motiva della sentenza) il tribunale di Roma ha rimesso gli atti al pubblico ministero, perché questi in udienza aveva fatto intendere che avrebbe anche potuto sospettare una sorta di connivenza con l'istituto bancario presso il quale erano stati prima formati gli assegni, e poi annullata la girata. Il fascicolo relativo, di conseguenza, è stato inviato al pubblico ministero.

Nella stessa sentenza, onorevole Minervini, lei leggerà ad un certo punto (e questo risponde anche al secondo quesito da lei sollevato) che non esiste un altro procedimento penale nei confronti del vicecassiere imputato, ma che questo secondo procedimento penale interessa il vicecassiere Cardinali quale persona offesa dal reato, quale danneggiato da un reato di truffa aggravata imputato, su sua denuncia, ad un certo Pizza Massimo. Ma siccome nel momento in cui il vicecassiere doveva essere rinviato a giudizio sulla copertina del fascicolo coesistevano le indicazioni e del reato di falso nei confronti del Cardinali e del reato di truffa aggravata nei confronti del Pizza Massimo, è stata necessaria la separazione dei due giudizi, che ha consentito di celebrare il dibattimento nei confronti del vicecassiere Cardinali.

È interessante a questo riguardo leggere la requisitoria scritta del pubblico

ministero nel secondo procedimento (quello aperto dopo la rimessione degli atti del tribunale), requisitoria che ha incontrato il conforme avviso del giudice istruttore.

Precisiamo questo punto, colleghi, perché riguarda l'autonomia contabile dell'organo costituzionale.

Ebbene, l'autorità giudiziaria ha inteso esaminare e definire non solo il processo che aveva sotto i propri occhi ma tutti i fatti e tutti gli episodi emersi in quel processo. E lo ha fatto. Però a questo punto il pubblico ministero si è arrestato dicendo: l'autonomia contabile dell'organo costituzionale non mi consente di operare ulteriori accertamenti su eventuali fatti consimili o su altri fatti che possano essere accaduti nell'ambito dell'amministrazione dell'organo costituzionale. E penso che il giudice si sia comportato correttamente.

È chiaro però che da questo è derivata una indicazione per gli organi della Camera: quell'accertamento che il giudice non può fare per il rispetto dovuto alla sfera di sovranità dell'organo costituzionale deve fare, ha l'obbligo di fare l'organo costituzionale interessato alla vicenda.

E l'organo costituzionale interessato alla vicenda ha fatto questi accertamenti, onorevole Minervini: nel momento in cui la relazione è stata scritta erano stati eseguiti, nel trimestre precedente, 2.300 accertamenti sulla operazione contabile avvalendosi della quale il vicecassiere Cardinali si era appropriato di quella somma. Lei giustamente mi ha detto, onorevole Minervini, che un arco di tre mesi non è sufficiente e infatti l'amministrazione ha ritenuto che non fossero sufficienti, prova ne sia che dal giorno della relazione in poi l'amministrazione è andata avanti, e va tuttora avanti, con indagini per campione.

Colleghi, la preoccupazione è anche nostra ed è anzi stata soprattutto nostra nel momento in cui ci siamo accorti di quale fosse il marchingegno usato. E abbiamo indicato quali siano state le cause che hanno portato a questa disfunzione: una

eccessiva autonomia nell'ambito della cassa per il cassiere ed i vicecassieri; la facoltà che avevano, ad esempio, di annullare le girate (cosa che i regolamenti non avrebbero dovuto riconoscere); l'impossibilità di accertare momento per momento la consistenza dei valori e i movimenti di cassa nell'ambito della giornata.

Si tenga presente — lo dico perché mi sembra corretto dirlo, perché in questo senso è stato fatto un appunto — che i questori non hanno il controllo dell'accertamento contabile. Questo fa capo all'amministrazione, che ha un suo capo, il quale risponde al Presidente della Camera. I questori hanno solo il controllo formale, la verifica giuridica delle poste di cassa. Il capo dell'amministrazione, la Segreteria generale è un'altra cosa ed è proprio nell'ambito delle proprie responsabilità che la Segreteria generale ha continuato in questo accertamento, che non spetta ai deputati questori. E questo accertamento stando i risultati di cui ho parlato.

Abbiamo indicato i difetti ed abbiamo anche indicato alcuni rimedi immediati, che sono stati subito assunti dal Servizio di tesoreria appena la commissione ha scritto al Presidente e ha depositato la relazione. Possiamo dire, colleghi deputati, come ha già detto molto bene il collega Seppia, che questo episodio ha fatto venire alla luce una condizione amministrativa della Camera che non risponde più ai tempi nostri. La Camera aveva quella vecchia amministrazione del tempo in cui i nostri predecessori parlamentari venivano qui una volta ogni tanto a pronunciare il loro bravo discorso e tornavano poi a casa.

Adesso non è più così. Vi sono quasi 400 miliardi da gestire anno per anno; vi sono dei servizi estremamente complicati, e non è più sufficiente un rapporto di fiducia. Peraltro, onorevole Minervini, lei sa che la stessa Corte dei conti ha il nostro medesimo sistema contabile; la Corte dei conti, organo di controllo contabile, ha il nostro tipo di contabilità, dal quale noi stiamo uscendo (e non credo che la Corte dei conti stia per farlo).

C'è un sistema contabile che non comporta dei riscontri, cioè il settore ammini-

strazione non ha la possibilità di controllare la spesa, di arrivare cioè ad un rapporto incrociato che, come lei mi insegna, onorevole Minervini, sta alla base di una corretta procedura amministrativa contabile.

La commissione ha ultimato i suoi lavori ed ha anche detto che si arriverà ad indicare grosse questioni di riforma nell'ambito del complesso assetto amministrativo della Camera. Uno dei primi provvedimenti credo che potrà essere l'istituzione del servizio di tesoreria. Ne ha già parlato il collega Seppia, ma vorrei tornare brevemente sull'argomento perché alcuni appunti, che sono stati rivolti in quest'aula, mi danno il destro per farlo. Il servizio di tesoreria affidato ad un ente bancario di per sé non è la soluzione più sicura, più tranquilla — per carità, nessuno afferma questo —, però dobbiamo fare anche delle constatazioni, e queste sono nel senso che tutti gli enti pubblici si servono di un servizio di tesoreria.

Lo stesso Senato ha un servizio di tesoreria. Le posso assicurare, onorevole Minervini, che se sin dall'inizio non ero d'accordo sul fatto di arrivare ad un servizio di tesoreria era perché temevo che in un qualche modo il servizio di tesoreria potesse incidere sull'autonomia contabile dell'organo costituzionale. Non mi convinceva ancora il fatto che il Senato avesse adottato questo sistema. Ed al riguardo credo di poter dire che stiamo approntando alcuni rilievi, alcuni accorgimenti che dovrebbero salvaguardare la nostra autonomia contabile; ed assicuro i colleghi che la prima preoccupazione che avrà l'Ufficio di Presidenza sulla proposta del Collegio dei questori, quando andrà a costituire il servizio di tesoreria, sarà quella di salvaguardare il primo interesse, l'autonomia contabile della Camera.

Per il resto penso che i vantaggi che deriveranno dall'istituzione del servizio di tesoreria dovrebbero essere molti. La Camera non è ente che deve fare istituzionalmente della contabilità, e questo lo sappiamo tutti. Siccome per tanti servizi ci rivolgiamo ad imprese specializzate, credo che diverrebbe difficoltoso istituire qui un servizio di tesoreria *ad hoc*, un servizio di tesoreria sicuro

e garantistico, mentre vi sono istituti bancari di diritto pubblico, certamente specializzati, che possono darci assolute garanzie.

Quali saranno le condizioni in base alle quali si potrà accedere a questo servizio di tesoreria? Onorevole Minervini, le rispondo che la Camera gestisce circa 400 miliardi all'anno, denari diretti, flussi finanziari sicuri; lasciamo stare il finanziamento pubblico dei partiti, ma vi sono tutti i flussi finanziari indiretti che ammontano a centinaia di miliardi e che riguardano tutti i clienti dei ruoli fissi e non fissi che ha la Camera. È un patrimonio enorme che non può non interessare l'ente o gli enti pubblici che verranno a costituire il servizio di tesoreria e che, di conseguenza, dovranno tener conto delle richieste che il Collegio dei questori, prima, e l'Ufficio di Presidenza dopo, muoveranno all'istituto bancario.

Concludendo, sul punto della responsabilità, vorrei assicurare ancora una volta i colleghi che non è vero quanto è stato detto in quest'aula e cioè che una pietra tombale sarebbe stata posta sulla vicenda. Non è affatto vero: nessuno ha messo una pietra tombale, gli accertamenti proseguono e la Camera è interessata, decisamente interessata, ad andare sino in fondo nelle questioni che possono avere attentato al suo buon nome, all'immagine che dà di se stessa come organo costituzionale, anzitutto nei confronti del paese.

Porteremo dunque quanto prima questo complesso di proposte di riforma all'esame dell'Ufficio di Presidenza, per un completo riesame del settore amministrativo, che ampli e sviluppi le modifiche già introdotte a fine anno. Si tratta di portare avanti una disamina approfondita di tutte le problematiche, che parta dalla constatazione dei servizi sempre più numerosi che la Camera deve fornire, per quel collegamento della Camera con la società, con le articolazioni della società, di cui molto bene parlava ieri l'onorevole Rodotà.

Certo, noi saremo anzitutto mossi, nel prefigurare questo nuovo sistema amministrativo, questa ampia riforma amministrativa — che per la prima volta il Parlamento

si è accinto a realizzare e di cui per la prima volta quest'aula sente discutere dopo tanti dibattiti sul bilancio di previsione — dalle questioni della trasparenza amministrativa. Questo sarà il primo problema che ci porremo. In secondo luogo, ci muoveremo nella constatazione di un corretto rapporto fra costi e ricavi.

Credo che sia così e solo così — e noi ne siamo convinti — che si giustifichi ed al tempo stesso si rinforzi il principio dell'autonomia contabile, che il nostro organo costituzionale possiede ed al quale questo Ufficio di Presidenza, questo Collegio dei questori e tutta l'Assemblea di Montecitorio tengono molto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite anche al Presidente di aggiungere alcune considerazioni. Cercherò di contenere il mio intervento in termini brevi, in modo da accelerare il ritmo dei nostri lavori.

Vorrei innanzitutto soffermarmi su un punto, che non mi pare sia stato toccato da alcuno dei tre questori, ma che io, invece, desidero sottolineare con molta forza. È stato rilevato da molti colleghi — e giustamente, a mio parere — che ancora una volta, malgrado un lieve miglioramento (negli ultimi anni abbiamo sempre anticipato, ma in misura molto limitata, la data), arriviamo a discutere il bilancio di previsione della Camera dei deputati nella seconda metà dell'anno, per cui in pratica non si tratterebbe più di un preventivo. Condivido pienamente tale considerazione. Debbo dire che io stessa anche per la sollecitazione del Segretario generale ho molto insistito affinché il bilancio della Camera fosse inserito fra gli argomenti all'ordine del giorno nei diversi calendari approvati dalla Conferenza dei presidenti di gruppo molto prima della chiusura estiva. Sfortunatamente in questo caso non sono riuscita nel mio intento e così il bilancio della Camera viene discusso soltanto ora.

Condivido quindi pienamente l'impegno, contenuto nell'ordine del giorno firmato da tutti i presidenti di gruppo, se-

condo cui il bilancio preventivo della Camera deve essere presentato e pubblicato entro due mesi dalla data di approvazione del bilancio dello Stato e quindi immediatamente discusso.

Si tratta di qualcosa che oggi è scritto in un ordine del giorno, ma personalmente ritengo che dopo un certo periodo di esperimento potrà rivelarsi opportuno introdurre una apposita norma nel regolamento della Camera, con un particolare carattere di cogenza.

Un altro argomento (naturalmente io non risponderò a tutte le questioni cui hanno già risposto i questori; cercherò, invece, di intervenire su alcuni temi che i colleghi hanno posto alla attenzione con grande rilievo) che viene ripreso nell'ordine del giorno a firma Rognoni, Napolitano, Formica e tutti gli altri presidenti di gruppo, il cui principale promotore è stato l'onorevole Battaglia, e che è stato sottolineato anche nel corso della discussione da numerosi colleghi, riguarda il problema del rapporto numerico tra i funzionari della Camera ed il complesso dei dipendenti. È stato anche affermato che tale rapporto numerico, rispetto alla percentuale di dieci anni fa, si è fortemente squilibrato in favore non dei funzionari ma degli altri dipendenti. Anzi, si è affermato che si è sviluppata una politica di «compressione» dei funzionari. Io deve dire che non capisco perché avrebbe mai dovuto essere fatta una politica di questo genere.

Vorrei fare due osservazioni, una delle quali già fatta dall'onorevole Radi e sulla quale, quindi, non voglio diffondermi. L'onorevole Radi ha fatto notare che i funzionari non sono 101. Infatti, 101 sono i funzionari del ruolo generale; poi, ci sono i funzionari del ruolo stenografia e quelli del ruolo biblioteca. Saliamo così ad una cifra che supera i 160 funzionari. Bisogna essere precisi nel citare certi dati.

L'altra considerazione che desidero fare è la seguente: dieci anni fa la Camera dei deputati aveva sede soltanto nel palazzo di Montecitorio e si cominciava a costituire l'attrezzatura del centro auto-

matico a palazzo Raggi. Oggi, invece, ci troviamo, per lo sviluppo dei servizi della Camera, con il palazzo di vicolo Valdina, con il palazzo di via del Seminario, con il palazzo Raggi e con il palazzo Lavaggi; quindi, inevitabilmente, certi servizi ed un certo tipo di attività hanno portato all'espandersi di determinate categorie dei dipendenti della Camera più di quella dei funzionari. Questo mi sembra un discorso molto semplice e logico.

Vorrei fare poi un'altra considerazione. Io condivido quanto è scritto nell'ordine del giorno Rognoni al punto e), in cui si parla di «modifica dell'attuale rapporto tra personale direttivo e personale degli altri livelli attraverso un piano preordinato di concorsi». Condivido l'opinione di tutti coloro che, nel dibattito di ieri, hanno sostenuto che sia opportuno rafforzare il numero dei funzionari nelle Commissioni ed anche in altri settori di attività della Camera.

In proposito vorrei fare due considerazioni. Ricordo anzitutto a coloro che affermano che in questi dieci anni si è verificata una compressione del numero dei funzionari che dal 1° luglio 1976 al 18 gennaio 1982 (dopo tale data non si sono avuti più concorsi, ed infatti occorrerà espletarne uno quanto prima) sono entrati alla Camera 45 nuovi funzionari, su 97 che rappresentano la consistenza attuale. Il che significa che i nuovi entrati negli ultimi nove anni rappresentano circa la metà del numero dei funzionari della professionalità generale attualmente in servizio.

Aggiungo altre considerazioni in proposito. Poiché è stata ampiamente lamentata la carenza di forze destinate alla documentazione vorrei ricordare che nel corso degli ultimi anni si è praticamente creata una nuova figura professionale: quella del documentarista. Il ruolo dei documentaristi (professionalità generale) conta 52 unità di cui 48 sono inquadrati nel livello dal 1° gennaio 1979. Da tali cifre si può vedere quale dilatazione abbia avuto questa categoria di preziosi collaboratori del nostro lavoro. Su 59 documentaristi di biblioteca (ruolo formal-

mente separato) 56 sono entrati dal 1° ottobre 1976. Bisogna anche dire che non tutte queste 56 unità sono addette alla biblioteca, ma molte prestano servizio in altri uffici della Camera.

Tuttavia la considerazione più importante che volevo fare circa l'aumento del numero dei funzionari (sul quale, come ho detto precedentemente, sono d'accordo) è la seguente. In passato vi è stata la tendenza (di cui ho colto l'eco in questo dibattito) — che ha investito anche l'ambito dei funzionari — a creare presso ogni Commissione uno *staff* consistente ed autonomo (se mi si consente, per usare una espressione molto semplice, una sorta di servizio studi per ogni Commissione). L'Ufficio di Presidenza ha discusso a lungo della questione ed ha espresso avviso contrario a tale impostazione perché una cosa è rafforzare il numero dei funzionari attualmente assegnati alle Commissioni, altra cosa è scegliere questa seconda strada, che rischierebbe di creare duplicazioni e dispersione di forze. Abbiamo ritenuto e riteniamo infatti necessario disporre di un organico e numericamente consistente Servizio studi diviso in dipartimenti, ognuno dei quali sia legato al lavoro delle Commissioni, così da poter fornire alle Commissioni una ricca documentazione, mantenendone al tempo stesso la responsabilità (se così si può dire), anche sotto il profilo di una visione sistematica delle varie materie. Ritengo che questa scelta si sia rivelata giusta ed efficace anche per la positiva collaborazione fra Servizio studi e Commissioni.

Ed allora io sono d'accordo per l'aumento dei funzionari, ma in questa linea, poiché essa è la linea della Presidenza. Non mi pare che, fino agli ultimi tempi, tale linea sia stata modificata.

Un'altra questione largamente sollevata... Onorevoli colleghi, sono cose che riguardano tutta la Camera. Mi rendo conto che non sono sempre molto brillanti, vorrei tuttavia pregarvi di prestare alle stesse attenzione, altrimenti diventa poi facile cadere in posizioni che sono, magari, di accusa all'Ufficio di Presi-

denza per non aver affrontato questioni che sono invece state largamente affrontate e discusse ed in ordine alle quali si è scelta una linea, anche se magari diversa da quella sostenuta da altri parlamentari o anche da alcuni funzionari. Dunque, vi prego di fare un po' di attenzione.

È stato, dicevo, ampiamente discusso (e trova posto nell'ordine del giorno sottoscritto dai presidenti di gruppo) della necessità di creare un Ufficio per il bilancio. Debbo ricordare che lo scorso anno abbiamo ottenuto due cose. Innanzi tutto, il collegamento con la Ragioneria generale dello Stato, da tanti anni richiesto. Sono d'accordo sul fatto che ancora non si ottiene tutto quel che può servire al parlamentare per il controllo della spesa e della attività finanziaria del Governo. Desidero per altro citare qualcosa che è stato detto dall'onorevole Crivellini, il quale ha riconosciuto che i dati relativi ai flussi della spesa arrivano adesso dalla Ragioneria generale dello Stato al Parlamento. E non è una cosa di poco conto. Nello stesso tempo (ed è la seconda delle decisioni), nella occasione che ho ricordato, si decise di dar vita ad una forma di coordinamento tra la segreteria della Commissione bilancio ed il dipartimento finanza pubblica del Servizio studi, per cominciare ad avere — come dire? — l'embrione di un Ufficio per il bilancio, cui per altro si dava così il tempo di esercitarsi per un certo periodo (un anno) prima di andare alla costituzione di un vero e proprio servizio autonomo.

Ricordo che questo gruppo di coordinamento tra la Commissione bilancio e il dipartimento finanza pubblica del Servizio studi ha realizzato, in collaborazione con il Senato, documenti molto pregevoli, che ho con me e che certo non sono sfuggiti (o almeno mi auguro che così sia) ai colleghi. Ad esempio: «Situazione dei fondi speciali conseguente ai pareri espressi dalla V Commissione permanente del Senato della Repubblica e dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati, al 15 luglio 1985»; «Situazione dei fondi speciali conseguente ai pareri espressi dalla V Commissione per-

manente del Senato della Repubblica e della V Commissione permanente della Camera dei deputati al 15 settembre 1985»; «Quadro della legislazione di spesa e di minore entrata del 1985»; «Classificazione economica»; «Tipologia delle coperture al 18 settembre 1985»: quindi si parla non soltanto di una istanza fantomatica, ma di una sede di coordinamento che ha lavorato e prodotto documenti assai pregevoli. Si tratta oggi — e al riguardo sono pienamente d'accordo — di compiere un passo avanti, trasformando questa forma di coordinamento in un servizio autonomo per il bilancio. Naturalmente, dovremo trovare l'intesa con il Senato, perché tale condizione è indispensabile per realizzare un obiettivo del genere.

Debbo peraltro, in relazione al problema in esame — ed è soprattutto per questo che ne parlo, ricordando tra l'altro che il tema è stato trattato anche nel corso della conferenza di organizzazione da me promossa nello scorso anno —, porre una considerazione di politica generale. Il Servizio o Ufficio autonomo per il bilancio deve essere finalizzato ad esaminare ed approfondire i dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato e quelli provenienti dagli enti pubblici. I colleghi deputati hanno pienamente diritto di conoscere e analizzare i dati forniti dal Governo, in modo che il loro giudizio sull'attività dell'Esecutivo sia confortato da elementi di valutazione molto precisi, sulla base appunto delle indicazioni fornite dal Servizio di cui si sta trattando. Cosa diversa sarebbe, evidentemente, impostare, come pure si era ipotizzato in altri tempi, un servizio destinato a realizzare una rilevazione autonoma di dati in qualche modo alternativi rispetto a quelli forniti dal Governo. Una simile prospettiva non sarebbe, a mio avviso, praticabile e comunque si porrebbe in contrasto con la natura del rapporto tra Parlamento e Governo così come delineato dalla Costituzione.

Un'ulteriore considerazione riguarda la redazione tecnica degli atti legislativi. È stato ripetutamente detto che in materia è stato approvato un ordine del giorno, che

è poi stato disatteso. Ebbene, debbo ricordare che, proprio sulla base delle richieste contenute in quell'ordine del giorno, è stato creato un gruppo di lavoro nell'ambito della Camera, che ha lavorato a stretto contatto con analoghi gruppi di lavoro creati nell'ambito del Senato e del Governo, durante l'anno in corso. Si tratta infatti di una materia che impone a ciascuno di rinunciare a procedere per proprio conto, in vista della necessità di dar luogo ad un unico orientamento dei tre organi interessati. Debbo dire che il lavoro preparatorio è terminato, e mi auguro che potremo ben presto disporre di documenti sulla base dei quali avviare la realizzazione di questa iniziativa.

Vorrei ora, onorevoli colleghi, affrontare un'ultima questione, tra quelle che sono state sollevate nel corso del dibattito. Desidero però preliminarmente pregare gli onorevoli colleghi del gruppo radicale, che per la verità sono solitamente assai attenti, di non agitarsi troppo, perché dà sempre un senso di fastidio a chi parla vedere tanta agitazione, come c'è in questo momento.

FRANCESCO RUTELLI. Ha ragione, però incontriamo qualche difficoltà a raccogliere delle firme!

PRESIDENTE. Vorrei ora affrontare, dicevo, un'ultima questione, quella dello *status* del parlamentare.

Anche a questo proposito ho potuto constatare che quanti sostengono che non si assumono iniziative in relazione agli ordini del giorno approvati devono poi aggiungere che qualcosa si è fatto, anche se in modo settoriale. Debbono, cioè, riconoscere che un certo intervento è stato compiuto in un settore, che un altro intervento ha interessato un altro settore e che, dunque, quegli ordini del giorno non sono poi caduti nel nulla.

Il problema è di ardua soluzione e non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo. In merito vorrei ricordare che concordemente il Presidente del Senato e quello della Camera diedero mandato al senatore Malagodi di elaborare una proposta,

da portare poi a conoscenza di tutti i gruppi parlamentari. Il senatore Malagodi ha formulato la sua proposta e l'ha inviata ai Presidenti dei due rami del Parlamento, i quali ne hanno preso atto e concordemente l'hanno trasmessa a tutti i gruppi parlamentari: credo che i presidenti di gruppo presenti possano confermarlo.

Personalmente, non ho ancora ricevuto alcuna risposta dai presidenti di gruppo. Mi auguro di riceverla presto ed è comunque mia intenzione convocare, subito dopo l'approvazione della legge di bilancio dello Stato, una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo dedicata all'esame della proposta del senatore Malagodi, per la parte riguardante le indennità parlamentari, ma anche tutte le altre questioni concernenti lo *status* del parlamentare, ivi compresi i collaboratori; il senatore Malagodi propone che essi siano in numero di due, e indica le forme per la loro organizzazione.

Ritengo, infatti, che tale questione debba trovare rapidamente una soluzione. Non si può lasciarla marcire ancora.

Debbo però aggiungere che accanto alla questione politica ora ricordata, che è relevantissima, vi è il problema sollevato ancora una volta dall'onorevole Usellini.

In proposito, debbo precisare che concordo sul modo in cui il collega, che non vedo presente in questo momento in aula, ha posto il problema. L'onorevole Usellini, infatti, ha richiamato l'attenzione dell'Ufficio di Presidenza sul problema degli uffici da assegnare ai parlamentari, considerando tale assegnazione come un momento importante per facilitare l'attività del parlamentare. Tale questione risulterà ancora più importante se, come mi auguro, si affronterà l'esame delle proposte formulate dal senatore Malagodi e si risolverà, nel senso indicato o in altro modo, anche il problema dei collaboratori.

Tuttavia, debbo aggiungere con molta franchezza che le nostre fatiche — in primo luogo dei questori, ma anche della Segreteria generale — nella ricerca di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

palazzi che, nelle adiacenze della Camera, possano soddisfare le nostre esigenze, sono, e mi dispiace riconoscerlo, fallite. Non siamo riusciti a trovare un palazzo che possa offrire — così come, invece, è stato per il complesso di vicolo Valdina — una soluzione per le nostre esigenze. Tutto ciò — anche su questo sono d'accordo con l'onorevole Usellini — ha determinato una situazione di disparità tra i deputati che usufruiscono di un ufficio e quelli che non ne usufruiscono; diversità che poteva essere sopportabile se fosse durata per un breve periodo di tempo, ma che indubbiamente costituisce un grave elemento di malessere se protratta nel tempo.

Onorevoli colleghi, non so bene in che modo risolvere il problema. A mio avviso — dico una cosa che forse potrà suscitare anche scandalo, ma in questo caso non ho paura dello scandalo — credo che la Camera dei deputati debba avere il coraggio, dico il coraggio — di costruire un nuovo palazzo anche per risolvere tutti i problemi di spazio di cui abbiamo parlato. Si tratta di un discorso che impegna tutti noi, che esige un alto livello di responsabilità, che bisognerà sottoporre ovviamente al comune di Roma e che richiederà anche e soprattutto la collaborazione delle migliori forze della cultura italiana, il coinvolgimento delle più qualificate competenze.

Credo che per risolvere questi problemi sia necessario avere il coraggio, che hanno avuto in molte capitali europee, di costruire là dove al momento vi è soltanto il ricordo di una pessima e brutta demolizione.

Questa è la mia opinione e se la Presidenza sarà d'accordo con me, in questa direzione cercherò di muovermi.

Infine, due considerazioni di carattere particolare; altre cose potranno essere dette quando si esprimerà il parere sugli ordini del giorno. Intendo riferirmi alla questione della stampa sollevata dall'onorevole Cresco.

L'onorevole Cresco ha detto che vi sono settecento giornalisti — affermando anche che sono un po' dei perdigiorno —

che usano i servizi della Camera rendendo in questo modo più difficile al parlamentare la possibilità di sentirsi a casa sua.

All'onorevole Cresco e a tutti gli altri colleghi vorrei ricordare non solo la funzione dei giornalisti — non credo ce ne sia bisogno — ma anche che i giornalisti accreditati alla Camera non sono settecento.

Una voce al centro. Sono settemila!

PRESIDENTE. Al collega che evidentemente è in vena di scherzi dico che non sono neppure settemila, ma poco più di trecento. Molti ancora, ma sono esattamente meno della metà di quanto è stato detto.

Una voce al centro. Troppi.

PRESIDENTE. Ancora troppi, onorevoli colleghi; anch'io sono d'accordo sul fatto che sono numerosi; però le cose vanno affermate facendo riferimento a cifre che rispondono alla verità.

GIANLUIGI MELEGA. Quanti fanno davvero i giornalisti?

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non spetta al Presidente andarlo a verificare e lei non pretenderà da me un giudizio sull'attività dei singoli giornalisti. Lo considererei un atto molto scorretto da parte mia.

GIANLUIGI MELEGA. Che cosa fanno effettivamente molti giornalisti?

PRESIDENTE. No, onorevole Melega, non apriamo neppure un simile discorso.

Nel corso della discussione si è fatto riferimento, in modo particolare da parte dell'onorevole Baghino — in questo momento non presente, ma al quale i suoi colleghi di gruppo potranno riferire —, di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

sessione dei lavori. Io rispondo che questo non è, o non è strettamente, oggetto di discussione in sede di approvazione del bilancio interno della Camera; è piuttosto oggetto di discussione per la Giunta per il regolamento. Tuttavia, vorrei dire che sia la Giunta, sia il Presidente in prima persona, sono favorevoli a questa soluzione: speriamo di poterci arrivare.

Vorrei concludere questo breve discorso, onorevoli colleghi, ringraziando in primo luogo i questori per l'attività che hanno svolto. Nel corso di quest'anno, per le difficoltà insorte e per i problemi che si sono dovuti affrontare, la loro attività è stata particolarmente pesante. Condivido quanto è stato detto, e cioè che mai si è tanto modificato nella struttura della Camera come in quest'anno, sia per la conferenza di organizzazione, sia per i fatti che si sono succeduti dopo, che hanno suonato un campanello d'allarme al quale credo la Presidenza e i questori hanno saputo rispondere tempestivamente.

Voglio infine ringraziare il Segretario generale e tutti i funzionari; e non soltanto i funzionari, ma tutti i dipendenti della Camera, perché con il loro lavoro ci hanno aiutato anch'essi ad affrontare difficoltà non lievi. Penso che la loro attività debba essere ampiamente riconosciuta dalla Camera dei deputati come preziosa: senza di essa, il nostro lavoro sarebbe senza dubbio assai più carente.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi (*Vivi applausi*).

Avverto che sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo II del titolo I della spesa, all'articolo 17: «Servizi di supporto all'esercizio del mandato parlamentare» sostituire le parole: per memoria con la cifra: 4.400.000.000.

Conseguentemente al capitolo XV del titolo I della spesa, all'articolo 150: «Fondo

di riserva per le spese obbligatorie» sostituire la cifra: 12.700.000.000 con la seguente: 8.300.000.000.

1.

ASTORI, FALCIER, AZZOLINI, BIANCHI DI LAVAGNA, BIANCHINI, COLONI, CORSI, NICOTRA, RUBINO, ORSENIGO, REBULLA, RIGHI, ROSSATTINI, SAVIO, PAGANELLI, ANGELINI PIERO, CARRUS, NUCCI MAURO.

Qual è il parere degli onorevoli questori su questo emendamento?

LUCIANO RADI, *Questore*. Abbiamo già espresso parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Astori 1.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Se ne dia lettura.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 6 e 6-bis/4 presentato dal deputato Usellini ed altri sull'adeguamento dei servizi e dell'assistenza ai deputati per l'esercizio delle loro funzioni istituzionali, approvato nella seduta dell'11 ottobre 1979; l'ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 2/11 presentato dal deputato Usellini ed altri sullo stesso argomento, accolto come raccomandazione dal collegio dei questori nella seduta del 16 dicembre 1980; che l'ordine del giorno n. 9/doc. VIII n. 2/1 a firma Astori ed altri, sullo stesso argomento, accolto come raccomandazione dal collegio dei questori nella seduta del 22 novembre 1983, hanno trovato una prima parziale attuazione;

nel richiamare la necessità di dare completa, rapida, integrale attuazione a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

tutte le diverse prescrizioni in essi contenute,

impegna l'Ufficio di Presidenza:

1) a completare senza ulteriori indugi l'assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato ed attrezzato dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa ed a garantire a ciascun deputato, senza altri rinvii, la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro;

2) a realizzare un migliore coordinamento funzionale e più rapidi collegamenti tra gli edifici adibiti all'attività della Camera;

3) ad installare un sistema di televisione a circuito chiuso che consenta nei diversi uffici e palazzi in cui si articola la Camera di poter seguire i lavori parlamentari;

4) ad installare un sistema «cerca persone» che consenta il reperimento dei deputati presenti nell'edificio della Camera attraverso un loro contatto con un centralino, previo avviso attraverso apposito segnalatore acustico personalizzato;

5) a dotare le Commissioni parlamentari, anche raggruppandole per materie omogenee, e i servizi di documentazione, di strumenti e di strutture atti a svolgere una accurata e sistematica analisi delle attività del Governo e a consentire un più preciso coordinamento della attività legislativa con i principi generali, la legislazione esistente, le normative di derivazione CEE;

6) ad avviare uno studio su sistemi di informatica distribuita che consentano l'accesso, a mezzo di terminali resi disponibili ai deputati negli uffici loro assegnati e di terminali remoti utilizzabili dalle sedi di residenza nella circoscrizione elettorale di ciascuno, al servizio documentazione automatica della Camera e, tramite esso, ad altre banche dati collegate;

7) a promuovere un esame delle diverse indennità e rimborsi previsti a fa-

vore dei parlamentari, perché essi tengano sempre più conto delle reali condizioni che accompagnano la vita di ciascun deputato in termini di distanze differenziate dalla capitale, distanze ed accessibilità agli aeroporti, durata dei soggiorni a Roma per compiti di istituto;

8) a predisporre entro 60 giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato, il progetto di bilancio della Camera per il 1986 secondo le indicazioni contenute nel presente ordine del giorno.

9/doc. VIII n. 6/1.

ASTORI, FALCIER, AZZOLINI,
BIANCHI DI LAVAGNA, BIANCHINI, BONETTI, COLONI, CORSI,
NICOTRA, RUBINO, ORSENIGO,
REBULLA, RIGHI, ROSSATTINI,
SAVIO, PAGANELLI, ANGELINI
PIERO, CARRUS.

La Camera,

di fronte alla esigenza di una più precisa programmazione e distribuzione dei lavori parlamentari che consenta ai singoli deputati di svolgere il proprio mandato nei collegi ed in genere a contatto con la opinione pubblica non limitatamente ai giorni festivi e lo svolgimento delle manifestazioni dei partiti non in concomitanza con i lavori della Camera,

impegna l'Ufficio di Presidenza:

nei limiti della sua competenza, a promuovere una organizzazione dei lavori parlamentari che realizzi, di fatto, le sessioni dei lavori o, quanto meno, un impegno per lavori parlamentari distribuito in modo tale da escludere la presenza alla Camera dei parlamentari per una settimana ogni mese, predeterminata tempestivamente al fine di consentire lo svolgimento in essa delle più importanti manifestazioni politiche di partito.

9/doc. VIII n. 6/2

PAZZAGLIA, SERVELLO, BAGHINO,
MARTINAT.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

La Camera,

rilevato come la linea di tendenza da molti anni affermatasi nella concreta politica di gestione della Camera abbia prodotto i seguenti effetti aberranti:

1) nell'organico una ingiustificata espansione della mano d'opera esecutiva (commessi e operai) con 819 unità oggi in organico, mentre il numero dei funzionari del ruolo generale è di sole 101 unità su un totale di circa 1.600 dipendenti;

2) nelle spese un'elefantica espansione delle voci riguardanti servizi e beni (edilizi, pulizie, eccetera) non funzionali allo svolgimento del mandato dei parlamentari e al conseguimento degli obiettivi istituzionali della Camera;

constatato altresì che tale situazione, esemplificata nei dati riportati ai punti 1 e 2, si configura come una vera e propria gravissima distorsione nella destinazione delle risorse rispetto ai compiti istituzionali della Camera;

rilevato che nelle linee politiche essenziali la grandissima parte degli ordini del giorno approvati dal 1976 ad oggi è stata disattesa,

impegna, per quanto di loro competenza, l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei questori:

a) a mutare radicalmente indirizzo nella politica di assunzione dei dipendenti, e quindi nella configurazione dell'organico dei dipendenti nel rapporto funzionari del ruolo generale-mano d'opera esecutiva, invertendo anche la politica clientelare dell'appiattimento retributivo;

b) a mutare radicalmente impostazione del bilancio nella destinazione delle risorse tra spese improduttive e spese relative all'espletamento del mandato parlamentare e al conseguimento degli obiettivi degli organi legislativi e di controllo;

c) a riferire quindi entro 3 mesi sulle misure concretamente assunte per realiz-

zare quanto previsto nei punti a) e b).

9/doc. VIII, n. 6/3

TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI,
CRIVELLINI, MELEGA, PAN-
NELLA, ROCCELLA, RUTELLI,
SPADACCIA, STANZANI GHE-
DINI.

La Camera,

rilevato che la gestione da parte dell'Ufficio di Presidenza del gravissimo episodio delittuoso del furto da parte del vicecassiere della Camera di lire 1.300 milioni è stata effettuata inadeguatamente rispetto ai criteri di trasparenza che pure sono stati in più sedi enunciati;

rilevato che l'impegno assunto in aula dal Presidente della Camera il 5 febbraio 1985 di sottoporre all'Ufficio di Presidenza la richiesta avanzata dal gruppo radicale di allargamento della cosiddetta «commissione dei sei» a tutti i gruppi parlamentari non è stato onorato;

rilevato in particolare che i gravissimi vizi funzionali dell'amministrazione della Camera, messi in luce dalla facilità con cui si è potuto verificare l'ammacco, sono stati sottovalutati nella relazione del Segretario generale annessa al bilancio, come risulta dalle pagine 96, 99 e 100 nelle quali tali fatti sono eufemisticamente definiti come «lacune e imperfezioni»;

rilevato che nella stessa relazione del Segretario generale, sotto la formula della verifica degli «eventuali inconvenienti che si fossero verificati in passato», si maschera invece la semplice verifica di un periodo di tre mesi, come si evince in realtà dalla cosiddetta «relazione dei sei» e del tesoriere;

constatato che dai documenti della autorità giudiziaria emerge che la stessa autorità non è totalmente convinta che si sia trattato di un unico episodio delittuoso;

rilevato che non è esatta la formula adoperata dalla relazione del Segretario generale della Camera dove si legge che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

l'ipotesi «della generalizzazione» è stata esclusa «indipendentemente dalle questioni di principio dell'autonomia amministrativa e contabile degli organi costituzionali» in quanto il giudice istruttore si è fermato proprio là dove ha ritenuto che cominciasse l'autonomia della Camera,

impegna l'Ufficio di Presidenza

a convocare per la conclusione dei suoi lavori o — nel caso questi fossero considerati conclusi — per un supplemento di attività la «Commissione per la verifica dei sistemi e delle procedure amministrative e contabili» assicurando la partecipazione di un deputato per ciascuno dei gruppi parlamentari, sia per estendere effettivamente gli accertamenti ad un periodo precedente i tre mesi, magari effettuando, se necessario, controlli per campione; sia per accertare quali ipotesi in ordine alla organizzazione della tesoreria e della cassa siano state ritenute più congrue e quindi prescelte.

9/doc. VIII n. 6/4

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

La Camera,

rilevato che persiste un atteggiamento dell'Ufficio di Presidenza e del Collegio dei questori teso a non consentire l'effettiva trasparenza della gestione della Camera sia nel momento della formazione e della discussione del bilancio interno, sia nella amministrazione quotidiana,

impegna l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei questori, per quanto di loro competenza:

a) a riportare il *Bollettino degli organi collegiali* alla precedente forma di resoconto sommario, anche in ottemperanza alla delibera dell'Ufficio di Presidenza del 16 ottobre 1975;

b) a pubblicare l'albo dettagliato dei fornitori della camera;

c) a specificare e rendere note le procedure adottate per i concorsi;

d) a rendere note le procedure adottate per l'assegnazione di appalti.

9/doc. VIII n. 6/5

SPADACCIA, TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI.

La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 4/3 presentato dai deputati Ciccio Messere, Aglietta e Crivellini il 17 dicembre 1981 ed accettato come raccomandazione non ha trovato attuazione;

rilevata la persistente necessità di consentire ad ogni singolo deputato il sindacato ispettivo sull'amministrazione e il funzionamento interni della Camera,

impegna l'Ufficio di Presidenza

a rispondere alla domanda scritta del deputato sull'amministrazione e il funzionamento interni della Camera. L'Ufficio di Presidenza deve dare risposta scritta alla domanda entro venti giorni dalla sua presentazione. Questa risposta è pubblicata su apposito stampato.

9/doc. VIII n. 6/6

CALDERISI, TEODORI, AGLIETTA, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI.

La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno 9/Doc. VIII, n. 4/10 presentato dai deputati Minervini, Rodotà e Bassanini il 16 ottobre 1984 non ha trovato attuazione;

rilevato altresì che il modello di bilancio adottato per i partiti politici con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

siste tuttora in una semplice fotografia di flussi di cassa,

impegna l'Ufficio di Presidenza

a promuovere la realizzazione della piena trasparenza della finanza dei partiti, attraverso una più articolata previsione del contenuto dei documenti contabili, un più approfondito esercizio dei poteri di controllo, la pubblicazione sollecita e completa di tutti i documenti — contabili e di esercizio dei poteri di controllo — prescritti dalla legge.

9/doc. VIII n. 6/7

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

La Camera,

rilevata l'esigenza di dotare la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi degli strumenti e dei fondi necessari per l'adempimento dei compiti assegnati dalla legge ed in particolare per valutare la corrispondenza dei programmi trasmessi dalle tre reti televisive e dalle tre reti radiofoniche della RAI-TV ai principi della legge 14 aprile 1975, n. 103, contenente «Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» e agli indirizzi emanati dalla Commissione stessa;

rilevata l'impossibilità da parte dei singoli componenti la Commissione di verificare quotidianamente la qualità del messaggio radiotelevisivo;

rilevato che quanto disposto dalla risoluzione n. 6-00046, approvata dalla Camera nella seduta del 22 novembre 1978, e cioè di dotare la Commissione «dei mezzi per il pieno assolvimento dei suoi compiti e, in particolare, per la verifica dei programmi prevista dalla legge», non ha trovato alcuna attuazione;

impegna il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza

ad assicurare, nell'ambito del bilancio della Camera per il 1986, e in accordo con gli organi competenti del Senato, lo stanziamento di lire cinquecento milioni per il funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

9/doc. VIII n. 6/8

STANZANI GHEDINI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI.

La Camera,

impegna, per quanto di loro competenza, l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori:

1) ad approntare strutture per il collegamento radiofonico e per la ripresa televisiva dei lavori d'Assemblea e di Commissione a disposizione delle emittenti private;

2) ad assicurare l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva per il pubblico e la stampa in tutte le Commissioni, così come tassativamente previsto dal regolamento;

3) a sollecitare la creazione di una rete televisiva o radiofonica del servizio pubblico della RAI-TV esclusivamente dedicato ai lavori parlamentari.

9/Doc. VIII n. 6/9

PANNELLA, TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI.

La Camera,

rilevata la situazione determinatasi con l'espansione della concessione anticipata degli assegni vitalizi per inabilità di cui all'articolo 6 del regolamento di previdenza dei deputati di cui si è occupato l'Ufficio di Presidenza il 29 maggio 1985,

impegna per quanto di loro competenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori

a fornire con la pubblicazione sul *Bollettino degli organi collegiali* entro 30 giorni tutte le informazioni analitiche, compresi i nominativi degli interessati riguardanti la concessione dei suddetti benefici nella VIII e IX legislatura.

9/doc. VIII n. 6/10

MELEGA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, PANNELLA, ROCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

La Camera,

impegna l'Ufficio di Presidenza e i deputati questori

ad assumere le iniziative necessarie per rimuovere tutte le barriere architettoniche negli accessi e negli spostamenti tra l'edificio di Montecitorio e il palazzo dei gruppi, nonché in tutti gli uffici in cui si svolge il lavoro parlamentare e l'accesso al pubblico, in ossequio alla legge n. 118 del 1971.

9/doc. VIII n. 6/11

PIRO, RUTELLI, POCHETTI, CALAMIDA, SERRENTINO, FRANCHI ROBERTO, MUSCARDINI PALLI.

La Camera,

in occasione della discussione ed approvazione del proprio bilancio interno;

considerato il grave disagio in cui versano i singoli deputati per il modo convulso in cui attualmente si svolgono i lavori parlamentari, che non lasciano spazio per assolvere ai doveri che discendono dalla rappresentanza parlamentare nei confronti del corpo elettorale e per tutte le incombenze che debbono essere affrontate nella sede di ciascun collegio elettorale,

impegna il Presidente della Camera e l'Ufficio di Presidenza

affinché, d'intesa con i presidenti dei gruppi parlamentari e con il Governo, in particolare per la presentazione dei decreti-legge, procedano alla organizzazione dei lavori parlamentari in aula e nelle Commissioni per sessioni che dovrebbero svolgersi a settimane alterne.

9/Doc. VIII n. 6/12

BAGHINO, PAZZAGLIA, RALLO, MARTINAT, SOSPIRI, MENNITTI, MAZZONE.

La Camera,

considerata la necessità che la politica di gestione interna sia volta a favorire ancor più incisivamente l'espletamento del mandato parlamentare attraverso l'utilizzazione di strutture altamente qualificate;

considerato che lo sviluppo di tale politica è imposto dalla sempre maggiore complessità e specificità dei problemi sottoposti al vaglio dei deputati, anche in vista dell'imminente riforma del sistema delle Commissioni,

impegna, per quanto di loro competenza, l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei questori a:

1) depositare e pubblicare il bilancio di previsione entro due mesi dall'approvazione del bilancio dello Stato;

2) depositare i rendiconti consuntivi entro sei mesi dal termine dell'anno di riferimento;

3) accompagnare ogni bilancio con un piano triennale scorrevole di lavoro e di spesa, tenendo conto dei problemi relativi alla condizione del parlamentare, che preveda in ogni caso come priorità

a) la costituzione in Servizio autonomo, secondo la direttiva già espressa in precedenti ordini del giorno, dell'Ufficio per il bilancio, possibilmente d'intesa con il Senato della Repubblica e in una prospettiva di integrazione dei servizi fra le due Camere che consenta risparmi di spesa e maggiore efficienza, con il com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

pito principale di una verifica tecnica della quantificazione degli oneri delle iniziative legislative e della relativa copertura;

b) il rafforzamento delle strutture del Servizio Commissioni e del Servizio studi, come strumenti fondamentali per l'assolvimento delle funzioni primarie dell'istituzione parlamentare;

c) la costituzione di strutture, anche differenziate, connesse ai vari organi di produzione legislativa, per la migliore redazione tecnico-giuridica dei testi legislativi;

d) il completamento della revisione delle procedure amministrative, in modo da garantire massimo controllo e trasparenza della gestione;

e) la modifica dell'attuale rapporto fra personale direttivo e personale degli altri livelli, attraverso un piano preordinato di concorsi volti ad aumentare il numero dei funzionari di alta professionalità, secondo l'esigenza sottolineata nelle relazioni accluse al progetto di bilancio;

f) l'approntamento di uno studio di fattibilità in vista della costituzione di un ufficio di consulenza delle Camere per i problemi di carattere scientifico e tecnologico;

g) la progressiva realizzazione dei progetti di ampliamento dei locali e dei servizi per assicurare a tutti i deputati idonei supporti dell'attività parlamentare, nel quadro di un piano per il razionale utilizzo di tutti gli ambienti e di eventuali ulteriori acquisizioni.

La Camera invita altresì l'Ufficio di Presidenza ad individuare modi e forme opportune, d'intesa eventualmente con il Senato, per un'organica riconsiderazione di tutti gli aspetti della condizione del parlamentare.

9/doc. VIII n. 6/13

ROGNONI, NAPOLITANO, FORMICA, PAZZAGLIA, BATTAGLIA, REGGIANI, RODOTÀ, BOZZI, RUTELLI, DUJANY, GORLA.

La Camera

impegna l'Ufficio di Presidenza

a dotare ogni parlamentare di un assistente retribuito dalla Camera entro il corrente anno.

9/doc. VIII, n. 6/14

«CRESCO, FERRARI MARTE, FIANDROTTI, BORGOGGIO, MANCHINU, CURCI, POTI, DE MARTINO, ALBERINI, TRAPPOLI, BARBALACE.

PRESIDENTE. Poiché sugli ordini del giorno dei deputati del gruppo radicale è stato chiesto lo scrutinio segreto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento, per la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Qual è il parere degli onorevoli questori sugli ordini del giorno presentati?

LUCIANO RADI, *Questore*. Il parere dei questori è favorevole al primo punto dell'ordine del giorno Astori 9/doc. VIII n. 6/1 sulla base delle dichiarazioni del Presidente e di quanto già detto nella relazione introduttiva e nelle repliche. Il secondo punto può essere accolto come indicazione programmatica. In ogni caso, non posso non far presenti le difficoltà anche di carattere tecnico per risolvere il problema indicato.

I questori sono altresì favorevoli al terzo punto dell'ordine del giorno e, relativamente al quarto, desidero far presente all'onorevole Astori che il Collegio stesso aveva già preso l'iniziativa di distribuire a tutti i gruppi parlamentari apparecchi di *teledrin*; aveva chiesto di conoscere il parere dei gruppi parlamentari sull'utilità di questo strumento, ma, purtroppo, non ha ricevuto risposta se non da un solo gruppo. Confermiamo, comunque, il nostro favore all'adozione di tale sistema per avvertire e reperire i deputati.

Il quinto punto può essere accettato come indicazione programmatica di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

ampio respiro, mentre il sesto è talmente avveniristico che dobbiamo esprimerci negativamente.

Riguardo al settimo punto, faccio riferimento a quanto già detto nella relazione e nella replica. Sull'ultimo punto il nostro parere è favorevole, così come lo è su quello analogo dell'ordine del giorno presentato da tutti i gruppi parlamentari.

Relativamente all'ordine del giorno Pazzaglia 9/doc. VIII n. 6/2, dico subito che non è di nostra competenza, così come faceva notare l'onorevole Presidente, investendo quella della Giunta per il regolamento e della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il parere del Collegio dei questori è contrario sull'ordine del giorno Teodori 9/doc. VIII n. 6/3. Può essere preso in considerazione sotto il profilo dei giudizi e delle valutazioni, ma, in ogni caso, desidero far presente all'onorevole Rutelli che molti di questi giudizi e valutazioni sono in netta contraddizione con il contenuto dell'ordine del giorno, presentato dai presidenti dei gruppi e firmato dall'onorevole Rutelli, che il Collegio dei questori accoglie.

FRANCESCO RUTELLI. Come segnale di buona volontà.

LUCIANO RADI, *Questore*. Sull'ordine del giorno Rutelli 9/doc. VIII n. 6/4 si soffermerà l'onorevole Presidente. Il Collegio è favorevole all'ordine del giorno Spadaccia 9/doc. VIII n. 6/5 condividendo quanto detto circa la necessità di redigere il *Bollettino degli organi collegiali* in termini più espliciti ed intellegibili e di inviarlo in casella a tutti i parlamentari. Per quanto riguarda il punto *b)* che impegna l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei questori a pubblicare l'albo dettagliato dei fornitori della Camera, non possiamo che esprimere parere favorevole in quanto esso è già visibile, così come ho già avuto modo di dire in sede di replica.

Sul punto *c)* rilevo che le norme relative ai concorsi sono quelle previste dalle leggi in vigore. Sul punto *d)* osservo che

le procedure adottate per l'assegnazione di appalti sono note, perché possono essere rinvenute nel regolamento di amministrazione e contabilità della Camera dei deputati e nella legge di contabilità dello Stato.

MASSIMO TEODORI. Quindi, il punto *d)* è accolto.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Non esiste! Chiedete una cosa che non esiste!

MASSIMO TEODORI. Siccome l'ordine del giorno esiste, o è accolto, o non è accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, gli onorevoli questori sanno quello che devono dire!

Non glielo può suggerire lei, con quel tono!

MASSIMO TEODORI. Ma il questore Seppia ha detto che l'ordine del giorno non esiste!

LUCIANO RADI, *Questore*. L'ordine del giorno esiste, ma a me pare veramente superfluo: chiede cose che sono a conoscenza di tutti, sono pubblicate. Potremmo, semmai, inviarle copia dei nostri regolamenti di amministrazione e contabilità, non penso di inviarle la legge di contabilità dello Stato.

Quanto all'ordine del giorno Calderisi 9/doc. VIII n. 6/6, rilevo che quanto ci viene chiesto non è previsto dal regolamento della Camera. Se si desidera affrontare e risolvere questo problema, la richiesta dovrà essere posta nella sede competente, quella della Giunta per il regolamento.

Sugli ordini del giorno Crivellini 9/doc. VIII n. 6/7, Stanzani Ghedini 9/doc. VIII n. 6/8 e Pannella 9/doc. VIII n. 6/9 parlerà poi il Presidente.

Alle richieste avanzate dall'onorevole Melega nel suo ordine del giorno 9/doc. VIII n. 6/10 ho già fornito elementi esaurienti nella replica. Per ciò che riguarda la pubblicazione sul *Bollettino degli or-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

gani collegiali dell'elenco di coloro che percepiscono l'assegno vitalizio in base all'articolo 6 del regolamento, dichiaro che siamo favorevoli alla pubblicazione dei nominativi, ma non possiamo aderire all'invito di pubblicare anche tutte le informazioni analitiche relative allo stato di salute dei singoli deputati, per ovvi motivi.

Accettiamo l'ordine del giorno Piro 9/doc. VIII n. 6/11. Sottolineiamo che, per quanto riguarda l'ordine del giorno Baghino 9/doc. VIII n. 6/12, la competenza non è del Collegio dei questori, ma della Giunta per il regolamento e della Conferenza dei presidenti di gruppo. Infine, esprimo il parere favorevole del Collegio dei questori sull'ordine del giorno Rognoni 9/doc. VIII n. 6/13, firmato da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari. Sull'ordine del giorno Cresco 9/Doc. VIII n. 6/14 parlerà il Presidente.

PRESIDENTE. Desidero dire subito che l'ordine del giorno Cresco 9/doc. VIII n. 6/14, che impegna la Presidenza a dotare ogni parlamentare di un assistente retribuito dalla Camera entro il corrente anno, non può essere accettato, soprattutto perché in tre mesi non è possibile dar seguito alla richiesta in esso formulata. Ricordo che per un atto di questo genere occorre un provvedimento legislativo, approvato da entrambi i rami del Parlamento, oltre ad un adeguamento della dotazione della Camera, previo parere del Governo.

Credevo di averle risposto, onorevole Cresco, con l'assicurazione che subito dopo l'approvazione del bilancio dello Stato avrei convocato i presidenti di gruppo per ricercare una soluzione sulle proposte complessive sullo *status* del parlamentare che fanno parte, diciamo così, della «proposta Malagodi», e che trattano anche la questione degli assistenti dei parlamentari.

Questo ordine del giorno dunque non può essere accettato e non perché sia da respingere il suo contenuto: io potrei anche dire di essere d'accordo su tutto ma si tratterebbe di un inganno, perché

certo non è pensabile di poter giungere in tre mesi all'approvazione di una legge di questo genere.

ANGELO CRESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO CRESCO. Lei capisce bene, signor Presidente, che il problema non è quello dei tre mesi. Il problema è che questa nostra richiesta è sul tappeto da anni e che abbiamo su di essa avuto tante altre volte impegni e assicurazioni. C'è quindi il rischio che, ancora una volta, la cosa si trascini, magari con un'altra commissione, e così, mentre tutti piangiamo sulle nostre condizioni, potremmo ritrovarci l'anno prossimo nelle stesse condizioni attuali, che sono insostenibili per i parlamentari.

PRESIDENTE. Ma non è certo facendo approvare questo ordine del giorno che lei cambierà le cose, onorevole Cresco.

GIAN CARLO PAJETTA. Se vuoi, puoi asciugarti le lacrime!

ANGELO CRESCO. Non so, Pajetta, se devo asciugarmi le lacrime. Fatto sta che non tutti hanno gli uffici alla direzione del PCI come li hai tu! Perché allora vieni qui a protestare?

GIAN CARLO PAJETTA. Si capisce, ma noi ce li siamo anche fatti, caro il mio balilla!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pajetta!

Quanto all'ordine del giorno Rutelli 9/doc. VIII n. 6/4, mi sembra che già i questori si siano di fatto espressi nel senso indicato. Posso solo aggiungere che la commissione nominata dalla Presidenza continuerà a lavorare.

In questo ordine del giorno si chiede che si nomini una commissione per la verifica dei sistemi e delle procedure amministrative e contabili, assicurando la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

partecipazione di un deputato per ciascuno dei gruppi parlamentari.

Ripeto che questa verifica delle procedure amministrative e dei sistemi contabili è proprio il compito della commissione nominata dalla Presidenza. E ritengo che sia bene che rimanga una commissione nominata dalla Presidenza e non composta da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Crivellini 9/doc. VIII n. 6/7, posso dire che, in riferimento ai problemi connessi al finanziamento pubblico dei partiti, ho chiesto ai revisori dei conti di suggerire, nella relazione che presenteranno nel prossimo mese di gennaio, le modifiche da apportare alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti per consentire l'adozione di un diverso modello per il bilancio dei partiti stessi. Questo perché fino ad oggi i revisori dei conti hanno sempre sostenuto che il solo modello possibile con la legge attuale sia quello vigente. Ecco perché ho chiesto suggerimenti per poter giungere ad un modello diverso. Mi auguro che, con la prossima relazione, i revisori dei conti mi diano le risposte necessarie.

Con l'ordine del giorno Stanzani Ghedini 9/doc. VIII n. 6/8 si chiede uno stanziamento di 500 milioni per la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Personalmente non ho niente in contrario, ma devo prendere contatti con il Senato, trattandosi di una Commissione bicamerale, sperando che voglia orientarsi nello stesso senso. Tra parentesi, poi, ritengo che questo stanziamento dovrebbe rientrare nel bilancio dello Stato.

Circa l'ordine del giorno Pannella 9/doc. VIII, n. 6/9, il quale chiede, al punto 1), che si approntino strutture per il collegamento radiofonico e per la ripresa televisiva dei lavori d'Assemblea e di Commissione a disposizione delle emittenti private, devo dire che questa mi sembra una richiesta di difficile realizzazione.

Il punto 2) dell'ordine del giorno chiede che si assicuri l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva

per il pubblico e la stampa in tutte le Commissioni, «così come tassativamente previsto dal regolamento». Non è vero che questo sia tassativamente previsto dal regolamento, è una affermazione che non ha riscontro nel regolamento. È il Presidente che lo stabilisce di volta in volta.

MARCO PANNELLA. Non «prescritto dal regolamento», ma previsto!

PRESIDENTE. Il Presidente lo consente su richiesta, quindi non «tassativamente».

MARCO PANNELLA. Se il Presidente vuole, si può realizzare.

SERGIO STANZANI GHEDINI. È previsto, non prescritto!

PRESIDENTE. Ho capito! Parliamo o no italiano? O abbiamo bisogno di andare tutti ad un corso di lingua italiana per comprenderci? Siamo arrivati a questo punto?

MARCO PANNELLA. Io mi ci iscrivo, se lei me lo offre!

PRESIDENTE. Anch'io, guardi, così ci comprenderemo di più! Pensavo che i miei studi mi avessero fatto arrivare ad una discreta, non dico buona, conoscenza della lingua italiana!

MARCO PANNELLA. A me no!

PRESIDENTE. «Tassativamente previsto» significa obbligatorio. Se si toglie l'avverbio «tassativamente», posso essere anche d'accordo sulla parola «previsto».

MARCO PANNELLA. Va bene, lei mi interpreta magnificamente come sempre, quindi tolgo l'inciso.

PRESIDENTE. Nel punto 3), si sollecita la creazione di una rete televisiva o radiofonica del servizio pubblico della RAI-TV esclusivamente dedicata ai lavori parlamentari. Onorevole Pannella, devo rin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

graziarla per aver riportato nella discussione del bilancio interno della Camera una questione che, come è noto, da molti anni sollecito ottenendo però sempre una risposta negativa. Rivolgeremo ancora una volta un sollecito, appoggiati anche dalla richiesta contenuta nel suo ordine del giorno.

In attesa che decorra il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 11,45,
è ripresa alle 11,55.**

PRESIDENTE. Poiché è pervenuta, ai sensi del secondo comma dell'articolo 51 del regolamento, una richiesta di votazioni a scrutinio segreto su tutti gli ordini del giorno presentati dal gruppo radicale, sottoscritta da più di 30 deputati, procediamo all'appello dei deputati firmatari della richiesta per verificare se essi siano presenti in aula.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi sono sbagliato e ritiro la mia firma della richiesta di voto segreto. (*Applausi polemici del deputato Pannella*). Sono contrario allo scrutinio segreto!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Piro. Procedo dunque all'appello.

(*Segue l'appello*).

Poiché i deputati firmatari della richiesta sono presenti in aula in un numero superiore a 30 unità, la richiesta di votazione a scrutinio segreto risulta conforme a quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 51 del regolamento.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, chiediamo che l'ordine del giorno Astori 9/doc. VIII n. 6/1 sia votato per parti

separate, nel senso di effettuare una prima votazione sulla premessa, una seconda votazione sul punto 1 della parte dispositiva, una terza votazione sui punti 2, 3, 4 e 5, una quarta votazione sul punto 6, una quinta votazione sui punti 7 e 8.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Procederemo dunque alla votazione per parti separate sull'ordine del giorno Astori 9/doc. VIII, n. 6/1. Poiché la richiesta di votazione a scrutinio segreto si riferiva esclusivamente agli ordini del giorno dei deputati del gruppo radicale, la votazione sull'ordine del giorno Astori avverrà per alzata di mano.

Prima di passare ai voti, vorrei che i questori mi confermassero di avere espresso parere favorevole sui punti 1, 3 e 5 dell'ordine del giorno Astori.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Sì, signor Presidente. Il nostro parere è favorevole ai punti 1, 3 e 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la premessa, non accettata dai questori.

(*È respinta*).

I questori mi confermano il loro parere favorevole sul punto 1?

LUCIANO RADI, *Questore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 1 dell'ordine del giorno, accettato dai questori.

(*Segue la votazione*).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta dispongo, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(*Il punto 1 dell'ordine del giorno è approvato*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

I questori mi confermano il loro parere favorevole sui punti 3 e 5?

LUCIANO RADI, *Questore*. Al punto 3) siamo favorevoli senza riserve; quanto al punto 5), lo abbiamo accettato come indicazione programmatica.

PRESIDENTE. Poiché il parere dei questori non è identico su tutti i punti porrò separatamente in votazione i punti dal 2) al 5).

Pongo in votazione il punto 2), non accettato dai questori.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta dispongo, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvato).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il punto 3) dell'ordine del giorno, accettato dai questori.

(È approvato).

Onorevole Radi, i questori sono favorevoli al punto 4)?

LUCIANO RADI, *Questore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo allora congiuntamente in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, i punti 4) e 5), accettati dai questori.

(Sono approvati).

Gli onorevoli questori accettano il punto 6)?

MAURO SEPPIA, *Questore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il punto 6), accettato dai questori.

(È approvato).

Vorrei conoscere il parere dei questori sul punto 7).

MAURO SEPPIA, *Questore*. Il punto 7), che riguarda indennità e rimborsi, non rientra nella competenza del Collegio dei questori. Lo possiamo perciò accettare come raccomandazione.

PRESIDENTE. Mi pare di aver già detto chiaramente ciò che intendo fare in proposito. Di conseguenza ritengo che il punto 7) possa essere inteso come raccomandazione.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Si tratta infatti di un problema che stiamo studiando ma che deve essere definito di concerto con il Senato. Noi, comunque, abbiamo la volontà di procedere a tale esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tenete conto che tutti i problemi concernenti le indennità devono essere esaminati d'accordo con il Senato, altrimenti si creano situazioni abbastanza antipatiche.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il punto 7).

(È approvato).

Onorevoli colleghi, poiché il punto 8) è identico ad un punto contenuto nell'ordine del giorno Rognoni 9/doc. VIII, n. 6/13, esso verrà votato in occasione dell'esame dell'ordine del giorno sottoscritto dai presidenti dei gruppi.

Passiamo ora all'ordine del giorno Pazzaglia 9/doc. VIII n. 6/2, concernente le sessioni parlamentari.

Ho già detto che l'ordine del giorno fa riferimento a materia che non riguarda il bilancio interno della Camera ma la competenza della Giunta per il regolamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Ho espresso il mio parere favorevole ed ho anche anticipato un orientamento favorevole della Giunta stessa. Vorrei dunque pregare i presentatori dell'ordine del giorno di non insistere per la votazione dello stesso.

ANGELO MANNA. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Teodori 9/doc. VIII, n. 6/3, non accettato dai questori, e dell'ordine del giorno Rutelli 9/doc. VIII, n. 6/4, sul quale ho espresso parere contrario. In ordine agli stessi è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Teodori 9/doc. VIII, n. 6/3, non accettato dai questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	360
Astenuti	2
Maggioranza	181
Voti favorevoli	79
Voti contrari	281

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rutelli 9/doc. VIII, n. 6/4, non accettato dalla Presidenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Voti favorevoli	86
Voti contrari	275

(La Camera respinge).

MARCO PANNELLA. *(Rivolto ad un deputato del centro).* Albo dei fornitori, altro che pollice verso!

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ordine del giorno Spadaccia 9/doc. VIII, n. 6/5. Qual è il parere dei questori?

MAURO SEPPIA, *Questore.* Siamo dell'avviso di accettarlo, signor Presidente, ma inviteremmo i presentatori a sopprimere i punti *c*) e *d*), in quanto superflui, perché relativi a materie disciplinate dal regolamento di amministrazione e contabilità, da leggi generali dello Stato e dal regolamento dei servizi e del personale. Ci atteniamo ai regolamenti approvati dalla Camera.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno accettano la richiesta avanzata dai questori?

MARCO PANNELLA. Se mi consente, Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto e di risposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. In linea di principio, signora Presidente, accettiamo perché non vogliamo che vi siano equivoci o che questi siano favoriti. Ma, una cosa è sapere — come tutti sappiamo — che esistono delle norme e una cosa diversa è la nostra richiesta, che era quella di specificare e rendere note le procedure di volta in volta effettivamente adottate. Gli ordini del giorno da noi sottoscritti sono stati precedentemente bocciati perché i col-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

leggi non conoscevano le proposte in essi contenute. Gli ordini del giorno in questione, infatti, avevano raccolto all'unanimità le stesse proposte dei colleghi... Naturalmente, il sistema adottato dai capigruppo che fanno così (*indica il segno di pollice verso*) e dei numeri porta agli inconvenienti che sappiamo. A questo punto, signora Presidente, accettiamo anche tale richiesta, perché non vogliamo dare alibi. Non vogliamo sentire il collega Sinesio o altri, che fanno tempeste durante il dibattito e che poi, al momento del voto, si comportano in un certo modo... Accettiamo la richiesta e chiariamo una volta per tutte signora Presidente, che noi radicali stiamo votando, come abbiamo ieri dichiarato, poiché non si tratta in questa occasione né di attività legislativa, né di attività ispettiva o di controllo, ma di cose che attengono alla responsabilità di fissare le norme ed i controlli sul modo in cui, come azienda, come istituto, viviamo, lavoriamo. Tutto questo, anche per le corresponsabilità di ogni tipo, morali, civili e penali che nel caso in questione non si possono non avere, al di là delle «balle» sugli *interna corporis*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Spadaccia 9/doc. VIII, n. 6/5, in ordine al quale i questori hanno richiesto (ed i presentatori consentiti) che venissero soppressi i punti *c*) e *d*). Desidero per altro far notare che esiste una premessa («rilevato che persiste un atteggiamento dell'Ufficio di Presidenza e del Collegio dei questori teso a non consentire l'effettiva trasparenza della gestione della Camera sia nel momento della formazione e della discussione del bilancio interno, sia nella amministrazione quotidiana») che io non accetto assolutamente.

MAURO SEPPIA, *Questore*. In tal caso, signor Presidente, e credo che l'onorevole Pannella possa essere d'accordo, si potrebbe eliminare il primo comma dell'ordine del giorno Spadaccia, che contiene la motivazione da lei dichiarata non accettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Prendo atto che ci troviamo di fronte ad una procedura nuova. L'Assemblea, per la prima volta nella sua storia, ascolta non soltanto l'opinione dei questori (che nel dibattito in corso svolgono il ruolo assegnato solitamente al Governo), ma anche l'opinione del Presidente!

PRESIDENTE. Il Presidente fa parte dell'Ufficio di Presidenza!

MARCO PANNELLA. L'innovazione sta nel fatto che chi presiede si pronuncia nel merito delle proposte che ci accingiamo a votare. In ogni modo, poiché sembra che le critiche non possano essere elevate alla Presidenza, la quale interviene e corregge, accettiamo l'ulteriore richiesta che ci è stata rivolta: questo perché, ormai, mi sembra evidente che ci stiamo muovendo su sabbie mobili, dal punto di vista procedurale.

PRESIDENTE. È questo il solo caso in cui il Presidente può intervenire nel merito! (*Commenti del deputato Pannella*).

Avendo l'onorevole Pannella accettato le modifiche richiestegli, viene soppressa dal testo dell'ordine del giorno Spadaccia la parte relativa alla motivazione, mentre, relativamente alla parte dispositiva, vengono soppressi le voci *c*) e *d*). In questi termini mi sembra che i deputati questori siano favorevoli all'ordine del giorno.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mantiene la richiesta di scrutinio segreto?

MASSIMO TEODORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Spadaccia 9/doc. VIII, n. 6/5, con le modifiche già precisate, accolto dai deputati questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	366
Astenuti	3
Maggioranza	184
Voti favorevoli	264
Voti contrari	102

(La Camera approva).

(Presidenza del Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Aloi Fortunato
 Amadei Ferretti Malgari
 Ambrogio Franco
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo
 Cafiero Luca
 Calamida Franco
 Calderisi Giuseppe
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Canullo Leo
 Capecchi Pallini Maria Teresa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo

Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pannella Marco
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro

Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spadaccia Gianfranco
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Si sono astenuti sull'ordine del giorno Spadaccia 9/Doc. VIII, n. 6/5:

Boetti Villanis Audifredi
Contu Felice
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'ordine del giorno Teodori 9/doc. VIII, n. 6/3:

Boetti Villanis Audifredi
Germanà Antonino

Si è astenuto sull'ordine del giorno Ruttelli 9/doc. VIII, n. 6/4:

Boetti Villanis Audifredi

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Belluscio Costantino
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Cafarelli Francesco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Foschi Franco
Gava Antonio
Lo Porto Guido
Mannino Antonino
Rauti Giuseppe
Rizzo Aldo
Sanese Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Calderisi 9/doc. VIII, n. 6/6.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Desidero soltanto rendere noto all'Assemblea ciò che stiamo votando. Nel 1981 fu accettato come rac-

comandazione un ordine del giorno in cui si chiedeva all'Ufficio di Presidenza di rispondere entro venti giorni a domande scritte dei deputati sulle questioni relative all'amministrazione e al funzionamento interno della Camera. Tuttavia, tale ordine del giorno non ha trovato esecuzione. Per questa ragione pensiamo che sia opportuno averne ripresentato uno analogo e quindi chiederne ora la votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli questori?

MAURO SEPPIA. *Questore.* Abbiamo già detto che l'ordine del giorno Calderisi 9/doc. VIII, n. 6/6 concerne un istituto che non è previsto dal regolamento. Il problema, quindi, investe la Giunta per il regolamento. Peraltro, per quanto concerne i rapporti con i parlamentari, faccio presente che ad ogni lettera inviata corrisponde sempre una risposta da parte degli uffici o del Collegio dei questori.

PRESIDENTE. Quindi l'ordine del giorno non è ammissibile.

MASSIMO TEODORI. Ma questo è il sindacato ispettivo sull'amministrazione della Camera!

PRESIDENTE. Passiamo...

MASSIMO TEODORI. Ma come? Non è ammesso?

PRESIDENTE. Mi sembra che la risposta del questore Seppia sia stata molto chiara (*Proteste del deputato Melega*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un momento! Voglio dire che, comunque, potremo discutere del problema nella Giunta per il regolamento. I colleghi del gruppo radicale possono in ogni caso presentare una proposta di modificazione del regolamento; in questo contesto, però, il problema non può essere preso in considerazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Ha facoltà di parlare, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, in materia di regolamento usiamo argomenti regolamentari, non «decreti» di questori.

L'affermazione della inammissibilità della proposta è falsa, sbagliata ed imprudente poiché questa Assemblea si è già pronunciata nel 1981 accettando come raccomandazione un analogo ordine del giorno. In secondo luogo, non ho l'imprudenza di ricordare alcuni elementari criteri giuridici di base e non comprendo che senso possa avere l'argomento testé invocato rispetto alla facoltà per la nostra Assemblea di varare, in termini di rapporti interni, alcune norme che regolamentino e precisino la corrispondenza.

Per queste ragioni la proposta è, secondo noi, ammissibile e ci permettiamo di insistere perché venga posta in votazione, augurandoci che essa venga avvertita da tutti i colleghi come la creazione di un preciso diritto-dovere rispetto ad una materia che altrimenti è regolata dalla casualità e dal disordine.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lo ordine del giorno Calderisi tende ad introdurre un nuovo tipo di interrogazioni scritte.

MARCO PANNELLA. Le interrogazioni sono rivolte al Governo. Noi stiamo parlando di altro.

PRESIDENTE. Mi consenta di parlare, onorevole Pannella. Nessuno ha interrotto il suo intervento.

Quanto proposto con tale ordine del giorno, di fatto, è un nuovo tipo di interrogazione scritta rivolta all'Ufficio di Presidenza, in materia di amministrazione e funzionamento interno della Camera, che ha l'obbligo — perché nell'ordine del giorno viene usato il verbo dovere — di fornire risposta scritta entro venti giorni.

È un nuovo tipo di interrogazione, diverso ovviamente da quelle rivolte al Go-

verno, e ritengo che per un simile strumento occorra introdurre una specifica norma regolamentare. Non entro nel merito, mi limito ad affermare che è necessario prevedere un'apposita norma nel regolamento della Camera. Altrimenti rimane una pura e semplice raccomandazione. Non è questa la sede, mi dispiace.

Passiamo all'ordine del giorno successivo (*Proteste del deputato Pannella*). Basta, onorevole Pannella, la prego.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, almeno per cortesia verso l'Assemblea, si riservi di sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Ma certo...

MARCO PANNELLA. Ingrao e Pertini lo hanno sempre fatto.

PRESIDENTE. A sentir lei, onorevole Pannella, Ingrao e Pertini hanno sempre fatto quello che lei ha chiesto. A me non sembra, comunque proporrò la questione alla Giunta per il regolamento. In ogni caso, per quanto la riguarda, potrebbe avanzare anche una proposta di modifica del regolamento.

Passiamo all'ordine del giorno Crivellini 9/doc. VIII, n. 6/7 riguardante il bilancio dei partiti politici. Ho già risposto in merito all'onorevole Crivellini. Non so se il collega insista per il voto.

MARCELLO CRIVELLINI. Sì, signor Presidente, e vorrei intervenire brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, ho ascoltato il suo intervento ed in parte l'ho anche apprezzato perché, se non altro, per la prima volta siamo stati informati che si farà qualcosa in questo settore.

Lei, infatti, signor Presidente, ci ha detto di aver già incaricato i revisori dei conti per la formulazione di proposte di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

modifica della legge attuale. Di questo possiamo prendere atto volentieri.

Il mio ordine del giorno, peraltro, partendo dalla constatazione — su cui credo siamo tutti d'accordo — che gli attuali modelli di bilancio sono tuttora una semplice fotografia di flussi di cassa — e quindi, dei modelli di bilancio per modo di dire —, impegna nel dispositivo l'Ufficio di Presidenza a realizzare, con una più articolata previsione del contenuto dei documenti contabili, un obiettivo che già le norme attuali dovrebbero consentire; l'impegno, cioè, è di richiedere una maggiore documentazione e di esercitare un potere di controllo in maniera più approfondita.

Un problema è quello del cambiamento della legge, che auspichiamo da tempo, altro problema è quello di una applicazione delle norme attuali, che certamente potranno essere migliorate; d'altra parte, nessuno impedisce alla Presidenza della Camera di chiedere ulteriori documenti, oltre quelli che vengono consegnati, ai partiti politici, al fine di avere una serie di informazioni maggiori.

È in questa direzione che si muove l'ordine del giorno che non mi pare sia in contraddizione ma che si pone *ad adiuvandum* della risposta che il Presidente ha precedentemente fornito.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, questa discussione l'abbiamo fatta molte volte ed abbiamo interpretato la legge in diversa maniera.

Dobbiamo ora votare l'ordine del giorno Crivellini 9/doc. VIII, n. 6/7.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Crivellini 9/doc. VIII, n. 6/7, su cui la Presidenza ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	355
Maggioranza	178
Voti favorevoli	84
Voti contrari	271

(La Camera respinge).

(Presidenza del Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Bernardi Antonio
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele

Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fontana Giovanni
Formica Rino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale

Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio

Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sospiri Nino
Spadaccia Gianfranco
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Belluscio Costantino
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Cafarelli Francesco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Foschi Franco
Gava Antonio
Lo Porto Guido
Mannino Antonino
Rauti Giuseppe
Rizzo Aldo
Sanese Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Stanzani Ghedini 9/doc. VIII, n. 6/8 ho già risposto di non avere nulla in contrario; tuttavia, penso che sia opportuno trovare prima un accordo con il Senato per poi introdurre questa modifica nel bilancio.

Come ho già detto, allo stato dei fatti non sono contraria; tuttavia, vorrei invitare i colleghi a non insistere nella richiesta di votazione dell'ordine del giorno Stanzani Ghedini perché non ha alcun senso il voto espresso da una sola Camera.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signora Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

Sono sostanzialmente d'accordo con lei, ma il voto della Camera sull'ordine del giorno darebbe forza alle sue affermazioni; quindi, anche se è necessario l'assenso del Senato, è chiaro che, con un voto favorevole della Camera, l'altro ramo del Parlamento sarebbe indotto più facilmente ad esaminare la questione, tanto più che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha già affrontato il problema ed ha sottolineato la sua piena volontà e la necessità di disporre di questi strumenti.

Ricordo che la Commissione si è fermata di fronte all'ostacolo rappresentato dai fondi necessari per mettere in piedi le strutture che consentono tali controlli e che il precedente presidente il senatore Signorello, assicurò di essersi già rivolto in questo senso sia alla Presidenza della Camera che alla Presidenza del Senato ed ha sollecitato i membri della Commissione stessa a muovere i passi opportuni presso i due rami del Parlamento per un sollecito intervento.

Con la presentazione del mio ordine del giorno riteniamo di seguire una linea espressa da tutta la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Stanzani Ghedini, non si tratta di un contrasto di fondo, ma semplicemente di opportunità politica ed è per questo che la Presidenza è contraria al suo ordine del giorno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stanzani Ghellini 9/doc. VIII, n. 6/8, su cui la Presidenza ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Voti favorevoli	211
Voti contrari	128

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno annella 9/doc. VIII, n. 6/9 dovrà essere votato per parti separate.

Mi sono infatti espressa negativamente (nei confronti del punto 1), e affermativamente (nei confronti del punto 2), con la compressione del termine «tassativamente», e del punto 3). Penso dunque che si debba votare l'ordine del giorno Pannella per parti separate.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, ho ascoltato attentamente le sue opinioni, e mi ha molto confortato il suo accordo sui punti 2) e 3) del mio ordine del giorno. Per quanto riguarda il punto 1), signora Presidente, ho l'impressione che semplicemente non ci siamo intesi. Noi non chiediamo, e vorrei che i colleghi fossero attenti a questo, che da domani, o tra dieci mesi, televisioni private o altri possano fare quel che fa *Radio radicale*, o magari meglio. Noi chiediamo semplice-

mente di «approntare strutture per il collegamento radiofonico». Credo che un tecnico spiegherebbe facilmente che si tratta di un'opera da nulla, di pochissimo costo, quasi zero. Quanto alle riprese televisive, si tratta di renderle strutturalmente un tantino più ricche ed accessibili ad un maggior numero di emittenti televisive.

Quanto alle Commissioni, il problema è che tutti sappiamo che ci dobbiamo recare presso la Commissione interni, anche se facciamo parte della Commissione esteri. Ci sono solo tre o quattro Commissioni che hanno questa struttura, signora Presidente.

Allora, probabilmente, si era inteso male. Noi ribadiamo che è invece urgente, sul piano della struttura, offrire una possibilità di collegamento radiofonico. Noi l'abbiamo fatto clandestinamente e senza soldi, con l'esperienza di *Radio radicale*. È possibile che, con un po' di soldi e ufficialmente, non si riesca a creare questa struttura dappertutto? È per questo che ci permettiamo di insistere, signora Presidente.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per parti separate.

Le faccio osservare, onorevole Pannella, che il punto 1) dell'ordine del giorno sarebbe accettabile se fosse limitato alle parole: «ad approntare strutture per il collegamento radiofonico e per la ripresa televisiva dei lavori d'Assemblea e di Commissione». Il paragrafo continua però con le parole: «a disposizione delle emittenti private», che è altra cosa. (*Proteste del deputato Pannella*). Non voglio aprire un dibattito su questo argomento. Ribadisco dunque il mio rifiuto su questa prima parte dell'ordine del giorno Pannella, mentre accetto le altre due. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 1) dell'ordine del giorno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Pannella 9/doc. VIII, 6/9, non accettato dalla Presidenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Voti favorevoli	83
Voti contrari	257

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, insiste per la votazione degli altri due punti del suo ordine del giorno?

MARCO PANNELLA. Sì, signora Presidente: anche se lei è d'accordo, rafforziamo la sua volontà!

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 2) — con la soppressione della parola «tassativamente» — e sul punto 3) dell'ordine del giorno Pannella 9/doc. VIII, n. 6/9, accettati dalla Presidenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	341
Astenuti	3
Maggioranza	171
Voti favorevoli	260
Voti contrari	81

(La Camera approva).

(Presidenza del Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo^{*}
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano

Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale

Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melega Gianluigi

Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pannella Marco
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Potì Damino
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo

Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sospiri Nino
Spadaccia Gianfranco
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Si sono astenuti sull'ordine del giorno Pannella 9/doc. VIII, n. 6/9:

Riccardi Adelmo
Rosini Giacomo
Tedeschi Nadir

Si è astenuto sul punto 1) dell'ordine del giorno Pannella 9/doc. VIII, 6/9:

Masina Ettore

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Belluscio Costantino
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Cafarelli Francesco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Foschi Franco
Gava Antonio
Lo Porto Guido
Mannino Antonino
Rauti Giuseppe
Rizzo Aldo
Sanese Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Melega 9/doc. VIII, n. 6/10.

Onorevole Melega, dopo le dichiarazioni dei questori, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GIANLUIGI MELEGA. Sì, signor Presidente, chiediamo che venga messo in votazione.

Se me lo consente, peraltro, devo dire che non ho sentito qual è l'opinione dei questori.

PRESIDENTE. Veramente è stata già espressa.

Onorevole Seppia?

MAURO SEPPIA, *Questore*. Ripeto che, per quanto riguarda il primo comma dell'ordine del giorno in questione, non possiamo accettare il giudizio contenuto nelle parole «con l'espansione della concessione anticipata degli assegni vitalizi». È già stato precisato nella replica dell'onorevole Radi, mi pare, che si tratta di una situazione di portata molto ma molto limitata.

Per quanto riguarda il dispositivo, all'ultimo comma, noi possiamo soltanto fornire i nomi dei destinatari dei benefici di cui si tratta, ma — per un giusto rispetto nei confronti delle persone e per un'esigenza di segretezza — non possiamo certo fornire le informazioni analitiche, riguardanti anche lo stato di salute delle persone. È una richiesta assurda.

Non possiamo quindi accettare l'ordine del giorno Melega 9/doc. VIII, n. 6/10.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Desideravo chiedere al collega Seppia se, nel caso accogliessimo i suoi rilievi per una modifica del testo, i questori accetterebbero l'ordine del giorno. Io sono disponibile ad apportare una modifica immediata all'ordine del giorno nel senso indicato testé dall'onorevole Seppia.

PRESIDENTE. La formulazione dell'ordine del giorno sarebbe dunque del seguente tenore: «La Camera, impegna per quanto di loro competenza l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori a fornire con la pubblicazione sul *Bollettino degli organi collegiali* entro trenta giorni i nominativi degli interessati riguardanti la concessione dei suddetti benefici nella VIII e IX legislatura.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Direi che la formulazione migliore potrebbe essere questa: «... impegna ... a fornire con la pubblicazione sul *Bollettino degli organi collegiali* i nominativi degli aventi diritto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

agli assegni vitalizi per inabilità». È giusto infatti che si pubblicino i nominativi di tutti.

PRESIDENTE. Mi sembra giusto.

GIANLUIGI MELEGA. In questo caso, l'espressione migliore non è tanto quella di «aventi diritto», quanto quella «coloro che percepiscono».

PRESIDENTE. Vuole leggere lei, onorevole Seppia, la formulazione esatta?

MAURO SEPPIA, *Questore*. «La Camera... impegna per quanto di loro competenza l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori a pubblicare sul *Bollettino degli organi collegiali* i nominativi di quanti percepiscono gli assegni vitalizi per inabilità».

PRESIDENTE. Onorevole Melega, insiste per la votazione del suo ordine del giorno in questa nuova formulazione?

GIANLUIGI MELEGA. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno Melega 9/Doc. VIII n. 6/10 nel testo concordato, accettato dai questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2
Maggioranza	170
Voti favorevoli	241
Voti contrari	97

(La Camera approva).

(Presidenza del Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Borgoglio Felice
 Bosco Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro

Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Germanà Antonino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale

Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito

Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pannella Marco
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto

Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sospiri Nino
Spadaccia Gianfranco
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stanzani Ghedini Sergio
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tedeschi Nadir
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

*Si sono astenuti:*Gitti Tarcisio
Santini Renzo*Sono in missione:*Alinovi Abdon
Belluscio Costantino
Bianco Gerardo
Bonalumi Gilberto
Cafarelli Francesco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Foschi Franco
Gava Antonio
Lo Porto Guido
Mannino Antonino
Rauti Giuseppe
Rizzo Aldo
Sanese Nicola**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Piro 9/doc. VIII n. 6/11, per il quale non è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto, accettato da questori. Onorevole Piro, insiste per la votazione?

FRANCO PIRO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Baghino 9/doc. VIII n. 6/12 riguardante le sessioni. Il suo contenuto, risulta superato da quanto è stato precisato in precedenza, per cui possiamo concordare sul non parlo in votazione.

VINCENZO TRANTINO. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Rognoni 9/doc. VIII n. 6/13, firmato dai presidenti di tutti i gruppi ed accettato dalla Presidenza e dai questori, ed al punto 8 del dispositivo dell'ordine del giorno Astori 9/doc. VIII n. 6/1. Li pongo in votazione.

(Sono approvati).

Dobbiamo adesso procedere a due votazioni segrete: sul conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 e sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985.

Poiché è pervenuta, ai sensi del secondo comma dell'articolo 51 del regolamento, una richiesta di votazione a scrutinio segreto, sottoscritta da più di trenta deputati, procediamo all'appello dei deputati firmatari per verificare se siano presenti in aula.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi sono sbagliato e ritiro la mia firma da tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Piro. Procedo dunque all'appello (*Proteste del deputato Pannella*).

MARCO PANNELLA. Non ci stiamo! Ci sta prendendo in giro?

PRESIDENTE. Non rispondete ed io non vi considero presenti.

MARCO PANNELLA. O procedeva all'appello per tutte le votazioni a scrutinio segreto degli ordini del giorno, oppure...

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Pannella, perché si tratta di due richieste diverse con firmatari diversi.

MARCO PANNELLA. (*Mentre esce dall'aula*). Arrivederci, Presidente.

PRESIDENTE. Procedo all'appello.

(Segue l'appello).

MARIO POCHETTI. È il loro codice di comportamento!

PRESIDENTE. Appunto! Si dimentica sempre in tasca!

Poiché i deputati firmatari della richiesta sono presenti in aula in 18, cioè in numero inferiore a quello di 30 prescritto dal secondo comma dell'articolo 51 del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

regolamento, a norma del terzo comma dell'articolo 52 del regolamento, la richiesta di votazione a scrutinio segreto si intende decaduta.

Pongo dunque...

ANGELO GAETANO CRESCO. Chiedo che venga posto in votazione il mio ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 6/14 che ho presentato unitamente ad altri colleghi socialisti e che concerne la necessità di dotare i deputati di un assistente. La ringrazio per la sua precedente risposta su questo punto ma non la ritengo sufficiente a fronte degli impegni già assunti in altre occasioni, in particolare nella discussione di precedenti bilanci della Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. Le faccio notare, onorevole Cresco, che la Camera ha già approvato l'ordine del giorno Astori 9/doc. VIII, n. 6/1, il cui punto 1) recita testualmente: «Completare senza ulteriori indugi l'assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato ed attrezzato dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa; ed a garantire a ciascun deputato senza altri rinvii la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro».

Come vede, onorevole Cresco, questo punto è già stato votato ed approvato e quindi il suo ordine del giorno, che dice le stesse cose, è precluso. Il suo contenuto è diverso soltanto nell'indicazione di una scadenza da qui a tre mesi, per la realizzazione di quanto richiesto: cioè di un termine che non è onestamente sufficiente a cambiare la sostanza. Anzi, questo termine serve solo a rendere impossibile l'attuazione di quanto richiesto dall'ordine del giorno.

ANGELO CRESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO CRESCO. La ringrazio, signor Presidente, di questa delucidazione, che peraltro è diversa da quanto lei ha detto prima. Non vi è dubbio che il nostro or-

dine del giorno prevede anche una data entro cui realizzare quanto richiesto. Questo comunque non vuole essere un limite tassativo e abbiamo voluto inserirlo anche perché ci ricordiamo dell'esperienza fatta qualche anno fa con un ordine del giorno Usellini, che prevedeva la stessa cosa ma che, essendo privo dell'indicazione di termini per la sua realizzazione, è rimasto lettera morta. E oggi, nell'anno di grazia 1985, stiamo ancora aspettando l'attuazione di quell'ordine del giorno.

In ogni caso, io sono anche disposto a prevedere un termine diverso ed anzi chiedo ai questori di fare in questo senso una proposta alternativa: ci dicano quanto tempo ritengono sia necessario per dare attuazione a questa richiesta, da noi tutti avanzata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cresco, su questo punto credo di aver spiegato tutto quello che potevo spiegare e del resto quest'ultima domanda è rivolta ai questori.

MAURO SEPPIA, *Questore*. Il problema sollevato con l'ordine del giorno in questione non riguarda il Collegio dei questori e aggiungo che se così fosse si tratterebbe di una cosa che personalmente io farei subito, che anzi avrei già fatto.

In realtà, per risolvere questo problema è necessaria una decisione di ordine politico, che va presa in base al mandato che i presidenti di gruppo hanno dato all'onorevole Malagodi... (*Commenti e proteste*). Noi possiamo soltanto accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

MICHELE VISCARDI. Non è vero niente! Vogliamo il voto!

MAURO SEPPIA, *Questore*. Non ti devi agitare! Voglio ricordarti che l'altra volta una iniziativa dei questori in questo senso è stata bocciata in Commissione bilancio.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Teodori? Immagino per dichiarazione di voto. O è forse per suggerire qualche soluzione?

MASSIMO TEODORI. Non ho ancora capito se questo ordine del giorno sarà posto in votazione e le sarei grato se volesse chiarire questo punto perché, secondo i casi, chiederei la parola a titolo diverso.

PRESIDENTE. Ripeto che non posso mettere in votazione un ordine del giorno il cui contenuto è già stato votato dalla Camera con il primo punto dell'ordine del giorno Astori n. 6/1, rispetto al quale vi è una sola differenza e cioè che nell'ordine del giorno Cresco si chiede di dare attuazione «entro il corrente anno». Ritengo però che questa differenza non muti la sostanza del problema e quindi ritengo precluso l'ordine del giorno (*Vive proteste — Si grida: «No! No!»*). In ogni caso, la formulazione prescelta dall'onorevole Cresco è tale da rendere veramente impossibile di poter entro l'anno arrivare a realizzare quanto chiesto. È infatti noto, o dovrebbe essere noto, a tutti che per dare un assistente retribuito dalla Camera ad ogni parlamentare è necessaria una legge dello Stato, approvata sia dalla Camera che dal Senato. Per questo non posso porre in votazione l'ordine del giorno.

MASSIMO TEODORI. Mi stava dando la parola, signor Presidente...

PRESIDENTE. Su che cosa vuole parlare, visto che io mi sono già pronunziata due volte?

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare, allo stesso titolo, sulla questione dell'ammissibilità o meno di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ammissibilità è esclusa, onorevole Teodori, perché il Presidente ha deciso al riguardo (*Commenti del deputato Teodori*). Mi dispiace molto, per l'onorevole Cresco (*Commenti*).

Dobbiamo ora procedere alle votazioni, onorevoli colleghi, che non avverranno per scrutinio segreto, perché all'appello non sono risultati presenti i firmatari della relativa richiesta.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero rendere noto che il voto dei deputati del gruppo radicale sarà contrario. A conclusione di questa seduta di cui credo siano in condizione di fare tesoro tutti i deputati, sotto il profilo politico ed anche sotto quello procedurale, dovremmo riflettere attentamente su una serie di fatti che si sono prodotti durante i nostri lavori; voglio ringraziare quei colleghi parlamentari che hanno firmato la nostra richiesta di votazione segreta. Per coloro che l'hanno sottoscritta, e rappresentavano individualità che vanno dal gruppo del MSI-destra nazionale a quello di democrazia proletaria, non è stata un'adesione ad una battaglia del gruppo radicale: certo, oggi si è trattato anche di questo, ma è stato, devo dirlo, il tentativo di sottrarre questa fase di una discussione così importante ad una logica purtroppo soffocante, signor Presidente, quella per cui i gruppi negano ai singoli deputati la possibilità di esprimersi secondo coscienza.

Veramente, in coscienza, devo ringraziare quei parlamentari che hanno consentito, a tutti i loro colleghi, di esprimersi in libertà e, sia detto tra parentesi, hanno consentito ad oltre un quarto dell'Assemblea, nel corso di queste votazioni, di votare a favore degli ordini del giorno presentati; hanno consentito in maniera solenne, e quindi anche con l'ausilio ed il conforto di una votazione segreta, l'approvazione di diversi ordini del giorno e di loro parti significative. Voglio sottolineare che abbiamo un bilancio estremamente negativo e deludente: ordini del giorno sono rimasti lettera morta in tutti questi anni, non solo nella legislatura corrente, sebbene accettati, accolti

come raccomandazione, approvati per alzata di mano, e mai tradotti in pratica!

L'esperienza di questa giornata di discussione, pur con aspetti drammatici, controversi e molto gravi (a nostro avviso) per quanto riguarda alcune scelte procedurali che si sono adottate, rappresenta un punto di forza e costituisce un vincolo per i colleghi questori, e per l'intero Ufficio di Presidenza, perché queste istanze, che non sono corporative, dei parlamentari, ma che testimoniano e rappresentano l'esigenza di lavorare bene, in maniera civile, dignitosa ed efficace all'interno di questo palazzo, siano rispettate ed applicate nell'anno che ci separa dalla prossima discussione del bilancio dello Stato.

Proprio nell'accingermi ad un voto contrario, signora Presidente, vorrei restasse agli atti che non è vero quanto è stato detto dalla Presidenza, e cioè che concordemente si è arrivati a far slittare fino ad ottobre, in Ufficio di Presidenza, il dibattito sul nostro bilancio interno, come leggo dal resoconto stenografico. Il nostro gruppo, infatti, si è impegnato tenacemente perché si arrivasse a tale dibattito per tempo, in attuazione dell'ordine del giorno approvato l'anno scorso. Credo che il primo impegno che i questori debbano assumere è che questa scadenza di due mesi dall'approvazione del bilancio dello Stato, per la discussione di un bilancio preventivo per il 1986 (che sia davvero un preventivo e non una finzione di preventivo, perché discusso ed approvato ad anno già trascorso), sia finalmente rispettata. Sarebbe un ulteriore elemento di chiarezza e civiltà, nel nostro confronto politico ed interno, che dobbiamo assicurare.

Concludo sottolineando che il nostro gruppo ha dato il suo assenso, seguendo una tradizione adottata negli anni precedenti, all'ordine del giorno unitario presentato da tutti i gruppi, proprio per confermare lo spirito di cui parlavo all'inizio del mio intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

ANGELO CRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncerò la mia astensione, difformemente dal voto del gruppo socialista, pur apprezzando il dibattito che si è tenuto in quest'aula e, devo dire, anche i passi in avanti compiuti. Mi riferisco alla richiesta, che ormai ci accomuna, di una reale centralità del Parlamento, di un funzionamento che ci consenta sul terreno legislativo di poter legiferare non alla cieca. Ma non posso non sottolineare taluni ritardi rispetto a tre questioni.

La prima concerne il funzionamento delle Commissioni, con la richiesta di tecnici che ci consentano di lavorare in maniera più propria e più adeguata. In secondo luogo, vi è l'esperienza di una riqualificazione del personale, che colga anche questa occasione contrattuale per premiare i meriti, la professionalità e per colpire talune zone d'ombra e di inefficienza che sono tutt'ora presenti.

In terzo luogo, vi è il problema degli orari. Questa Camera è strutturata — mi consenta, onorevole Presidente, l'affermazione di un provinciale — per chi vive a Roma e non per chi viene dalla periferia; purtroppo gli orari non sono funzionali all'efficienza e alle nostre esigenze (*Applausi*).

Circa la richiesta di un assistente, devo dirle, onorevole Presidente, con amarezza e non per polemica, che non mi riferivo ad un'assistenza generica (come nell'ordine del giorno Astori ed altri), ma sollecitavo l'impegno di ottenere questo risultato in tempi certi. Vi poteva essere un voto contrario dell'Assemblea, comunque non ho capito la non ammissibilità dello strumento presentato: a mio avviso, qualche volta la polemica può annebbiare la mente non solo dei parlamentari ma anche della Presidenza.

Ritengo poi che l'esame del bilancio della Camera non possa essere un rito, perché vi è un malessere presente in tutti i gruppi che non può essere sottaciuto né soffocato. Vogliamo svolgere il nostro ruolo, vogliamo lavorare; e poiché svolgiamo il nostro compito con passione, vorremmo anche il rispetto dell'opinione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

pubblica. Ieri ho sottolineato l'inaccettabilità del modo in cui taluna stampa ci dipinge. Certo, possono esservi stati in passato nella vita politica scandali, anche azioni indecorose, ma in questo istituto vi sono persone che sono impegnate in maniera totalizzante, non lo dico per retorica, che vogliono avere un rapporto diretto con la popolazione, la collettività, i cittadini.

E 350 giornalisti — non 700, ma il dato mi era stato fornito da un deputato questore — per i servizi che rendono mi sembrano eccessivi. Questo non è un attacco alla categoria, perché ne abbiamo bisogno; casomai è uno stimolo perché ognuno compia il suo dovere non in maniera folcloristica; anche perché sul terreno dei servizi ho la sensazione, a scapito della categoria dei giornalisti, che qualcuno abbia voluto l'accreditamento per usare le nostre strutture, e questa la ritengo una cosa immorale (*Applausi*). È con questi argomenti che intendo motivare la mia astensione sul bilancio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, abbiamo affrontato per la prima volta, come gruppo di democrazia proletaria, l'analisi del bilancio della Camera, e lo abbiamo fatto con serietà, come tutte le volte in cui siamo intervenuti sulle questioni in discussione. Devo dire che ci rammarica il fatto di non aver avuto tutti gli elementi necessari per esprimere un giudizio sereno, e siamo stati costretti ad esaminare un preventivo che con il passare dei mesi si era trasformato in un consuntivo; nello stesso tempo, non abbiamo avuto nessun elemento per esaminare il consuntivo del 1984.

Ancora di più: le risposte venute dai questori non sono state tali da soddisfare le nostre numerose richieste ed i numerosi interrogativi che abbiamo posto. Per tutte queste considerazioni, che abbiamo

ampiamente documentato nel corso della discussione, il gruppo di democrazia proletaria dichiara il proprio voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, colleghi della Camera, l'approvazione dell'ordine del giorno da me presentato da parte dell'Assemblea, unitamente all'accoglimento del Collegio dei questori e dell'intera Assemblea dell'emendamento, mi inducono a rivedere la posizione da me dichiarata in occasione della discussione generale ed annuncio quindi che voterò a favore del conto consuntivo per il 1983 e del progetto di bilancio per il 1985, pur intendendo sottolineare un desiderio, o meglio una speranza.

Abbiamo sentito dichiarare in questa Camera che troppi ordini del giorno sono stati disattesi e che la stessa previsione di spesa di 4 miliardi e 400 milioni per gli assistenti dei deputati si trascina stancamente dal bilancio del 1980, senza aver trovato puntuale applicazione. Ritengo pertanto che la volontà espressa da questa Assemblea, di riproporre integralmente nel bilancio della Camera la somma, certamente insufficiente, di 4 miliardi e 400 milioni per gli assistenti, vada interpretata in un senso rispetto al quale mi permetto di dissentire rispettosamente da lei, signor Presidente. Ritengo, infatti, che sia possibile — come recitava l'ordine del giorno Usellini del 1979, mai contraddetto — pervenire, attraverso provvedimenti amministrativi, a dotare i colleghi di misure idonee di sostegno alla loro attività parlamentare. Credo che in questo senso, dunque, vada sollecitato l'impegno del Collegio dei questori e dell'intero Ufficio di Presidenza, affinché si registrino, al di là delle indubbe difficoltà politiche, le volontà che la Camera liberamente ha espresso (*Applausi al centro*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione per alzata di mano. Pongo in votazione il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1983 (vedi doc. VIII, n. 5).

(È approvato).

Pongo in votazione il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985, nel testo modificato dall'emendamento Astori doc. VIII, n. 6. 1 (vedi doc. VIII, n. 6).

(È approvato).

Sui lavori della Camera.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Si potrebbe avere il suo orientamento sul corso successivo dei lavori di oggi?

PRESIDENTE. Penso che innanzitutto si possa procedere allo svolgimento delle interrogazioni, più volte sollecitate, nonché al seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1299, concernente la Valle d'Aosta. Successivamente, si potrebbe procedere alla discussione delle mozioni concernenti i problemi dell'occupazione. Informo anche che non si procederà alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis sul disegno di legge n. 3153, di cui al quarto punto all'ordine del giorno.

GIORGIO NAPOLITANO. Si può prevedere una brevissima sospensione?

PRESIDENTE. Sì, e preferibilmente dopo la discussione del disegno di legge concernente la Valle d'Aosta. Altrimenti, potremmo procedere nel seguente modo: ascoltare la risposta del ministro Andreotti, esaurire le repliche, e, dopo una

sospensione, di un'ora o due ore riprendere la seduta con la discussione del disegno di legge costituzionale concernente la Valle d'Aosta.

GIORGIO NAPOLITANO. Nel caso di una sospensione così lunga, dato che realisticamente la parte della seduta dedicata allo svolgimento delle dichiarazioni non terminerà prima di un'ora e mezza, credo che sarà poi molto difficile esaurire la discussione dei restanti punti all'ordine del giorno nel pomeriggio.

Io chiederei che comunque la ripresa pomeridiana avvenga alle 16.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Napolitano, sulla ripresa alle ore 16. Ciò che dobbiamo decidere è se sospendere la seduta dopo le repliche degli interroganti oppure dopo che siano intervenuti i deputati iscritti oggi a parlare nella discussione sul disegno di legge costituzionale sulla Valle d'Aosta.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, non so se questo mio intervento risulterà superfluo dopo quanto lei ha detto. Infatti, lei ha previsto di interrompere la seduta dopo le repliche. Io mi sarei permesso, invece, di suggerire, se lei non avesse già fatto quella proposta (ma forse la proposta in questione può essere riconsiderata da parte sua: dovrà deciderlo lei) che una interruzione avesse luogo dopo la risposta alle interrogazioni fornita dal ministro Andreotti, perché effettivamente il tema è delicato ed è giusto che i gruppi esaminino il testo delle dichiarazioni del ministro. Quindi, una breve sospensione, anche di una sola ora, per riprendere poi successivamente la seduta con le repliche e la discussione dei successivi punti all'ordine del giorno sarebbe a me opportuna proprio in relazione all'importanza della questione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, siamo in una sede in cui ognuno può dare il suo suggerimento. Quindi, la mia proposta non era certamente irrevocabile. Tuttavia, se non erro, il ministro Andreotti dovrà assentarsi e, quindi, non potrebbe essere presente alle repliche.

ADOLFO BATTAGLIA. Potrebbe essere sufficiente anche una sospensione di mezz'ora, Presidente!

PRESIDENTE. Poiché il ministro Andreotti mi ha fatto cenno di potersi trattenere alla Camera fino alle 16, possiamo allora procedere nel modo seguente: ascoltare la risposta del ministro Andreotti, sospendere la seduta per un'ora, quindi riprendere la seduta stessa con le repliche e la discussione del disegno di legge costituzionale sulla Valle d'Aosta.

GIAN CARLO PAJETTA. L'importante è che il ministro possa ascoltare le repliche!

PRESIDENTE. Il ministro mi ha detto poco fa di poter restare alla Camera fino alle ore 16. Quindi, egli sarà presente per le repliche.

Dunque, se il ministro Andreotti è d'accordo, la seduta sarà sospesa per un'ora dopo la sua risposta alle interrogazioni.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Sono d'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Concludendo, ripeto ancora una volta che procederemo in questo modo: innanzitutto ascolteremo la risposta alle interrogazioni del ministro Andreotti, poi la seduta sarà sospesa per un'ora; quindi, alla ripresa, avranno luogo le repliche e la discussione del disegno di legge costituzionale sulla Valle d'Aosta, nonché la discussione delle mozioni concernenti i problemi dell'occupazione.

Svolgimento di interrogazioni sul raid israeliano contro centri palestinesi a Tunisi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Natta, Napolitano, Pajetta, Petruccioli e Rubbi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere —

a seguito del bombardamento aereo a Tunisi, bombardamento apertamente rivendicato dal governo israeliano e che ha provocato decine di morti, palestinesi e tunisini;

considerato che tale atto esprime la gravissima scelta di affrontare il rapporto israelo-palestinese e tutta la crisi medio orientale sulla base dell'esclusivo ricorso alla forza e alle armi, e configura anche una vera e propria azione di guerra contro la Tunisia;

considerato inoltre che tale atto cade nel pieno di un intenso e difficile lavoro politico e diplomatico teso a ricercare e a rendere praticabili le vie della trattativa e della soluzione pacifica dei problemi, avendo l'effetto di renderlo assai più arduo se non vano del tutto;

sulla base degli orientamenti più volte espressi dal Governo italiano, orientamenti favorevoli ad uno sforzo costruttivo di dialogo e di contributo e contrario ai tentativi di affidarsi alla forza, tentativi che per di più hanno sempre aggravato la situazione di crisi già acuta nel Medio oriente —

quali atti politici e diplomatici esso abbia compiuto o intenda compiere per esprimere la più recisa condanna al Governo israeliano e la solidarietà a quello tunisino e all'OLP, e se fra questi atti non ritenga di prevedere finalmente il formale riconoscimento dell'OLP stessa come legittima rappresentanza del popolo palestinese;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

quali iniziative il Governo italiano si proponga in ambito comunitario e nelle sedi internazionali per rimuovere gli ostacoli — enormemente accresciuti dall'irresponsabile e provocatorio comportamento israeliano in questa circostanza — che hanno fin qui impedito l'avvio di un processo negoziale e la realizzazione di un piano di pace per il quale sembrava si fossero creati recentemente importanti presupposti» (3-02145);

Goerla e Pollice, al ministro degli affari esteri, «per sapere:

quali iniziative sono state prese per verificare le reali dimensioni del grave atto di pirateria internazionale e di aggressione ad uno Stato sovrano posto in atto da Israele che avrebbe provocato decine di morti;

quali iniziative si intendono assumere nei confronti di chi mette in pericolo, nei fatti, la pace nel mondo e attenta alla sicurezza fra i popoli;

infine se è stata espressa solidarietà al popolo palestinese così duramente colpito in una crescente scalata tesa a distruggere popolo, radici e legittima rappresentanza politica» (3-02146);

Tremaglia e Pazzaglia, al ministro degli affari esteri, «per sapere:

quali siano gli atteggiamenti e le iniziative del Governo italiano in relazione agli ultimi gravissimi fatti di terrorismo internazionale che hanno innescato una perversa spirale di ritorsioni da parte israeliana con il bombardamento di centri palestinesi a Tunisi;

se non intenda condannare ogni violenza ed in particolare la continua sistematica provocazione della confederazione del terrorismo che determina stragi in ogni paese compresa l'Italia e continue destabilizzazioni con grave pericolo per gli equilibri della pace» (3-02147);

Spadaccia, Rutelli, Crivellini, Teodori, Melega, Aglietta, Stanzani Ghedini, Calderisi, Roccella e Pannella, al ministro degli

affari esteri, «per conoscere tutti i particolari sull'attacco aereo israeliano al quartiere generale palestinese a Tunisi, e quali iniziative abbia preso e quali giudizi abbia espresso il Governo italiano in ordine a questo fatto» (3-02148);

Codrignani, Masina e Rodotà, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — in relazione all'attacco aereo israeliano che, violando ogni norma di diritto internazionale e di civile convivenza, ha bombardato la popolazione palestinese di Tunisi causando morti e rovine —

quale sia stata la reazione del Governo italiano di fronte ad un crimine che carica Tel Aviv di responsabilità gravissime» (3-02149);

Battistuzzi, Bozzi e Serrentino, al ministro degli affari esteri, «per sapere — considerata la grave iniziativa di intervento armato messa in atto dal Governo israeliano contro uno Stato sovrano — quali notizie aggiornate, anche di fonte diplomatica, siano in suo possesso e quali iniziative intenda assumere» (3-02150);

Battaglia, Biasini, Gunnella, Dutto e Pellicanò, al ministro degli affari esteri, «per conoscere quali informazioni il Governo può dare al Parlamento circa le origini, lo svolgimento e le conseguenze dell'inammissibile incursione compiuta da aerei israeliani in territorio tunisino e quali contraccolpi tale azione può avere nello scacchiere mediterraneo, anche in relazione al ruolo di stabilizzazione svolto dalla Tunisia in quel settore» (3-02152);

Reggiani, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere:

quali siano le notizie in possesso del Governo in ordine all'azione condotta da una squadriglia di aerei israeliani contro la base dell'OLP in Tunisia;

a quali criteri di comportamento intenda ispirarsi il Governo stesso» (3-02153);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Rognoni, Gitti, Bonalumi, Cristofori, Ferrari Silvestro, Silvestri, Armato, Cattanei, Portatadino, Pujia, Russo Raffaele, Russo Ferdinando, Zuech e Carelli, al ministro degli affari esteri, «per sapere:

quali siano le valutazioni del Governo sul bombardamento effettuato dall'aviazione israeliana sul quartier generale dell'OLP, in territorio tunisino;

in particolare, quali siano le iniziative assunte e da assumere per manifestare la condanna del nostro Governo, nel momento in cui è impegnato a facilitare soluzioni di pace nell'area medio-orientale le quali possono essere raggiunte solo con trattative e rompendo la spirale terrorismo-rappresaglia» (3-02154);

Spini, Ferrari Marte e Intini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere:

quale seguito intenda dare alla giusta condanna espressa dal Governo italiano nei confronti dell'attacco aereo israeliano compiuto sul territorio della Tunisia contro il quartier generale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina;

in particolare quale azione verrà condotta all'ONU e nelle organizzazioni internazionali;

quali passi il Governo italiano intenda compiere per favorire l'avvio di un negoziato sul Medio Oriente, che può avere ora come riferimento la dichiarazione giordano-palestinese di Amman degli inizi di quest'anno, per assicurare una soluzione che da un lato garantisca i diritti del popolo palestinese e dall'altro l'esistenza e la sicurezza di Israele» (3-02155);

Rutelli, Aglietta, Calderisi, Crivellini, Melega, Roccella, Spadaccia, Stanzani Ghedini e Teodori, al ministro degli affari esteri, «per sapere:

qual è la posizione italiana in ordine all'avvio del processo negoziale per la soluzione del problema israelo-palestinese e quale incidenza, ad avviso del Governo,

determineranno su tale processo l'intensa attività terroristica anti-israeliana messa in atto nelle ultime settimane e la grave azione militare attuata dall'aviazione di Tel Aviv il 1° ottobre sul quartiere generale OLP di Tunisi» (3-02156);

Bassanini, Codrignani, Rodotà e Masina, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere — in relazione al *raid* israeliano su Tunisi:

se il Governo è in grado di escludere che per il rifornimento in volo degli aerei israeliani vi sia stato un coinvolgimento della base USA di Sigonella, dove sono stanziati otto B-135 atti al rifornimento, due dei quali di nazionalità israeliana» (3-02157);

Gangi, al ministro degli affari esteri, «per sapere se di fronte alle preoccupazioni sollevate dall'azione militare compiuta dall'aviazione israeliana contro il quartier generale dell'OLP non ritenga che ancora una volta da parte dei Governi europei, da parte dei principali organi di informazione, non sia stata messa in rilievo solo una parte della verità;

se non ritenga che almeno analogha dichiarazione di sdegno avrebbe dovuto essere rilasciata nei giorni scorsi quando l'OLP violò la sovranità di uno Stato, la Repubblica di Cipro, inviando uomini armati ad uccidere civili innocenti;

se non ritenga che la comunità internazionale non collabori con sufficiente convinzione alla lotta contro il terrorismo lasciando impuniti troppi atti terroristici che sono all'origine delle certamente discutibili forme di rappresaglia di diversi Governi tra cui certamente quello israeliano» (3-02159);

Seppia, Ferrari Marte e Alberini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere quali iniziative intendano assumere a fronte della gravissima violazione del diritto internazionale perpetrata dallo Stato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

di Israele con l'indiscriminato attacco aereo sferrato contro uno Stato sovrano che, a seguito della invasione israeliana del Libano, aveva deciso di ospitare il gruppo dirigente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. L'attacco brutale ha causato vittime non solo fra i palestinesi, comprese donne e bambini, ma anche tra i soldati tunisini che svolgevano funzioni di vigilanza al quartier generale dell'OLP.

Questo grave atto contro la sovranità di uno Stato unito all'Italia da profondi legami di amicizia e di cooperazione, è diretto ad impedire l'avvio di un processo di pacificazione dell'area mediorientale. La condanna dei socialisti italiani nei confronti di Israele, così come verso ogni atto di rappresaglia, è netta, sia per ragioni politiche che per ragioni umanitarie, per cui si sollecita una decisa azione del Governo onde isolare i responsabili di atti che minacciano la pace nell'area» (3-002161);

Cifarelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere le valutazioni che, subito dopo il *raid* israeliano in Tunisia contro il quartiere generale dell'OLP, hanno portato alla unilaterale dichiarazione a favore di tale organizzazione e del suo capo, nonostante i numerosi e ripetuti atti di terrorismo dei quali anche l'Italia è stata vittima» (3-02162);

Ronchi, Tamino, Russo Franco e Capanna, al ministro degli affari esteri, «per sapere — premesso che

su tutto il Mediterraneo vi è una assoluta sorveglianza sia degli USA che della NATO con sistemi di avvistamento basati su satelliti che non possono essere elusi da 6 caccia, anche se volano a bassa quota, per un percorso di 2.500 km;

per effettuare tale operazione i 6 caccia F 16 israeliani, che hanno lanciato missili contro una base palestinese nei pressi di Tunisi, sono passati non molto lontano dallo spazio aereo italiano —

se la NATO ha rilevato questo passaggio, se ha fornito complicità e copertura

di fatto a questa operazione piratesca;

se il Governo italiano, o le forze armate italiane, sono state avvisate dalla NATO della presenza di una squadriglia di caccia F 16 israeliani, non molto lontani dal nostro spazio aereo;

se i sistemi di avvistamento e controllo aereo italiani non hanno rilevato nulla visto anche il fatto che, in teoria, con pochi minuti di differenza, tali caccia avrebbero potuto dirigersi sulla Sicilia o su altre zone del paese;

visti i pronunciamenti espressi dall'Amministrazione americana, quali sono le valutazioni del Governo italiano su tali pronunciamenti e quali iniziative intende prendere data la loro gravità» (3-02164).

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

DEL DONNO — *Ai ministri degli affari esteri e dell'interno* — «Per conoscere:

il giudizio del Governo sull'azione dei sei caccia israeliani che hanno distrutto in pochi minuti il quartiere generale dell'OLP, alla periferia della capitale tunisina;

se il pericolo che la situazione politica possa subire ulteriori rivoluzioni impegna maggiormente il Governo italiano in una politica di distensione e di equilibrio (3-02166).

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli colleghi, con il bombardamento israeliano del quartier generale dell'OLP in Tunisia, avvenuto martedì, siamo in presenza di uno dei fatti più gravi ed inquietanti verificatisi negli ultimi tempi sulla scena mondiale.

L'iniziativa militare israeliana presenta uno sviluppo particolarmente preoccupante sotto diversi profili. Vi è innanzi-

tutto la gravità stessa dell'atto; esso viola, a giudizio del Governo, i principi del diritto internazionale e non può essere giustificato da alcun richiamo al principio dell'autodifesa, comunque inteso.

Vi è un ulteriore elemento da considerare ed è quello rappresentato dal quadro politico in cui l'azione israeliana si è inserita: un quadro caratterizzato dall'incerto procedere dell'iniziativa diplomatica per una soluzione negoziale nel Medio Oriente che, evidentemente, forze di varia natura mirano invece a far fallire. E per di più l'assassinio di uno dei quattro diplomatici sovietici ad opera di un gruppo finora sconosciuto che si richiama all'integralismo islamico e che agisce in Libano aggrava ulteriormente il quadro.

Assai fosche, infine, appaiono le incidenze che il bombardamento israeliano è suscettibile di provocare sul complesso della situazione mediorientale.

Vorrei chiarire in maggior dettaglio il punto di vista del Governo su ciascuno di questi aspetti.

Noi abbiamo assunto, assieme ai nostri *partners* comunitari, una posizione di ferma ed inequivocabile condanna nei confronti dell'iniziativa israeliana; ed abbiamo subito espresso, attraverso una ferma presa di posizione della Presidenza del Consiglio, solidarietà con le vittime del bombardamento e con il Governo della Tunisia sul cui territorio si è verificato il deplorabile fatto.

La dinamica materiale dell'attacco israeliano è abbastanza nota. Gli aerei di Gerusalemme hanno colpito il quartier generale palestinese nei pressi di Tunisi, ritornando indenni alla base ma lasciando dietro di sé un tragico strascico di morte e di distruzione.

Il Governo israeliano ha sostenuto la legittimità dell'azione riconducendola alla fattispecie giuridica della rappresaglia in relazione all'assassinio di tre cittadini israeliani, avvenuto a Larnaka il 25 settembre ad opera di un *commando* palestinese.

Ora, il diritto di rappresaglia, per quanto umanamente terrificante, non è escluso dall'ordinamento giuridico internazionale se è inserito nel quadro più

ampio del diritto all'autodifesa. Lo stesso diritto internazionale, tuttavia, ne definisce caratteristiche e limiti. A giudizio del Governo italiano, l'azione israeliana non può essere giustificata con alcun richiamo ai principi dell'autodifesa comunque intesi, proprio perché essa oltrepassa in maniera flagrante ed inaccettabile i limiti stabiliti dal diritto e dalla prassi internazionale.

Rilevo, anzitutto, che, almeno fino a questo momento — in cui parlo — non appare per nulla provato il nesso fra gli autori del delitto di Larnaka e le vittime del bombardamento israeliano.

Ma, anche a prescindere da questo fatto, nulla, dico nulla, può giustificare un'azione militare sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici. E di fronte al verificarsi di atti di tale tipo noi ribadiamo l'assoluta esigenza che la valutazione delle relative responsabilità venga portata nelle opportune sedi internazionali, come io stesso ho avuto modo di dire al ministro Shamir la settimana scorsa a New York. È davvero assurdo celebrare solennemente il quarantesimo anniversario delle Nazioni unite e, nello stesso tempo, assistere a ripetuti atti di violenza e di rappresaglia.

Il crimine perpetrato a Larnaka ripudia ad ogni coscienza civile. Ma uno Stato democratico non può certamente fondare la legittimità del proprio intervento armato in uno Stato terzo su un'azione criminale. Non può e non deve stabilirsi alcun parallelismo tra un *commando* che agisce nell'ombra e nella illegalità ed uno Stato che è tenuto ad adeguare i propri comportamenti ai principi accettati dalla Comunità internazionale e sanciti dal diritto delle genti.

Il nostro giudizio tiene ovviamente conto della circostanza che, in questi ultimi mesi, la Cisgiordania è stata teatro di gravi, ripetuti attentati a danno di cittadini israeliani, che hanno suscitato una vasta eco emotiva in Israele e non solo in Israele. Sappiamo anche che le autorità di Tel Aviv hanno reagito adottando misure che a loro volta hanno provocato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

incidenti e vittime tra la popolazione araba dei territori occupati.

Ma l'incursione israeliana in Tunisia non appare inaccettabile soltanto sotto il profilo giuridico e condannabile sotto quello morale. Questa incursione, infatti, rappresenta un fatto particolarmente grave sotto il profilo politico.

Non possiamo certo ignorare che la decisione del Governo israeliano è intervenuta in un momento delicato per la Tunisia. I suoi rapporti con la Libia attraversano attualmente una fase di tensione, che è alimentata da un'atmosfera di reciproche accuse e, in particolare, dal riflusso dei lavoratori tunisini rimpatriati dalla Libia. La tensione fra i due paesi ha raggiunto livelli inquietanti ed è culminata il 26 settembre nella rottura delle relazioni diplomatiche. Questa crisi, apertasi fra due importanti paesi mediterranei cui l'Italia è legata da una vasta ed amichevole collaborazione, rappresenta per il Governo italiano un ulteriore motivo di grave preoccupazione, proprio perché aggiunge un nuovo fattore di destabilizzazione in quest'area.

Ancor più grave ci appare l'inevitabile incidenza che l'iniziativa è destinata ad avere sul quadro della controversia medio-orientale.

Negli ultimi mesi si era profilata, come è noto, un'iniziativa negoziale giordano-palestinese, sulla scorta dell'intesa raggiunta fra re Hussein e Arafat l'11 febbraio scorso. Si tratta di un'iniziativa che ha indubbiamente creato nuovi spazi di dialogo e di negoziato e che ha dischiuso la prospettiva di una soluzione pacifica della controversia arabo-israeliana nella quale possano trovare realizzazione i diritti legittimi del popolo palestinese. L'azione diplomatica giordano-palestinese, coadiuvata dall'appoggio egiziano, ha ricevuto tra l'altro un non trascurabile incoraggiamento al vertice arabo a Casablanca del 7 agosto scorso.

Il nostro paese è stato fra i primi a sottolineare gli aspetti positivi di tale iniziativa; ci siamo pertanto adoperati, sia sul piano nazionale sia nell'ambito europeo, per rafforzare il movimento diplomatico

in atto verso un approccio negoziale. In particolare, il Governo italiano, avvalendosi anche dei poteri e delle prerogative della Presidenza comunitaria che abbiamo esercitato nel passato semestre, ha fatto in modo che sull'iniziativa giordano-palestinese si catalizzasse l'appoggio dei *partners* europei: appoggio che si è espresso nella dichiarazione dei dieci ministri degli affari esteri a Lussemburgo il 29 aprile e nelle conclusioni del vertice di Milano il 30 giugno.

Tuttavia, proprio nelle ultime settimane, questo sviluppo diplomatico ha incontrato notevoli difficoltà. In particolare, non si è concretato l'incontro tra l'assistente segretario di Stato Murphy e una delegazione giordano-palestinese. Ricordo che una delegazione giordano-palestinese era stata ricevuta dal Presidente Craxi e da me nel giugno scorso, oltre che al più alto livello a Parigi.

Un'altra difficoltà del processo avviato dall'iniziativa giordano-palestinese è rappresentata dalla richiesta giordana di una conferenza internazionale con la partecipazione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Tale richiesta si urta contro la convinzione americana ed israeliana che tale conferenza non sia il più idoneo elemento a promuovere l'avvio di un negoziato fra le parti.

Vi è stata, tuttavia, proprio lunedì scorso, la notizia di una valutazione non negativa di Shimon Peres sulle dichiarazioni all'ONU del re Hussein; e questo rafforza il sospetto di manovre di chi, ad ogni costo vuole, opporsi a qualsiasi negoziato.

Non posso quindi non esprimere il timore che fra le macerie del quartier generale dell'OLP possa essere stata travolta una parte delle speranze in un processo di distensione e di pace in Medio oriente. Sarebbe, infatti, deplorabile se, a seguito dell'incursione israeliana, dovesse andare distrutto quel patrimonio di sforzi politici e diplomatici, che hanno impegnato in questi ultimi mesi le diplomazie di tanti paesi, compreso il nostro.

Se il processo in atto dovesse arrestarsi, o venisse addirittura vanificato, rischier-

remmo di innescare una spirale involutiva assai pericolosa. Potrebbero determinarsi conseguenze imprevedibili nei rapporti tra i giordani e i palestinesi, la cui intesa è recente e non ha certo ancora risolto tutti i problemi di una convivenza difficile.

Si avrebbero, inoltre, temibili ripercussioni in seno all'OLP, ove l'azione politica, che da tre anni noi cerchiamo di incoraggiare, perderebbe terreno a vantaggio di una nuova svolta radicale.

Vi sarebbero riflessi negativi anche per l'Egitto che molto ha investito nel rafforzamento di un polo arabo moderato ed è impegnato nel processo di pace.

Infine, più in generale, vi è il rischio di un parziale «riallineamento» sulla spinta del radicalismo islamico che mina gli equilibri interni di numerosi Stati della regione.

Non può non destare profondo sconcerto il constatare che la condotta del governo israeliano si colloca in una rigida logica di reattività esasperata, che mette deliberatamente da parte ogni più ampia valutazione di opportunità politica.

Del resto, l'intesa fra re Hussein e Arafat era indicativa del fatto che la *leadership* palestinese stava gradualmente avviandosi con crescente convinzione sul sentiero del negoziato, l'unico in effetti idoneo a fornire una risposta adeguata alle legittime istanze del popolo palestinese.

Certamente, Israele non poteva ignorare quanto la scelta negoziale risultava difficile, e quanto questa stessa scelta si urtava, all'interno del movimento palestinese, a resistenze e contrasti.

Da parte del Governo italiano, nello sviluppo della sua azione politica e diplomatica, non si era mancato di fare presente in termini pressanti ai *leaders* palestinesi la necessità che l'OLP precedesse senza remore ed ambiguità verso un approccio negoziale con Israele. Ed avevamo insistito, nel corso di contatti anche al più alto livello, sulla necessità di una piena e completa attuazione delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

L'affermazione di una volontà negoziale comporta, da parte di tutti, la rinuncia all'attività militare e alla violenza terroristica. Ciò abbiamo anche detto pubblicamente prendendo lo spunto dal recente attentato agli uffici della compagnia aerea britannica in via Bissolati.

La recente iniziativa — giova sottolinearlo — ha dunque obiettivamente indebolito l'azione di quanti, come noi, si preoccupano sinceramente di garantire l'esistenza e la sicurezza di Israele: questa esistenza e questa sicurezza debbono inserirsi in un contesto di rispetto dei principi di pacifica convivenza fra tutti gli Stati della regione e di adempimento delle esigenze di giustizia per il popolo palestinese. Come potremmo, infatti, invocare la rinuncia alla violenza, se alla violenza si fa ricorso con tanta improvvisa facilità?

Anche se non dobbiamo e non vogliamo dar per scontato che il filo negoziale si sia definitivamente spezzato dopo quanto è avvenuto martedì in Tunisia, è certo che tutto è diventato più difficile. È più difficile ricreare quel minimo di reciproca fiducia che può indurre le varie parti a riprendere le fila di un dialogo, superando l'ostacolo delle rigide pregiudiziali. È più difficile per l'Italia e per i *partners* europei continuare ad adoperarsi presso l'OLP per una scelta pacifica, chiara e coerente; ed in questo senso mi sembra importante il mandato affidato ai ministri degli affari esteri della Comunità europea di invitare a Lussemburgo la delegazione giordano-palestinese che tra qualche giorno si recherà a Londra, ove sarà ricevuta dal primo ministro britannico.

È più difficile per il mondo arabo moderato, e per l'Egitto in particolare, puntare su un processo di normalizzazione dei rapporti con Israele, in una prospettiva di pacifica convivenza e di collaborazione.

Oggi più che mai, peraltro, occorre che tutti i paesi che in Medio oriente esercitano un ruolo utile e responsabile non si lascino scoraggiare dalle difficoltà ed agiscano con rinnovato impegno per ricucire le lacerazioni e ridurre i contrasti. Questo l'Italia ha fatto finora, con un'azione che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

le è valso generale apprezzamento e rispetto; ed in questa linea il Governo intende continuare a muoversi, con una tenacia e una coerenza che la drammaticità degli eventi recenti non è giunta a scalfire. Siamo incoraggiati in questo dalla completa sintonia che si registra fra la nostra posizione e quella dei *partners* europei, come è emerso con chiarezza nella riunione dei ministri degli affari esteri della Comunità, martedì scorso a Lussemburgo. Questa solidarietà, sono certo, non mancherà di esercitare un influsso positivo, e rappresenterà una voce di moderazione, di legalità e di razionalità, in un'area in cui il richiamo a questi valori deve essere puntuale e costante.

Un'altra considerazione, a mo' di conclusione: ho già detto che la rappresaglia trova, in generale, giustificazioni molto labili. Essa non è un modo per difendersi efficacemente, perché finisce con l'alimentare una spirale di violenze inarrestabile.

Gli eventi del secondo conflitto mondiale hanno prodotto, anche sul nostro suolo, anche nella capitale, episodi tremendi di ritorsione e di rappresaglia, il cui ricordo è, dopo più di 40 anni, vivo in tutti noi e nei giovani.

MARCO PANNELLA. Ma che c'entra?!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Dobbiamo fare in modo di operare perché tali fatti non abbiano a ripetersi, non soltanto qui, ma ovunque, nella convinzione che i morti — e penso a quelli delle Fosse ardeatine, che annoverano ottanta ebrei — costituiscono... (*Commenti del deputato Pannella — Proteste al centro*) un monito per agire, sempre e dovunque, per soluzioni politiche delle controversie internazionali che risparmiano vittime innocenti (*Applausi*).

MARCO PANNELLA. È ripugnante!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta fino alle 14,20.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 14,20.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Arisio, Corder e Gullotti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende lo svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione n. 3-02146.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, signor ministro, desidero premettere innanzi tutto che è probabilmente la prima volta che posso dichiararmi essenzialmente soddisfatto della risposta fornita da un ministro del Governo italiano ad una interrogazione presentata da me o dal mio gruppo.

Fatta questa premessa, cui tenevo, vorrei spiegare brevemente le ragioni del perché ho usato il termine «essenzialmente» e non «completamente».

Il gruppo di democrazia proletaria ha presentato due interrogazioni. Nella seconda, di cui parleremo alla fine, abbiamo posto due problemi che non mi sembra siano stati affrontati nella risposta del signor ministro. O meglio, uno è stato affrontato implicitamente. Mi riferisco al giudizio sulle prese di posizione della amministrazione americana in relazione a questa vicenda. Il secondo problema riguardava una serie di interrogativi rispetto non al coinvolgimento, ma — diciamo — l'assistere a questa vicenda da parte delle forze armate italiane, sia pure

nel quadro della NATO. Di questo, però, credo si discuterà quando affronteremo la seconda interrogazione.

Mi sono detto essenzialmente soddisfatto perché la risposta del ministro alla prima interrogazione direi che corrisponde all'aspettativa. Il testo dell'interrogazione, per altro, era stato redatto prima delle anticipazioni che sulla posizione del Governo sono venute per bocca del Presidente del Consiglio e da parte sua. Oggi, signor ministro, nella sua risposta è venuta una conferma attraverso l'esplicitazione di una serie di giudizi che ritengo improntati, in una situazione così difficile, a correttezza e buon senso.

Aggiungo solo qualche considerazione. È giusto essere preoccupati ed è bene preoccuparsi anche della logica con cui l'amministrazione israeliana, con il consenso o, diciamo, l'acquiescenza di fatto dell'amministrazione americana, ha condotto tutta la vicenda, per ragioni anche interne oltre a quelle da lei indicate, relative alla politica delle trattative ed alla soluzione politica del problema medio-orientale.

Non so se le è capitato di leggere, signor ministro, l'intervista pubblicata su *il Manifesto* di ieri all'ex generale Peled, attualmente deputato della Knesseth, riguardo proprio a questo problema; cioè, l'ottica assolutamente miope con la quale è stata avallata da parte governativa l'operazione. Miope nel senso che l'amministrazione era molto preoccupata di pararsi dalle accuse o dagli attacchi della destra per poter continuare ad essere l'interlocutore di un discorso politico, e ciò senza rendersi conto di una contraddizione insanabile. Infatti, questo atto, come lei stesso ha riconosciuto, spero non vanifichi, anche se certamente l'ha pregiudicata in modo gravissimo, questa possibilità.

In questa vicenda c'è un elemento di particolare, aggiuntiva irresponsabilità dal punto di vista della decisione politica che è stata presa, perché non si tratta né di una decisione emotiva, né puramente militare.

La seconda questione che vorrei aggiungere è relativa alla miopia anche delle prime reazioni dell'amministrazione americana e a questo riguardo desidero ricordare l'intervista, pubblicata ieri, sempre su *il Manifesto*, all'ex cancelliere Kreisky su questo argomento e sulle ragioni interne che possono aver indotto l'amministrazione americana a pronunciarsi, a botta calda, come sa bene signor ministro, in termini difformi da tutti gli altri paesi occidentali membri della stessa Alleanza atlantica.

Credo che siano già state molte le dichiarazioni relative alla necessità di riconoscere all'OLP la rappresentatività e la necessità che sia interlocutore in qualsiasi tipo di trattativa. Però sono state fatte troppe volte simili dichiarazioni senza dare ad esse un seguito pratico e formale che avrebbe potuto forse, con il senno di poi, essere particolarmente utile.

Il riconoscimento formale dell'OLP ha sempre rappresentato un fatto molto importante e lo diventa sempre di più dopo quello che è successo, proprio perché la speranza di poter riannodare i fili di un discorso su un terreno politico sono legate anche alla capacità di opporsi alla distruzione dell'unico interlocutore possibile, l'OLP di Yasser Arafat.

Da qui l'urgenza di un certo tipo di atteggiamento governativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta, cofirmatario dell'interrogazione Natta n. 3-02145, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente questa mattina abbiamo discusso di argomenti molto importanti con un'aula affollata, ma poi, avendo parlato un ministro, che credevo fosse del Governo e che quindi dovesse richiamare l'attenzione almeno dei colleghi che fanno parte della maggioranza, l'aula si è svuotata.

Non voglio pensare che l'aula sia vuota perché in Italia si considera quanto è accaduto come un fatto minore e di ordinaria amministrazione. Ormai siamo abi-

tuati ai delitti, alle impunità, alle omertà grandi e piccole; perché, quindi, un fatto del genere dovrebbe toccarci?

Siamo di fronte non soltanto ad un avvenimento tragico, ma ad un qualche cosa di pericoloso e che mette in forse un principio che potrebbe ispirare, se non le speranze di pace, almeno la fiducia che la trattativa, il negoziato e il rispetto di regole del diritto internazionale possano avere un valore.

Dove va il diritto internazionale, che concezione se ne ha, oggi? Ho visto che i giornali italiani — portati in generale ai fatti di cronaca, al colore, anche quando è macabro, più che alla riflessione — hanno sottolineato un aspetto che riguarda il diritto internazionale, cioè il fatto che il presidente Mitterrand ha affrontato subito la questione dei diritti civili, e che un rappresentante del Governo francese, a qualcuno che lo interrogava in Parlamento se avrebbe posto questa questione, ha risposto: «Certo, non si ritrarrà dal farlo». Già: ma vi immaginate se Gorbaciov, dall'altra parte, avesse detto: «vorrei avere notizie anche di un fotografo portoghese che è stato assassinato dai servizi segreti francesi nelle acque territoriali di un paese amico»? Davvero esistono alcune regole che dovrebbero essere, se non rispettate sempre (che forse è chiedere troppo), almeno ricordate sempre per poterle far rispettare quando si travalica ogni limite, non soltanto, diciamo, della decenza politica, ma dell'umanità, quando si rischia qualcosa come la pace nel mondo, come la pace nel nostro paese.

Oggi non è al sicuro neppure la Nuova Zelanda; figuriamoci se noi, che siamo a poche centinaia di chilometri dalla Tunisia e a qualche migliaio di chilometri da Israele, potremmo considerare questi avvenimenti come qualcosa che richieda soltanto un giudizio di carattere morale, una deplorazione formale, e non ci ponesse invece degli interrogativi importanti. Dico che davvero l'impudicizia si sposa ormai con il ritorno alla barbarie.

Vorrei ricordare a quelli che lo avessero dimenticato che non aveva a che fare

con l'armata, non aveva a che fare con le trattative in corso il *raid* degli israeliani di qualche anno fa. Devo dire che trovo perfino di cattivo gusto usare questo termine, che sa di sportivo, per un'aggressione barbara e selvaggia. Gli israeliani, comunque, avevano mandato delle loro imbarcazioni con degli armati, che sono sbarcati a Beirut, per chi non se lo ricordasse, sono penetrati nella città, sono andati nelle sedi degli uffici dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, e hanno ucciso barbaramente tutti quelli che hanno trovato.

Ora, io credo che dobbiamo condannare il terrorismo; ma non dobbiamo confondere. È stato detto — ma forse va ripetuto con più forza e con più chiarezza, onorevole Andreotti — che il terrorismo di Stato provoca un terrorismo illegale, come dovrebbe essere l'unica forma possibile di terrorismo, quella contro cui intervenire con la legge per reprimerlo. Ora, il terrorismo palestinese — che è come quello inglese, quando i palestinesi combattevano contro l'Inghilterra — non solo non può giustificarsi in alcun modo, ma può essere esasperato. Noi dobbiamo temere questo, perché gesti voluti da uno Stato creano direi più sicuramente, anche se non li giustificano, degli esasperati atti di ritorsione.

Ecco quindi perché dobbiamo preoccuparci. È inaudita, la prima reazione di Reagan? Sì, sarà stata inaudita, ma noi l'abbiamo ascoltata; e devo dire che su questa dichiarazione c'è stata un'impassibilità italiana che mi ha colpito. È certo che l'onorevole Craxi con il suo telegramma a Yasser Arafat ed a Burghiba, il Governo con le parole dell'onorevole Andreotti qui — non certo il Parlamento con il vuoto della sua indifferenza e con la premura di sbrigare questa faccenda regolamentare — hanno dimostrato che anche in Italia si sente il bisogno di fare qualcosa.

Vorremmo ricordare che siamo stati sempre espliciti contro il terrorismo, ma che abbiamo anche cercato sempre di fare in modo che potesse essere davvero...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIAN CARLO PAJETTA. Sì signor Presidente. Vorrei, però che concludessimo facendo qualcosa. Ecco perché chiedo al Governo di dare uno sbocco anche pratico e politico alle espressioni, che condiviso, dell'onorevole Andreotti. Per questo ricordiamo che ci sembra necessario (ed oggi avrebbe un significato particolare) il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Dovremmo far nostra la proposta per una conferenza internazionale, condannare Israele e non soltanto esprimere, come da tante parti avviene, rammarico e dolore o cercare quali possano essere le cause che, come è stato già detto dal ministro, quali che siano, non possono rappresentare una giustificazione.

Dobbiamo condannare Israele: un paese che si è comportato in modo selvaggio; un governo che non è degno di far parte della comunità delle nazioni e che dovrebbe essere condannato dall'ONU per quello che è stato compiuto.

COSTANTE PORTATADINO. Esagerato!

GIAN CARLO PAJETTA. Dovrebbe essere considerato come un paese con il quale non possiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARCO PANNELLA. «Non possiamo...»? Perché l'ha interrotto?

GIAN CARLO PAJETTA. Presidente, lei mi obbliga a concludere. Proprio lei, per il partito di cui fa parte, non dovrebbe interrompere chi dice di Israele quello che Israele si merita (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARCO PANNELLA. Il Presidente non fa parte di nessun partito.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, lei ha parlato quattro minuti e mezzo in più del tempo che il regolamento le concede.

L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02147.

Ricordo agli onorevoli colleghi che il regolamento prevede repliche contenute in cinque minuti.

ITALO BRICCOLA. Bisogna tener conto anche della difficoltà di esposizione.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, onorevoli colleghi, la nostra interrogazione è molto chiara e precisa consistendo nella condanna di ogni violenza; una condanna che deve essere generalizzata e non espressa soltanto sotto l'incalzare delle contingenze, quale quella gravissima che si è verificata, così come invece avviene quando il Presidente del Consiglio esprime la sua indignazione per il gravissimo atto commesso da Israele e non spende neppure una parola contro il terrorismo.

Condivido, signor ministro degli esteri, quanto lei ha detto questa mattina con una frase molto precisa: «L'affermazione di una volontà negoziale comporta da parte di tutti la rinuncia all'attività militare ed alla violenza terroristica». Ebbene, signor ministro, l'OLP ha rinunciato all'attività terroristica? Se è vero quello che lei ha detto, la grande preoccupazione italiana, europea, per una situazione non più controllabile, al di là di qualsiasi manifestazione razionale in Medio oriente, deve rivolgersi soprattutto al futuro, nel tentativo di far cessare ogni attività di violenza che, al di là di qualsiasi filosofia della rappresaglia, più o meno proporzionata, nasce dal fatto di violenza, dal fatto terroristico. In sostanza, la rappresaglia, al di là del diritto internazionale che lei ha citato, costituisce una ritorsione a qualcosa di terroristico che è avvenuto.

Non bisogna dimenticare, signor ministro, se vogliamo in futuro dare soluzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

a vicende così difficili, complesse e molto spesso assurde che avvengono nel Medio oriente, che Arafat non è certamente un santo e che l'OLP ha come finalità, al primo punto del suo statuto, nonostante certi intendimenti, la distruzione dello Stato di Israele.

Signor ministro degli esteri, lei capisce benissimo che diventa difficile condurre dei negoziati in una situazione di questo genere. Lei si è dimostrato molto paziente, ma ha dato anche degli avvertimenti: non dimentico quanto è avvenuto poche settimane or sono (mi pare che lei si trovasse all'ONU), quando, dopo le vicende del Café del Paris e di via Bissolati — lo ha ricordato lei stesso questa mattina nel suo intervento — ha detto all'OLP «alt», perché altrimenti la situazione diventa incandescente.

Lei aveva compreso esattamente quanto stava per avvenire in questa *escalation*, inarrestabile. È inutile poi parlare di paesi terzi, e dire che le azioni terroristiche in tali paesi sono inconcepibili e condannabili. Sono pienamente d'accordo, ma non ci si dirà che i palestinesi abbiano agito soltanto in certi territori e non in altri. Gli attentati di Roma, infatti, non sono stati fatti nei confronti di un paese terzo?

Anche dopo il suo avvertimento, dopo che lei aveva detto all'OLP «condannate quello che è avvenuto a Roma», e l'OLP ha risposto «noi siamo estranei», per arrivare a quello che ha affermato Arafat alla televisione italiana l'altra sera, che cioè per quanto riguarda Roma sono coinvolti gli stessi italiani, l'OLP ha operato a Larnaka, perché «Forza 17» è gruppo dell'OLP. Ed in effetti, uno degli obiettivi specifici dell'aviazione israeliana, in questo suo atto veramente grave, è stato quello di colpire «Forza 17».

Ecco che allora la catena diventa non più controllabile e tale da inficiare qualsiasi iniziativa di pace nel Medio oriente.

Ma, signor ministro degli esteri, noi dobbiamo estirpare il terrorismo. La priorità assoluta è questa! Se non eliminiamo, con un'azione concorde (certo, non lo si

può fare attraverso un *raid* come quello israeliano), gli anelli fondamentali di questa catena, rischiamo di essere travolti dalla situazione.

Anche storicamente è così: me lo lasci dire, signor ministro. È l'azione terroristica che determina la ritorsione. In Italia ed in Europa, invece di avallare con il silenzio certe iniziative, dobbiamo porre Arafat di fronte alle sue precise responsabilità: o si cambia o non è più pensabile che l'OLP possa essere un elemento di riferimento per la pace nel Medio oriente.

Pertanto, finché siamo in tempo, se siamo ancora in tempo, l'azione dell'Italia deve essere di vigilanza e di controllo. A seguito dell'azione terroristica alla *British Airways*, proprio ieri a Roma è morta una signora: di questo non si parla e ci si dimentica di tante altre vicende. L'Italia è diventata non un paese terzo, ma una «terra di nessuno» sotto questo aspetto. Occorre perciò vigilare nei confronti di tutta questa immigrazione clandestina per ragioni di sicurezza; altrimenti si espande il terrorismo internazionale e si ingrandisce la confederazione del terrorismo. E allora non c'è possibilità di negoziato o di pace.

Questo è lo spirito della nostra posizione e questo è l'augurio che facciamo, un augurio che vuole essere di stimolo per il nostro Governo affinché non si abbiano complessi di inferiorità ma si punti finalmente, con estrema decisione e con una azione organizzata e coordinata (almeno tra i paesi europei), a far cessare il terrorismo in ogni paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella, cofirmatario dell'interrogazione Spadaccia n. 3-02148, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, colleghi, mi auguro — ed è possibile — che il collega Pajetta sia andato con le sue parole oltre il suo pensiero. Egli ha infatti dichiarato testualmente: «Con quest'atto Israele si

pone fuori e deve essere posto fuori del consorzio delle nazioni civili». Qualcun altro nella storia ha già provato a fare una cosa del genere: mi auguro dunque che sarà espresso rammarico per questo equivoco dello *speaker* del gruppo del partito comunista.

Non è invece andato sicuramente oltre il suo pensiero il ministro quando ha affermato (e abbiamo la conferma scritta di quello che ha detto) che «il crimine perpetrato a Larnaka ripugna ad ogni coscienza civile» e che «con il bombardamento israeliano del quartier generale dell'OLP in Tunisia siamo in presenza di uno dei fatti più gravi ed inquietanti verificatisi negli ultimi tempi sulla scena mondiale». E non è andato certamente oltre il suo pensiero (anzi, è un suo pensiero appassionato ed accorato) quando ha in questa occasione equiparato i morti del quartier generale militare dell'OLP agli 80 assassinati alle Fosse ardeatine! Lei dunque paragona quegli 80 a questi 80! Ma o è vero che i morti sono sempre tutti uguali, quelli nazisti e quelli antinazisti, quelli criminali e quelli vittime dei criminali e allora si dice una cosa superflua, che non c'è neppure bisogno di ricordare. Oppure — per usare una parola che lei, signor ministro, ha usato nel suo intervento — a me ripugna che il Governo italiano abbia, attraverso le sue parole, equiparato i morti delle Ardeatine, quelli presi a Teatro d'Ottavia, in quel modo, in mezzo agli altri, con le vittime (comunque dolorosissime) cadute in un quartier generale militare durante un'azione militare!

ETTORE MASINA. E i tunisini?

MARCO PANNELLA. I tunisini? Adesso verremo anche ai tunisini.

Stavo dicendo, cari compagni comunisti ed altri colleghi, che anche il richiamo al diritto internazionale deve o essere fatto *in toto* o non essere fatto per niente: secondo il diritto internazionale, il quartier generale di una forza rappresentativa armata gode di extraterritorialità se è installato in un paese straniero? Questo

è un principio costante di tutto il diritto internazionale?

Il diritto di rappresaglia al quale si richiama il governo israeliano a me non interessa perché non il terrorismo ma la guerra, ministro!, le azioni militari, ministro!, la vendita delle armi ad Assad in Medio oriente, ministro del Governo italiano!, sono le barbarie! E se sono azioni militari? Anche le azioni militari sono barbare! Ma è diverso parlare dell'azione condotta in quel modo contro tre edifici che lei stesso dice fossero il quartier generale. Lo ha detto quattro volte che si trattava del quartier generale! Ma da quando in qua un quartier generale è posto in un altro Stato e gode di immunità? Abbiamo in proposito tutti i dibattiti sull'OAS e sul 1962? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ho capito, compagni comunisti, ma non avete certo mormorato quando un momento fa è stato detto a nome vostro che Israele non deve più far parte del consorzio delle nazioni civili! Non avete mormorato! E adesso interrompetemi, se volete!

Dico soltanto, signor ministro, che lei ha interpretato molto bene, a quanto pare, la posizione del nostro Governo: devo darvene atto! Anche il signor Presidente del Consiglio rimprovera infatti, con un comunicato di poche ore fa, l'aggressione «terroristica» in Tunisia.

Se questo è terrorismo, io credo che voi stiate arrivando alla mia conclusione di non violento: le armi e le azioni militari sono tutte terroristiche, questa è la verità! Ma non potete usare questa verità a vostro piacimento, a seconda che, signor ministro, siano i vostri alleati Assad (questi criminali che ammazzano nel loro paese ogni giorno almeno 80 persone, e le ammazzano anche fuori) oppure no e avere poi, al solito, la coscienza che ripugna ogni volta che il morto è assassinato in un'azione israeliana!

È la logica di questo nostro tempo. Ed è perciò che con fierezza non mi unisco — da non violento, non ne ho bisogno — a questo coro di critiche, a questo concerto di esaltazioni del diritto internazionale e dei diritti dell'uomo! Dico semplicemente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

che in modo convinto, totale e radicale, sono contro le posizioni assunte dal nostro Governo, da lei e dal Presidente del Consiglio. Spero che un giorno ne parleremo anche in questa sede, perché veniamo qui per Sabra e Chatila e per questa cosa: per tutti gli altri crimini, non si viene a discutere in aula! Quando si discuterà della politica mediorientale del nostro Governo, in aula, se lo vorranno i grandi gruppi che deliberano quello che va discusso in Assemblea o meno, assoluta sarà la nostra avversione per la politica irresponsabile dettata, in realtà, da interessi inconfessabili dei nostri Governi (al plurale), da quindici anni (come Miceli sa benissimo, ma non è qui), da venti anni ad oggi, nel Medio oriente!

PRESIDENTE. L'onorevole Masina, cofirmatario dell'interrogazione Codrignani n. 3-02149, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ETTORE MASINA. Desideriamo esprimere al signor ministro degli esteri il nostro apprezzamento per le sue comunicazioni che hanno bene espresso le nostre preoccupazioni, per quello che sarà certamente il seguito dell'impresa israeliana; così vogliamo esprimere apprezzamento per le immediate prese di posizione della Presidenza del Consiglio, nei confronti del governo di Tunisi e dell'OLP, e per quelle del Governo italiano, congiuntamente ai suoi *partners* europei. Per questo, ci dichiariamo meno soddisfatti: avremmo desiderato conoscere se e quali iniziative vi siano state nei confronti di altri interlocutori, dei quali citerò almeno il Governo israeliano, il comando della NATO e la Casa Bianca. È ovvio che ci sembrano interlocutori assai pertinenti.

Quanto al primo, vorrei davvero reiterare e se possibile rinforzare, con buona pace dell'onorevole Pannella, le espressioni pur severe usate dal ministro, perché l'impresa israeliana rivela (come del resto stanno evidenziando e denunciando da tempo molti intellettuali e militanti della sinistra di quel paese) l'aumento in Israele di cieche tendenze razziste ed il

consolidarsi di una brutale riedizione di una teocrazia che, rivendicando l'identificazione biblica tra Israele ed il popolo messianico, fonda di fatto un nuovo imperialismo, non meno intollerante e barbaro di tutti gli altri imperialismi che funestano la nostra terra!

Martedì scorso, abbiamo visto una nazione che si proclama — non senza il consenso di molti — baluardo della modernità e della civiltà occidentale, decadere al livello di un oscuro gruppo terrorista che, insieme con i suoi supposti nemici, massacra una quantità di innocenti, innocenti quanto le vittime delle Fosse ardeatine, poiché qui è stato rimproverato questo paragone. Abbiamo visto quella nazione perpetrare un'impresa che è tanto più nefanda, in quanto compiuta con una schiacciante supremazia di mezzi tecnologici e con la copertura del maggiore alleato e sostenitore: vogliamo sottolinearlo anche noi, che tanto spesso abbiamo condannato episodi di terrorismo contro Israele. Quest'impresa vergognosa non è stata diretta a punire, in nome di un concetto — abbastanza razzista, poi — di rappresaglia, un pugno di terroristi, ma è stata diretta soprattutto a massacrare le prospettive di pace che si facevano così emergenti.

E questo davvero, ancora più che l'uso selvaggio dell'istituto della rappresaglia, dà foschi colori al nazismo di queste imprese israeliane. È una specie di clava tecnologica che è stata vibrata con potenza sul tavolo delle trattative.

Quali istruzioni ha avuto il nostro ambasciatore in Israele per presentare questa nostra convinzione? Noi vorremmo saperlo. Ma poi c'è un altro fatto. Gli aerei di Tel Aviv hanno attraversato il cielo del Mediterraneo, hanno lambito le coste della Sicilia, dunque il nostro territorio nazionale. Ora, i nostri ministri della difesa sono venuti molto spesso in quest'aula, soprattutto quando chiedevano aumenti del bilancio della difesa, dicendoci che la sicurezza militare del Mediterraneo, già raggiunta, era uno dei capisaldi della pace. Ebbene, qual è stato il ruolo della NATO in questo episodio?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Qual è, in connessione a questo ruolo, il nostro intervento non solo in sede militare — di questo parlerà tra poco la collega Codrignani — ma anche in sede politica?

Infine c'è il problema della Casa Bianca. A me pare che l'intervento cinico, l'intervento rozzo del presidente Reagan, e poi questi contorcimenti che sono seguiti da parte dei suoi collaboratori, sembrano non solo un cedimento alle lobbies sioniste degli Stati Uniti, ma anche l'indizio di un fatto assai più allarmante, cioè che la questione mediorientale sia a Washington nella mani di incompetenti. Ed io credo che in politica non vi sia niente di così pericoloso quanto l'incompetenza. Questo rende molto più difficile, me ne rendo conto, ogni iniziativa del nostro Governo, ma credo che aumenti la necessità di nostri espliciti e ancora più reiterati interventi presso il nostro maggiore alleato.

Noi avremmo amato sentire dal signor ministro l'assicurazione di questi interventi, volti anche con maggiore esplicitazione a far rilevare il ruolo dell'OLP che è, tutto sommato, un ruolo non solo di rappresentanza politica di un popolo, di cui furono e vengono calpestati i diritti, che sono da ripristinare, ma anche un ruolo di parte razionale della protesta di questo popolo.

Crediamo, e qui concludo, che, nonostante il vuoto di quest'aula, l'Italia democratica non dimentichi né le pagine dell'olocausto né le pagine della Resistenza, e voglia soprattutto che con sangue di innocenti non vengano più scritte delle pagine di questo tipo. Crediamo che veramente l'opinione pubblica, e certamente la maggioranza di questo Parlamento, chiede che il Governo si schieri con sempre maggiore fermezza a difesa della pace e del diritto, contro ogni violenza, la violenza dei disperati certamente, ma anche quella dei potenti, di chi agisce concretamente, ma anche quella di chi la copre con un'inerzia che in realtà è aperta connivenza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02150.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la spirale di violenza in atto dal dopoguerra nello scacchiere mediorientale ci ha abituato ad una *escalation* del terrore, talvolta anche di Stato, che si avvita su se stessa e che rende sempre più impercorribile la strada di una soluzione pacifica.

L'episodio di Tunisi si inquadra in questo contesto, e richiede che la durezza delle valutazioni sia sempre una durezza bilanciata. Pur nella inaccettabilità di una generica assonanza tra lo Stato di Israele e le rappresaglie naziste, sentiamo di dover usare parole chiare sul bombardamento di Tunisi. I liberali hanno sempre manifestato la loro amicizia con il popolo israeliano; lo abbiamo fatto per la storia di quel popolo, per le esposizioni al terrorismo, per il sistema politico che rappresenta un'eccezione in quel contesto zonale. Ma questo sistema politico, al quale ci si riconduce, ha delle regole ben precise. Innanzitutto ci deve unire una concezione comune dello Stato moderno che, se da un lato vuole cancellati al suo interno i corpi intermedi in lotta tra loro, sul piano internazionale vuole il disconoscimento di giudici superiori, laici o confessionale, ma una pari sovranità, sovranità violata nel caso in questione.

Ancora, la rappresaglia — diceva Röhm — come sanzione ad illeciti è una finzione giuridica, perché mai nessun militare agisce come funzionario di giustizia; ma, anche quando ammessa sul piano internazionale, deve essere proporzionata. Diverse sono le responsabilità di uno Stato da quelle di gruppi privi di legittimazione statale. Ma anche questo non è avvenuto.

C'è, infine, un aspetto politico, quello dei passi che nel 1985 si stavano compiendo, con il mutamento progressivo delle posizioni dell'OLP, verso una soluzione negoziale. I fatti di Tunisi rischiano di spazzare via le iniziative ed i risultati,

seppur timidi ed ancor parziali, che si stavano ottenendo.

Oggi, inoltre, si denuncia giustamente l'inammissibilità dell'azione israeliana; è una inammissibilità che rientra anche nella nostra valutazione. Ricordiamo, però, che per altri episodi che hanno causato vittime innocenti non pari sdegno, talvolta, è stato usato. Il simbolo di un dolore di parte è sempre spiacevole, tanto più quando può avere un consenso internazionale come l'ONU, dove non si è mai discusso del terrorismo e delle vittime del terrorismo.

Credo che sia questa la chiave di lettura che dobbiamo dare, ed almeno noi liberali diamo, alla fermezza della condanna, ma anche all'equilibrio espressi nell'intervento del ministro degli esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella, cofirmatario dell'interrogazione Battaglia n. 3-02152, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, con la stessa fermezza con cui il partito repubblicano italiano è stato il solo a condannare, giorni or sono, l'orrendo attentato di Cipro contro cittadini israeliani inermi, oggi noi condanniamo, senza incertezze, il *raid* di Tunisi, espresso in un'accettabile e sanguinosa rappresaglia, che certamente è un errore politico, perché colpisce anche una nazione araba tradizionalmente moderata ed amica dell'Occidente, quale la Tunisia, in momenti in cui l'azione di Gheddafi contro Tunisi dà ulteriori spinte destabilizzanti la situazione politica nel Mediterraneo.

Al di là dei problemi di ordine formale sul diritto di rappresaglia, non possiamo non riaffermare che la vera fonte della destabilizzazione nel Mediterraneo e nel Medio oriente è costituita dal terrorismo — sulla cui condanna il Governo avrebbe potuto essere esplicito — che si esprime a Larnaka come a Roma, come a Tripoli del Libano, caratterizzandosi come strumento inaccettabile di pressione e di poli-

tica internazionale. Noi non riteniamo che si abbiano elementi per non connettere la rappresaglia sanguinosa di Tunisi all'eccidio di Larnaka, anche perché Arafat aveva dichiarato che i tre israeliani uccisi erano spie, così come non possiamo accettare il concetto che lo Stato d'Israele risponda ad un attacco di un gruppo clandestino arabo, dal momento che tale gruppo, il «Gruppo 17», è parte integrante dell'OLP e l'OLP è considerata da molti una struttura statale in rappresentanza di un popolo attualmente senza territorio.

L'errore politico della rappresaglia di Tunisi può comportare delle conseguenze negative nel complesso negoziato di pace del Medio oriente, rinviando nel tempo o modificando i tempi e gli strumenti con cui detto negoziato poteva in linea di principio svolgersi. Tutto dipenderà dalla volontà dei paesi che svolgono azioni di pace e soprattutto dell'Europa, se si intende, cioè, interpretare l'atto di Tunisi quale cosciente attentato ai negoziati o soltanto quale irresponsabile risposta all'irresponsabile terrorismo.

Al di là delle ipotesi formulate, che tracciano un quadro fosco che sembra irreversibile e che potrebbe sfociare in un mutamento degli strumenti con cui si tenta di proseguire sulla via della pace, saranno gli atteggiamenti concreti di Israele delle prossime settimane a smentire o ad avvalorare tali ipotesi, che possono però sembrare provocatorie oggi, nell'attribuzione unilaterale di responsabilità ad Israele di fronte ai negoziati di pace, in un momento di recrudescenza del terrorismo in tutte le sue forme, anche di quello riconducibile in via diretta o indiretta all'OLP. Ma saranno anche gli atteggiamenti concreti degli Stati interessati ai problemi del Medio oriente a mostrare se si voglia o meno proseguire nei negoziati di pace. Certamente il *raid* israeliano rischia oggi di allontanare la possibilità di una soluzione negoziata della questione mediorientale, affiorata nei mesi scorsi anche attraverso — non lo si dimentichi — la mediazione degli Stati Uniti. E le reazioni di alcuni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

paesi, come l'Egitto, sono allarmanti. Così pure si ridà respiro ai settori intransigenti del mondo arabo, della stessa OLP e di taluni ambienti di Israele.

La posizione dell'Italia nei confronti di Israele, in una linea di fondo che non può non essere coerente anche nel futuro, così come la posizione italiana sui problemi del Medio oriente, non possono mutare sia nella solidale azione con la Comunità europea sia anche nell'individuazione o nel rigetto di strumenti idonei a spingere il negoziato verso soluzioni concrete di pace.

Questo grave episodio non può certamente essere sottovalutato, ma gli sforzi dell'Italia devono essere diretti a condurre una politica nel Mediterraneo non solo di condanna contro il terrorismo, terrorismo che è il vero destabilizzatore del Medio oriente. Occorre pertanto che anche da parte dei paesi contendenti e dei popoli interessati non si inverta la rotta di pace né la si comprometta al di là di quanto già faticosamente raggiunto. L'Italia deve altresì lottare contro le spirali involutive e le strumentalizzazioni conseguenziali che non favoriscono la pace.

Al di là dei dati giuridici formali sul diritto di rappresaglia, noi vogliamo confermare la piena solidarietà senza riserve mentali e senza strumentalizzazioni con la repubblica ed il popolo tunisini, area moderata e di grande senso di responsabilità che è insidiata dalle incredibili ansie di espansione della Libia, che certamente non può essere posta dall'Italia sullo stesso piano della Tunisia.

Mi si permetta, in conclusione, signor ministro, di osservare, a proposito di rappresaglie, che non è accettabile l'assimilazione dei fatti di Tunisi con l'eccidio delle Fosse ardeatine: gli ebrei sono le vittime del nazismo e non gli eredi del nazismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri, cofirmatario dell'interrogazione Rognoni n. 3-02154, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIULIANO SILVESTRI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la posi-

zione assunta dal Governo italiano sul *raid* israeliano in Tunisia ci è apparsa corretta e fortemente motivata.

La gravità del fatto non doveva, non poteva essere sottovalutata. Condividendo, appunto, l'atteggiamento del nostro esecutivo, non ci soffermeremo ad esaminare gli aspetti lesivi della legalità internazionale, per altro accuratamente emersi nelle ricostruzioni fatte, preferendo svolgere alcune considerazioni sui veri obiettivi del *raid* e sulle possibili conseguenze nell'intero scacchiere medio-orientale.

Innanzitutto, vorrei fare una considerazione rapidissima sul concetto di lealtà atlantica. Alcuni, ieri, hanno gridato quasi allo scandalo per la presa di posizione italiana non coordinata con quella statunitense. Ebbene, la correzione successiva della amministrazione americana conferma che si può, che si deve essere coerenti con i patti internazionali, ma che si può, si deve essere pronti ad operare attivamente affinché vengano tenuti rapporti costruttivi con nazioni alleate ed amiche.

Ma veniamo agli obiettivi del *raid* ed alle possibili conseguenze. Punire l'OLP per l'attentato di Larnaka? Come si sa, è questa la motivazione ufficiale adottata dal governo di Tel Aviv.

La condanna del nostro gruppo nei confronti di atti di terrorismo, come quello vile e durissimo di Larnaka, non ha bisogno di essere ripetuta (e non lo diciamo oggi, onorevole Gunnella; lo abbiamo detto anche nei giorni scorsi, come sempre) è stata sempre ferma ed inequivocabile.

È anche proponibile il discorso sulla responsabilità di simili atti; ma vi è da aggiungere che sempre, nelle lotte di liberazione, le conclusioni non sono apparse univoche e, quindi, margini di ambiguità sono sempre esistiti. Dal canto nostro, non ci sembra di poter considerare tanto fantasiosa la tesi secondo cui questi attentati vengono effettuati anche contro la credibilità internazionale dell'OLP, contro la sua linea politica, contro il consolidamento dei piani di pace Hussein-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Arafat. Non a caso, diversi attentati sono stati portati a Roma, che notoriamente è apparsa molto impegnata a sostegno di questo sforzo di pace. Non a caso l'agenzia della *British Airways* è stata colpita dopo le dichiarazioni di apertura della Thatcher.

È da ricordare, a questo proposito, che l'attentato all'ambasciatore israeliano a Londra e l'invasione del Libano si determinarono proprio quando negli Stati Uniti si stava facendo strada l'ipotesi del dialogo con i palestinesi. Ci sono state autorevoli ricostruzioni sulla stampa americana.

Esiste, quindi, la possibilità che il *raid* abbia l'effetto di ostacolare pericolosamente il proseguimento del discorso della pace in cambio dei territori occupati ed alla fine, come sempre capita, i due estremismi finiscono per sorreggersi a vicenda.

È impossibile ritenere che gli israeliani non abbiano pensato alle conseguenze internazionali nell'affrontare il *blitz*, al potenziale di destabilizzazione innescato in Tunisia, paese arabo moderato chiaramente filo-occidentale, come è stato qui ripetuto, a tutto vantaggio dell'estremismo libico, alla spinta oggettiva a favore degli estremisti palestinesi spalleggiati da paesi arabi che accusano Arafat di capitolazione.

L'obiettivo vero di questa recrudescenza di violenza è, forse, la volontà di seppellire il progetto di confederazione giordano-palestinese, punto di mediazione il più vicino possibile al piano Reagan ed alla dichiarazione di Fez.

Ed allora, proprio perché questo ci appare un pericolo incombente, dobbiamo chiedere al nostro Governo, all'Europa, agli Stati Uniti, una decisione più marcata nel sostenere le aperture alla trattativa. Dobbiamo impegnarci a fondo a sostenere il dialogo tra chi crede nel confronto pacifico, isolando quanti invece si illudono di trovare le soluzioni auspiccate sulle punte delle proprie baionette.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02155.

VALDO SPINI. Vorrei innanzitutto esprimere l'apprezzamento del gruppo socialista per l'azione svolta dal Governo italiano in questi giorni: dalle dichiarazioni tempestive del Presidente del Consiglio, Craxi, alle dichiarazioni qui rese dal ministro degli affari esteri a nome del Governo, all'azione compiuta anche ieri dal Governo italiano. Né ritengo che tutto ciò sia casuale, poiché il Governo stesso si è impegnato a fondo nel tentativo di arrivare ad una mediazione, ad un negoziato sul Medio Oriente. Anche la giornata di ieri è stata fitta di contatti e vorrei darne atto in quest'aula. Bene ha fatto il Presidente del Consiglio, bene ha fatto il Governo, a provocare un chiarimento da parte dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per quanto riguarda l'episodio di Cipro, che è stato rigettato dall'OLP; bene ha fatto il Governo italiano a provocare, a contribuire a provocare, una revisione dell'atteggiamento degli Stati Uniti d'America, necessario per il ruolo che non può non avere questa grande potenza in un possibile processo di pace in Medio Oriente.

Francamente non mi sentirei di mettermi a disquisire sottilmente — e non lo faccio — di rappresaglie o di cadaveri; vorrei soltanto dire che quando la sede dell'OLP fu posta in Tunisia molte forze politiche, credo tutte quelle della maggioranza, furono soddisfatte di tale decisione, poiché vedevano nella stessa una scelta di campo verso nazioni arabe moderate e filo-occidentali, se vogliamo andare al concreto della espressione che ho usato. Non riteniamo, quindi, giusto che la Tunisia ed i suoi abitanti caduti nel *raid* israeliano debbano subire le conseguenze di una scelta che tutti noi avevamo auspicato, come scelta di campo, come possibilità di avere un dialogo ed un rapporto.

Certo non debbono esistere equivoci di sorta nella condanna di attività terroristiche condotte contro cittadini israeliani. Del resto vorrei ricordare che il *premier* israeliano Shimon Peres ha compiuto in Italia un viaggio che è stato un successo. Noi socialisti andiamo ai congressi del partito laburista israeliano; nessuno —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

certamente non il nostro gruppo — isola in alcun modo il popolo israeliano o le sue forze più interessanti per un processo di pace in Medio oriente, come il partito in questione. Non possiamo, però, non vedere oggi quale sia il clima politico in cui si è posto il tipo di iniziativa al quale ci riferiamo.

Proprio in questi giorni, profittando dell'assemblea generale delle Nazioni unite, sia Hussein che Mubarak avevano preso la strada della Casa Bianca, per chiedere al governo americano di fare qualcosa per sbloccare una situazione che è rimasta pericolosamente a mezz'aria. Sappiamo quale sforzo abbia comportato arrivare alla dichiarazione di Amman, cioè all'idea che fosse possibile avere una risoluzione del conflitto mediorientale attraverso una confederazione giordano-palestinese, attraverso la richiesta al re di Giordania di impegnarsi in prima persona verso tale possibilità di soluzione. Vorrei anche ricordare che vi sono oggi molti abitanti arabi di territori occupati della Cisgiordania che sono in una situazione di limbo: non hanno diritti politici, non possono votare, non sono membri di uno Stato. È una cosa che non può reggere, evidentemente, in prospettiva.

Dicevo che in questi giorni la Casa Bianca è stata oggetto di pressioni da parte delle forze che ho ricordato. E mentre Egitto e Giordania chiedevano un intervento per sbloccare il processo in atto, è arrivato il *raid* israeliano. L'effetto politico è certamente rilevante, talmente rilevante da scorgerlo già nella interruzione dei colloqui israelo-egiziani per risolvere il contenzioso in atto tra i due paesi. Come è ben noto, il processo di pace di Camp David ha lasciato aperti taluni settori, con riferimento ai quali si stava discutendo. Era del resto il progetto che aveva in qualche modo esposto lo stesso Peres: prima il ritiro dal Libano, poi la soluzione del contenzioso con l'Egitto, quindi si sarebbe affrontato l'altro problema. Ecco perché dico che l'effetto politico dell'azione israeliana è un effetto politico certamente devastante per un certo tipo di processo. Certo, se

ampliamo il nostro orizzonte, ci rendiamo conto che Arafat è un personaggio scomodo per molti: non soltanto per chi ha compiuto il *raid*, ma anche per altre forze dello stesso mondo arabo, soprattutto per chi non vuole giungere ad una soluzione positiva, che noi riteniamo invece necessaria.

Ecco perché diciamo che oggi tutto si fa più difficile: ma allora, tanto maggiori sono le responsabilità di chi può dare un contributo affinché il processo di pace si metta in moto.

Nessuno credo possa far carico alla signora Thatcher di una mancanza di lealtà atlantista: eppure, anche la signora Thatcher ha ritenuto di dover procedere al passo che si sta accingendo a compiere, ricevendo una delegazione giordano-palestinese. Così pure stanno per fare — ed è bene che lo facciano — i ministri degli affari esteri della Comunità economica europea.

Ebbene, credo allora che il fatto di Tunisi, proprio perché non diventi irreversibile, compromettendo le nostre speranze, deve spingere chi finora non l'ha fatto (e penso agli Stati Uniti) a compiere un passo analogo. Se tale passo venisse compiuto, credo potrebbero rimettersi in moto le speranze di pace che oggi si trovano in grande difficoltà (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02156.

FRANCESCO RUTELLI. La denuncia di un errore politico grave, quale io giudico l'azione dell'aviazione israeliana in Tunisia, e la condanna civile e morale di un atto che ha provocato decine di morti si misurano, in quest'aula, con le ambiguità, gli equivoci e gli errori a nostro avviso tragici commessi dal Governo del nostro paese e che una parte consistente, anzi maggioritaria, della sinistra coltiva al suo interno.

Debbo dire, signor Presidente, qualcosa a proposito delle affermazioni del collega Pajetta, e non soltanto di quelle che ha

richiamato il compagno Pannella precedentemente, in ordine all'impossibilità di mantenere in un consesso civile un paese che si comporta in questo modo (*Commenti del deputato Napolitano*). Vorrei dire a tutti i colleghi presenti in quest'aula che noi esigiamo dalla democrazia di Israele ciò che esigiamo da tutti i popoli, da tutti i paesi e da tutti i governi. Non è ammissibile esigere dalla democrazia di Israele ciò che non si vuole esigere da quegli Stati confinanti che da oltre un decennio vivono in stato d'assedio ed hanno provocato migliaia di morti con esecuzioni capitali senza processo (che si susseguono in piazza, ancora in queste settimane). Non è possibile accettare un'affermazione come quella del collega Pajetta: «noi condanniamo il terrorismo, ma...»! (*Commenti del deputato Napolitano*). Cade sulle nostre coscienze, cade su di noi, uomini di sinistra, la responsabilità del fatto che, collega Napolitano (*Proteste all'estrema sinistra*), i terroristi curdi, che non hanno nazione e non hanno Stato, e non hanno terra, e non hanno alleanze politiche, vengono a mettere — proprio perché noi condanniamo il terrorismo, «ma...»! — le bombe nelle nostre città: lo fanno nella loro disperazione, ma anche in presenza di una persistente ambiguità a sinistra, tra le forze di progresso, tra le forze che dovrebbero farsi onore della civiltà delle loro bandiere e manifestare chiaramente un'opinione sul terrorismo e sulla diversa strada che invece deve essere intrapresa.

Noi siamo intransigenti con la democrazia di Israele. Quando andiamo a dialogare con le forze di opposizione e di governo, in Israele, esigiamo democrazia e libertà nei territori occupati, esigiamo la liberazione di quei territori, esigiamo che cessino le violazioni dei diritti civili ed umani. Ma non possiamo ammettere l'ambiguità costante della politica estera del nostro paese, che poi ha provocato quel che ha provocato, con la missione militare in Libano, e che ha dato luogo agli errori che ancora oggi paghiamo.

Non possiamo pretendere che, anche in Medio Oriente, solo in un paese vi sia la

democrazia. Dobbiamo pretendere che in quel paese vi siano comportamenti di pace e non di guerra, ma dobbiamo pretendere che ciò avvenga dappertutto: altrimenti, perdiamo ogni credibilità. E la perdiamo a maggior ragione nel momento in cui dobbiamo constatare le decine di attentati compiuti negli ultimi mesi contro Israele, i dodici morti documentati, le responsabilità specifiche della stessa Organizzazione per la liberazione della Palestina e le dichiarazioni politiche dei dirigenti e dei massimi responsabili dell'OLP, che ancora oggi vanno nel senso della distruzione dello Stato di Israele ed in quello di proteggere e difendere tali atti terroristici. Questi sono i problemi di coerenza e di rigore con cui dobbiamo confrontarci, come uomini di sinistra e di progresso, nell'analisi della situazione medio-orientale.

Quanto è stato compiuto dallo Stato di Israele costituisce un errore grave, perché sembra rispondere ad una logica interna, alla frustrazione successiva al ritiro dal Libano; perché risponde alla logica di una cittadella assediata, perché ha comportato un grave atto nei confronti della Tunisia, sebbene questo paese si assuma la responsabilità di ospitare un quartiere generale militare che progetta e attua azioni anche terroristiche.

Per queste ragioni, signor Presidente, signor ministro, nel condannare non liturgicamente quanto è avvenuto — quando mai avete ascoltato condanne liturgiche da parte radicale nei confronti di qualunque atto di violenza, da qualsiasi parte provenisse? — e nel denunciarlo come errore politico che contribuisce a rallentare o allontanare le possibilità di una soluzione di pace che contemperi i diritti legittimi del popolo palestinese ed i diritti legittimi del popolo israeliano, dobbiamo qui sottolineare solennemente, come radicali, la mancanza di rigore degli occidentali rispetto alla situazione medio-orientale e le scelte che sono state compiute, come la missione in Libano, che rischiano di favorire questi arroccamenti, questi errori e queste tragedie.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Su queste responsabilità, ambiguità ed irresponsabilità, il Governo deve riflettere e non solo rilasciare comunicati assolutamente ambigui. Ma su tutto ciò è tempo che anche il Parlamento si pronunzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani, cofirmataria dell'interrogazione Bassanini n. 3-07157, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, l'apprezzamento per le valutazioni del Governo urta contro la lacuna, che ci sembra grave, costituita dalla assenza di una qualsiasi risposta all'interrogazione presentata della sinistra indipendente, che chiedeva precisamente se il Governo fosse in grado di escludere che, per il rifornimento in volo degli aerei israeliani, vi fosse stato un coinvolgimento della base statunitense di Sigonella, dove sono stanziati diversi B-135 atti al rifornimento, due dei quali — come riferisce l'annuario dell'Istituto studi strategici — di nazionalità israeliana.

La risposta ci sembrava un atto dovuto, che per altro non richiedesse grandi sforzi di indagine.

Il bombardamento di Tunisi dimostra un dato molto grave, e cioè che, se gli Stati scelgono il terrorismo, con gli strumenti bellici di cui dispongono, tutti possiamo esserne vittime. È apparso chiaro, infatti, che le incursioni sono possibili e che, per quanto riguarda l'Italia, la famosa difesa del fianco sud è clamorosamente inesistente.

Non intendo ripetere quanto affermato dal collega Masina circa il crimine politico rappresentato da ciò che è avvenuto, debbo però sottolineare come la vicenda che abbiamo di fronte, che travalica ogni norma internazionale, attenti gravemente alla sicurezza del Mediterraneo ed alla sovranità dei paesi che vi si affacciano.

Le incursioni, dicevo, sono possibili ed i radar se ne accorgono solo a cose fatte. Cos'è allora che definiamo la difesa preventiva? Gli MRCA di Gioia del Colle, gli F-104 di Trapani, l'EFA che sarà pronto nel 1995, la *Garibaldi*, che nessuno ha

ancora affermato che debba stare nel Mediterraneo e che sarebbe comunque inutile, se è vero che non molto tempo fa aerei italiani sono arrivati sopra la *Nimitz*, senza essere segnalati?

Noi sosteniamo da sempre che, in un'epoca di grande e sofisticata tecnologia, siamo più vulnerabili e più in pericolo. Per questo affermiamo che occorre esercitare in ogni modo e con maggiore energia il negoziato e, per quanto riguarda l'Italia, forse un maggiore aiuto al riconoscimento della Organizzazione per la liberazione della Palestina poteva risultare utile in questo senso, come anche il fatto di mantenere più viva l'iniziativa sulle risoluzioni delle Nazioni Unite, che finiscono per avere poca forza, proprio perché su di esse gli Stati non fanno politica.

Quando viene colpito, come in questo caso, un paese alleato o quanto meno legato all'occidente, in ragione di una base che ha liberamente accolto, come non pensare che, per altre ragioni, tutti i paesi possono diventare vulnerabili a causa di basi che hanno sul loro territorio? È per questo che le alleanze non debbono prescindere dalla parità e dalla autonomia dei *partners* e dal rispetto della sovranità.

Anche la spregiudicatezza dei trasferimenti d'armi viene a trovare ancora una volta a Tunisi il suo grave limite. Il Medio oriente è un arsenale e l'Italia, come altri paesi d'Europa, dà il suo contributo con atteggiamenti rischiosi; il SIPRI dice che è la Libia il nostro miglior cliente, nella guerra Iran-Iraq siamo presenti con armi sui due fronti, ma in questo caso forse cambia qualcosa perché la logica si rovescia. Infatti, non ci troviamo più di fronte a questioni interne di altri paesi, le cui ragioni di difesa posano sulla loro responsabilità, ma possiamo essere anche noi bersaglio.

Per questo crediamo che sia giusto discutere e verificare che cosa si ritenga per difesa, e per questo riteniamo opportuno che il Governo ci dica se è in grado di garantire nei fatti il nostro paese.

Questo era lo spirito della nostra interrogazione, che voleva introdurre il di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

scorso relativo a questa tragedia, immane e grave, su binari costruttivi, al fine di creare le premesse per iniziative politiche e non soltanto per deplorare i fatti.

È con il sentimento che è già stato espresso dall'onorevole Masina che noi esprimiamo il nostro apprezzamento per le valutazioni del Governo, sia pure rimanendo in attesa di una risposta (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gangi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02159.

GIORGIO GANGI. Signor Presidente, mi sia consentito di esprimere al ministro degli esteri la mia delusione per il suo intervento, delusione non di un oppositore, ma di un sostenitore del Governo e della sua politica estera, che ha visto l'Italia uscire da una situazione di minorità per essere protagonista, più che nel passato, di una politica di pace nella sicurezza di svolgere un ruolo decisamente nuovo.

La mia delusione deriva, quindi, non tanto dagli obiettivi dichiarati della politica estera del nostro paese, quanto dal divario tra intenzioni dichiarate e atti che soprattutto in materia di politica medio-orientale (non solo in questa circostanza) il Governo italiano ha espresso.

L'Italia dice o fa intendere di voler contribuire alla distensione della situazione giocando un ruolo — tentò di farlo in modo particolare allorchè al nostro paese toccò la Presidenza di turno della CEE — di mediatrice (peraltro escluso perché per ricoprire questo ruolo ci vuole l'assenso dei contendenti), per consentire a questa zona vitale, anche per gli interessi italiani, di uscire da una condizione di guerra che dura da trent'anni.

Ebbene, in questa materia, le posizioni assunte dal nostro paese sono state sempre più unilaterali.

Speravo che 24 ore di tempo ed una visione più serena e meno «a caldo» — mi illudevo e di qui la mia delusione — consentissero di dare una valutazione più

compiuta. Ebbene, oggi il ministro degli esteri ci ha delineato un quadro della situazione del Medio oriente e della realtà in cui si è collocato il *raid* israeliano (che certamente non possiamo condividere) da cui emerge praticamente la responsabilità di Israele su tutto l'arco dei problemi che sono sul tappeto: conflitto Libia-Tunisia; rimprovero per aver scelto questo momento.

La situazione del Medio oriente è ben complessa, come ci insegna il nostro ministro degli esteri, del resto così attivo, e che conosce di persona i problemi. Vi è la questione dei rapporti tra Israele, OLP e Stati arabi; esiste una complessità, un intreccio di situazione, di guerre inter-arabe, di conflitti, di rivalità; per cui ridurre il tutto ad un rapporto tra responsabilità di Israele e tutto il resto è francamente sbagliato.

La risposta quindi alla mia interrogazione — quella, dicevo, di un sostenitore del Governo — c'è stata, ed è stata sprezzante. Io infatti chiedevo soltanto se non fosse il caso di non contribuire anche noi ad una visione unilaterale delle questioni, la quale si è dimostrata uno degli elementi negativi per il raggiungimento della pace. Quando alle Nazioni unite scatta automaticamente una maggioranza numerica che non sente ragione, questo non serve a risolvere il problema della pace; quando si dà un'interpretazione manichea degli avvenimenti, questo non serve né all'Italia, né all'Europa, per dare un contributo alla pace. I problemi sono complessi e complicati. Si ha l'impressione di assistere quasi ad una gara tra il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri a chi più si esponga, o a chi più carichi le sue dichiarazioni di aggettivi. L'Unione Sovietica non è amica di Israele in questo momento (lo è stata nel 1948). Ebbene, l'Italia, ha usato toni che non ha usato l'Unione Sovietica.

Io mi permetto, da umile deputato, di richiamare chi cerca di impartire lezioni di civiltà a uno Stato come quello di Israele, il quale avrà molti difetti, molte pecche... (*Commenti del deputato Napolitano*)... e tuttavia, in sei mesi (in sei mesi:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

dovremmo imparare!), di fronte a responsabilità indirette quali erano quelle che certamente gli israeliani avevano sui fatti di Sabra e Chatila, ha dimostrato di saper andare alla radice della verità.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gangi.

GIORGIO GANGI. Concludo, signor Presidente.

Non solo l'Italia, che ha un passato democratico recente, ma anche la Francia proprio in queste settimane dimostra come anche negli Stati di antica tradizione democratica una percezione esatta faccia fatica ad emergere.

Ad un certo punto delle sue parole, però — e con questo concludo — ho provato una vera e propria angoscia, da italiano ebreo, onorevole ministro degli esteri: è stato quando lei — e spero che avrà modo di modificare questo suo atteggiamento — parlando di rappresaglia, ha fatto un paragone per noi sinistro. Si è riferito alle rappresaglie dei nazisti durante la seconda guerra mondiale, paragonandole con questo, che è un atto certamente discutibile, ma che non può essere in alcun modo assimilato a quei fatti. In altra occasione le ho ricordato sue parole. L'Italia, il suo Governo, i suoi uomini di Stato quando trattano tale questione, non debbono mai dimenticare che l'Italia (sia pure in un regime diverso, ma nella storia questi atti rimangono) si è macchiata in un recente passato della vergogna delle leggi razziali. Su questioni di questo genere, quindi (sono parole sue), l'Italia deve usare sempre grande attenzione e grande prudenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marte Ferrari, cofirmatario dell'interrogazione Seppia n. 3-02161, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTE FERRARI. Intervengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, molto brevemente per esprimere, così come ha fatto l'onorevole Spini, il mio apprezzamento per le cose dette dal

ministro, richiamandomi in particolare a quanto egli stesso ha avuto modo di affermare su questo gravissimo problema.

Concludendo, raccomando un impegno molto attivo, quale del resto è quello del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, riguardo alla soluzione del problema palestinese, affinché si possa al più presto dare a questo popolo una terra ed una patria, non potendo ancora oggi godere di una identità territoriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02162.

MICHELE CIFARELLI. Onorevole ministro, sono veramente dolente di non potere dichiararmi soddisfatto per la sua risposta. Tanto più ciò mi spiace perché so che lei è uno dei protagonisti dello sforzo per portare la pace in Medio oriente. Ricordo infatti sue costruttive dichiarazioni in sede europea, ed anche in sedi più ampie, e so che lei ambisce ad avere la qualifica di tessitore, di pacato tessitore, quale un politico democratico deve essere, in relazione a gravi situazioni internazionali.

Se si vuole uscire, anzi non entrare affatto, nell'ambito della retorica, se si vuole seguire costruttivamente, da popolo libero e indipendente quale noi siamo, questa vicenda molto grave (che, peraltro, non ci riguarda da lontano), molto complessa, tragica, ricca di problemi e suscitatrice di ansie, bisogna che noi si ottemperi al dovere del rispetto della verità e dell'equilibrio nei giudizi che formuliamo.

Quando ho letto le dichiarazioni a caldo, del Presidente del Consiglio, ho dato due spiegazioni. Una prima: che incidesse su di essa quell'indiscutibile legame di grande simpatia nei confronti di un paese che si conosce bene, di gente con la quale si sono avuti tanti contatti. Una seconda: che fosse un'improvvisata troppo improvvisata, reazione ad un episodio molto tragico e grave. Mi aspettavo perciò una correzione di siffatta posizione nelle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

dichiarazioni sue, onorevole ministro degli esteri. Questo — devo dirlo — è mancato. Infatti nelle sue dichiarazioni rilevo lo stesso difetto che in quelle, a caldo, dell'onorevole Craxi: sono, cioè, dichiarazioni unilaterali.

Intendiamoci: nessuno di noi è pro-penso a tacere rispetto alle violazioni del diritto internazionale. Nessuno di noi, e tanto meno la parte alla quale io mi riferisco, intende chiudere gli occhi di fronte ad un episodio di grave violazione del diritto internazionale quale si è prodotto in danno della Tunisia.

A questo proposito si pongono due quesiti: o la Tunisia è uno Stato in guerra con Israele oppure si è comportata a sua volta in violazione del diritto internazionale. O è uno Stato in guerra, in questa vasta fluidità di riconoscimenti nei confronti dello Stato di Israele (si pensi che la Spagna deve ancora stabilire rapporti diplomatici con Israele, onde abbiamo uno Stato membro della Comunità europea che continua nel 1985 a seguire gli errori e le astuzie di Franco); oppure si tratta di uno Stato che, bene o male, si è posto in una posizione di autonomia rispetto al conflitto. Se così è, tale Stato, la Tunisia, non si può permettere di ospitare non già il signor Arafat, non già un privato insieme di esuli, ma un vero e proprio quartier generale di forze militari organizzate. Dal punto di vista del diritto internazionale, ciò mi sembra indiscutibile.

Se c'è stata — ed io ripeto che la deploro — una violazione del diritto internazionale con l'esercizio del diritto di rappresaglia, anzi della rappresaglia *tout court* — nei confronti della Tunisia, già c'era, senza dubbio, una posizione di grave violazione del diritto internazionale da parte di chi quel quartier generale aveva colà ospitato. E per di più in una situazione di extraterritorialità. Abbiamo appreso, infatti, che le forze tunisine si trovavano al di fuori di quell'area.

Vorrei aggiungere, è questo un altro punto che mi interessa sottolineare, che

questo insieme di uffici, di aeroporti, di uomini che sono stati colpiti nell'impresa aerea delle forze armate israeliane era la fonte di un'infinità di conflitti. Sappiamo che nell'aprile scorso la marina israeliana ha impedito lo sbarco di circa 30 uomini aventi l'intento di compiere gesta terroristiche in Israele. E va qui ricordato ciò che dichiarò Arafat subito dopo: «L'ultima azione di *commando* svoltasi presso la costa della Palestina non sarà l'ultima: segna l'inizio di ulteriori operazioni che infliggeranno danni a Israele». Sono dichiarazioni del signor Arafat, che passa per essere il detentore dell'«aperti sesamo» in vista della pace, colui al quale soltanto il Presidente Spadolini rifiutò udienza a Roma, perché non aveva chiarito la propria posizione e quella dell'OLP nei confronti di Israele.

D'altra parte, ci sono stati oltre 100 episodi di violenza terroristica prima di quello, di cui si è tanto parlato, di Larnaka, che costituisce, a sua volta una violazione del diritto internazionale in danno di Cipro, uno Stato diviso, ma sovrano e riconosciuto.

Ecco, signor ministro, perché noi definiamo «unilaterale» la sua visione perché sottolinea semplicemente i torti da una parte. Condividiamo con lei il desiderio lungimirante e tenace che si possano riallacciare i fili della trattativa per la pace; condividiamo, su un piano più vasto, la speranza che lo scossone attuale non possa giustificare in danno di Israele quel giudizio che fu dato nei confronti di Napoleone per il rapimento del duca d'Enghien, cioè che fosse un errore più ancora che un delitto.

La sostanza è, però, che l'Italia può parlare ed essere efficace nella propria posizione e nei propri interventi se non vi è sbilanciamento né da una parte né dall'altra, cioè se l'Italia sa essere, nel rispetto della libertà e della propria concezione democratica, un paese più che equidistante, riconoscimento equo nei confronti di tutti i partecipi di così grave conflitto (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02164.

EDOARDO RONCHI. Richiamandomi anche a quanto sosteneva il compagno Gorla, il presidente del gruppo di democrazia proletaria, concordo con la ferma condanna espressa dal Governo — e che qui è stata ribadita dal ministro degli esteri — nei confronti di questo *raid*. Però, a mio avviso, devono essere puntualizzate alcune osservazioni emerse anche in questo dibattito.

Qui è stato detto, e mi pare proprio dai compagni radicali, che è stato colpito, bene o male, un obiettivo militare. Si tratta di un bombardamento aereo le cui vittime, per la maggior parte, sono civili: non dimentichiamoci dello strumento utilizzato per questa rappresaglia militare!

In secondo luogo, si dice che risulta coinvolto un paese terzo, che non è direttamente impegnato, che però ospita il quartier generale di una forza che è impegnata anche militarmente nei confronti di Israele.

Noi dobbiamo domandarci come sia avvenuto che tale quartier generale si trovi in quel paese (non possiamo cancellare questo contesto), a quale prezzo sia avvenuto questo trasferimento, e come sia servito ad evitare centinaia e centinaia di altri morti.

Il fatto che la Tunisia abbia consentito l'installazione del quartier generale di Arafat sul suo territorio ha certamente consentito di ridurre il numero dei morti di quei tragici avvenimenti di cui discutemmo a suo tempo.

Si dice poi che questa rappresaglia sia in realtà un'offensiva contro il terrorismo. Si fa l'elenco dei morti (certamente le morti pesano sempre; il terrorismo, però, c'è da entrambe le parti), tuttavia non si coglie il dato di fondo: questa rappresaglia non è contro il terrorismo, ma contro la soluzione negoziale che si andava prospettando.

L'obiettivo politico non è quello di contrastare l'OLP, un obiettivo che sarebbe comunque sbagliato sul piano della legiti-

timazione internazionale, per gli effetti che ha avuto, ma quello di contrastare la tendenza a trovare una soluzione politica alla questione palestinese, a far saltare i tavoli delle trattative con questa azione militare.

Inoltre, non si può ignorare il fatto che questa azione militare si sia svolta sul territorio di una potenza militare anche se locale.

Non possiamo pensare che un qualsiasi Stato, indipendentemente dai vincoli esistenti nel Mediterraneo, decida di far percorrere alle proprie forze 2.500 chilometri per compiere un'azione che risponda ai propri, legittimi o meno, interessi statuali. Se riconoscessimo la validità di un tale principio in un'area come quella del Mediterraneo, apriremmo la strada ad una profonda destabilizzazione, perché molti altri sono i «giochi» di altre potenze nella stessa area. E tutto questo potrebbe avere conseguenze catastrofiche. Pensiamo a cosa accadrebbe, per esempio, se un'altra potenza, gli Stati Uniti d'America, decidesse di adottare la stessa logica delle forze armate israeliane per ritorsioni, ad esempio, contro la Libia.

Anche per queste ragioni ciò che è accaduto rappresenta un fatto politicamente gravissimo. Ne vale richiamare altre stragi. Certo, le stragi vanno tutte ugualmente condannate sul piano morale; ma vi sono azioni che sul piano politico hanno conseguenze gravissime. E questa è una di esse!

La nostra interrogazione poneva poi altri quesiti. Volevamo capire come quello che è avvenuto sia potuto accadere e non solo in riferimento alle responsabilità israeliane.

In sostanza, io mi chiedo come sia potuto accadere che la sesta flotta americana e la flotta NATO, che sono presenti in maniera tanto massiccia nel Mediterraneo, si siano fatte sorvolare praticamente senza accorgersi di nulla. Mi chiedo come mai gli aerei *Awake*, che sono in volo ventiquattr'ore su ventiquattro, non abbiano segnalato nulla; che la sorveglianza fatta con i satelliti (che dicono essere molto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

intensa e particolarmente precisa) non abbia rilevato nulla. Insomma, che la NATO non abbia potuto accorgersi dell'operazione in tempo sufficiente per intervenire o quanto meno per evitare le vittime che ha causato.

Ponevamo un'altra domanda, visto che possiamo escludere con sufficiente sicurezza che gli americani e le forze della NATO si siano accorti dell'azione soltanto durante la fase del rientro (perché si è trattato all'andata, lo ripeto, di un percorso di circa 2.500 chilometri: aerei che hanno un raggio di azione di circa 1000 chilometri, devono essersi riforniti in volo almeno due volte), anche se fossero state adottate contromisure elettroniche, ci sembra quindi impossibile che la NATO non sia stata informata, non sia stata in grado di registrare questa operazione.

L'Italia è stata informata? Le forze armate italiane, il Governo italiano sono stati informati grazie alle rilevazioni della NATO? Oppure la NATO funziona a senso unico, funziona cioè solo quando si tratti di iniziative compatibili con gli interessi prevalenti americani? Forse che le reazioni così a caldo e tempestive del presidente Reagan non sono state in realtà una copertura o una conferma che la NATO o gli americani erano al corrente dell'operazione? (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02166.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la ringrazio per l'ampia ed esauriente relazione che contiene chiare argomentazioni, ma anche riflessi e sottintesi non meno chiari e non meno evidenti.

Il raid israeliano non è la solita rappresaglia: «occhio per occhio, dente per dente». È qualcosa di più grave, che fa riflettere tutti e in specie l'Italia, in questo momento della sua vita politica.

I fatti hanno certamente una loro logica intrinseca, ma le conseguenze possono sfuggire alla logica dei fatti stessi.

Essi, i fatti, in primo luogo sono la risposta alla Thatcher e agli altri paesi circa l'impossibilità di una pur semplice discussione con i moderati dell'OLP per un accordo sulla Giordania e su Gerusalemme.

Alle illusioni di chi sperava in facili accordi, la risposta è stata micidialmente tragica: il bombardamento è un atto grave, ma anche un ammonimento alla Libia, che, con malcelato sarcasmo, ha dichiarato che è pronta a fornire assistenza militare alla Tunisia se questa non è in grado di provvedere alla propria difesa!

Se è fallito l'obiettivo di eliminare Arafat dalla scena politica, penso che sia stato pienamente raggiunto quello di vanificare qualsiasi ipotesi di negoziato che porti al presupposto di un riconoscimento politico dell'OLP: è stato affondato, prima ancora che l'ipotesi acquisisse qualsiasi contenuto, il progetto Hussein-Mubarak-Arafat, che prevede la creazione di uno Stato federativo palestinese, imperniato sulla Giordania.

Chi pone mente all'unicità del popolo ebraico (unico nella storia, che ha sfidato per secoli popoli, imperi e tiranni, armato solo di un libro, la Bibbia, ed attaccato ad una sola città, Gerusalemme), constata ancora una volta che quel popolo, come ha lottato ed è morto per la Bibbia e Gerusalemme, così non può vedere diviso il suo spirito e la sua anima, per ventilati provvedimenti e spartizioni! Qui bisognerebbe capire che quel popolo, minimo come territorio e popolazione, è spiritualmente grande ed ha rappresentato il mondo cattolico, il mondo religioso, il mondo morale ed il mondo teologico, di una teologia, se non sempre umana, certamente altissima!

Anche l'Italia (mi rivolgo principalmente a lei, signor ministro, che è maestro in tante cose), con la sua politica, non può dimenticare ciò che Marx chiama la prassi, la realtà, e Machiavelli classifica: la verità effettuale! O la nazione di Israele non doveva mai esistere, oppure bisogna ammettere che, per esistere, deve vivere su due fondamenti biblici, posti dall'Altis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

simo: la Bibbia e Gerusalemme, quella Gerusalemme che proprio si vorrebbe dichiarare città libera! A me sembra che lei abbia ben compreso che siamo fuori dalla realtà di quel popolo quando, per integrarlo nella storia, neghiamo ad esso la propria storia che è la sua vita, il suo presente di popolo; naturalmente, ciò non esime dalla condanna del bombardamento e dell'interpretazione e soluzione manichee dei problemi. Il popolo d'Israele va guardato non come un popolo qualunque, ma come il popolo eletto se non da Dio, per lo meno dalla storia, a rappresentare valori morali, etici e religiosi! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02153.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo resi conto dello sforzo di equidistanza ed imparzialità che l'onorevole ministro degli affari esteri è stato in grado di compiere oggi: riconosciamo che l'approccio a tanto inquietanti questioni che colpiscono la coscienza civile di qualunque uomo, richiede uno sforzo che deve essere compreso; ma mentiremmo a noi stessi, dobbiamo dirlo francamente, e non diremmo quello che pensiamo se, attraverso la risposta del ministro degli affari esteri, non ci fosse dato di riconoscere, appunto, uno sforzo tendenziale all'imparzialità non coronato da completo successo.

La condanna nei confronti dell'iniziativa israeliana, che anche noi non manchiamo di valutare in tutta la sua negatività, vede come contrappeso la citazione del fatto di Larnaka, e di reiterati atti terroristici che si sarebbero verificati e che si sono verificati nel recente passato nella Cisgiordania.

Ma quello che a noi pare sia mancato nella risposta e che non sia stato sufficientemente messo in luce è un'aperta condanna della pratica del terrorismo. Perché è chiaro che l'origine prima di tutto ciò che di negativo, di inumano, di ripugnante avviene in questi giorni,

trova la sua origine nell'adozione indiscriminata della pratica del terrorismo.

Siamo convinti che il Governo italiano, se veramente vuole esperire questo sforzo meritorio, civile di pacificazione degli animi e di recupero della pace in questa e non soltanto in questa area del nostro mondo, deve rendersi conto che deve far seguire alle sue indicazioni anche una concreta condotta che sia inequivocabilmente diretta in questa direzione. Anche noi concordiamo con l'affermazione fatta dal ministro degli affari esteri che una volontà negoziale comporta da parte di tutti la rinuncia all'attività militare e alla violenza terroristica. Ma occorre che questi principi vengano energicamente richiamati, messi sullo stesso piano per quanto riguarda la valutazione che sotto il profilo civile, giuridico e politico deve essere data di questi comportamenti, perché volere le cause significa volere gli effetti.

Praticare stabilmente, istituzionalmente il terrorismo, significa consapevolmente mirare a che si verificano fatti di violenza, quali quelli che si sono verificati mediante l'intervento della pattuglia aerea israeliana. Se vogliamo veramente favorire la pace, occorre che noi italiani abbiamo cura di essere veramente sereni, equidistanti ed imparziali. Perché senza serenità ed imparzialità la pace non si serve (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

I Commissione (Affari costituzionali):

POTI: «Modifica del sistema elettorale» (3006) (con parere della II, della V e della XIV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

LA RUSSA ed altri: «Ordinamento della professione forense» (3066) (con parere della I, della II, della III, della VI e della VIII Commissione);

RIZZO: «Modifica degli articoli 16 e 17 della legge 20 dicembre 1973, n. 831, concernente modifiche all'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di Cassazione e per il conferimento degli uffici direttivi superiori» (3089) (con parere della I e della V Commissione);

V Commissione (Bilancio):

PARIGI ed altri: «Provvedimenti per la promozione, il rilancio ed il consolidamento dello sviluppo socio-economico della regione Friuli-Venezia Giulia» (3067) (con parere della I, della II, della III, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

NAPOLITANO ed altri: «Norme per la limitazione dei danni da fumo di tabacco e regolamentazione della propaganda dei prodotti da fumo» (3106) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

BAGHINO ed altri: «Adozione del sistema elettorale proporzionale nei comuni con più di tremila abitanti» (2224);

FIORINO ed altri: «Nuove norme sull'ordinamento degli enti locali e sulle elezioni comunali e provinciali» (2946) (con parere della V, della VI, della VIII, della IX, della XI, della XII e della XIV Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e VIII (Istruzione):

ALOI ed altri: «Norme per l'utilizzazione e la durata del servizio del personale di-

rettivo di ruolo delle istituzioni culturali e scolastiche italiane all'estero» (3123) (con parere della I e della V Commissione);

Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico:

CARLOTTO ed altri: «Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale» (3005) (con parere della I e della V Commissione).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, ed alla legge costituzionale 26 febbraio 1949, n. 4, concernente statuto speciale per la Valle d'Aosta (prima deliberazione) (1299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, ed alla legge costituzionale 26 febbraio 1949, n. 4, concernente statuto speciale per la Valle d'Aosta.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio 1985 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 3 dello statuto della regione siciliana, come sostituiti dall'articolo 1 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, sono sostituiti dai seguenti:

“L'assemblea regionale è eletta per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni della nuova assemblea regionale sono indette dal presidente della regione e potranno aver luogo a decor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

rere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato quarantacinque giorni prima della data stabilita per la votazione.

La nuova assemblea si riunisce entro venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del presidente della regione in carica.

I deputati regionali rappresentano l'intera regione"».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo capoverso con il seguente:

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

1. 1.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sull'emendamento ad esso presentato, qual è il parere della Commissione sull'emendamento all'articolo 1?

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. La Commissione accetta l'emendamento 1.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Raccomando all'approvazione della Camera l'emendamento 1.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

«L'articolo 18 dello statuto speciale per la Sardegna ed i primi tre commi dell'articolo 14 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, come sostituiti dall'articolo 2 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, sono sostituiti dai seguenti:

“Il consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni del nuovo consiglio sono indette dal presidente della giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato quarantacinque giorni prima della data stabilita per la votazione.

Il nuovo consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del presidente della giunta regionale in carica”».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo capoverso con il seguente:

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

2. 1.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sull'emendamento ad esso presentato, qual è il parere della Commissione sull'emendamento 2.1 del Governo?

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. La Commissione accetta l'emendamento 2.1 del Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura, nel testo della Commissione:

«Il primo comma dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Valle d'Aosta è sostituito dal seguente:

“Il consiglio della Valle d'Aosta è composto di trentacinque consiglieri, eletti a suffragio universale, uguale, diretto e segreto secondo le norme stabilite con legge regionale adottata con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati”».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura:

«L'articolo 18 dello statuto speciale per la Valle d'Aosta, come sostituito dall'articolo 2 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, è sostituito dal seguente:

“Il consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni del nuovo consiglio sono indette dal presidente della giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato quarantacinque giorni prima della data stabilita per la votazione.

Il nuovo consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del presidente della giunta regionale in carica”.

Quando, in applicazione del terzo comma dell'articolo 126 della Costituzione, la data per la rinnovazione del consiglio regionale dovesse cadere nel periodo tra il 15 novembre ed il 31 marzo, la stessa verrà spostata al periodo compreso fra il 15 aprile e il 15 maggio successivi».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo capoverso con il seguente:

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

4. 1.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sull'emendamento ad esso relativo, qual è il parere della Commissione sull'emendamento 4.1 del Governo?

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 4.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Ne do lettura:

«L'articolo 27 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, come sostituito dall'articolo 3 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, è sostituito dal seguente:

“Il consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

La sua attività si svolge in due sessioni di eguale durata tenute ciascuna ed alternativamente nelle città di Trento e Bolzano.

Le elezioni del nuovo consiglio sono indette dal presidente della giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al primo comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato quarantacinque giorni prima della data stabilita per la votazione.

Il nuovo consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del presidente della giunta regionale in carica”».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'alinea sostituire le parole: L'articolo 27 dello statuto speciale *con le seguenti:* L'articolo 21 dello statuto speciale.

5. 1.

GOVERNO.

Sostituire il quarto capoverso con il seguente:

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

5. 2.

GOVERNO.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

La lettera *b)* dell'articolo 2 dello statuto speciale per la Valle d'Aosta è sostituita dalla seguente:

«*b)* ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni».

5. 01.

DUJANY.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

La lettera *b)* dell'articolo 3 dello statuto speciale per la Sardegna è sostituita dalla seguente:

«*b)* ordinamento degli enti locali e delle circoscrizioni».

5. 02.

LA COMMISSIONE.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

All'articolo 4 dello statuto speciale per la Sardegna è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*n)* ordinamento degli enti locali».

5. 03.

CARRUS, SODDU.

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

ART. 5-bis.

L'articolo 45 dello statuto speciale per la Sardegna è sostituito dal seguente:

«ART. 45. — La regione, sentite le popolazioni interessate, può con legge istituire nel proprio territorio nuovi comuni e nuove province e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni».

5. 04.

CARRUS, SODDU.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso relativi qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati?

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. La Commissione accetta gli emendamenti 5.1 e 5.2 del Governo, è favorevole all'articolo aggiuntivo Dujany 5.01 e raccomanda alla Camera l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 5.02 che assorbe l'articolo aggiuntivo Carrus 5.03, che gli consta sarà ritirato dai presentatori ed invita l'onorevole Carrus a ritirare il suo articolo aggiuntivo 5.04, perché esso tratta materia diversa, per la quale sarebbe preferibile un approfondimento in sede più propria.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con la Commissione e raccomanda alla Camera l'approvazione dei propri emendamenti 5.1 e 5.2.

PRESIDENTE. Gli articoli aggiuntivi Carrus 5.03 e 5.04 sono stati ritirati dai presentatori. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 5.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Dujany 5.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 5.02 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura, nel testo della Commissione:

«Le disposizioni contenute nei precedenti articoli 1, 2, 4 e 5 si applicano rispettivamente all'assemblea regionale siciliana, ai consigli regionali della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, al consiglio regionale della Valle d'Aosta e al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige che siano in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale».

(È approvato).

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, in primo luogo chiederei che sia autorizzato il coordinamento tra gli articoli aggiuntivi 5.01 e 5.02 per una questione di carattere veramente letterale. In secondo luogo, vorrei presentare un emendamento al titolo del disegno di legge perché, in seguito agli emendamenti approvati dalla Camera, alla Commissione sembra più corretto il seguente titolo, interamente sostitutivo della primitiva stesura del Go-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

verno, contenuto nel testo dell'emendamento di cui do lettura:

Sostituire il titolo con il seguente:

«Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente modifica del termine stabilito per la durata in carica della assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia e modifiche ed integrazioni agli statuti speciali delle regioni Sardegna e Valle d'Aosta».

Tit. 1

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Labriola della presentazione dell'emendamento Tit. 1 della Commissione. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, lo accetto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto finali sul disegno di legge costituzionale, avverto che quest'ultimo sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al quarto punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, in relazione al disegno di legge di conversione n. 3153. Poiché sul relativo decreto-legge n. 479 del 1985 la I Commissione si è espressa, nella seduta di ieri, in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77, secondo comma della Co-

stituzione, la deliberazione prevista dal quarto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Discussione di mozioni sui problemi dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

a fronte della grave crisi occupazionale che ha colpito l'Italia in modo particolare nel corso dell'ultimo decennio, determinando una situazione assolutamente insostenibile e così sintetizzabile con cifre di fonte ufficiale: 2 milioni e 600 mila disoccupati o non occupati e circa 500 mila cassintegrati;

considerato che:

a) tali cifre, già di per sé drammatiche, non portano peraltro in conto il numero dei non iscritti nelle liste di collocamento, né evidenziano la condizione mortificante nella quale si trovano ad operare le unità precarie, impegnate in lavori unicamente saltuari e ricorrenti o, forse peggio, non rispondenti alla professionalità conseguita e detenuta;

b) oltre il 60 per cento della forza di lavoro disponibile e non impiegata è rappresentato da giovani compresi nella fascia di età che va dai 16 ai 29 anni, in larga misura in possesso di diploma di scuola media superiore o di laurea;

c) i lavoratori posti — molti da anni — in trattamento salariale integrativo hanno tutti praticamente già fatto ingresso nell'anticamera della disoccupazione, salvo che per i più anziani non intervengano provvedimenti generalizzati di prepensionamento, sia perché dipendenti da aziende in crisi irreversibile e quindi in via di liquidazione, sia in conseguenza della nota legislazione avanzante in materia di cassa integrazione guadagni;

d) tale stato di cose non può unicamente ricondursi al processo di caduta economica che ha interessato nel recente passato l'intero mondo occidentale ed in particolare le nazioni europee industrializzate, ma è da addebitarsi soprattutto a responsabilità di Governo connesse con il perseguimento di errate politiche di sviluppo e con le gravi carenze normative e di programmazione che hanno costantemente caratterizzato la legislazione prodotta in materia di lavoro;

e) ove non si intervenisse con idonei strumenti di recupero e per il prossimo decennio — e precisamente alla scadenza del 1994 — i disoccupati e i non occupati in Italia, secondo attendibili e non smentite previsioni, supererebbero il tetto dei 4 milioni e mezzo, comprensivo dell'aumento naturale in larga misura derivante dalla crescente immissione sul «mercato» di nuova forza di lavoro, del numero dei posti di lavoro perduti dalla quasi totalità degli attuali cassintegrati e dell'ulteriore esodo dal settore agricolo, calcolato intorno alle 700 mila unità;

ritenuto che la massima parte della disoccupazione italiana attuale e le difficoltà di accesso alle attività produttive da parte dei giovani risiede nei gravami che le aziende debbono sopportare per l'alto costo dei trasporti, del denaro e dell'energia che rende non competitive le nostre produzioni rispetto a quelle estere; pertanto gli interventi in dette direzioni sono indispensabili al fine di sviluppare la produzione e, così, ridurre la disoccupazione;

preoccupata per il fatto che nel Sud entro il prossimo decennio, in mancanza di adeguati interventi di rinascita economica e sociale, si concentrerà il 90 per cento dei disoccupati e dei non occupati in età giovanile;

impegna il Governo

ad adottare i seguenti provvedimenti e ad attivare le sottoindicate, urgenti misure di accrescimento dei livelli occupazionali, nell'ambito di una politica globale di sostegno attivo alla produzione ed alle

esportazioni, fuori da qualsivoglia vecchia ed inutile logica assistenziale;

1) modificare ove necessario, definire e dare concreta attuazione ai piani nazionali per la viabilità ed i trasporti, tenendo in primo luogo conto della necessità di:

a) risistemare le attuali arterie e realizzare percorsi stradali di grande comunicazione che determinino il dirottamento del traffico, specie pesante, dai centri urbani e costituiscano percorsi alternativi rispetto a quelli autostradali, sempre più costosi;

b) rinnovare, anche con il concorso delle regioni, il parco auto-pubbliche, oggi in larga misura usurato ed obsoleto ed in casi non rari perfino pericoloso per gli utenti;

c) potenziare, razionalizzare ed ammodernare i mezzi, i sistemi e i servizi di spedizione e trasporto delle merci per via aerea, marittima e terrestre nonché porti ed aeroporti; nel settore dei trasporti terrestri particolare rilievo dovrà essere dato al rilancio dei trasporti merci attraverso la ferrovia;

d) potenziare, attraverso la costruzione e l'armamento di nuove navi, i servizi di traghetto passeggeri ed auto per le isole, con particolare riferimento alla Sardegna per la quale la strozzatura dei trasporti marittimi costituisce una condizione negativa per l'attività turistica e, quindi, per l'occupazione;

2) modificare il piano energetico nazionale al fine di aumentare le disponibilità di energia e nel contempo ridurre la dipendenza da petrolio e i costi energetici attraverso il recupero e il pieno sfruttamento di tutte le potenzialità naturali, nonché realizzare nuove fonti ove queste siano integrabili con la realtà socio-economica e paesaggistica in essere;

3) impiegare aliquote di giovani disoccupati e non occupati:

a) in attività di tutela dell'ambiente, del patrimonio storico, culturale ed arti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

stico e in comptii di protezione civile e di sicurezza sociale;

b) per il potenziamento di taluni uffici pubblici quali quelli finanziari, tributari, previdenziali, del lavoro, delle poste e del tesoro, anche al fine di offrire al cittadino servizi rispondenti alla richiesta e di assicurare allo Stato l'approntamento di sistemi di controllo adeguati ai tempi;

4) rilanciare l'edilizia pubblica residenziale, nonché recuperare e valorizzare i centri storici, d'intesa e con la partecipazione dei comuni interessati ed attraverso istituzione di forme di incentivazione per i privati che provvedano al risanamento di immobili siti in centri storici;

5) intervenire nel settore dell'agricoltura per il rilancio di attività fondamentali per l'alimentazione (carni in particolare) e per la produzione (legno in particolare) e ciò anche con interventi diretti e mediante incentivazione, garantendo l'utilizzazione di mano d'opera dell'agricoltura;

6) incentivare il turismo e favorire la realizzazione di un apparato industriale medio e piccolo di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli zootecnici ed ittici, destinato non solo alla creazione di nuovi posti di lavoro ma anche a ridurre le importazioni alimentari da altre nazioni europee ed extraeuropee;

7) prevedere forme di esenzione fiscale per i capitali che l'impresa privata impiega in nuovi investimenti;

8) introdurre norme che consentano l'esodo volontario dei lavoratori ultracinquantenni attualmente in cassa integrazione guadagni, con l'obbligo, da parte della azienda consenziente:

a) di versare anticipatamente i contributi sociali per il periodo di lavoro che il dipendente avrebbe dovuto svolgere fino al raggiungimento dell'età pensionabile;

b) di assumere una quota di giovani disoccupati e non occupati a parziale copertura dei posti resisi disponibili a se-

guito del prepensionamento, in misura proporzionale all'entità dell'esodo stesso;

9) favorire il terziario cosiddetto avanzato, in guisa tale da recuperare, almeno in parte in tale settore, dopo adeguata riqualificazione, la mano d'opera espulsa dall'industria interessata ai nuovi, avanzati ed indispensabili processi tecnologici di automazione e robotizzazione, senza i quali non si potrà mai essere competitivi sui mercati internazionali;

10) modificare le strutture di collocamento centrali e periferiche, assolutamente anacronistiche, ancora oggi assurdamente utilizzate all'unico fine di registrare la quantità della domanda e dell'offerta di lavoro, mentre dovrebbero anche e soprattutto favorire l'incontro tra queste e, quindi, creare occasioni occupazionali;

11) realizzare un più qualificato, funzionale ed incisivo raccordo tra scuola e lavoro e tra formazione e lavoro, anche attraverso:

a) la predisposizione di programmi settoriali di investimento a medio e lungo termine;

b) la rilevazione delle dinamiche, delle potenzialità e delle tendenzialità del «mercato» del lavoro: elementi, questi, indispensabili al giovane in età scolare al fine di orientare le proprie scelte anche in relazione alle future, prevedibili offerte di lavoro;

12) ridurre il cosiddetto «costo» del lavoro non attraverso l'ulteriore decurtazione del salario reale che crea sempre maggiore disaffezione, ma depurandolo degli oneri sociali impropri, i quali incidono notevolmente sui costi di produzione, pur non avendo con questi alcunché da spartire;

13) introdurre elementi di flessibilità nei sistemi di chiamata al lavoro e di mobilità interna o interaziendale, purché sempre mirati alla effettiva tutela del posto e dei diritti dei lavoratori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

14) favorire le iniziative di autonoma imprenditorialità locale e i sistemi auto-propulsivi locali manifestatisi nel Sud nell'ultimo decennio ed indirizzare nuove attività industriali manifatturiere, nel Mezzogiorno;

15) intervenire efficacemente per il controllo del costo del denaro.

(1-00115) «SOSPIRI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, TRINGALI, FLORINO, VALENSISE, PARLATO, MENNITTI, BAGHINO, ABBATANGELO, MATTEOLI, GUARRA, FORNER, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MARTINAT, MANNA, FINI, TASSI, FRANCHI FRANCO, SERVELLO, TATARELLA, RAUTI, TREMAGLIA, MACALUSO, MACERATINI, TRANTINO, ALPINI, PARIGI, RUBINACCI, LO PORTO, MICELI, PELLEGATTA, ALOI, POLI BORTONE, RALLO, AGOSTINACCHIO, BERSELLI, CARADONNA, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI»;

«La Camera,

valutato che:

la disoccupazione ufficialmente rilevata in Italia, sia pure nel quadro di un generale e rapido aumento nell'intera area OCSE, ha assunto dimensioni allarmanti (10/11 per cento della forza lavoro) ed ha mostrato la tendenza ad un ulteriore incremento, malgrado la relativa ripresa produttiva;

l'impiego della cassa integrazione guadagni interessa un numero elevato di lavoratori (circa 500.000), ha carattere in parte strutturale e maschera quindi una ulteriore quota di disoccupazione;

tutte le analisi più accreditate prevedono, per il prossimo decennio, una offerta di lavoro aggiuntiva pari almeno a 100 mila unità l'anno, nelle ipotesi più favorevoli;

considerato che:

a) un tasso di sviluppo moderato (2/2,5 per cento annuo) e un incremento naturale della produttività non sono in grado di assorbire neppure la nuova offerta di lavoro;

b) nel corso degli ultimi anni, e particolarmente nel 1984, si è manifestata una evidente indipendenza tra andamento del prodotto interno lordo e occupazione, così che il perdurare di questa tendenza determinerebbe, al termine del decennio, una disoccupazione pari al 13/15 per cento della forza-lavoro;

la disoccupazione tende sempre più a concentrarsi nella popolazione giovanile, femminile e nel Mezzogiorno, determinandone così una crescente emarginazione rispetto all'insieme del paese e una vera e propria rottura con il mercato del lavoro ed accentuando pericolosamente squilibri sociali, culturali e civili;

valutato che:

la riduzione della disoccupazione è obiettivo prioritario e strategico e necessita di un complesso coordinato di azioni, sia al fine di garantire una ripresa duratura ed elevata dello sviluppo, sia al fine di assicurare una gestione attiva del mercato del lavoro, che non possono perciò essere affidate alla sola dinamica delle forze produttive ed impongono invece la adozione di politiche specifiche e uno straordinario impegno dello Stato e dei pubblici poteri;

al contrario, l'azione del Governo ha eluso le condizioni strutturali dello sviluppo (riduzione del vincolo estero; funzione attiva del bilancio dello Stato; promozione e diffusione della innovazione; ammodernamento delle grandi reti: energia, TLC, trasporti; ecc.), concentrandosi pressoché esclusivamente sul costo del lavoro ed è stata comunque priva di interessi organici sul mercato del lavoro, caratterizzandosi piuttosto come una politica insieme di assistenza e deregolazione, onerosa per il bilancio dello Stato ma incapace di invertire la tendenza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

in più occasioni tanto il Consiglio della Comunità economica europea quanto la Confederazione sindacale europea hanno affermato la centralità della politica per l'occupazione e la necessità di armonizzare e rafforzare le azioni dei singoli Stati;

impegna il Governo

nel quadro di politiche generali orientate a favorire alti tassi di sviluppo, cooperazione degli Stati membri della CEE nel campo industriale e del lavoro, riduzione articolata del tempo di lavoro (presupposti indispensabili per ridurre la disoccupazione), ai seguenti indirizzi e azioni di politica del lavoro:

1) incrementare dell'1 per cento sul prodotto interno lordo la quota di risorse pubbliche destinata al sostegno degli investimenti e alla promozione di politiche attive del lavoro;

2) operare, d'intesa con i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali, per la creazione di nuove opportunità di lavoro, sostenendo iniziative imprenditoriali nel campo della produzione e dei servizi, particolarmente in settori innovativi mediante formazione manageriale, fornitura di servizi, regime fiscale favorevole, partecipazione al capitale di rischio, ecc., riorganizzando e coordinando enti e società pubbliche (GEPI; SPI-IRI; AGENTI, ecc.) ed estendendo la legislazione di promozione industriale ed agricola ad imprese fornitrici dei relativi servizi;

3) assumere e coordinare iniziative, anche legislative, per la promozione della occupazione giovanile, attraverso progetti finalizzati a lavori socialmente utili, promozione di attività autonome e associate, progetti straordinari di formazione lavoro riservati ad alti livelli di scolarizzazione e finalizzati ad attività ad elevata qualificazione, nuova normativa per l'apprendistato, con l'obiettivo del lavoro minimo garantito;

4) riformare gli strumenti del mercato del lavoro, istituendo un Servizio nazionale coordinato centralmente e decen-

trato su base regionale, organizzato su commissioni regionali e circoscrizionali per l'impiego — che, per autonomia, composizione e competenze siano in grado di corrispondere in modo flessibile alle articolazioni e diversità del mercato del lavoro — e dotato di osservatori del lavoro e di agenzie per l'impiego, rispettivamente per l'indagine e la conoscenza dei flussi della domanda e offerta di lavoro e per l'avviamento al lavoro ordinario e straordinario (giovani in cerca di prima occupazione; disoccupazione di lungo periodo; lavoratori in mobilità);

5) predisporre, in collaborazione con le regioni e le commissioni regionali per l'impiego, un programma nazionale di formazione professionale, coordinato con il sistema scolastico e orientato in speciali modo alle nuove professioni e alla nuova qualità della domanda, realmente selettivo di strutture idonee alla attività formativa, articolato per aree con priorità per quelle ad alta intensità di disoccupazione;

6) realizzare la pari opportunità per il lavoro e sul lavoro tra uomini e donne, sia attraverso l'istituzione di centri di parità, sia attraverso progetti di formazione, riqualificazione e avviamento al lavoro specialmente rivolti alla forza-lavoro femminile;

7) riformare il sistema di accesso alla pubblica amministrazione, unificando tendenzialmente l'avviamento al lavoro delle qualifiche più basse alle procedure ordinarie del mercato del lavoro, riservando le attuali procedure di concorso alle qualifiche medio-alte ed elevando i limiti di età per l'accesso, con graduatoria unificata ed aggiornata su base regionale, valida per tutta la pubblica amministrazione e prevedendo quote di riserva per l'accesso di lavoratori in cassa integrazione guadagni alla pubblica amministrazione;

8) verificare lo stato di attuazione e la reale agibilità della legislazione relativa ai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

contratti di solidarietà, di formazione lavoro e *part-time*, presentando al Parlamento un rendiconto completo e le eventuali proposte di modificazione necessarie al migliore funzionamento di questi istituti, in particolare per una migliore regolamentazione dell'attività formativa, attraverso programmi qualificati e verificabili e procedure di controllo e validazione dei risultati;

9) riformare gli strumenti di sostegno al reddito e a favore della mobilità, in particolare:

a) restituendo l'istituto della cassa integrazione guadagni alla sua funzione originale; ripristinando la distinzione tra cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, con contributi a carico del bilancio dello Stato limitatamente a quest'ultima, finalizzando la cassa integrazione guadagni straordinaria a programmi di ristrutturazione temporaneamente definiti, certi e verificabili, subordinandone la concessione alla esperibilità di altri strumenti (contratti di solidarietà; *part-time*, ecc.) ed affidando la titolarità della decisione alle commissioni regionali per l'impiego, anche al fine di semplificare e accelerare le procedure;

b) valutando l'opportunità di misure, anche temporalmente e territorialmente definite, per la gestione delle eccedenze occupazionali risultanti da processi di ristrutturazione di determinati comparti industriali;

c) garantendo un'indennità di disoccupazione speciale pari all'80 per cento dell'ultima retribuzione per tutto il periodo della mobilità, elevando l'indennità di disoccupazione ordinaria e modificandone i criteri di calcolo, anche al fine di fare emergere il lavoro nero e favorire l'aumento del gettito contributivo e fiscale;

d) potenziando e rendendo realmente agibile il fondo nazionale destinato al sostegno della mobilità dei lavoratori (costi

del trasferimento per abitazione, trasporto, servizi, ecc.).

(1-00121) «REICHLIN, CERRINA FERONI, NAPOLITANO, PALLANTI, MONTESORO, FRANCESE, GIANNI, GRASUCCI, CASTAGNOLA, BELARDI MERLO, BIANCHI BERETTA, LODA, MACCIOTTA»;

«La Camera,
considerato che

1) da varie analisi di centri studi qualificati, e nell'ipotesi più "moderata" — quella relativa alla costanza dei tassi di attività —, l'offerta di lavoro crescerà da qui al 1993 di circa 900 mila unità, per effetto delle sole tendenze demografiche, aggiungendosi questa ingente massa di persone ai 2 milioni e 400 mila che risultano oggi ufficialmente in cerca di lavoro (il 10,37 per cento delle forze di lavoro);

2) buona parte del mezzo milione di cassaintegrati è a sua volta da considerarsi composta da disoccupati potenziali;

3) la disoccupazione interessa in maniera particolarmente acuta il Mezzogiorno, i giovani (più del 35 per cento dei quali in cerca di lavoro) e le donne il cui tasso di disoccupazione ha conosciuto una accelerazione preoccupante negli ultimi anni;

4) con il perdurare della crescita della produttività nei prossimi anni solo per assorbire l'offerta di lavoro aggiuntivo sarebbe necessario un tasso di sviluppo annuo intorno al 4 per cento. In questo caso si creerebbero 160 mila posti all'anno, mentre per raggiungere la piena occupazione ne sarebbero necessari ogni anno 400 mila fino al 1993;

5) con l'introduzione delle nuove tecnologie e l'allungamento dell'orario di lavoro di fatto, la disoccupazione per il prossimo decennio risulta non un prodotto della crisi, ma dello stesso sviluppo. Osserva in proposito in un suo studio la Banca d'Italia: "L'età media dei disoccu-

pati tende a spostarsi in alto creando il problema sociale ed economico di una massa ingente di persone che si avvia verso la mezza età senza avere mai lavorato". Un'intera generazione è destinata dunque a rimanere eccedente, rifiutata dal mercato del lavoro, sprecata nella sua utilità sociale. Si accentua la marginalizzazione di alcune aree territoriali specie nel Mezzogiorno e si attua una selezione per sesso che costringe le donne ad allungare inutilmente le liste di collocamento, affollando il lavoro precario;

valutato che:

1) non servono più le sole misure di sostegno agli investimenti ad una generica crescita del PIL ed a uno sviluppo quantitativo se si vuole porre effettivamente al centro della politica economica e risolvere la questione dell'occupazione; ma si rendono necessarie misure che incidano e intervengano sulla qualità dello sviluppo economico e sociale del nostro paese;

2) il Governo con la sua politica negli ultimi anni è intervenuto viceversa per favorire uno sviluppo economico centrato sul mercato estero, comprimere pensioni e salari, sostenere le imprese nell'espulsione di manodopera (taglio delle liquidazioni, estensione della cassa integrazione guadagni straordinaria), liberalizzare del tutto il mercato del lavoro, bloccare le assunzioni degli handicappati, finanziare le ristrutturazioni aziendali, facendo pagare i contributi ai cassaintegrati ed estendendo viceversa la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, generalizzare ed estendere il lavoro precario;

impegna il Governo

ad inserire, in una politica di sviluppo che incida sulle dipendenze strutturali dall'estero della nostra economia, difenda i redditi dei ceti popolari, redistribuisca il carico fiscale in maniera più equa e promuova e sviluppi l'innovazione, un piano per il lavoro che si articoli sui seguenti punti:

1) riduzione generalizzata dell'orario settimanale di lavoro a 35 ore a parità di salario, la predisposizione di una legislazione di sostegno alla contrattazione per la redistribuzione dell'orario di lavoro a partire dal controllo degli straordinari e per la flessibilità degli orari basata sulle esigenze personali (tempo parziale a previdenza piena, periodi sabbatici, scaglionamento orari), l'ampliamento della fascia oraria dei servizi privati e pubblici, l'aumento delle giornate di ferie;

2) età pensionabile a 55 anni con possibilità di proseguire a lavorare, in regime *part-time* o *full-time*;

3) scuola dell'obbligo elevata a 18 anni, revisione dei programmi della formazione professionale in riferimento alle nuove professioni, sistema misto scuola-lavoro programmato dalle regioni in alternativa agli attuali contratti di formazione-lavoro;

4) iscrizione di tutti i trasferimenti pubblici (fiscalizzazioni, finanziamenti, agevolazioni, commesse, cassa integrazione guadagni) nel bilancio delle imprese, vincolandole alla contrattazione dell'impatto occupazionale che ne può derivare;

5) creazione di nuovo lavoro per opere di utilità sociale che ne ripaghino il costo con un aumento della ricchezza reale, come l'accertamento fiscale, la revisione del catasto, la tutela dei valori artistici ed ambientali, dell'assetto territoriale, per l'inserimento degli anziani e degli handicappati;

6) assunzione con un programma di fonti energetiche alternative di 200 mila giovani; ampliamento dei parchi naturali con la creazione di decine di migliaia di posti di lavoro, non assistiti, ma capaci di produrre reddito turistico e nel contempo di tutelare l'assetto idrogeologico della montagna evitando costi dovuti al dissesto;

7) creazione di un Servizio regionale per l'occupazione coordinato nazionalmente con il compito di:

a) censire le possibilità di lavoro: im-

patto occupazionale, piante organiche pubbliche, erogazione della cassa integrazione, controllo su straordinari e lavoro nero;

b) controllare il rispetto della parità per le donne ed erogare fondi pubblici a sostegno della sua effettiva realizzazione (formazione, riqualificazione, eccetera);

c) unificare le liste di collocamento, classificando tutti i lavoratori da avviare sulla base delle qualifiche dei principali contratti, prevenendo quote riservate per le chiamate numeriche;

d) erogare un salario sociale (salario vitale), collegato alle pensioni minime, ai disoccupati con una determinata anzianità di iscrizione e verificandone la disponibilità ad attività di formazione professionale e/o a lavori di pubblica utilità, gestito dagli enti locali;

e) progettare nuovo lavoro di pubblica utilità e finanziare nuovi sbocchi occupazionali, anche cooperativi;

8) accesso alle qualifiche basse della pubblica amministrazione mediante chiamate numeriche dalle liste di collocamento, eliminazione dei limiti di età e della richiesta di certificato penale; per le altre qualifiche, concorso unico valido per tutta la pubblica amministrazione con graduatoria unificata ed aggiornata su base regionale;

9) mantenimento della titolarità di lavoro del cassaintegrato con la propria azienda; obbligo, in alternativa alla cassa integrazione guadagni a zero ore, della riduzione dell'orario di lavoro fra i lavoratori dipendenti dell'azienda e divieto di straordinari in caso di cassa integrazione guadagni;

10) riforma del collocamento obbligatorio e poteri alle regioni per una politica attiva di inserimento lavorativo dei portatori di *handicap*.

(1-00125) «CALAMIDA, GORLA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, POLICE, TAMINO»:

«La Camera,

ritenuto che

la questione dell'occupazione rappresenta il cardine di un equilibrato sviluppo sociale secondo gli indirizzi permanenti dettati nella Carta fondamentale della Repubblica e l'obiettivo unificante di tutte le politiche;

le misure di correzione degli squilibri occupazionali territoriali e per le aree giovanili e femminili debbono svilupparsi con organica progettualità e con una manovra complessiva ad ampio respiro;

la disoccupazione rappresenta un problema di preminente interesse nazionale per il suo collegarsi con i temi dello sviluppo economico e della pace sociale;

continua ad essere essenziale assicurare un più elevato tasso di sviluppo dell'economia poiché, anche se la recente esperienza mostra che non vi è più un nesso univoco tra sviluppo ed occupazione, resta comunque indiscusso il fatto che lo sviluppo rappresenta una condizione indispensabile per la realizzazione di interventi tesi a creare una maggiore occupazione,

impegna il Governo

a proseguire una linea di sviluppo che sia sostenuta da un costante confronto e da una concertazione delle proposte di politica economica e dei comportamenti degli organi istituzionali e dei corpi sociali, sia basata su una reale e complessiva correlazione dei redditi, sia caratterizzata dalle indispensabili solidarietà;

a intensificare le iniziative per definire in ambito comunitario, giacché la disoccupazione investe tutti i paesi europei, un piano di intervento, nel quale siano contemperati i vincoli di mercato della produzione e i problemi della crescita occupazionale, con l'obiettivo di creare effettivamente un grande mercato interno comunitario;

a sostenere e concludere l'iter parlamentare del provvedimento di riforma del collocamento, ricercando, anche in via emendativa, le forme per il migliore adattamento del mercato del lavoro alla realtà produttiva, non già allo scopo di deregolamentare in modo indiscriminato, bensì in vista di una permanente domanda di collaborazione delle parti sociali, così da costruire programmi di intervento nazionali che lascino la più ampia possibilità d'azione anche al dispiegarsi di iniziative locali;

a conferire dinamismo occupazionale al nuovo processo di trasformazioni produttive attraverso il sostegno dei programmi di ricerca e la promozione dello sviluppo delle imprese minori, tradizionalmente ricche di potenzialità di creazione dell'occupazione, tenendo in particolare evidenza il ruolo della cooperazione;

ad intervenire anche con strumenti di garanzia finanziaria per promuovere e diffondere nuova imprenditorialità in tutti gli ambienti produttivi;

a sostenere tutti gli sforzi tendenti a sviluppare le iniziative locali per l'occupazione, capaci di cogliere tutte le potenzialità occupazionali che un più ordinato sviluppo locale offre;

ad esaminare con stringente tempestività le opportunità di avviare programmi di investimento pubblici che assicurino lo sviluppo delle infrastrutture, nel quadro della manovra di risanamento della finanza pubblica;

a considerare una adeguata formazione professionale come variabile permanente della manovra sull'occupazione, in collegamento funzionale con l'istruzione scolastica ed universitaria;

a verificare l'incidenza sui livelli di occupazione dei nuovi istituti della flessibilità — contratto a tempo parziale, contratto di formazione e lavoro, contratto di

solidarietà — per renderli più rispondenti alle esigenze organizzative del lavoro e per estenderne la gamma, con particolare riguardo all'urgente riforma dell'apprendistato, contratto, questo ultimo, da considerare, al pari degli altri, come capace di agevolare l'entrata nel mondo del lavoro dei giovani, in ogni comparto produttivo, grazie anche all'applicazione di un salario d'ingresso;

a sostenere gli investimenti produttivi finalizzando a questo obiettivo prioritario la riforma della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria in modo da ancorarla a tempi e modalità certi e da verificarne puntualmente i costi; soccorrendo il mercato del lavoro, per la parte delle eccedenze occupazionali, con strumenti che abbiano una intrinseca giustificabilità organizzativa e finanziaria e risultino collegati strettamente alla manovra sull'occupazione; governando i processi di mobilità sia con interventi di sostegno professionale dei lavoratori, sia con la responsabilizzazione delle imprese in termini di finanziamento;

a costruire un mercato unitario del lavoro che comprenda, ferme le garanzie di ordine costituzionale, anche il pubblico impiego per il rilievo che esso assume ai fini di una positiva politica occupazionale;

a salvaguardare, nei modi più idonei, il diritto al lavoro dei portatori di *handicap* fisici e psichici;

a definire una opportuna regolamentazione che favorisca la diffusione di forme di pensionamento flessibile e graduale, tali da consentire in concreto per i lavoratori anziani interventi ai quali sia necessariamente legato un più dinamico inserimento dei giovani nel mondo produttivo;

a dare, nell'ambito delle sopraddette iniziative miranti ad incrementare lo sviluppo, ad ampliare l'occupazione, a modificare le regole di funzionamento, priorità alle aree del Mezzogiorno e del resto del paese in cui più acuti sono gli squilibri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

socio-economici e più elevato è il tasso di disoccupazione, particolarmente giovanile.

(1-00127) «ROGNONI, SCOTTI, CRISTOFORI, GITTI, FERRARI SILVESTRO, GAROCCHIO, MANCINI VINCENZO, CITARISTI, FOSCHI, ANSELMI, AZZOLINI, BIANCHI, BONALUMI, CARLOTTO, LATTANZIO, LOMBARDO, PISICCHIO, PUJIA, RICCIUTI, ROCCHI, ROSSATTINI»;

«La Camera,

premessò che

il problema dell'occupazione si pone come argomento centrale nella politica economica dei paesi dell'occidente industrializzato;

l'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione, che oggi registra 31,5 milioni di disoccupati nei soli paesi OCSE su una forza lavoro di 600 milioni di unità, può provocare forti tensioni anche sul terreno della democrazia reale;

l'avvio a soluzione del nodo dell'occupazione appare fondamentale anche sul piano più globale della definizione di un più corretto rapporto tra nord e sud del mondo;

le prospettive di soluzione di un problema di così vasta portata devono essere legate a strategie di medio e lungo periodo,

ritiene che i criteri cui si deve ispirare una corretta ed incisiva politica per l'occupazione sono:

la flessibilizzazione e la trasparenza del mercato del lavoro cui va restituita elasticità e funzionalità cosicché la crescita economica possa tradursi anche in crescita occupazionale pur nelle inevitabili razionalizzazioni indotte dallo sviluppo e dalle diffusioni delle nuove tecnologie;

specifiche politiche per l'occupazione volte in primo luogo a rendere più

incisivo lo strumento degli investimenti pubblici e, contemporaneamente, ad indurre la nascita di nuove attività imprenditoriali nell'intero sistema economico italiano.

Le politiche attive per la flessibilità e le politiche finalizzate all'occupazione che costituiscono un indirizzo strategico di fondo devono trovare, all'interno di un preciso piano programmatico, comportamenti coerenti sia da parte del Governo e del Parlamento, sia da parte delle forze sociali.

In questa ottica si inserisce positivamente l'insieme dei provvedimenti delineati dal Governo all'interno del documento recentemente approvato dal CIPE: «La politica occupazionale, per il prossimo decennio», che per altro appaiono adeguati ad affrontare le difficoltà crescenti che incontrano le forze di lavoro più giovani nelle aree meridionali del paese.

(1-00128): «RUFFOLO, FORMICA, SACCONI, CRESCO, FERRARI MARTE, AMODEO, ARTIOLI, TRAPPOLI, BARBALACE, ZAVETTIERI, MARIANETTI».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00115. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il problema dell'occupazione è per noi il più grave tra quelli numerosissimi e pur importanti da risolvere di qui sino al 2000.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

La stessa opinione hanno gli italiani, i quali al 70 per cento, in un recente sondaggio, hanno rivelato che la loro maggiore preoccupazione per i prossimi dieci-quindici anni è rappresentata proprio dalla disoccupazione, soprattutto giovanile, ancor più che dalla droga, dal terrorismo interno ed internazionale, dalla delinquenza comune ed organizzata, fenomeni che pure sono alla fonte di tante tragiche vicende particolarmente sentite dalla comunità nazionale.

A tale virtuale domanda popolare di posti di lavoro, determinata dalla lunga sopportazione di una situazione occupazionale troppo pesante per essere ulteriormente sostenuta, i governi della Repubblica e le loro maggioranze sembrano, però, incapaci di fornire valide risposte. Ne parlano, quando ne parlano, perché a ciò politicamente costretti, intervengono talvolta con palliativi di corto respiro o con provvedimenti truffa qual è, senza dubbio, il progetto De Vito per il Mezzogiorno, tal'altra con strumenti di natura meramente assistenziale che, alla fine, non risolvono ma aggravano il problema, creano illusioni come hanno fatto con la famigerata legge n. 285, barano con la liberalizzazione dell'accesso alle facoltà universitarie o anche con l'ultima trovata, per nulla originale, del ministro De Michelis, che vuole elevare l'età scolare al compimento del diciottesimo anno, creando così aree di parcheggio universitarie e mediasuperiori, all'unico fine di sottrarre alle rilevazioni grosse aliquote di forza-lavoro potenzialmente disponibili e certamente non impiegabile.

Inventano ora i contratti di solidarietà e di formazione lavoro, ora forme claudicanti di lavoro a tempo parziale, ma senza disegnare mai una precisa strategia complessiva per il futuro, tale da rendere eventualmente valida anche l'attivazione di particolari meccanismi, come quelli ai quali abbiamo fatto cenno.

Insomma, vivono alla giornata, o meglio tirano a campare, mentre i disoccupati, in particolare giovani, continuano a contorcersi nella speranza di accedere al posto di lavoro, trovarlo o di averlo, ma-

gari ricorrendo al politico, il quale, se di regime, talvolta riesce a far grazia e per ciò stesso a trasformare in benevola ma interessante concessione quello che è, invece, e nonostante tutto resta, costituzionalmente, un diritto fondamentale del cittadino. Ma per i più, per la stragrande maggioranza, anche questa miserevole strada è di difficile percorrenza. Le conseguenze sono poi a tutti tristemente note: insoddisfazione, sfiducia, tensione sociale, disperazione, specie al sud dove, secondo le ammissioni dello stesso Ministero del lavoro, se non si interverrà con idonei strumenti, al tempo stesso programmatori ed immediatamente operativi, nel prossimo decennio si concentrerà il 90 per cento dei giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione.

Di fronte a tale situazione, abbiamo ritenuto doveroso promuovere il dibattito in svolgimento, dibattito che si dipana a ridosso, anzi a cavallo, della sessione di bilancio e quindi nel momento più opportuno, in quanto le misure proposte, se accolte, potrebbero trovare agevole collocazione e pronto recepimento nell'ambito della legge finanziaria per il 1986, anche se — ahimé! — temiamo che così non sia.

Cosa, comunque, fondamentalmente chiediamo? In primo luogo, che ci si renda conto della drammaticità di un problema, quello del lavoro, che è considerato dalla stessa Presidenza del Consiglio dei ministri come attinente ad una fonte primaria di vita e di libertà. Ma questo vuol dire che oggi, a circa 3 milioni di italiani, per oltre il 60 per cento compresi nella fascia di età tra i 16 ed i 29 anni, è negato appunto il diritto alla vita ed alla libertà. Un'area di emarginazione e di sofferenza, di pericolose effervescenze e di potenziali ribellioni, che per altro, nel prossimo decennio, è destinata non solo a non ridursi, ma addirittura a dilatarsi. Alla fine dell'anno 1994, infatti, in assenza di adeguate politiche di recupero, i disoccupati ed i non occupati in Italia supereranno la cifra di 4,5 milioni, comprensiva dell'incremento naturale, in larga misura derivante dalla crescente

immissione sul mercato di nuova forza lavoro, dalla perdita del posto di lavoro da parte della quasi totalità degli attuali cassintegrati e dall'ulteriore esodo dal comparto agricolo, calcolato intorno alle 700 mila unità.

È possibile — ci chiediamo — impedire che tale sciagurata, ma purtroppo attendibile, previsione si concreti? Crediamo di sì; ed è questo il motivo per cui abbiamo chiesto che se ne discutesse, serenamente, ma con fermezza, e soprattutto con il coraggio e l'onestà di riconoscere gli errori commessi in passato: insomma, con la volontà di analizzare un fenomeno che non è solo italiano, ma che in Italia registra punte di massima, che vanno ridotte attraverso l'adozione di provvedimenti organici e finalizzati, diretti in primo luogo alla eliminazione delle cause strutturali che lo hanno prodotto.

La nostra mozione, pertanto, al di là dell'esito del voto conclusivo, se vi sarà, vuole soprattutto fornire alla Camera un'occasione di aperto e serio confronto, dalla cui complessiva articolazione sia possibile estrapolare fondamentali direttrici di marcia, validi strumenti di intervento e funzionali meccanismi di attivazione degli stessi. A prescindere dalle consuete logiche che ispirano la presentazione di documenti come quello che sto illustrando, insomma, noi abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su un drammatico S.O.S., da tempo lanciato e non ancora raccolto. Perciò, chi ritiene di avere buone idee, le metta in campo; chi ritiene di averne di migliori, lo dimostri; ed infine, univocamente, si opti per le scelte che da tali idee derivano. Ma, vivaddio, si restituisca ai nostri giovani almeno una aliquota di certezza con la quale guardare al futuro.

Sui problemi dell'occupazione non si può restare assenti o caparbiamente arroccati sulle proprie posizioni. Non si può e non si deve ritenere *a priori* di essere i depositari della verità assoluta, respingendo a scatola chiusa i contributi che possono provenire dalla opposizione. Anzi, sono convinto che in occasioni come l'attuale e su problemi fondamentali

come quello in discussione dovremmo perfino dimenticare di essere alcuni al Governo ed altri all'opposizione, proprio perché il diritto al lavoro, come ricordavo poc'anzi, riguarda la vita e la libertà di ciascuno di noi, le nostre famiglie, i nostri figli ed il popolo italiano globalmente considerato, senza distinzioni di parte e, vorrei aggiungere, senza esclusioni connesse al fatto che qualcuno si trova in una condizione migliore o addirittura agiata.

Anche coloro che, come si dice, stanno bene e non sono personalmente lacerati nelle proprie carni dalla piaga della disoccupazione, sapendo che essa colpisce tanti loro connazionali, non credo possano stare veramente bene.

Questo è lo spirito con cui affrontiamo il problema, sperando in una analoga predisposizione degli altri settori politici ed in particolare del Governo.

Nella illustrazione delle nostre posizioni procederemo per sintesi e grandi linee di indirizzo, rinviando, come ci sembra utile e logico, alla lettura della mozione da noi presentata ed alla riflessione sui dati di generale conoscenza, ogni altra considerazione sulle soluzioni proposte.

Tralascieremo perciò i dati statistici e le proiezioni e non ridisegneremo la mappa e la tipologia della disoccupazione nel nostro paese, giacché si tratta di dati oggettivi e di immediata fruibilità.

Sarà, invece, opportuno soffermarsi sulle cause del fenomeno, poichè al riguardo non vi è certo unanimità di vedute.

Chiariamo subito che, a nostro avviso, l'errore originario è da ricondurre al modello di sviluppo disegnato a livello politico intorno agli anni '60 e sin qui perseguito: un modello di sviluppo fondato sulla megaindustria e su chilometriche catene di montaggio, specie in settori in cui ineliminabile e pesantissima era e resta la dipendenza dell'estero per le materie prime.

Tuttavia, per quasi due decenni, a questo tipo di produzione è stata destinata la quasi totalità degli investimenti trascurando i piccoli e medi opifici sui

quali invece, nonostante tutto, ancora oggi si regge l'economia nazionale, abbandonando l'agricoltura, la zootecnia, la pesca, il turismo, la forestazione.

Si crearono così, forse incosciamente, ma senza alcun dubbio, le premesse della crisi attuale. Nella grande industria, pur assistita, sostenuta e finanziata con il pubblico denaro, si continuano a perdere posti di lavoro in misura pari al 5 per cento annuo, mentre sul piatto della bilancia commerciale siamo costretti a porre ogni anno dieci mila miliardi di lire per l'acquisto di prodotti alimentari dall'estero: dalle carni, al pesce, alla camomilla.

Per spiegare compiutamente le punte di crisi raggiunte è necessario aggiungere, o meglio, sovrapporre a tali scelte, di per sé in premessa perdenti, come il tempo ha poi impietosamente dimostrato, altre innumerevoli componenti tutte negative e tanto evidenti, quanto meno al cosiddetto senno di poi, da consentirci di richiamarle unicamente e rapidamente alla memoria della Camera senza farne oggetto di lunghe illustrazioni e senza correre il rischio per questo di essere tacciati di pressapochismo.

Sono l'assoluta carenza di risorse destinate alla ricerca scientifica e alla innovazione tecnologica, tanto da compromettere seriamente ogni possibilità di tenuta competitiva della nostra industria rispetto a quella delle altre nazioni dell'occidente industrializzato in anni nei quali, invece, l'automazione e la robotizzazione fanno saltare intere catene di montaggio; l'assenza di spinte all'associazionismo che ha impedito e impedisce alle piccole e medie industrie, per ovvi motivi impossibilitate a provvedervi ciascuna per proprio conto ed autonomamente, di fruire dei servizi di *marketing* e di informazione estera, invece indispensabili in una programmazione degli acquisti di materie prime improntata a criteri di economicità e nella collocazione sui mercati internazionali dei prodotti finiti; la mancata formazione e qualificazione della mano d'opera; l'inadeguatezza, anzi, la preistorica organizzazione delle strutture di col-

locamento centrali e periferiche; l'alto, insopportabilmente alto, costo del denaro, dell'energia e dei trasporti (altro che costo del lavoro, onorevoli colleghi!) la troppo timida incentivazione degli investimenti produttivi; ed ancora la pesantezza degli oneri sociali, pari al 45 per cento circa della retribuzione in settori di fondamentale importanza quali il credito, l'industria e il commercio. Sono oneri sociali, almeno per la metà, assolutamente impropri; vedi, per esempio, l'assistenza sanitaria, gli asili nido, la GESCAL, i contributi in favore dell'agricoltura. Altro che proroga, dunque, dei provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali! Occorre invece una depurazione degli oneri sociali impropri.

A tutto questo si aggiungano almeno vent'anni di legislazione inadeguata alle necessità. Ripenso alla legge n. 285, disattenta rispetto alle evoluzioni in materia di politica degli investimenti e del lavoro; e penso al vecchio disegno di legge n. 665, invecchiato prima ancora di venire alla luce, inconcludente sul piano operativo, e spesso anche contraddittorio. Penso, ancora, ai famosi osservatori, al *part-time*, così come prospettato dal ministro per la funzione pubblica e dallo stesso ministro del lavoro, il quale ha ora inventato un tipo di rotazione prefigurante una specie di giostra dell'occupazione, sulla quale, a turno, i giovani dovrebbero salire, per ridiscenderne subito dopo. Penso ai prepensionamenti generalizzati, scritterati e non finalizzati all'occupazione giovanile, mentre d'altra parte si insiste nella volontà di elevare di cinque anni l'età pensionabile per tutti i lavoratori dipendenti.

Ma il ventaglio delle responsabilità che hanno determinato la caduta produttiva, occupazionale ed economica della cosiddetta azienda Italia mancherebbe senza alcun dubbio di una piega se non ricordassimo in questa sede, come invece facciamo, gli anni lunghi e difficili della conflittualità permanente, dell'assenteismo protetto, degli scioperi selvaggi, e quindi del sostanziale boicottaggio della produzione.

Da tale analisi, stringata, ma riteniamo anche sufficientemente puntuale, e dalle considerazioni che ne sono derivate trae fondamento e ispirazione la mozione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale; mozione con la quale, per altro, non ci si limita ad enumerare i malanni, ma doverosamente si propongono anche le terapie da praticare, collocando gli interventi nelle due grandi tradizionali aree: quella pubblica e quella privata, in un'articolazione che parrebbe a noi essere per lo meno meritevole di qualche riflessione.

Onorevole sottosegretario, senza star lì a ricamare attorno alle virgole, è presto detto cosa abbiamo sostanzialmente proposto. In primo luogo, l'eliminazione delle cause originanti l'attuale situazione, indicandone chiaramente gli strumenti. In secondo luogo, l'adozione di una politica attiva del lavoro, delineandone i peculiari aspetti. Elementi, questi, che non ci sembra di poter cogliere nel disegno di legge finanziaria per il 1986, al di là di quei miserabili 4.500 miliardi dei quali stamani si vantava sulla stampa il ministro del lavoro e che bisognerà anche vedere se e come saranno impiegati. Non ci sembra neppure di poterlo cogliere in quel fantasioso, fumoso piano decennale per l'occupazione che il ministro De Michelis ha finalmente avuto la compiacenza di illustrare, forse non per fortuita coincidenza, proprio ieri alla stampa.

Tali interventi risulterebbero comunque pressoché inutili nel lungo periodo se non si valutasse come ormai indispensabile l'attivazione di strumenti legislativi che rimuovano, rendendoli agili, snelli, funzionali, moderni e perciò attuali, ordinamenti strutture ed istituti oggi completamente superati o snaturati rispetto alle funzioni per le quali originariamente sorsero, spesso (perché non dirlo?) a causa di una cattiva o clientelare gestione.

Come non far riferimento a questo punto, anche solo a mo' d'esempio, alle partecipazioni statali, alla cassa integrazione guadagni, alla ex Cassa per il mezzogiorno, alle rigidità che caratterizzano

il mercato del lavoro? Come non pensare a quei fatiscanti e talvolta patetici uffici di collocamento disseminati sull'intero territorio nazionale, nelle piccole e grandi città? Come non pensare alle lentezze ed ai ritardi con i quali si seguono i nuovi processi tecnologici che intanto avanzano fulmineamente? All'assoluta mancanza di servizi di orientamento e di raccordo tra la scuola e le dinamiche occupazionali, al fine di consentire al giovane di operare scelte di indirizzo scolare anche — per lo meno «anche» — in considerazione delle future prevedibili offerte di lavoro?

A tutto ciò, per parte nostra, abbiamo tentato di fornire risposte in positivo; così come abbiamo voluto individuare un nuovo tipo di intervento pubblico, finalmente anch'esso produttivo, sebbene sotto aspetti diversi rispetto a quelli cui comunemente ci si richiama, in favore dell'occupazione. Ed è il caso dell'impiego di giovani in attività di tutela dell'ambiente, del patrimonio storico, culturale ed artistico, in compiti di protezione civile e di sicurezza sociale, in uffici pubblici di fondamentale importanza, quali quelli finanziari e tributari, in particolar modo con mansioni di carattere ispettivo. È ancora il caso delle previste particolari forme di incentivazione al recupero ed alla valorizzazione dei centri storici, e di rilancio dell'edilizia pubblica residenziale. È infine il caso delle richieste di intervento in favore del terziario avanzato, in guisa tale da recuperare, almeno in parte — abbiamo scritto —, in tale settore, dopo adeguata riqualificazione, la manodopera fatalmente espulsa dall'industria, che acquisisce le nuove tecnologie, per altro indispensabili a renderci competitivi sui mercati internazionali, e quindi necessarie per aumentare i volumi delle esportazioni.

Queste, in sintesi, le nostre proposte, onorevoli colleghi; le poniamo a disposizione del Parlamento, con la speranza di aver fornito un contributo alla ricerca di soluzioni utili a risolvere il problema che abbiamo già dimostrato essere il più sentito dagli italiani: l'occupazione per le nuove generazioni (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napolitano, che illustrerà anche la mozione Reichlin n. 1-00121, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la nostra mozione abbiamo voluto sollecitare un confronto che ci auguravamo potesse essere seguito maggiormente in questa Camera, data la drammaticità del problema cui si si riferisce; un confronto chiarificatore sulla questione su cui si può migliorare oggi l'indirizzo effettivo della politica economica e sociale del Governo, di qualsiasi governo, e di ciascuna forza politica.

L'impegno reale — e sottolineo il termine «reale» — sul problema dell'occupazione è diventato in effetti la pietra di paragone dell'effettiva socialità di una politica, l'elemento discriminante, a mio avviso il più significativo, tra indirizzi di carattere riformatore e progressista e indirizzi di natura moderata e conservatrice.

È perciò necessario uscire dalla sfera delle enunciazioni di carattere generale e delle dichiarazioni di intenti, richiamarsi ai fatti, confrontarsi sulle scelte operative da compiere.

Onorevole De Michelis, abbiamo appena ricevuto il denso volume (possiamo così chiamarlo) che ella ha ieri distribuito alla stampa, e ci comprenderà se le diciamo che non abbiamo avuto ancora modo di esaminarlo.

L'attuale Governo ha impiegato più di due anni per presentare un documento sulle strategie per l'occupazione. Più di un anno fa era stata presentata una prima bozza senza alcun carattere ufficiale, quasi una personale ricognizione del ministro del lavoro e del resto non sappiamo fino a che punto il documento che ora, a più di due anni di distanza dalla sua formazione, il Governo ci presenta, impegni tutti i responsabili della politica economica. Comunque esso non colma il vuoto di un'azione di governo organica e concreta.

Leggeremo e valuteremo nel merito

questo documento; ma occorre dire subito che non può soddisfare in alcun modo la riaffermazione di alcuni giudizi ed orientamenti su cui da tempo sembrano convergere tutte, o quasi tutte, le forze politiche italiane.

In effetti, se si scorrono prese di posizione, elaborazioni, relazioni a convegni (parlo di prese di posizione, di elaborazioni e di convegni di tutti o quasi tutti i partiti democratici), si può constatare che nessuno, almeno dei partiti che hanno maggior peso, sembra mettere in dubbio tutta una serie di dati e di valutazioni. Nessuno sembra mettere in dubbio la drammaticità e la centralità della questione di una ormai radicata disoccupazione di massa in Italia e in Europa e l'acutezza crescente che essa rischia di assumere (secondo concordi previsioni, pur relativamente labili) di qui fino alla metà degli anni '90.

Nessuno sembra contestare il nesso esistente tra tale questione e quella del tasso di sviluppo economico e insieme la complessità del rapporto che si va stabilendo tra tasso di sviluppo dell'economia e tasso di crescita dell'occupazione, per effetto del diffondersi nell'apparato produttivo di nuove tecnologie: un rapporto — si dice concordemente — di non più diretta e meccanica corrispondenza.

Nessuno sembra contestare l'esigenza (la sottolineo, perché si tratta di qualcosa di più importante) di non affidarsi alla spontaneità del mercato, ad una spontanea ricaduta positiva dell'innovazione tecnologica sull'occupazione, ad un graduale, naturale riassorbimento della disoccupazione.

Nessuno sembra contestare la necessità di «governare la transizione», questo difficile e non breve periodo di transizione: è diventata oramai anche questa una espressione consueta, quasi alla moda, non contrastata da alcuno. Nessuno sembra contestare la necessità di politiche attive del lavoro, di una manovra unitaria da parte dei poteri pubblici, manovra unitaria — ha detto ad esempio l'onorevole Scotti nella relazione ad un convegno della democrazia cristiana di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

alcuni mesi fa — di un insieme di politiche e di programmi per l'occupazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, si tratta di proposizioni corrette dal punto di vista del giudizio su tendenze oggettive dello sviluppo economico e tecnologico. E posso anche aggiungere che si tratta di proposizioni socialmente illuminate dal punto di vista della indicazione a grandi linee della strada da seguire. E non vogliamo negare qualsiasi significato e valore al fatto che proposizioni di questo tipo, che in altri paesi anche dell'Europa occidentale sono controverse (anzi, danno luogo a forti contrasti, ad aspre divisioni tra le forze politiche), in Italia appaiano invece così largamente condivise. Ma non possiamo fermarci qui.

Tale convergenza può risultare infatti più apparente che sostanziale; più declamatoria che realmente impegnativa e, comunque, essa appare troppo viziata da equivoci e contraddizioni; è necessario dunque discutere apertamente, in primo luogo, di questi elementi di equivoco, di grave ambiguità, che accompagnano enunciazioni più o meno avanzate. Si dice, ad esempio (anche da parte nostra, voglio essere chiaro) che, per assecondare e guidare verso sbocchi di maggiore occupazione il processo di trasformazione dell'apparato produttivo e del sistema economico, occorre introdurre maggiore flessibilità nella gestione del mercato del lavoro, maggiore mobilità nell'impiego della forza-lavoro. Ma se, come accade, (e come fanno alcuni esponenti di quelle stesse forze politiche che mostrano di condividere certe proposizioni di carattere generale), si mette prioritariamente o unilateralmente l'accento su questo fattore, allora i discorsi sull'esigenza di una considerazione unitaria ed equilibrata dei vari aspetti di una strategia per l'occupazione, vengono di fatto vanificati e si copre quella filosofia «spontaneista» di certi settori del mondo imprenditoriale che pure, in linea di principio, è stata respinta da quegli stessi esponenti politici.

Inoltre, io credo che si debba verificare con grande attenzione quali siano le rigi-

dità da smontare e quali siano le rigidità da rispettare in quanto parte costitutiva (come ha scritto l'amico e compagno Giorgio Ruffolo) della struttura e della cultura di una società (rigetto delle ineguaglianze, domanda di sicurezza, radicamento nel territorio e così via), profondamente diversa, in Europa, da quella americana. E voglio ricordare che nel convegno dello scorso aprile a Venezia, con la partecipazione di rappresentanti di tutti i paesi industrializzati (convegno promosso dal Governo italiano ed aperto dal ministro italiano del lavoro e della previdenza sociale), il presidente della Commissione della Comunità europea ha concluso in modo, a mio avviso, assai significativo, rispondendo (parlo di Jacques Delhors), in sostanza, all'invito formulato piuttosto bruscamente e didascalicamente dal rappresentante dell'amministrazione americana, dal ministro del commercio Baldrige, ad adeguarsi all'esempio americano. Deregolamentazione e tagli di imposte: seguite questo esempio, ed anche da voi si avrà uno sviluppo miracoloso dell'occupazione!

Delhors ha risposto che «la Comunità europea deve restare fedele a quel che costituisce la personalità dell'Europa: preoccupazioni etiche che la inducono a voler padroneggiare la tecnologia e non ad abbandonarsi ad essa; una certa concezione dei rapporti tra la società e l'individuo; una rinnovata e rinvigorita economia mista, fondata sul gioco combinato del mercato, delle istituzioni pubbliche e della contrattazione sociale; la volontà di mantenere vivo quell'ideale di solidarietà che ha consentito non solo il progresso sociale a partire dal 1945, ma anche ha alimentato il progresso economico».

Se si condividesse davvero e fino in fondo questa impostazione, si dovrebbe confutare energicamente — cosa che non si è fatta da parte di molti — l'esaltazione dell'esperienza americana, che invece si è diffusa in certi strati dell'opinione pubblica e che è risuonata largamente anche all'interno dei partiti di Governo: quante volte abbiamo sentito dire che gli Stati Uniti hanno realizzato qualcosa di straor-

dinario, di eccezionale, con una così accelerata ripresa e crescita dell'occupazione, senza, però, veificare bene neppure di quale occupazione si sia trattato.

Ebbene, dobbiamo dir che quell'esperienza non solo è irripetibile per ragioni oggettive, per le diversità profonde di condizioni fra i due paesi, ed in generale fra qualsiasi paese dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti, ma contrasta con tradizioni, acquisizioni e valori irrinunciabili per l'Italia e per l'Europa, o almeno per il movimento dei lavoratori e per le forze riformatrici.

Ma accanto a questi elementi di ambiguità, vogliamo denunciare soprattutto, onorevole De Michelis, lo scarto clamoroso registratosi in questi anni fra enunciazioni e decisioni, fra enunciazioni e comportamenti di Governo. Altri colleghi, nel corso di questo dibattito, stasera o in altra seduta, sottolineeranno come, di fatto, da parte anche di questo Governo, si siano ancora affidati allo Stato compiti di carattere prevalentemente assistenziale: l'uso della cassa integrazione, l'introduzione dello strumento del prepensionamento, la manovra della GEPI e così via. Altri colleghi potranno anche mostrare come da parte di questo Governo si stia rischiando di sprecare istituti che pure potrebbero essere sperimentati validamente e che potrebbero assolvere ad una funzione importante. Mi riferisco, innanzitutto, all'istituto del contratto di formazione e lavoro, e al fatto che lo si sta riducendo a una forma di incentivazione per le imprese, svuotandone il contenuto formativo.

Nessuna scelta di fondo — consentitemi la sommarietà, anche perché voglio essere assai breve — è stata compiuta in questi anni in termini operativi: e sottolineo «in termini operativi», perché si è fatta talmente drammatica e scottante la questione della disoccupazione nel nostro paese che non ci possiamo più consentire il lusso di discutere se non in termini operativi. Nessuna scelta di fondo è stata compiuta sul piano delle politiche di innovazione e di sviluppo e sul piano delle politiche per l'occupazione; e a proposito

di queste ultime nessuna scelta incisiva è stata fatta né per il periodo lungo né per il breve termine.

Circa le politiche di innovazione e di sviluppo economico, il discorso potrebbe essere lungo ed io non intendo qui approfondirlo. Bisogna, però, sottolineare il fatto che conteranno nei prossimi anni, innanzitutto, certo, i ritmi del processo di innovazione e della crescita economica. L'onorevole De Michelis dice che non sono importanti tanto i ritmi, quanto la continuità della crescita economica: io ritengo che conteranno moltissimo anche gli indirizzi dell'uno e dell'altra.

Consideriamo una questione che è molto controversa, come si sa; la questione delle possibilità di compensazione tra posti di lavoro distrutti da nuove tecnologie fortemente risparmiatrici di forza lavoro e posti di lavoro che la diffusione di queste nuove tecnologie tende a generare su tutta l'area del sistema economico e sociale.

È una questione controversa, alcuni sono ottimisti, altri pessimisti. Oltre un certo limite credo che non si possa dire se abbiano ragione gli uni o gli altri. L'onorevole De Michelis, nel suo intervento introduttivo alla Conferenza di Venezia che ho ricordato, ha giustamente detto che in ogni caso noi dobbiamo scontare dei forti elementi di asimmetria e asincronia in questa tendenziale e graduale compensazione; ma anche tale questione rimanda alla necessità di un intenso sforzo dei poteri pubblici per caratterizzare sia l'innovazione sia la crescita, secondo linee corrispondenti alle specifiche condizioni, potenzialità, esigenze del nostro paese o — se si vuole allargare l'orizzonte del discorso — dell'Europa, almeno dell'Europa comunitaria. E basti citare a questo proposito un aspetto che d'altronde è del tutto evidente e penso che sia presente all'attenzione di tutti. Noi possiamo immaginare un processo di innovazione ed una crescita economica che si concentrino fuori del Mezzogiorno del nostro paese.

Non voglio ora sviluppare un rilievo più complesso, e cioè che anche a parità di

ritmi di crescita si possono avere effetti molto diversi sul piano occupazionale. Non basta dire che al 2 o al 3 per cento di crescita economica non corrisponde più automaticamente un aumento dell'occupazione egualmente del 2 o del 3 per cento. A parità di ritmi di crescita possono essere molto diversi gli effetti sull'occupazione, e ciò dipende da come si guida sia il processo di innovazione sia la politica di sviluppo. Quel che voglio dire ora è che ciò dipende anche da come li si guida in senso territoriale. Perché o riusciamo a legare una strategia per l'occupazione ad una politica di innovazione e di sviluppo fortemente orientata verso il Mezzogiorno o ci troveremo di fronte ad un aggravamento drammatico del problema della disoccupazione in quella parte del paese in cui più tende a concentrarsi, e lo sappiamo, anche per tendenze demografiche, il fenomeno.

Circa le politiche per l'occupazione in senso più specifico, per quel che riguarda il periodo lungo, mi pare che si debba dire fundamentalmente una cosa. Non voglio entrare nel merito di tanti aspetti, anche propositivi, che la nostra mozione mette bene in luce, e che altri compagni, altri colleghi potranno approfondire, ma voglio dire che la possibilità di ricadute positive, nell'arco di questo decennio, del processo di innovazione tecnologica in termini di occupazione è legata ad una svolta nel campo della formazione. Sotto questo profilo, nel periodo lungo, nel decennio, questa è la questione decisiva: un nuovo sistema educativo e formativo. Mi pare che il ministro del lavoro abbia detto, in quella relazione che ho già ricordato, «una nuova scuola». Però la costruzione di una nuova scuola, un nuovo sistema educativo e formativo è una sfida da far tremare i polsi e, onorevole De Michelis, da questo punto di vista siamo a zero nell'ottobre del 1985, a più di 2 anni di distanza, se mi consente, dalla formazione di questo Governo.

Per quanto riguarda le politiche per l'occupazione nel breve termine, voglio egualmente mettere l'accento su un punto solo. Mi pare che da più parti si convenga

sulla necessità che di quel tale *mix*, di quella tale «manovra unitaria di un insieme di politiche per l'occupazione», facciano parte programmi di creazione diretta di posti di lavoro, specialmente per i giovani, nei settori pubblici e sociali. Da ciò dovrebbe derivare, si è detto, una garanzia minima di occupazione.

Questi programmi implicano la sperimentazione, la messa in opera di nuovi strumenti, ai quali si riferisce anche la nostra mozione (servizio nazionale, osservatori, agenzie del lavoro) che abbiano in comune un'articolazione fortemente decentrata.

Perché non si è proceduto in questo senso? Perché si è ancora alle prese, non ricordo più nemmeno da quanto tempo, con il disegno di legge di riforma del collocamento in questo ramo del Parlamento? Quali garanzie si possono avere che si procederà in tempi brevi e con mezzi adeguati?

Noi non neghiamo le difficoltà, onorevoli colleghi (altrimenti faremmo un discorso troppo facile), rappresentate ad esempio dallo stato della pubblica amministrazione (e con queste difficoltà ci siamo scontrati amaramente a proposito dell'applicazione della legge n. 285).

Ma anche per questo e indipendentemente, adesso, da ogni polemica sul fatto che neppure ad una qualche riforma della pubblica amministrazione ci si decide a porre mano (eppure anche questo dovrebbe essere un banco di prova per le forze riformatrici!), tenendo conto dunque dello stato attuale della pubblica amministrazione, noi insistiamo sulla necessità di sperimentare nuovi strumenti come quelli che ho ricordato (osservatori, agenzie del lavoro), per far sì che al più presto sia possibile avere una convergenza tra tendenze dell'offerta e tendenze della domanda di lavoro e possano effettivamente partire dei programmi di creazione diretta di posti di lavoro nei settori pubblici e sociali. Né neghiamo le difficoltà rappresentate dallo stato della finanza pubblica. Ma anche qui, fin dove arriva l'accordo tra le forze politiche rappresentate in quest'aula su giudizi che

ormai vengono dichiarati da tutti abbastanza tranquillamente, e cioè che il costo della disoccupazione, calcolato in tutte le sue componenti, è probabilmente maggiore del costo di politiche e programmi coraggiosi per l'occupazione? E se ne traggono, poi, le conseguenze quando si tratta di scrivere la legge finanziaria, o no?

Si sono individuati da tempo i settori in cui potrebbero operare più validamente, anche dal punto di vista delle prospettive dello sviluppo economico, questi programmi di creazione di posti di lavoro, questi programmi di rilievo pubblico e sociale. Ma non se ne è fatto niente.

Io non voglio fermarmi alla constatazione relativa al costo della disoccupazione, da un lato, e a quello di politiche e programmi per l'occupazione dell'altro. Certamente si impongono una redistribuzione di risorse ed una redistribuzione del reddito, finalizzate alla crescita dell'occupazione. E sappiamo bene che, in questo quadro, tra le vie da battere vi è anche quella della redistribuzione del lavoro e della ristrutturazione del tempo di lavoro. Ma c'è chi tende a ricavarne la conseguenza che decisivo sarebbe soltanto (mi è parso di cogliere un accenno in questo senso nella relazione dell'onorevole Scotti che prima citavo) lo scambio tra salario e occupazione. È espressione che meriterebbe di essere esplicitata in termini assai più concreti e univoci, perché può essere anche qualcosa di molto vago. Quali dovrebbero essere i termini di tale scambio? Quali potrebbero esserne i risultati garantiti? In ogni caso qui in primo piano le esigenze del rilancio della contrattazione e del rinnovamento del sistema di relazioni industriali. Né dell'uno né dell'altro, fino a questo momento, si hanno segni tangibili. Se ne hanno soltanto debolissime anticipazioni. In effetti, occorre qualcosa di ben più ampio di un non ben precisato scambio tra salario e occupazione, ci vuole una politica dei redditi ben più ampiamente e correttamente intesa e finalizzata alla crescita della occupazione.

Finalizzata alla crescita della occupazione perché, onorevoli colleghi (non vi sarebbe neppure bisogno di ripetere queste cose; lo farò in un minuto) in questa finalità se ne riassumono molte altre. Dire oggi «questione dell'occupazione» significa dire «questione meridionale», significa dire «questione giovanile», significa dire «questione femminile». Poiché quest'ultimo è l'aspetto che più sfugge, voglio aggiungere una battuta: in Italia esiste un tasso di disoccupazione che viene calcolato tra il 10 e l'11 per cento (il 10,6), ma dietro tale tasso medio di disoccupazione ve n'è uno del 6,6 per cento relativamente agli uomini e uno del 16,9 per cento relativamente alle donne. Il tasso di occupazione femminile non va oltre il 28 per cento delle donne italiane ed è il più basso in Europa occidentale. Sappiamo anche — se n'è occupata d'altronde la commissione per la parità, istituita presso la Presidenza del Consiglio — che in questa fase tende ad esservi un impatto particolarmente pesante della introduzione di nuove tecnologie su professionalità femminili o su settori a prevalente occupazione femminile. L'esigenza della piena occupazione si collega strettamente con altre, come abbiamo avuto modo di dire, come ho avuto modo di ricordare: con quella della innovazione, con quella di un rilancio dello sviluppo e con quelle, cui siamo ovviamente particolarmente sensibili e storicamente legati, dell'equità sociale e della giustizia distributiva. L'assunzione di questa finalità e di questa esigenza di piena e «buona» occupazione, come priorità reale, come elemento discriminante della politica economica e sociale, è finora del tutto mancata. Perché si faccia chiarezza su questo punto cruciale, svilupperemo la nostra azione politica, partendo dall'attuale dibattito e dal confronto sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, e svilupperemo la nostra iniziativa verso tutte le forze politiche democratiche e, innanzitutto, verso quelle forze che si richiamano ad una ispirazione riformatrice e socialmente avanzata (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice, il quale illustrerà anche la mozione Calamida n. 1-00125, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Ad un osservatore poco attento potrebbe sembrare che la Camera, con grande tempestività, stia dibattendo il piano De Michelis: ieri il ministro del lavoro lo ha presentato, oggi l'Assemblea ne discute. Purtroppo, non è così! In realtà, il caso vuole che si svolga questo strano dibattito sull'occupazione, su uno dei problemi più gravi che travagliano il paese, soltanto perché ciò è stato chiesto con molta forza da alcuni gruppi politici alla Presidenza della Camera: ma si tratta di un dibattito avulso da una considerazione della situazione generale e del dibattito politico (se non per quel che attiene ai messaggi che in questi giorni ci si lancia attraverso le varie dichiarazioni).

Strano paese, il nostro, in cui un dibattito sull'occupazione o meglio sulla disoccupazione, si svolge nello stesso clima e circondato dalla stessa attenzione che ha caratterizzato, per alcuni giorni, l'esame del bilancio della Camera o meglio del consiglio di amministrazione dell'azienda Camera. Eppure tutti continuano ad insistere sul fatto che il problema più grave per il nostro paese è proprio quello dell'occupazione.

Non c'è però adeguata attenzione da parte della Camera; e se il dibattito non fosse nobilitato dall'intervento di autorevoli personaggi, come il compagno Napolitano, il compagno Ruffolo ed il vicesegretario della democrazia cristiana (come sembra che avverrà), si tratterebbe semplicemente di un dibattito come tanti. Peccato, perché alcune considerazioni potrebbero essere svolte ed alcuni messaggi potrebbero essere inviati con anticipo a chi si appresta ad esaminare e a discutere il disegno di legge finanziaria.

Anche se le caratteristiche fondamentali di tali provvedimenti, infatti, sono state già definite, penso che vi sarebbe la possibilità di modificare radicalmente l'impostazione. I governi che si sono succeduti in questi anni, però, hanno lasciato

fare, impotenti da un lato e succubi dall'altro, al grande padronato. Siamo così, ora, tutti al capezzale di una economia afflitta da una malattia drammatica, quale appunto la disoccupazione; ma i padroni — lasciatemelo dire! — non hanno pensato certo di ridurre i propri profitti, in questi anni. Il capitalismo si è rifatto e continua a rifarsi sui lavoratori, aumentando l'attacco al salario ed all'occupazione attraverso la generalizzazione recessiva e con una enorme forzatura tecnologica, che ha lasciato spazio alla crescita della disoccupazione ed alla deregolazione del mercato del lavoro.

Ecco qual è la maggiore responsabilità del Governo. Ecco perché non crediamo alle «sparate» di De Michelis, ai pianti inutili che si susseguono. Quando vi era la possibilità e l'occasione per intervenire, non si è intervenuti; ora si crede di aver impostato un intervento incisivo. La riduzione del mercato interno ha costretto a cercare crescenti sbocchi sull'estero, in una situazione in cui la generalizzazione delle politiche recessive ha accentuato la concorrenza, giocata sulla possibilità di aumentare lo sfruttamento senza dar luogo a conflitti. Insomma, per chi ha orecchie da intendere, è la fine del patto tra produttori, anche nelle relazioni sociali.

Qualche compagno dovrebbe riflettere su ciò che ha affermato e su ciò che ha fatto. La moneta cattiva, infatti, scaccia quella buona. Il vantaggio concorrenziale perciò è dato da un maggior livello di disoccupazione e dalla concentrazione del lavoro, con l'aumento delle ore lavorate *pro capite* ed al tempo stesso della produttività. Insomma, in soldoni, in poche parole: più profitto con più disoccupati.

La fabbrica dei disoccupati, del resto, in Italia è qualcosa di risaputo. L'industria italiana fabbrica disoccupati in continuazione. La produttività ha galoppato e galoppa a livelli giapponesi, doppiando la crescita della produzione e tutto ciò viene incamerato dal profitto con il crollo del costo del lavoro ad un livello pari ad un terzo di quello degli anni precedenti: il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

6 per cento contro il 16 per cento del 1983. Si produce così, come ho detto, di più con meno lavoratori.

Per questo sono dilagati i licenziamenti ed è aumentata a dismisura la disoccupazione palese o nascosta dalla cassa integrazione e dai prepensionamenti. In compenso, si lavora sempre di più. Le ore lavorate per addetto crescono costantemente mentre scioperi ed assenteismo sono ai minimi storici. Guardate come il sindacato, di fronte all'attacco così pesante che si prepara con la legge finanziaria, propone addirittura timidamente due ore di sciopero, se le farà e se andranno in porto.

Dall'altra parte, tutto ciò è sostituito da un «presentismo» dilagante. Così la pace sociale crea nuovi disoccupati. Appare incredibile, ma è così. La grande industria dal 1980 ha perso oltre un quarto degli addetti. Dal 1980 al 1984 l'occupazione è scesa del 18,2 per cento e a questo dato occorre aggiungere un ulteriore 9 per cento di cassintegrati ormai strutturali. Arriviamo così ad un totale di circa il 27 per cento. Agnelli ci assicura ed assicura il popolo che siamo solo all'inizio. Sta, infatti, per scadere la cassa integrazione alla FIAT e voi sapete che soltanto lì vi sono già 40 mila cassintegrati da circa tre anni. Il Governo non intenderebbe rinnovarla, provocando così una nuova ondata di licenziamenti.

Vi siete dimenticati, inoltre, che i licenziamenti hanno cominciato a colpire anche i lavoratori di aziende con floridi bilanci? Pensiamo alla Magneti Marelli. Chi è di Milano dovrebbe sapere cosa significa questo dato.

Nonostante che nel 1984 la cassa integrazione abbia raggiunto il livello delle 90 ore *pro capite*, l'aumento dell'orario effettivo degli occupati ha determinato un orario medio di 40 ore settimanali.

Non si tratta di dati forniti da democrazia proletaria. Li riscontriamo sui giornali della Confindustria, sui giornali dei padroni, Ma ci sono offerti anche da altri giornali o osservatori attenti.

Come sostiene l'ISFOL, «nel prossimo decennio, con la continua irruzione delle

nuove tecnologie, l'industria occuperà meno persone che lavoreranno di più, in termini di concentrazione e di intensità».

Tutto ciò è confermato dalle analisi fornite giornalmente dagli esperti. Anche secondo l'ipotesi più moderata, che fa riferimento alla costanza dei tassi di attività, l'offerta di lavoro da oggi al 1993 sarà di circa 900 mila unità. Questa è la previsione più rosea, ma chi si occupa di tali problemi sa benissimo che si tratta di dati approssimati per difetto. Il dato reale è pari a circa un milione e mezzo.

Oltre alle tendenze demografiche, occorre considerare la massa ingente degli iscritti agli uffici di collocamento. I dati ufficiali parlano di 2.400.000. Ma sappiamo che, anche in questa occasione, si tratta di dati sbagliati; tuttavia, queste cifre rappresentano il 10,37 per cento delle forze del lavoro. Una cifra immane.

A ciò aggiungiamo che buona parte dei cinquecentomila cassintegrati — possiamo dirlo tranquillamente e senza l'enfasi che di solito usiamo nei comizi e parlando nelle piazze — possiamo considerarli disoccupati più che potenziali.

La disoccupazione — lo ripeteva prima il compagno Napolitano — interessa in maniera particolarmente acuta il Mezzogiorno, i giovani, le donne; si pensi che più del 35 per cento dei giovani sono in cerca di lavoro e che il tasso di disoccupazione, per quanto riguarda il settore femminile, ha conosciuto un'accelerazione preoccupante negli ultimi anni.

È inaccettabile una situazione di questo genere per una società civile e non ci rendiamo conto come la Presidenza del Consiglio possa stampare volumi di centinaia e centinaia di pagine per sostenere che si sono fatti passi avanti e che si procede in un clima di parità reale tra i lavoratori e lavoratrici.

Con il perdurare della crescita della produttività, nei prossimi anni, solo per assorbire l'offerta di lavoro aggiuntivo, sarebbe necessario un tasso di sviluppo annuo intorno al 4 per cento — sappiamo benissimo che ciò è impossibile — e

anche dando per scontato il raggiungimento di questo obiettivo, si creerebbero soltanto posti di lavoro per 160 mila persone. Sappiamo bene che per raggiungere la piena occupazione sarebbe necessario creare ogni anno 400 mila posti di lavoro fino al 1993. Altro che tasso di sviluppo giapponese!

Non so come e con quale faccia si possano dire alcune cose come, tranquillamente e nascosto dietro un discorso falsamente moderno, il ministro De Michelis ha fatto ieri presentando il suo piano per l'occupazione.

Con l'introduzione di nuove tecnologie e l'allungamento di fatto, dell'orario di lavoro la disoccupazione per il prossimo decennio risulterà non un prodotto della crisi, ma dello stesso sviluppo.

Nella nostra mozione, abbiamo citato una osservazione che desidero ripetere, formulata dalla Banca d'Italia in un suo studio, che recita: «l'età media dei disoccupati tende a spostarsi in alto creando un problema sociale ed economico di una massa ingente di persone che si avvia la mezza età senza aver mai lavorato». Una intera generazione, quindi, è destinata a rimanere eccedente, rifiutata dal mercato del lavoro, non riconosciuta, sprecata nella sua utilità sociale, accentuando in questo modo la marginalizzazione di alcune aree territoriali, specie nel Mezzogiorno. Ma soprattutto si continuerà ad attuare nel tempo una selezione per sesso che costringe le donne ad allungare inutilmente le liste di collocamento affollando il lavoro precario e il lavoro nero.

Non serve solo prevedere misure di sostegno agli investimenti; siamo stufi di ascoltare simili storie. Abbiamo assistito alla vergogna della proposta di legge sul Mezzogiorno presentata in questa aula prima delle ferie estive, dove si parlava di aiuti agli investimenti che in realtà non erano altro che assistenzialismo per perpetuare lo *status quo* senza creare assolutamente posti di lavoro, nonostante che alcuni nostri ministri continuino ad andare in giro per l'Italia affermando che, se saranno approvate alcune leggi, come

quella sul Mezzogiorno, si creeranno migliaia e migliaia di posti di lavoro.

In realtà sia quel tipo di leggi sia quel tipo di aiuti per il Mezzogiorno sia gli aiuti agli investimenti, sono fatti più per restringere la capacità lavorativa che per creare posti di lavoro.

Le sole misure di sostegno agli investimenti non servono ad una generica crescita del prodotto interno lordo e ad uno sviluppo quantitativo, se ci si vuole porre effettivamente al centro della politica economica e risolvere la questione dell'occupazione.

Ci vogliono misure che incidano e intervengano proprio sulla qualità dello sviluppo economico e sociale del nostro paese. Ecco perché la responsabilità maggiore è del Governo. I padroni fanno il loro mestiere, lo hanno sempre fatto, lo continueranno a fare; ma il Governo, con la sua politica, negli ultimi anni è intervenuto sempre per favorire uno sviluppo economico centrato sul mercato estero, per comprimere pensioni e salari, sostenere le imprese nell'espulsione di manodopera. Volete che ve li elenchi, questi provvedimenti? Il taglio delle liquidazioni, l'estensione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, la liberalizzazione di tutto il mercato del lavoro, il blocco delle assunzioni degli handicappati, il finanziamento di ristrutturazioni aziendali; e tutto questo facendolo pagare ai lavoratori, e facendo pagare i contributi ai cassintegrati, per esempio, come promette la legge finanziaria di prossima applicazione. D'altro canto si è invece estesa la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, per generalizzare e quindi estendere il lavoro precario.

Non ci si è mai impegnati per adottare una politica di sviluppo che incida sulle dipendenze strutturali dall'estero della nostra economia, che difenda i redditi dei ceti popolari, che ridistribuisca il carico fiscale in maniera più equa e promuova e sviluppi l'innovazione; un piano per il lavoro che si articoli su vari punti, su snodi importanti. Voglio citare una questione per tutte: l'atteggiamento solo nei con-

fronti dell'agricoltura. Si pensi a tutte le parole che si sono dette sulla rinegoziazione degli accordi in sede comunitaria, al fumo che si è fatto intorno a tali questioni, senza giungere mai a conclusioni, senza compiere mai atti, se non il mercato delle vacche, se non lo sbattere i pugni sul tavolo per difendere questa o quella categoria, questa o quella sottocategoria; mai un progetto armonico, organico, mai un piano articolato.

Ma vi è di più. Abbiamo continuato a ripetere, e lo faremo ancora: perché non si è lavorato e non si sono create le condizioni nel paese per una riduzione generalizzata dell'orario settimanale di lavoro a 35 ore? Eppure questa non è una battaglia esclusivamente di democrazia proletaria: interi settori sindacali continuano a battersi per questo da anni; e mi riferisco alla CISL. Occorre giungere alle 35 ore settimanali, a parità di salario; unitamente a questo, occorre predisporre anche una legislazione di sostegno alla contrattazione per la redistribuzione dell'orario di lavoro, proprio a partire dal controllo degli straordinari e dalla flessibilità degli orari, basata sulle esigenze personali.

Sono tutti discorsi che ritroviamo anche nei centri studi più illuminati dei partiti della maggioranza, che però poi si perdono quando si tratta di passare alla traduzione in atti concreti, in leggi, in iniziative. Dov'è andato a finire tutto il discorso sul tempo parziale a previdenza piena, dove quello sui periodi sabbatici, o quello sullo scaglionamento orario? Niente di tutto questo. Niente neanche sull'ampliamento della fascia oraria dei servizi privati e pubblici, né sull'aumento delle giornate di ferie (anzi, a quest'ultimo proposito continuano le restrizioni).

Perché si è persa l'occasione di aprire una dibattito sull'età pensionabile, evidentemente a certe condizioni, a 55 anni? Non siamo persone che vivono al di fuori del mondo. Si potrebbe prevedere una prosecuzione in regime di *part time* o come diversamente volete chiamarlo. In ogni caso, ci si capisce. Si potrebbe, così,

creare la possibilità di nuovi posti di lavoro.

L'intera operazione presentata da De Michelis è basata — almeno da quanto letto sui giornali — su un nuovo rapporto del mondo del lavoro, della società con la scuola. Cosa significa la proposta dell'elevamento a 16 anni della scuola dell'obbligo, quando sappiamo benissimo che la sola proposta concreta sarebbe quella di elevarla a 18 anni? Una tale proposta non ha alcuna ragione di esistere.

Sarebbe necessaria, invece, una revisione dei programmi di formazione professionale in riferimento alle nuove professioni; in sostanza un sistema misto scuola-lavoro, programmato dalle regioni in alternativa agli attuali contratti di formazione lavoro sui quali sono in pratica basate tutte le elucubrazioni del ministro De Michelis, mentre essi non rappresentano altro che scuole per apprendisti con un livello di scolarizzazione più che dignitoso. È questo che vogliamo? È questa l'auspicabile soluzione dei problemi dei giovani? Non lo crediamo.

La proposta di iscrivere tutti i trasferimenti pubblici (fiscalizzazione, finanziamenti, agevolazioni, commesse, cassa integrazione guadagni) nei bilanci delle imprese non è tale da poter «sfasciare» l'economia. Nella regione Trentino-Alto Adige, dominata da sempre dalla potente democrazia cristiana di Piccoli e soci, questa soluzione ha trovato tranquillamente spazio. Chissà perché è scandaloso inserirla nella legislazione italiana, vincolando le imprese anche alla contrattazione dell'impatto occupazionale che ne può derivare. Non è «roba» dell'altro mondo!

La nostra mozione tende anche ad impegnare il Governo alla creazione di nuovo lavoro per opere di utilità sociale che ne ripaghino il costo con un aumento di ricchezza reale, come l'accertamento fiscale. Tutti continuano a riempirsi la bocca della necessità di far pagare le tasse a chi non le paga. Per riuscire, però, è necessario fare accertamenti per i quali non sono certamente sufficienti i nuclei di investigazione istituiti da Visentini. Cito un dato per tutti: 32 persone a

Milano. Pensate su cosa possono investigare 32 persone a Milano!

Ecco un lavoro socialmente utile, una nuova fonte di occupazione che potrebbe risolvere molti problemi in termini di numero di posti di lavoro disponibili.

Altra cosa da fare dovrebbe essere la revisione degli uffici del catasto. Siamo un paese non dico da terzo mondo dove la registrazione della proprietà è scritta sulle foglie, ma comunque un paese in cui la registrazione della proprietà è in arretrato di 25 anni con il tacito consenso del potere, dando in mano ai notai la possibilità di dichiarare o far dichiarare il falso. Anche in questo caso potrebbero essere create centinaia di posti di lavoro, soltanto che lo si volesse.

Il ministro De Michelis, nella sua relazione ponderosa, riferendosi al settore della tutela dei valori artistici ed ambientali, parla di «occupazione sociale» perché produrrebbe ricchezza. In realtà, sarebbe sufficiente soltanto che desse lavoro per tutelare tutti i valori artistici del paese. Di conseguenza, come effetto secondario, verrebbe anche ricchezza, perché aumenterebbe il turismo nazionale e straniero.

Poi l'assetto territoriale, poi l'inserimento degli anziani e quello degli handicappati: tutte questioni che non vengono mai risolte, ma continuamente sollevate. Conosco colleghi democristiani che queste cose le fanno molto meglio di me, perché sono dentro questi meccanismi, li promuovono, anzi li finanziano, le ricerche si accumulano sui loro tavoli, e poi quando ai convegni fanno bellissima figura perché questa situazione le conoscono perfettamente, le spiegano nei comizi, promettono migliaia di posti di lavoro. Il ministro Gaspari è un ministro che non dovrebbe esistere in un paese non dico decente, ma normale...

GIORGIO NAPOLITANO. Intendi forse il ministero!

GUIDO POLLICE. Il ministero certamente, ma anche il ministro non dovrebbe esistere! Infatti, uno che va in giro,

durante la campagna elettorale, a promettere decine di migliaia di posti di lavoro, non riesco a capire come possa essere in sintonia con la meticolosità dei conti che i vari colleghi, anche del suo stesso partito, fanno sull'occupazione!

Tutto questo, però, sembra che paghi, perché nella sua regione i voti arrivano a decine di migliaia. Evidentemente, tutti i posti che trova li concentra nella sua regione!

Abbiamo presentato un piano energetico alternativo, dimostrando con precisione scientifica che l'uso di fonti energetiche alternative poteva dare occupazione almeno a 200 mila persone; e per questa dimostrazione ci siamo fatti aiutare da esperti ed operatori del settore. Eppure, la scelta del nostro Paese resta quella del nucleare, a basse capacità di investimento e soprattutto a bassa capacità occupativa.

Inoltre, si potrebbe procedere all'ampliamento dei parchi naturali, con la creazione di decine di migliaia di posti di lavoro, certamente non assistiti, come avviene oggi in alcune regioni. Mi dispiace chiamare in causa regioni alle quali sono legato per lavoro politico, ma penso con disperazione alla situazione della Calabria, a quei 35 mila forestali che ogni anno piantano alberi e poi c'è qualcuno che li distrugge perché l'anno successivo si possa piantarli di nuovo. Sembrano battute da dopolavoro, ma è così, e continua ad essere così! È giusto che a questa gente debba essere assicurato il posto di lavoro, ma non può continuare in eterno questa situazione!

Quindi, occorre creare posti di lavoro non assistiti, produrre reddito turistico e, nel contempo, tutelare anche l'assetto idrologico della montagna, evitando i costi dovuti al dissesto.

Perché quando si è parlato della creazione di un servizio regionale per l'occupazione, coordinato nazionalmente, si è fatto finta di niente? Perché non si è fatto un censimento sulla possibilità di lavoro, sull'impatto occupazionale, sulle piante organiche pubbliche, sull'erogazione della cassa integrazione, sul lavoro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

straordinario e sul lavoro nero? Ciò avrebbe permesso al Governo e al Parlamento di avere un quadro preciso della situazione. Invece, si è volutamente lasciato il paese in questo stato di incertezza, nella situazione di doverci fidare dei dati che fornisce l'ISTAT, in questo vago, mai preciso contorno.

È proprio in questo impreciso quadro che poi si inserisce la logica assistenzialistica! Perché non si è controllato il rispetto della parità per le donne, e non si sono erogati fondi pubblici a sostegno della sua effettiva realizzazione? Formazione, riqualificazione: sono parole valide per convegni, ma vengono dimenticate quando si passa alla fase attuativa.

Perché non si sono unificate le liste di collocamento, classificando tutti i lavoratori da avviare sulla base delle qualifiche dei principali contratti, prevedendo quote riservate per le chiamate numeriche? Il sindacato in questo campo ha condotto mesi e anni se non di lotte almeno di denunce e di convegni; ed ha fornito tanto materiale per una grande documentazione, di cui però non si è tenuto minimamente conto.

Perché non si è pensato di erogare una salario sociale (il cosiddetto salario vitale), collegato alle pensioni minime, ai disoccupati con una determinata anzianità di iscrizione, verificandone allo stesso tempo la disponibilità ad attività di formazione professionale anche per lavori di pubblica utilità, chiamando in questo campo a svolgere il loro ruolo gli enti locali, i comuni, le province, le regioni? Ma nel nostro paese, il paese delle autonomie locali, in realtà le autonomie locali di queste cose non si occupano e non si possono occupare, perché il Governo impedisce a questi enti di realizzare programmazioni pluriennali tagliando ogni anno i fondi. In questo modo, gli enti locali non hanno mai la certezza delle entrate e quindi non possono determinare la spesa, soprattutto in questi settori.

Perché non si sono progettati nuovi lavori di pubblica utilità e non si sono finanziati nuovi sbocchi occupazionali, anche cooperativi? Girando per l'Italia, si ha l'oc-

casione di scoprire che esistono decine di cooperative di giovani, ma anche di meno giovani. Hanno tutte fatto domanda e presentato progetti finalizzati, proprio perché è stata fatta balenare loro qualche possibilità. In Calabria ci sono addirittura, così come in Sicilia, più cooperative che ipotetici posti di lavoro! Ma poi le cooperative non hanno commesse. I soliti ben informati deputati che tornano da Roma a fine settimana nei collegi hanno fatto credere che presto sarebbero arrivati i fondi per le cooperative, che sono state costituite a decine e sarebbero in molti casi in grado di svolgere lavori socialmente utili e di garantire occupazione.

Perché non è stato previsto l'accesso alle qualifiche basse della pubblica amministrazione mediante chiamate numeriche dalle liste di collocamento, eliminando i limiti di età e la richiesta di certificato penale? E perché, per le altre qualifiche, non si è lanciata l'idea di un concorso unico valido per tutta la pubblica amministrazione, con graduatoria unificata e aggiornata su base reale? No, queste cose non si vogliono fare perché in questo modo può continuare lo stillicidio delle chiamate sotto banco, delle deroghe al blocco delle assunzioni e quindi degli aggiustamenti a seconda delle necessità clientelari.

Perché non si mantiene la titolarità di lavoro del cassaintegrato con la propria azienda? Perché non c'è, in alternativa alla cassa integrazione guadagni a zero ore, l'obbligo della riduzione dell'orario di lavoro dei lavoratori dipendenti e contemporaneamente il divieto di straordinario in caso di richiesta di cassa integrazione? In provincia di Milano, vi sono decine di fabbriche che hanno centinaia di operai in cassa integrazione, ma che fanno fare ore straordinarie a quelli in servizio. E purtroppo gli operai sono talmente avviliti e impauriti che fanno lo straordinario, — e ne fanno tantissimo! — mentre fuori dai cancelli ci sono centinaia di operai cassaintegrati o licenziati. E di fronte a tutto questo abbiamo un sindacato impotente, anche perché, lo ripeto, gli operai sono impauriti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Ma perché in questa direzione non si registra un intervento dello Stato che sia di sostegno e di incentivo a questi tipi di soluzioni?

Perché non si va ad una riforma del collocamento obbligatorio e non si attribuiscono poteri reali alle regioni? Questo paese, fondato sulle autonomie regionali e soprattutto sui governi regionali, ci mostra regioni che in materia di lavoro non hanno assolutamente nessun potere. Perché non si dà alle regioni la possibilità di forzare il meccanismo di inserimento lavorativo dei portatori di *handicap*? Quando, ad esempio, una delle aziende più importanti d'Italia, la Camera, non procede ad assunzioni di portatori di *handicap*, è chiaro che gli altri si comportano di conseguenza.

Se si vuole avere, se si ha la volontà di intervenire, ci sarebbero soluzioni niente affatto demagogiche, come qualcuno sostiene, dicendo: eccoli qua, questi di democrazia proletaria, che danno suggerimenti senza conoscere le contraddizioni, i problemi reali del Governo e dell'economia, e che non sanno far quadrare i conti! Eppure si tratta di esigenze che più volte, a più riprese, anche autorevoli rappresentanti della maggioranza hanno sostenuto. Questo nostro paese, secondo la sua Costituzione, sarebbe una Repubblica fondata sul lavoro: intanto bisognerebbe introdurre una modifica costituzionale, nel senso che l'Italia dovrebbe ritenersi una Repubblica fondata sulla disoccupazione. Infatti, quando i livelli di disoccupazione sono tali e, soprattutto, le prospettive sono quelle da noi riscontrate e che tutti prevedono (lo stesso ministro Gianni De Michelis, presentando il piano decennale per l'occupazione, ha detto che il panorama è quello di una disoccupazione inevitabile, superiore al 15 per cento, agli inizi degli anni novanta), se non si interviene con misure pratiche ed immediate, cosa succederà? Quello che De Michelis propone e sollecita non è né pratico né immediato; ma anch'egli ha dovuto suonare il campanello d'allarme.

Mi dispiace che questo dibattito rischi di essere inutile; dispiace perché i giochi

sembrano già fatti e la finanziaria ha già messo in discussione le stesse cose, le stesse intuizioni del ministro De Michelis. Mi dispiace che la Camera affronti uno dei momenti più drammatici dei nostri anni, con questa noncuranza, con questo assenteismo e, soprattutto, con questa sottovalutazione di fondo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scotti, che illustrerà anche la mozione Rognoni n. 1-00127, di cui è co-firmatario. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito possa avere qualche utilità, nella misura in cui non si sfugga alla drammaticità del problema che ci sta di fronte ed alle difficoltà di dominarlo.

Di fronte a noi, nei paesi europei, vi sono grandi tentativi ed anche grandi delusioni, grandi fallimenti nelle politiche dell'impiego: certamente preliminarmente è l'esigenza di rendersi conto dei termini nei quali oggi il problema dell'occupazione ci si pone di fronte, rispetto alle analisi, ai giudizi, alle proposte che solo una decina di anni fa venivano fatte; rispetto ad esse, venivano prese in considerazione ed adottate politiche e misure di intervento.

Oggi la disoccupazione ha acquistato carattere nuovo in Europa, generazioni di giovani soffrono la frustrazione di non riuscire ad inserirsi attivamente nella società. La domanda che ci poniamo in questo dibattito, che si pone alle forze politiche, è come affrontare questo grande problema di creare un numero adeguato di occasioni di lavoro. Noi viviamo oggi in una condizione di grande incertezza, e questa età dell'incertezza richiede un mutamento sostanziale di strategie. Non possiamo né dobbiamo qui programmare il futuro in termini rigidi su un orizzonte immutabile né accontentarci di adattarci ai mutamenti, ma con vitalità e flessibilità dovremo anticipare il futuro e sfruttare le opportunità che il cambiamento offre alle capacità dei nostri ope-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

ratori e alle potenzialità del nostro sistema economico.

Questa può essere un'indicazione possibile per impostare un programma per il lavoro. Tutti i tentativi, che sono alle nostre spalle e che hanno rifiutato di fare i conti con queste nuove condizioni di instabilità, sono stati destinati al fallimento. Vorrei innanzitutto sottolineare un aspetto. Se questi processi di cambiamento del lavoro, della sua organizzazione, del suo ruolo e della sua stessa etica confermano il ruolo centrale della flessibilità e della mobilità in una moderna politica dell'occupazione, queste stesse nuove condizioni sottolineano anche la necessità di una guida che coordini i comportamenti microeconomici. In altre parole una politica dell'occupazione produttiva non può essere lasciata al mercato; ma va opportunamente diretta secondo una logica di sistema.

Il punto di partenza è l'accettazione piena, anche se critica e consapevole, del nuovo che è entrato e sta entrando nei processi produttivi. Cosa significa dirigere secondo una logica di sistema? Innanzitutto la politica economica deve predisporre le condizioni favorevoli. Qui vi è una scelta, lo dico in termini molto sintetici; l'esigenza di fondo è quella di passare da una politica di ammortizzatori sociali, un sistema più o meno razionale di compensazione, ad una politica economica e di intervento che assuma essa stessa l'obiettivo dell'occupazione, inteso però nel suo significato etico-economico di distribuzione solidale del lavoro tra quanti ne hanno il diritto e la capacità.

Naturalmente la condizione di base per accrescere l'occupazione è, lo abbiamo ripetuto tante volte, un più alto livello di sviluppo dell'economia, anche se siamo convinti che non esiste nessun nesso univoco tra sviluppo e occupazione. Ma è certo che il primo costituisce una condizione generalmente favorevole alla realizzazione di maggiori posti di lavoro. Stiamo attenti, il pericolo dell'inflazione e degli squilibri della bilancia dei pagamenti ed i *deficit* di finanza pubblica ci impediscono una tradizionale politica

keynesiana di rilancio della domanda aggregata.

Per questo, credo, siamo di fronte alla necessità di una manovra unitaria di un insieme di politiche, ciascuna delle quali, da sola, anche se necessaria, non sarebbe all'altezza della complessità del problema da affrontare.

Ma quando poniamo la questione di un più elevato livello di crescita, noi ci poniamo l'interrogativo se ciò non sarebbe più facile qualora vi potesse essere una crescita coordinata su scala europea. Iniziative individuali di ciascun paese, troppo squilibrate verso lo sviluppo, sono state destinate al fallimento, come dimostrano, ad esempio, le esperienze infruttuose in Francia o in Austria. Noi dobbiamo essere consapevoli che oggi, dal vertice di Bonn del 1978, non assistiamo più, nei vertici europei, ad alcun richiamo ad una politica di rilancio dell'espansione.

Certamente il nostro sistema ha rischiato e rischia una crescita che non si trasforma in accrescimento dell'occupazione all'interno del paese. Credo che questo sia il contenuto del confronto che dobbiamo aprire, con riferimento alla stagione autunnale dei documenti programmatici sulla manovra economica del Governo. Avremo in quella sede la possibilità di un confronto con stretto riferimento al tema dell'occupazione, ma credo che inizialmente, prima di entrare nel merito di alcuni problemi specifici, dobbiamo richiamare talune questioni.

Innanzitutto credo che il problema del risanamento della finanza pubblica si ponga obbligatoriamente, per non rendere ancora più restrittiva la politica monetaria, con riflessi negativi sugli investimenti e sull'occupazione. Non è una scappatoia adottabile quella di adattare continuamente la politica monetaria alle esigenze della finanza pubblica, per evitare rialzi nel costo del denaro, per i riflessi inflazionistici e gli squilibri nei conti con l'estero che ne deriverebbero.

Il riequilibrio della finanza pubblica è obiettivo prioritario e, insieme alla politica dei redditi, punto di riferimento per-

ché si possa dar luogo a manovre concertate fra autorità monetarie, sistema bancario e autorità di governo della politica economica del nostro paese.

Sul versante del settore privato, credo che il problema più delicato sia quello del tipo di politica da perseguire, per accelerare la formazione del capitale reale, incoraggiando gli investimenti. Naturalmente i problemi riguardano la distribuzione del reddito, più orientata all'accumulazione. Non è un fatto nuovo quello di indicare un mutamento nella composizione della domanda aggregata, con maggiori investimenti e minori consumi.

Certamente l'innovazione — è stato qui ricordato da Napolitano — è collegata ad una politica di investimenti. Ma una tale politica di investimenti va qualificata nella direzione territoriale. Avremo modo, ritornando a discutere sulla legge per il Mezzogiorno, anche nell'ambito del confronto richiesto dal gruppo comunista, di soffermarci su tali questioni, ma io voglio qui sottolineare una cosa sola: che il Mezzogiorno non ha soltanto bisogno di una quantità di risorse aggiuntive straordinarie, affidandosi ai meccanismi e agli strumenti di investimento e di spesa, pubblici e privati, esistenti, ma ha bisogno anche di strutture tecnico-finanziarie pubbliche e private, capaci, utilizzando queste risorse, di far partecipare l'economia del Mezzogiorno ai processi di grande cambiamento della nostra struttura produttiva.

Spesso noi siamo convinti che il nostro paese o risolve la questione meridionale oppure rischia di estraniarsi dai grandi processi di integrazione internazionale. Ma questa è un'opinione sbagliata. Noi corriamo il rischio reale dell'ulteriore emarginazione e dell'isolamento del Mezzogiorno dai processi di integrazione internazionale del nostro apparato produttivo, se non ci muoviamo sia sul versante delle risorse finanziarie aggiuntive sia sulle strutture, sugli strumenti, tenendo conto della necessità di dotare il Mezzogiorno di quell'insieme di strumenti che le regioni centro-settentrionali hanno per affrontare una fase di cambiamenti così

profondi, che vanno dalle strutture imprenditoriali multinazionali alle strutture di finanziamento e di sostegno della innovazione, del cambiamento, per finire, al supporto di un sistema di ricerca e di formazione ben diverso e ben più articolato.

Mettere a disposizione delle risorse aggiuntive del Mezzogiorno o pensare di risolvere la questione in termini di programmi di sostegno ad un'occupazione più o meno assistita lascia molte preoccupazioni sul versante della creazione di una struttura produttiva competitiva, capace di generare occupazione stabile.

Credo che tutti abbiano qui detto che accanto a politiche generali vi sono politiche specifiche di intervento, di sostegno diffuso all'occupazione, soprattutto in una rinnovata politica di promozione industriale e di servizi. Intendo riferirmi a quello che ormai ha assunto, a livello internazionale, la denominazione di iniziative locali per l'occupazione. Si tratta di una via che si prefigge il duplice scopo di realizzare la stabilità nello sviluppo economico locale per mezzo della valorizzazione delle specificità territoriali e di accrescere il numero delle occasioni di lavoro, specialmente nell'area del lavoro autonomo e giovanile.

Il problema che qui si pone è quello degli strumenti e dello sforzo del potere pubblico per promuovere e sostenere questo genere di iniziative, privilegiando, a differenza di quanto è accaduto fino ad oggi, da una parte il rischio imprenditoriale e, dall'altra, le attività reali più che le attività finanziarie e speculative, la creatività del lavoro autonomo più che l'artificiale garanzia del lavoro dipendente, lo sviluppo di imprenditorialità anche associata.

E in questa logica le iniziative per lo sviluppo di servizi sociali gestiti in forma privata, collettiva o autogestita possono rappresentare un momento di non scarso interesse sia in termini di livello di vita sia in termini di occupazione.

Più volte è tornato, nell'intervento di Napolitano e in quelli di altri colleghi, il tema degli strumenti di una politica attiva

dell'impiego. A mio avviso, bisogna stare attenti: a livello nazionale, più che creare nuove strutture per la creazione di occupazioni incapaci di cogliere quanto di vitale c'è nelle società locali è necessario svolgere un ruolo di indirizzo generale e di coordinamento, di diffusione delle conoscenze, di interscambio, di collegamento, di formazione. Il problema è quello di aiutare gli attori veri, i protagonisti reali a trovare soluzioni ai loro problemi articolati secondo la realtà e le necessità locali. Ogni sovrastruttura, ogni adempimento burocratico non serve.

Un insieme di misure quali quelle che sono state qui ricordate, che formano le proposte del ministro De Michelis (che anche noi non abbiamo avuto la possibilità di esaminare prima dell'attuale dibattito) deve prendere realisticamente atto che la flessibilità è un imperativo delle economie moderne e che la paura del progresso tecnico deve essere sconfitta per prevenire il cambiamento.

Credo che dobbiamo, su questo terreno, cercare un approfondimento non sulla base di scelte astratte, ideologiche, ma su una valutazione concreta dell'efficacia degli strumenti che si vogliono porre in essere. Ritengo che lo stesso movimento sindacale sia consapevole che l'eccessivo garantismo spinge l'impresa a minimizzare l'impiego di lavoro, per evitare di essere gravati di eccessi di manodopera in situazione di crisi. Tale eccesso di garantismo spiega anche l'importazione più ampia dei beni intermedi, per recuperare elasticità e abbassare i costi di produzione, ed incentiva la tendenza verso cambiamenti produttivi in grado di risparmiare lavoro.

Sul terreno del garantismo vi è la preoccupazione di mortificare l'ingresso dei giovani nel lavoro. E credo che l'appiattimento salariale che si è verificato in Italia e che porta a limitare le differenze tra le remunerazioni iniziali di giovani ancora professionalmente inesperti e quella di lavoratori anziani, spieghi come tale fenomeno, quello giovanile, sia molto più grave in Italia che in altri paesi europei.

Sul terreno concreto, le restrizioni sull'uso del *part-time*, dei contratti a tempo definito, unitamente alla forte crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, hanno indotto ad accrescere ulteriormente l'intensità del capitale nel processo produttivo e a rendere più dolorosi i processi di ristrutturazione nei settori in crisi.

D'altra parte c'è stata, diffusa negli anni trascorsi, una tendenza alla conservazione dello *status quo* produttivo, incoraggiata da una diffusa paura degli effetti del progresso tecnico sull'occupazione, che smorza il processo innovativo e contiene l'espansione. Tale preoccupazione credo vada ridimensionata. Studi effettuati negli Stati Uniti da una commissione federale affermano che la bassa crescita, piuttosto che l'automazione, è il fattore più rilevante nello spiegare la disoccupazione. Anche se non bisogna dimenticare l'incidenza del progresso tecnico sull'occupazione, per specifiche industrie (l'esempio dell'automobile è davanti a noi) o su ben individuati, su tipi di lavoro o su determinate aree geografiche. Di qui il problema di una necessaria politica di mobilità e di garanzia di integrazione salariale.

Ma ciò che uno studio di Leontief conferma, guardando l'orizzonte del duemila, è che la trasformazione delle capacità professionali delle popolazioni e il cambiamento di occupazione restano il problema centrale.

Quali sono le conseguenze sui contenuti di una politica del lavoro, cioè sugli strumenti di formazione professionale di gestione del mercato del lavoro, dunque sui comportamenti degli attori sociali che derivano da una condizione di questo genere? È a tale livello che i riferimenti generali al nuovo, che caratterizza il lavoro alla soglia degli anni novanta, possono tradursi in specifiche misure di politica e in singole misure.

Una prima linea di politica è quella di assicurare il massimo di flessibilità possibile al funzionamento del mercato, all'interno di un nuovo essenziale quadro normativo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Voi ricordate quanta resistenza vi è stata, nel 1978-1979, anche da parte del movimento sindacale, ad accettare l'ipotesi di una sperimentazione nella gestione del mercato del lavoro. Negli ultimi tempi, indubbiamente, alcuni passi sono stati fatti in questa direzione, ma il cammino da compiere è ancora lungo ed i pericoli sono numerosi. Si tratta — lo dico con chiarezza — di superare quanto resta di un sistema di collocamento pensato e realizzato in una realtà economica e sociale completamente diversa dall'attuale e di sperimentare innanzi tutto, prima di diffonderle, nuove forme di rapporto di lavoro che consentano di raccogliere tutte le occasioni che il mercato offre. L'esperienza in tema di contratti di formazione lavoro, di lavoro a tempo parziale, di contratti di solidarietà, pur nella limitatezza dei risultati fin qui raggiunti, della diffidenza e degli ostacoli interposti dallo stesso mondo imprenditoriale italiano, dimostra che la direzione da seguire è questa. Si tratta di valutare molto criticamente quanto fin qui ottenuto ed apportare ulteriori modifiche alla legislazione, che consentano di superare ostacoli e limiti ancora esistenti.

Ma io voglio sottolineare un pericolo che ha sempre dominato, in questi anni, la riforma degli strumenti di politica attiva del lavoro: la legge entra troppo nei dettagli, ingenera processi burocratici che indispettiscono e tolgono credibilità a questi processi. La legge dovrebbe fissare finalità, disporre incentivi semplici e verificabili e lasciare le modalità di dettaglio e di attuazione nelle mani di libere intese tra le parti interessate.

Anche le misure per la creazione di posti di lavoro rientrano in queste considerazioni. Servono intese tra imprese e progettisti, tecnologi, ricercatori, *managers*, istituzioni formative, lavoratori, sindacati, per avviare attività produttive di beni e servizi anche di interesse sociale. Serve che questi soggetti si intendano tra loro e lavorino concretamente a livello locale, ove lo ritengano opportuno e fattibile.

Credo che le prediche sulla fine del sindacato siano ridicole. Tutti abbiamo bi-

sogno di tutti. Semmai, abbiamo bisogno di frontiere più qualificate di eguaglianza, ma la gestione del mercato del lavoro non può che vedere protagoniste le forze sociali interessate. In questo contesto, accanto a strumenti ed a forme di rapporti nuovi, attualmente in via di sperimentazione, altri se ne possono introdurre, al fine di dare concretezza all'idea di riduzione del tempo lavorato, nel senso di una diversa gestione dei tempi di lavoro all'interno dei differenti riferimenti temporali (settimana, mese, anno, la stessa vita lavorativa, in condizioni di pensionamento flessibile). Qui è il punto, onorevole Napolitano, del problema dello scambio.

Il destinare parte degli elevati incrementi di produttività a coprire parte dei costi di un'operazione di ripartizione del tempo di lavoro è una scelta necessaria, da realizzare — ciò va detto con chiarezza — non in forma di riduzione lineare (qui, onorevole Pollice, c'è un errore: quello di porre sul tappeto una riduzione di orario generale ed uniforme), ma in forma di riduzione fortemente articolata per settore, e quindi con misure da assumere nei singoli contratti nazionali e aziendali. Sull'orario di lavoro, vorrei chiedere al Governo una politica più attiva, per favorire questo processo, innanzi tutto attraverso un'attività di ricerca e di informazione, facendo uscire questo problema dallo scontro ideologico e dalle posizioni di principio predeterminate.

Questa politica dell'impiego, sempre più sottratta al potere burocratico dell'autorità pubblica e restituita all'iniziativa ed alla responsabilità delle parti, richiede una modifica delle norme di mobilità e di gestione della cassa integrazione guadagni e delle eccedenze strutturali.

Il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge in materia e siamo disponibili a concorrere ad una soluzione che veda la più ampia convergenza per un risultato positivo, ma se non avremo rapidamente strumenti efficienti su tale versante, la politica dell'impiego incontrerà

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

rigidità crescenti, così come le ha incontrate nel corso di questi anni.

Riteniamo che la presente discussione debba introdurre un approfondito esame delle proposte del Governo, ma noi consideriamo intimamente collegate la manovra di risanamento e allentamento dei vincoli per lo sviluppo e queste proposte sul versante della politica della occupazione.

Concludendo vorrei sottolineare che siamo consapevoli, e credo dovremmo esserlo un po' tutti qui in questo momento, che per una ripresa dei livelli di occupazione la nostra economia, oggi come ieri, sarà costretta a muoversi lungo un sentiero assai stretto, delimitato da debolezze e contraddizioni da molto tempo note e reso questa volta più difficilmente praticabile da un ciclo dell'economia internazionale tutt'altro che ben delineato dinanzi a noi e comunque non orientato ad assicurarci una rapida crescita della occupazione nelle economie industrializzate.

Siamo perciò di fronte ad un problema economico di grande dimensione, che va affrontato in un sistema di condizioni internazionali non favorevoli. Esso può essere affrontato solo lavorando su un orizzonte temporale almeno di medio periodo — in questo senso un programma va assunto come scelta strategica — ed aggredendolo con un sistema organico di politiche. Va affermato con forza che quanto più queste ultime saranno organicamente orientate verso l'obiettivo occupazione, quanto prima esso potrà essere conseguito.

Politiche di tale tipo comportano sempre rinunzie diffuse di ordine economico e culturale; comportano rinunzie rispetto alle tradizioni ed una distribuzione degli oneri certamente diversa da quella che si è avuta negli ultimi dieci anni, quando è prevalsa in Europa, ed ancora di più in Italia, la tentazione di difendere in primo luogo e ad ogni costo la cittadella degli occupati, assicurando loro comunque un uovo oggi e rinunciando forse a qualcosa di meglio per il domani.

Se il problema è di tale ampiezza e di tale complessità, ne consegue che potrà essere affrontato con successo solo ricorrendo innanzi tutto a politiche generali, ma, vorremmo dire, a tante politiche concepite *sub specie* occupazione e a degli strumenti specifici di intervento coordinati e collegati alle politiche generali.

Credo sia caduta la prospettiva di disporre della ricetta magica per spingere gli investimenti in un determinato settore o area. Non ha più ragione l'atteggiamento illuministico di chi crede di plasmare a suo piacimento un ambito della società reale per crearvi posti di lavoro. Occorre passare all'atteggiamento del roditore paziente che, giorno dopo giorno, procede a piccoli passi nella sua opera, spigolando successi nei settori più diversi, nella società produttiva o amministrativa.

Vorrei affermare con forza che è caduta anche la speranza di poter affrontare il problema della disoccupazione attendendo l'evoluzione spontanea degli aggregati economici. Sotto questo profilo, gli anni dello schema Vanoni sono lontani da noi anni-luce.

Si deve, invece, avviare un processo di orientamento del nostro sistema economico, liberandolo però dalla pratica amministrativa quotidiana.

In molte delle mozioni presentate ho riscontrato proposte che continuano a ritenere che governare un'economia significa intrappolarla nella rete delle concessioni, dei vincoli, delle autorizzazioni. Governare un'economia vuol dire invece definire il campo operativo all'interno di alcuni capisaldi chiaramente definiti e garantiti per un certo periodo di tempo e lasciarla poi svolgere sia pure nel quadro delle garanzie che una democrazia politica ormai matura deve assicurare. Questo è il contenuto di proposte che ci convincono.

Per concludere, credo che la ripresa dell'occupazione possa, dunque, avvenire attraverso un processo che non abbia solo connotati economici (la riflessione del sindacato sui suoi ritardi è emblematica da questo punto di vista), ma nel quale è

da presumere che lo scambio politico debba avere un ruolo da protagonista.

Una maggiore flessibilità del sistema produttivo non si ottiene con attività predicatorie, né con misure esclusivamente economiche, richiede consenso politico e sociale da realizzare su processi comunque tutti finalizzati all'obiettivo dell'occupazione. Più alti gradi di libertà, da creare nei comportamenti delle diverse grandezze del sistema economico (cambio, salario, tassi di interesse, spesa pubblica) sono la condizione per affrontare questo problema con successo.

La somma degli egoismi di gruppi, di categorie, di generazioni non può che ridurre questi gradi di libertà e rendere il sistema economico bloccato e condannarci ad una politica economica di conservazione a favore di chi comunque ha già qualcosa.

La sfida da affrontare, onorevoli colleghi, è quella di reintrodurre spazi di solidarietà anche nel governo dell'economia; una solidarietà che è però solo in una certa misura una variante letteraria dell'eterno problema di un'efficace mediazione politica. Oggi, affrontare il problema dell'occupazione è una questione molto complessa, che attiene alla capacità di mettere insieme spinte ed istanze contraddittorie fra di loro, che hanno portato la nostra società ad una condizione di blocco in una certa misura sul versante dell'occupazione, e di lasciare marciare una politica di sviluppo che rischia di essere, come lo è in gran parte, una politica senza occupazione (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruffolo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00128. Ne ha facoltà.

GIORGIO RUFFOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa cinquanta anni fa un economista liberale e progressista riassumeva in questi termini non esoterici una sua candida opinione sul rapporto tra disoccupazione e saggezza convenzionale.

«Dovremmo essere — diceva — sospettosi dei calcoli dell'uomo di Stato che già oberato dalle spese per l'assistenza ai disoccupati ci dice che se egli li mettesse al lavoro ciò comporterebbe pesanti passività presenti e future. Non sull'equilibrio finanziario, ma sul suo equilibrio mentale dovremmo essere preoccupati e ci dovremmo interrogare dal momento che egli ritiene che è utile e razionale aumentare la ricchezza nazionale per tenere disoccupati i lavoratori». L'economista di questa citazione era John Maynard Keynes.

La disoccupazione di massa a cinquant'anni di distanza è ricomparsa e con essa puntuale e implacabile è ricomparsa la saggezza convenzionale, quella per la quale è cosa del tutto naturale e razionale che l'aumento della produzione produca inflazione e che l'aumento della produttività produca disoccupazione. Quella, insomma, del mondo alla rovescia; un mondo un cui nelle società industriali avanzate comprese nel *club* dei ricchi, nel *club* dell'OCSE, la disoccupazione raggiunge i 32 milioni di unità su 660 milioni di forze di lavoro, mentre nei paesi che definiamo in via di sviluppo tocca i 300 milioni di disoccupati veri e propri e il miliardo all'incirca di sottoccupati.

Per limitarci ai paesi ricchi e prosperi, il costo della disoccupazione si misura, secondo calcoli diversi, da un minimo del 5 per cento a un massimo del 12 per cento del prodotto lordo complessivo perduto, e solo per mancati introiti tributari in un ammontare di circa 340 miliardi di dollari perduti per la finanza pubblica.

Non voglio e non posso intrattenermi su questi aspetti macroscopici; voglio invece correre direttamente, rapidamente ai nostri problemi, con qualche scarso e scarno accenno alle tendenze della disoccupazione in Italia, alle strategie teoricamente possibili, a quella che finalmente si va delineando attraverso l'iniziativa del ministro del lavoro (mi spiace che non sia qui, perché non posso fargli i miei complimenti: sarà il sottosegretario che glieli trasmetterà) e il suo schema decennale di politica dell'occupazione.

Non c'è bisogno di soffermarsi sulle poche cifre che documentano le dimensioni del fenomeno e le sue principali caratteristiche: una disoccupazione aperta, al netto cioè dei cassaintegrati a zero ore, che si aggira sui 2 milioni 400 mila unità pari al 10,4 per cento delle forze di lavoro; una media che risulta da valori assai disparati, se si pensa che il tasso di disoccupazione per le donne (lo ricordava Giorgio Napolitano) sale al 17 per cento, per i meridionali al 17 per cento, per i giovani (*record* italiano nella Comunità europea) al 33 per cento.

È ancora più importante osservare le tendenze, quali appaiono dall'attenta e scrupolosa analisi svolta dal documento programmatico del ministro del lavoro. In base a tale analisi, la disoccupazione italiana raggiungerà il suo punto critico intorno alla metà degli anni '90. Se le cose dovessero proseguire nel quindicennio prossimo secondo le attuali tendenze, e cioè con un tasso di aumento annuale dell'occupazione debole, dello 0,4 per cento, il tasso di disoccupazione italiana salirebbe al 12,6 per cento nel 1991, per scendere al 12,5 nel 2000. Ma nel centro-nord questo sviluppo tendenziale porterebbe a un tasso di disoccupazione, se non normale, almeno tollerabile, dell'8 per cento circa, mentre nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione salirebbe ad un valore attorno al 25-26 per cento della forza lavoro.

Da queste semplici proiezioni risulta con sobria drammaticità la caratteristica essenziale della disoccupazione italiana, essenziale e peculiare: la sua concentrazione attuale, e soprattutto tendenziale (a causa della forbice demografica) nelle zone più deboli, economicamente e socialmente, del territorio nazionale. Da qui la constatazione semplice, ineludibile, che costituisce il tema essenziale di questo mio breve intervento; l'impossibilità cioè di affrontare efficacemente i due problemi — voglio dire quello del Mezzogiorno e quello della disoccupazione — con strategie e mezzi disgiunti, perché i due problemi costituiscono da noi un problema solo. Quello del Mezzogiorno, in-

fatti, è già oggi e sarà sempre più drammaticamente nei prossimi anni il problema nazionale dell'occupazione.

Da qui la preoccupazione che, proprio nel momento in cui, per iniziativa del ministro del lavoro, il problema dell'occupazione è posto nei suoi propri termini, in una prospettiva di lungo periodo e di una manovra complessa, di vasto raggio, possa essere mancata la grande occasione di porre il problema del Mezzogiorno al centro di una grande strategia nazionale di sviluppo.

È a mio modo di vedere merito del documento programmatico del ministro del lavoro quello non solo di aver superato per la prima volta da molto tempo la sindrome ossessiva del congiunturalismo che fissa, come punto di riferimento orientativo, la punta dei propri piedi, ma anche quello di aver evitato semplificazioni ideologiche e dottrinarie, affrontando il complesso problema della disoccupazione con una strategia altrettanto complessa.

La risorgente disputa delle scuole minaccia, infatti, di isterilire le polemiche sull'occupazione entro maglie ideologiche e concettuali tagliate per manichini astratti e non per i concreti contesti nei quali il fenomeno si manifesta.

Vorrei sapere bene che le ricette *standard* che la teoria economica fornisce alla politica economica sono essenzialmente due. La prima è la ormai venerabile ricetta keynesiana. Partendo dall'ipotesi che la disoccupazione è dovuta ad un difetto di domanda effettiva, essa assegna allo Stato, soprattutto attraverso la manovra del bilancio pubblico, il compito di colmare quel vuoto. La seconda è la ricetta classica, o meglio neoclassica, che parte dalla ancora più vulnerabile ipotesi secondo la quale la disoccupazione è dovuta ad una insufficiente flessibilità dei salari verso il basso e, in generale, delle condizioni dell'offerta di lavoro. La prescrizione in tal caso è molto chiara: ristabilire quella flessibilità attraverso una deregolazione del mercato del lavoro.

C'è poi una ricetta con *pedigree* scientifico meno illustre, perché elaborata nel

mondo meno rarefatto dei sindacati operai, ma non meno drastica nelle sue formulazioni ideologiche, come quella sinteticamente condensata nello *slogan*: «Lavorare meno per lavorare tutti». In altri termini, la prescrizione di tale ricetta è, in tempi nei quali la domanda non può essere forzata e nei quali è d'altra parte desiderabile non riconsegnare l'offerta di lavoro alla logica di quello che Karl Polanyi battezzò come «il credo liberistico», di ripartire la domanda di lavoro in modo da farla coincidere con l'offerta, utilizzando come variabile strumentale l'orario o comunque la durata del lavoro.

Ebbene, ricondurre una strategia concreta dell'occupazione, tutta ed intera, entro una di queste logiche rigorose significa votarla al fallimento. È necessario, infatti, riconoscere che non esistono ricette semplici per un fenomeno complesso. E Dio sa se la disoccupazione degli anni '80, nella quale fenomeni congiunturali recessivi si intrecciano con fattori strutturali e con processi storici legati da una parte alla rivoluzione tecnologica e dall'altra alla rivoluzione sociologica e culturale delle aspettative, è fenomeno complesso, talvolta addirittura difficilmente decifrabile, che sfida le ricette teoriche con la forza enigmatica dei suoi paradossi, come quello della presenza nel nostro paese di oltre due milioni e mezzo di disoccupati in cerca di lavoro e di un esercito di occupati del terzo mondo — male occupati — che oggi sfiora il milione e che tra quindici anni (così ci dice il documento programmatico del ministro del lavoro — potrebbe addirittura raddoppiare.

Il fatto è che occorre, per affrontare la disoccupazione complessa del nostro tempo, non una strategia dottrinalmente pura, ma una miscela ben dosata di tutte e tre le ricette che ho così sommariamente evocate. Ciò che importa non è la scelta fra le tre, ma il loro dosaggio. Insomma, potremmo dire con qualche leggerezza: conta più la farmacia dell'ideologia. Così, per esempio, dare più spazio alle possibilità di crescita — di crescita per così dire macrokeynesiana — con po-

litiche monetarie e fiscali un po' meno bigotte di quelle attualmente praticate, è secondo me possibile e necessario, solo però nella misura in cui si pratichino e si rendano credibili politiche strutturali di più lungo periodo volte a disserrare il vincolo esterno della bilancia dei pagamenti e quello interno di un pubblico disavanzo che costituisce la «nuvola nera» sospesa nel ciclo della nostra economia. E soprattutto sarebbe possibile e necessario, a livello dell'economia europea, se alla manifesta incapacità di coordinare le politiche economiche, di una comunità condannata finora al malthusianesimo dalla virtù teutonica, subentrasse una più serena, lungimirante, collettiva coscienza delle possibilità di crescita, insita, per tutti i paesi europei, in un'azione solidale, concordata, che inneschi un circuito virtuoso dello sviluppo.

D'altra parte, rendere più flessibile l'offerta di lavoro è condizione fondamentale di una politica di sviluppo in un'epoca di rapide trasformazioni tecnologiche e culturali; epoca nella quale le garanzie sociali devono essere offerte governando i processi del cambiamento e non opponendovi un sordo e rigido luddismo istituzionale. Si tratta, appunto, di governare il cambiamento in una economia orientata allo sviluppo, e non di abbandonarlo all'utopia di un mercato autoregolato, e cioè regolato soltanto dai ciechi rapporti di forza determinati dall'ineguaglianza economica e sociale.

Infine, distribuire, ripartire il lavoro è funzione essenziale di una società sana, che sappia coniugare l'aumento della produttività con l'ampliamento del tempo disponibile e della libertà di scelta, anziché, come oggi, con l'incubo della disoccupazione. Non però ricorrendo ai razionamenti autoritari e totalitari del tempo di lavoro, i quali inaspriscono i costi, riducono l'autonomia dei singoli, irrigidiscono la necessaria plasticità dei processi di adattamento; ma invece aprendo nuovi spazi alla libertà e all'inventiva della contrattazione articolata. Insomma, il problema della politica moderna della occupazione è — si dovrebbe dire con una

parola ormai divenuta fin troppo di moda — un problema tipicamente sistemico, nel quale cioè molti fattori si intrecciano e molte variabili devono essere reciprocamente adattate.

A me pare che il documento programmatico del ministro del lavoro, cui la mozione del nostro gruppo fa riferimento esplicito, si ispiri proprio a questo approccio sistemico, non eclettico. Sostanzialmente mi pare che siano da sottolineare in questo documento tre aspetti, che riguardano, rispettivamente, la diagnosi, le strategie e gli strumenti dell'azione.

Quanto alla diagnosi, il punto centrale da cui il documento parte è il chiaro riconoscimento che non si può contare, per battere la disoccupazione, su una strategia di forzatura del saggio di sviluppo del prodotto nazionale: prudentemente il documento fissa il 2,5 per cento come ritmo medio di marcia, che non è un ritmo troppo debole nel lungo periodo.

Naturalmente, ciò non significa che si debba rinunciare ad obiettivi più ambiziosi. Ma il raggiungimento di tali obiettivi è legato, come si è già accennato, da una parte, a variabili che sfuggono al nostro controllo e che riguardano le politiche economiche restrittive o espansive, conflittuali o cooperative, seguite da altri paesi; dall'altra, al successo delle nostre politiche macroeconomiche e strutturali nell'allentare i vincoli esterni (di competitività) e interni (di fragilità finanziaria e di efficienza amministrativa), che limitano le potenzialità di crescita della nostra economia.

Il fatto è che il successo della lotta contro la disoccupazione è legato, molto più che ad una accelerazione del tasso di crescita, al conseguimento di una più alta elasticità dell'occupazione rispetto alla crescita. Ciò dipende, a sua volta, dalla capacità di svolgere politiche attive del lavoro, che si articolano essenzialmente in quattro direzioni.

La prima è quella destinata ad agire sulle caratteristiche dell'offerta di lavoro, nel senso di accrescerne l'informazione, la mobilità, la qualificazione. Qui si pone

come obiettivo — ahimé da troppo tempo indicato e trascurato — una profonda riforma degli apparati burocratici sclerotici e parassitari del collocamento (mi rifaccio all'intervento di Enzo Scotti) e della formazione (ricordo quello che ci ha detto poco fa Napolitano), e la loro sostituzione graduale (ma a ritmo serrato) con una rete nazionale di agenzie del lavoro, dotate di ampia autonomia e di vasti mezzi tecnici ed operanti, più che sulla base di regole procedurali e di obiettivi programmatici, nel campo dell'osservazione, della previsione, dell'informazione, della formazione e riqualificazione, dell'avviamento al lavoro, dell'assistenza e consulenza continua ai lavoratori quanto alla analisi delle occasioni e alla promozione dei loro profili professionali.

Occorre che questo sistema sia disegnato in modo più preciso nelle forme, nei tempi di realizzazione, nelle risorse di cui si potrà disporre, di quanto lo stesso documento programmatico, che pur lo ha affrontato, sia riuscito a fare. È veramente tutto italiano il coro verdiano che si leva ormai da un decennio sulla opportunità di «partire» su questo terreno verso una modernizzazione degli strumenti paleolitici che regolano il nostro mercato del lavoro. Sarebbe ora di partire davvero!

La seconda è quella della flessibilizzazione del mercato e qui il punto centrale non riguarda la neoclassica flessibilità dei salari inscritta nell'utopia restauratrice di un mercato del lavoro autoregolato, un'utopia relegata negli incubi della storia dopo duecento anni di lotte del movimento operaio per la demercificazione del lavoro. Ma piuttosto, come lo stesso documento del ministro del lavoro sottolinea, nella differenziazione del mercato del lavoro, delle sue figure contrattuali, dei modelli dei rapporti di lavoro, in una deregolazione delle norme che, nate per proteggere i lavoratori dagli abusi, si ritorcono oggi contro di loro, contro la diversità delle loro esigenze, contro le loro stesse possibilità di occupazione. È qui che si iscrive anche quella revisione

radicale della cassa integrazione guadagni, che dovrebbe essere ricondotta alla sua funzione fisiologica di ammortamento delle ristrutturazioni e non a quella, anomala e parassitaria, di un parcheggio indefinito di situazioni abbandonate a se stesse. Meglio ricorrere allora, sull'esempio di altri paesi, ad una robusta indennità di disoccupazione, collegata però con le politiche attive di formazione e di avviamento promosse dalle agenzie del lavoro.

La terza direttiva riguarda la differenziazione degli orari e dei tempi di lavoro: non una generale, indifferenziata e autoritaria riduzione dell'orario di lavoro per tutti; ma l'introduzione di orari e durate del lavoro diversificate, corrispondenti ad esigenze diverse, per diverse categorie di lavoratori. Insomma, quella rivoluzione del tempo opzionale la cui funzione va ben al di là di un antidoto congiunturale alla disoccupazione, per configurare le linee di una società più ricca di tempo libero, di modelli di lavoro, di stili di vita.

La quarta direttrice di una politica moderna dell'occupazione riguarda la mobilitazione della domanda pubblica in progetti specifici di creazione di posti di lavoro in imprese e servizi e attività di pubblico interesse: una direttrice, potremmo definirla, microkeynesiana.

È qui che il discorso sull'occupazione si innesca sul problema del Mezzogiorno. Ed è qui che si corre il rischio più grave, quello di perseguire l'uno e l'altro con strumenti diversi, in modo non coordinato e non programmato.

Ho già avuto modo di esprimere in quest'aula le mie preoccupazioni relative alla cosiddetta «filosofia dell'intervento straordinario». Non riuscirei — devo dire la verità — a concepire un piano del lavoro che fosse elaborato e gestito senza un coordinamento strettissimo con una rinnovata azione meridionalistica. Le risorse di cui disponiamo per affrontare i due problemi non sono abbondanti. Le prospettive sono oscure. Nello stesso documento programmatico del ministro del lavoro si rileva con rigore come, anche

nella prospettiva più ottimistica di uno scenario programmatico che consenta all'occupazione di muoversi nei prossimi quindici anni ad un tasso annuale dell'1,2 per cento (triplo cioè di quello attuale), ci troveremo a fronteggiare, alla metà degli anni '90, una crisi di scarsità di lavoro nel nord, ed un saggio di disoccupazione superiore al 10 per cento nel Mezzogiorno, con la prospettiva di un nuovo flusso di circa un milione di lavoratori meridionali verso il nord.

Per fronteggiare questo rischio, altamente probabile, occorre che le risorse destinate al Mezzogiorno non siano disperse lungo un ventaglio di impegni disorganici e privi di finalizzazione, ma siano concentrate lungo le linee nelle quali possano offrire il massimo vantaggio, in termini di posti di lavoro, di bisogni sociali, di risanamento dell'ambiente naturale, di ristrutturazione e modernizzazione dell'ambiente urbano. Diceva un grande filosofo che il guaio dei professori è di credere che il mondo reale sia diviso in settori corrispondenti alle discipline accademiche ed alle cattedre universitarie: si potrebbe dire che il guaio dei governi e delle amministrazioni è di credere che la politica economica possa essere divisa in tante fette quante sono le competenze ministeriali. Varare in sedi diverse, con diverse strategie e disegni, senza alcuna profonda correlazione programmatica, un piano del lavoro ed un piano di interventi straordinari nel Mezzogiorno, signor Presidente, è uno spreco che non ci possiamo permettere! Lo schema di programmazione del ministro del lavoro (documento serio, concreto, non fumoso né fantasioso), offre l'occasione e fornisce la base per una politica organica che affronti contestualmente ed efficacemente quest'inscindibile coppia di problemi. Su questo punto particolare, nella mozione che ho avuto l'onore di firmare insieme con i miei compagni e colleghi di gruppo, abbiamo voluto attirare l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Concludendo, non possiamo che rallegrarci che sia stato redatto, dal ministro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

del lavoro e della previdenza sociale, in occasione della legge finanziaria di quest'anno, un documento che per la prima volta, dopo molti anni, pone il problema della disoccupazione nel nostro paese nella sua giusta luce, nelle sue realistiche dimensioni e nella sua corretta prospettiva; ci attendiamo che non resti uno studio, né un disegno, né un messaggio, ma si traduca e si cali in un continuo processo decisionale che sviluppi le misure già assunte e realizzi quelle enunciate nel primo triennio 1986-1988, delle quali occorrerà per l'anno prossimo e per il prossimo triennio verificare puntualmente la copertura nella legge finanziaria e nello schema di bilancio pluriennale. Noi non ci stancheremo di spronare il Governo su quest'arduo terreno, né mancheremo di chiedere a quelle vaste forze dell'opposizione che rappresentano tanta parte del grande mondo del lavoro, di impegnarsi criticamente ma costruttivamente in questa grande battaglia. Noi non ci rassegheremo mai, in nome di idoli falsi e di ideologie bugiarde, alla vergogna di una società ricca che non è capace di offrire un futuro alla sua gioventù! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io non sarei pessimista, come l'onorevole Pollice, nel ritenere inutile e comunque non produttivo questo dibattito; non a conforto, ma per obiettiva osservazione, cercherò di evidenziare che emergono alcuni dati che possono rappresentare importanti punti di riferimento per un'iniziativa del Governo.

In tali dati si è delineata una convergenza; certamente, il primo elemento è appunto la convergenza di opinioni sul fatto che l'occupazione deve essere un argomento centrale dell'economia, come recita la mozione socialista, o, come in quella del partito comunista, che ha ricordato Napolitano, «obiettivo prioritario

e strategico»; forse, se consentite, meglio esplicitato nella nostra mozione, alla quale l'onorevole Scotti ha già dato un'illustrazione significativa, l'occupazione come obiettivo qualificante di tutte le politiche.

Il secondo dato concerne la logica che discende dalle varie proposte e dall'illustrazione delle varie mozioni, e secondo cui i problemi connessi con nuova occupazione si possono risolvere solo con «un complesso coordinato di azioni», come dice la mozione comunista o, come diciamo noi, con «organica progettualità e con una manovra complessiva di ampio respiro».

Il presidente Ruffolo ha fatto riferimento al piano decennale approvato dal CIPE, preparato dal ministro De Michelis. Noi non siamo in grado di darne una valutazione perché lo abbiamo conosciuto oggi, ma credo che certamente questo debba essere un punto di riferimento importante per il Parlamento; e mi sembra positiva l'iniziativa della Commissione lavoro di entrare immediatamente nel merito, nell'esame di questo problema, nel corso della discussione e della conclusione del dibattito sulle mozioni.

Questa può essere considerata un'auto-critica, ma è vero che non esiste né nel nostro paese né negli altri paesi dell'Europa una progettualità organica per affrontare questo tema.

Il problema italiano è certamente più grave di quello degli altri paesi d'Europa, non tanto e non solo per il tasso di disoccupazione, che del resto trova punte anche più alte in altri paesi industrializzati dell'Occidente, ma per il contesto delle forze di lavoro attivo nel nostro paese, assai più scarso che in altri. Il fatto di una disoccupazione che secondo dati ufficiali si aggira sul 10-11 per cento, più 500 mila cassaintegrati, è aggravato da un altro elemento, nel senso che nel nostro paese abbiamo solo un 35 per cento di popolazione attiva. Negli Stati Uniti gli occupati sono il 47 per cento; nel Canada, che ha un tasso più alto di disoccupazione del nostro, il 51 per cento è in un lavoro attivo; in Germania il 41 per cento.

Se il nostro modello di tessuto produttivo dovesse essere elevato a quello degli altri paesi europei, dovremmo proporci per un salto di accrescimento reale della produzione e del reddito, con un aumento da 20 a 24 milioni di occupati. Le tendenze in atto nel nostro paese, come ha ricordato il presidente Ruffolo, sono certamente poco rassicuranti. L'aumento prevedibile nel futuro di posti di lavoro nel terziario (lo vediamo già dai dati che ci ha fornito il ministro sulle variazioni degli assicurati all'Istituto nazionale della previdenza sociale) sarà certamente inferiore a quella che è la netta diminuzione che abbiamo nel settore dell'industria. Quando, da mesi, la grande industria del nostro paese perde uno 0,3 per cento al mese di occupati, e abbiamo un tasso d'ingresso del 3,7 per mille e un tasso d'uscita dell'8,5 per mille, salta fuori quel 5 per cento di cui si parlava prima. Se consideriamo che questo calo dell'occupazione avviene mentre aumenta la produzione, è evidente che si è ormai fermato il motore che, negli anni del *boom*, dagli anni '50 in poi, ha moltiplicato i posti di lavoro.

Nel settore della produzione agricola, accanto alle ragioni dovute ad un reddito sensibilmente inferiore a quello degli altri comparti produttivi, lo sviluppo della meccanizzazione ed un costo del lavoro, nelle colture specializzate, non più competitivo rispetto alla logica di mercato (non voglio dire che ci siano salari troppo alti, ma è certo che il costo del lavoro non è più competitivo rispetto al mercato) non ci lasciano prevedere modifiche sostanziali all'attuale popolazione attiva, anche se una parte dei problemi dei giovani, se venisse ripresa una forte politica della proprietà contadina, troverebbe una soluzione. Infatti assistiamo, nelle aree della riforma ed in quelle dove si è sviluppata maggiormente la proprietà contadina, addirittura al ritorno delle enormi aziende terriere, ma sempre con riduzione di manodopera (parliamo, naturalmente, di unità aziendali valide).

Credo che questi elementi, ai quali si aggiungono gli squilibri territoriali e gli

squilibri per alcune fasce di popolazione (giovani e donne), non ci possono che far concludere che ormai ci troviamo di fronte ad un problema che determina povertà ed emarginazione e che quindi si lega alle più gravi patologie sociali: la violenza, la droga, eccetera. Ricordo questo solo per riaffermare che la nostra è una preoccupazione che concerne problemi molto gravi in una visione complessiva.

Non voglio dire che non ci siano stati errori di previsione o politiche sbagliate. L'onorevole Napolitano, a nome del gruppo comunista, ha sollevato una serie di osservazioni che in parte, forse, si possono condividere. So, comunque, una cosa reale: che per cause diverse, e con qualunque Governo, tutti i paesi fortemente industrializzati e ad economia di mercato per non parlare di quelli delle aree sottosviluppate devono affrontare problemi analoghi ai nostri.

Nella nostra mozione, riprendendo il discorso del collega Scotti, poniamo alla base di una politica dell'occupazione una scelta essenziale. Non dico che non si sia disputato anche al nostro interno, ma la scelta che il nostro partito ha fatto è precisa, ed essa è anche contenuta nel documento che faceva riferimento alla legge finanziaria. La scelta è quella di assicurare un più alto tasso di sviluppo dell'economia, poiché anche se la recente esperienza mostra che non vi è un nesso unico fra sviluppo ed occupazione, resta comunque indiscusso che lo sviluppo rappresenta una condizione indispensabile per la realizzazione di interventi tesi ad una maggiore occupazione. In sostanza, bisogna puntare all'aumento dell'occupazione attraverso un'accelerazione del tasso di sviluppo e del reddito della produzione, da realizzarsi con un accrescimento della competitività del sistema ed un allargamento della base produttiva e non mediante la creazione di posti di lavoro artificiali e privi della capacità di sviluppare altri redditi.

Può sembrare che ciò renda più difficili gli interventi di tipo immediato, ma certamente in questo modo ci si pone su un piano di una scelta organica, così come

del resto sembra fare, secondo le parole di Ruffolo, anche il progetto del ministro De Michelis. Dunque, con serietà, con gradualità, ma con incisività, dovremo abbandonare queste tentazioni pericolose di dispersione delle risorse per cose che non servono.

Credo che le opportunità di lavoro potranno identificarsi sempre meno nei settori tradizionali dei lavoratori dipendenti. L'azione di stimolo va diretta, quindi, in primo luogo, alla creazione di impiego in aree nuove del terziario, del lavoro autonomo, del lavoro associato.

Ci sono alcuni punti della mozione presentata dal gruppo comunista (mi riferisco ai punti 2, 3, 6, 7 e 8) che sono condivisibili, senza entrare nel merito di essi. Mi sembra che esistano nelle analisi e nelle proposte dei punti di convergenza importanti tra gruppi della maggioranza e gruppi dell'opposizione, del resto suffragati ormai da analisi che sono state compiute e da valutazioni che si sono sviluppate nel tempo.

Io credo che occorra innanzitutto, signor ministro, proseguire su quella linea che lei ha tentato di continuare (con maggiore o minore fortuna, ma non è dipeso da lei) dopo l'«accordo Scotti» nel ricercare una forte solidarietà ed un confronto con le forze sociali. Senza questa solidarietà e senza queste intese sembra abbastanza difficile creare le condizioni reali per pilotare una politica che dia realmente nuova occupazione.

Nessuno si nasconde il fatto che una parte di queste cose sia legata alla contrattazione delle parti, in cui il Governo può svolgere un grosso ruolo. L'importante è che il Governo, e con esso la maggioranza che lo sostiene, sia d'accordo su alcune linee, con una presenza che stimoli intese volte a determinare un nuovo tipo di relazione industriale, un accrescimento del salario ad un tasso prossimo al tasso di produttività, cioè senza aggravii dei costi, che sostenga ugualmente l'espansione della domanda.

Noi rispettiamo la teoria economica secondo cui la riduzione del salario farebbe crescere l'occupazione. Si tratta di una

tesi che è tornata nuovamente. Non dico che sia Vangelo, non dico che sia un dogma il fatto che il contenimento del salario determini sicuramente sviluppo di occupazione. Certamente noi crediamo che debba esistere un rapporto di aumento del salario che non vada oltre la produttività; diversamente, gli effetti si risentono come un termometro.

Abbiamo poi la necessità di accelerare accordi per trovare intese nell'applicazione delle discipline per quello che riguarda la parte legislativa, per combattere alcuni problemi grossi che esistono nel nostro paese. Signor ministro, anche lei si sarà accorto (io ho ancora dei dubbi su quei dati dell'INPS, così come li avrà lei) che è diminuito, per esempio, il numero delle unità assicurate nell'industria, ma che è cresciuto enormemente il numero delle ore di lavoro ai fini contributivi.

Abbiamo il fenomeno del doppio lavoro, che non si può ignorare. Quindi, occorre mettere in moto alcuni meccanismi, che naturalmente non potranno avere miracolistici effetti immediati, con molta serietà e con molta severità per raggiungere una serie di risultati.

Credo che sia giusto (parlo molto velocemente perché non voglio occupare troppo tempo) inserire questa manovra politica nel nostro discorso nella Comunità.

Alla conferenza di Venezia, De Michelis, lo ricordo anch'io, facendo un'analisi sosteneva l'incapacità dell'Europa di coordinare le politiche economiche per un rilancio concordato della crescita — sono le sue parole —, che poi è il presupposto dello sviluppo dell'occupazione.

Credo che gli sforzi che debbono essere compiuti per trasportare dalla commissione socio-economica del Consiglio d'Europa ad una riunione non soltanto di ministri sociali, ma dei ministri sociali ed economici della Comunità, per un piano effettivo in questo mercato comunitario costituiscano un elemento che ha un'influenza importante e diretta nella politica dell'occupazione. Ha già parlato sufficientemente Scotti del discorso della ri-

forma del collocamento. Voglio precisare, a nome del mio gruppo, che non siamo per una deregolamentazione selvaggia. Non crediamo che il mercato, da solo, crei lavoro. Ne abbiamo le prove. Riteniamo però, che, alcune delle norme rigide che hanno sempre caratterizzato il collocamento vadano abbandonate. Per questo, a differenza del partito comunista, riteniamo che valutare gli effetti dell'accordo Scotti sulle chiamate nominative sia solo una esemplificazione. Parlo degli effetti che hanno determinato certi risultati. Pensiamo che sia una strada che vada approfondita e seguita.

Riteniamo che occorra e sia possibile determinare un dinamismo occupazionale anche in base alle scelte che dovremo presto compiere in sede di legge finanziaria. Il riferimento, cioè, è all'utilizzo delle risorse per il sostegno dei programmi di ricerca, per la promozione delle imprese minori, per l'identificazione degli spazi reali che abbiamo di occupazione, che determinano un nuovo reddito (mi riferisco all'ambiente, al territorio, ai beni culturali, ma anche al turismo e ai servizi sociali). Non appena si parla di queste cose, tutti rizzano le orecchie perché temono che vi siano nuove spese, mentre credo che il discorso dei servizi sociali non sia un discorso alla svedese, ma possa essere uno strumento importante di razionalizzazione della spesa pubblica, nell'area dello Stato sociale, e contemporaneamente costituisca un effettivo miglioramento della qualità della vita, che è un obiettivo importante.

Vorrei, per un attimo, soffermarmi su un altro problema del quale si è discusso. Fra queste manovre non è pensabile che si sia in grado di affrontare con forte incidenza il problema dell'occupazione, a meno che il Governo non compia determinate scelte. Tutto questo, pur se la scelta non può essere solo del Governo. Certo che quest'ultimo, nello spazio del pubblico, una scelta può farla, con riferimento all'introduzione (se ne parla nella nostra mozione, forse in modo un po' sintetico e che potrebbe dare luogo a difficile interpretazione) di una maggiore fles-

sibilità di orario di lavoro, che consenta una più grande turnazione, e a modifiche dei tempi di durata del lavoro stesso rispetto al funzionamento.

Signor ministro, abbiamo parlato di istituti di flessibilità dell'età di pensionamento. Occorre contemperare esigenze diverse, ma non vi è alcun dubbio (in riferimento anche a trasformazioni che non sono più della sola grande industria, ma anche della piccola industria e che rendono difficilmente adattabile il lavoratore anziano, il lavoratore di 50-55 anni, a certe realtà) che si debba riuscire, con formule diverse, con riorganizzazioni di regimi di orario e con l'adozione di pluralità di regimi, di sistemi, di flessibilità che rispondano a flessibilità lavorative, di mercato dei singoli comparti, a trovare per i lavoratori più anziani una certa soluzione e a favorire l'ingresso dei giovani.

Aggiungo che gli strumenti che andiamo a modificare in tema di cassa integrazione e di prepensionamento debbono essere da noi legati a problemi di entrata nel mondo del lavoro dei giovani. Diversamente, avremmo una spesa pubblica che paga per tutti. Credo che sia capitato a tutti di riflettere, osservando sulla stampa notizie e informazioni pubblicitarie relative a società che nel nostro paese distribuiscono utili notevoli, fermo restando che la cassa integrazione ed i prepensionamenti sono stati pagati da altri! Dobbiamo, in sostanza, impostare un tipo di intervento che responsabilizzi l'impresa e favorisca alcune soluzioni incisive.

Per quanto attiene alla mozione presentata dal gruppo comunista, debbo dire che l'ipotesi di costruire un mercato unitario del lavoro che comprenda, ferme le garanzie di ordine costituzionale, anche il pubblico impiego, per il rilievo che tale settore assume, ai fini di una positiva politica occupazionale, ci trova decisamente favorevoli.

Credo, infine, che la complessità della manovra prevista (incremento dello sviluppo, ricerca di modifiche delle regole di funzionamento, e così via), postuli la ne-

cessità, come si afferma nella nostra mozione, di punti di riferimento ben precisi, anche ai fini di una graduazione di priorità degli interventi. Tale criterio di riferimento deve essere individuato nell'esigenza di privilegiare il Mezzogiorno ed alcune aree del centro-nord che presentano tassi di disoccupazione simili a quelli meridionali (tra disoccupati e lavoratori in cassa integrazione). Occorre quindi una politica coordinata, nell'ambito della quale maggiore attenzione dovrebbe essere posta alla dimensione locale. Non mi sembra che tale tema sia sviluppato nella mozione comunista, non so se lo sia nel piano De Michelis, che conosco solo dalle informazioni di stampa: credo, però, che non sia dubbio che una serie di problemi occupazionali possano essere più agevolmente risolti assegnando un ruolo di maggior rilievo alle regioni ed agli enti locali. Vi è cioè la necessità di una serie di politiche locali che completino la manovra e la rendano più articolata, poiché altrimenti non si potrà raggiungere il risultato ottimale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, vorrei innanzi tutto constatare un dato che fino a qualche tempo fa non era constatabile: la convergenza, cioè, che si rileva nel dibattito e che del resto si rileva già dal testo stesso delle mozioni presentate, per quanto attiene agli aspetti fondamentali della diagnosi su questo male della disoccupazione, specialmente giovanile, che affligge il nostro paese. Sono comuni taluni dati che vengono evidenziati, è comune una serie di elementi di preoccupazione che, attraversando tutti i gruppi politici, appaiono indubbiamente rilevanti. Siamo tutti consapevoli che, dopo gli anni della grande preoccupazione, che peraltro permane per il problema dell'inflazione, ora quello dell'occupazione è il primo dei problemi all'attenzione delle forze politiche. D'altra parte, il collegamento tra la grande fiammata inflazion-

stica, non ancora del tutto attenuatasi, anche se messa sotto controllo dall'azione di questo Governo, ed i problemi dell'occupazione è evidente.

Tutti parlano della gravità del problema. Basta dire che, proseguendo con l'attuale andamento, avremo, come prevede una ricerca dell'ufficio studi della Banca d'Italia di qualche mese fa, 100 mila disoccupati in più ogni anno. Si tratta di una situazione che, anche dal punto di vista sociale, è estremamente grave. Se pensiamo, con riferimento al problema dell'occupazione giovanile — come è stato detto poco fa dal collega Pollice, che ha ripreso anch'egli lo studio compiuto dal dottor Giannini della Banca d'Italia —, che un'intera generazione è stata espropriata (tra breve lo si potrà dire) del suo diritto al lavoro, ci rendiamo conto delle conseguenze di carattere sociale e politico che il Problema dell'occupazione pone a noi tutti, in questo momento.

Ecco l'importanza del presente dibattito e l'urgenza di un intervento veramente radicale in questo campo.

Il piano presentato dal ministro del lavoro, che credo meriti anche da parte nostra un largo apprezzamento per la precisione della diagnosi e per una coraggiosa, per molti aspetti, capacità di individuare le soluzioni, si pone come obiettivo il passaggio dallo 0,7 all'1,5 per cento nell'incremento dell'occupazione per il prossimo decennio.

Si tratta di un piano di per sé di natura ciclopica perché ci troveremo a contrastare una situazione, diciamo, a tenaglia. In pratica, ci muoviamo su un pavimento basso, che il piano considera accettabile, di circa 2 milioni di disoccupati e dobbiamo assolutamente evitare il rischio di salire al tetto di 3 milioni di disoccupati, che viceversa raggiungeremo ineluttabilmente senza un drastico intervento e che tutti considerano incompatibile con la stessa tenuta del sistema.

Oggi ci collochiamo a metà strada tra questi due punti di riferimento e dobbiamo sviluppare politiche che ci consentano di portarci al di sotto della attuale

situazione di circa 2 milioni e mezzo di disoccupati, tendendo alla soglia di 2 milioni, che è pur sempre un dato immenso, che continuerà a costituire un enorme problema sociale per gli anni '90, ma forse il sistema potrà in qualche modo renderlo compatibile in relazione agli stessi suoi sviluppi.

Occorre anche rilevare che le statistiche nascondono molti aspetti. Non tutti lo ricordano. In altre parole, abbiamo una disoccupazione maggiore di quella indicata dalle statistiche per il noto fenomeno della cassa integrazione che, interessando ormai circa mezzo milione di lavoratori, presenta caratteristiche di massa e rappresenta, in termini reali, disoccupazione.

Allo stesso modo le statistiche non chiariscono che l'iscrizione nelle liste di collocamenti è qualcosa di diverso dalla reale disoccupazione, in modo particolare in alcune zone del paese. Innanzi tutto al nord. Da uno studio condotto su 45 mila iscritti nelle liste di collocamento a Milano è risultato che, in realtà, solo un migliaio di tali iscritti era disponibile ad occupare un posto di lavoro qualunque. Accanto a tale dato ne va poi ricordato un altro — che cito, però, con un punto interrogativo — relativo a circa un milione di lavoratori stranieri disponibili a qualunque occupazione. Anche tale dato non viene rilevato dalle statistiche.

Di fronte alla complessità del fenomeno — tratteggiata benissimo poco fa dall'onorevole Ruffolo — troviamo una convergenza nella constatazione delle preoccupazioni della società italiana. Le divergenze nascono nella indicazione delle terapie ed ancor prima nella valutazione dei motivi che hanno determinato la situazione attuale.

Si tratta di motivi che non possiamo, però, trascurare. Non possiamo dimenticare le ragioni per le quali, attraverso tutti gli anni '70, abbiamo aggravato il problema, anziché risolverlo.

Il primo problema concerne l'individuazione di ciò che non si deve fare per risolvere il problema dell'occupazione.

Certamente non si deve procedere nella

pratica dell'assistenzialismo seguita in questi anni, che ci ha illuso di poter risolvere il problema difendendo i posti di lavoro anziché, come era e come è necessario, creando posti di lavoro e nuove opportunità; quell'assistenzialismo che ha approfondito il solco tra occupati e disoccupati e che ha costituito — se mi è consentito l'aggettivo — anche l'aspetto più odioso del recente *referendum* sulla scala mobile che contrapponeva non a caso, ancora una volta, secondo un residuo della mentalità degli anni '70, gli occupati e i disoccupati.

Si deve dire no a questo tipo di mentalità, si deve dire no alla mentalità, anch'essa prevalente negli anni scorsi (temiamo che ne esistano ancora dei residui presenti nella situazione sociale italiana) che privilegia chi ha più forza contrattuale, chi pesa di più come numero, chi grida di più; dobbiamo dire no alle misure-tampone di carattere congiunturale; dobbiamo dire no all'inseguimento dei problemi. Per anni abbiamo inseguito la crisi dell'azienda tale nel settore tal'altro; mentre il problema vero è quello, in una prospettiva che guardi davvero al 2000, di invertire i termini della questione ed uscire da questo uso indiscriminato degli ammortizzatori sociali che hanno avuto la loro importanza ma che vanno modificati, come ormai unanimemente si afferma. Dobbiamo abbandonare l'uso clientelare delle assunzioni nella pubblica amministrazione, che tanto peso ha avuto nel far credere che si possa per questa via risolvere il problema anche dell'occupazione giovanile (la legge n. 285 è stato un questo punto di vista).

Si deve dire di no, infine, come è stato ripetuto da varie parti, alle rigidità che caratterizzano il collocamento nel nostro paese. Su questi temi nascono le divergenze dopo le apparenti convergenze sulle preoccupazioni, sulle analisi e sulle cifre; su questi tempi nasce uno scontro tra le forze politiche che in realtà è di natura ideologica e culturale.

In tutti i dibattiti, in parte anche in questo, ritornano alcuni valori che possono

essere rispettabili come elemento caratterizzante delle radici culturali di questa o di quella forza politica, ma anche non sono adatti, al nostro parere, a risolvere i problemi concreti dell'occupazione degli anni '80 e '90; valori che si richiamano al solidarismo, all'assistenzialismo, a certi toni populistici nell'affrontare nel concreto, di fronte a certe crisi settoriali e regionali, i problemi dell'occupazione. Non hanno senso operazioni del tipo *referendum*, che non sono di dieci anni fa, ma di pochi mesi or sono, che il popolo italiano ha respinto, credo, anche in nome di una salvaguardia di un nuovo modo di concepire lo sviluppo dell'occupazione, così come non hanno senso i pasticci del tipo scambio tra salario e occupazione, tra orario di lavoro e occupazione, ancora presenti nel dibattito e che derivano dalle radici culturali e ideologiche delle varie forze politiche, ma che rappresentano battaglie di retroguardia di fronte alla concretezza e al pragmatismo necessari per risolvere la questione dell'occupazione.

Non è con questi vecchi attrezzi ideologici che si affronta quello che è il problema dei problemi quando si parla di occupazione, cioè il rapporto tra occupazione e progresso tecnologico; tema, questo, delicatissimo da affrontare con realismo e pragmatismo cercando le convergenze che sono necessarie e il consenso dell'opinione pubblica che è essenziale attorno ad una esigenza indiscutibile: quella di inserire nel sistema produttivo più produttività per avere più posti di lavoro.

Anche questo è un tema di carattere ideologico sul quale non sempre gli schieramenti sono chiari e le posizioni definite. Abbiamo ancora paura che la produttività sia, nel medio e lungo periodo (qualche volta in realtà non lo è neppure nel breve periodo), un ostacolo all'occupazione. Ancora circola questa valutazione arretrata e di retroguardia.

La produttività è la via, per un paese come il nostro, con le poche risorse disponibili, per risolvere questioni sui mercati internazionali, di competizione, di pre-

senza, di lotta con paesi che applicano criteri di produttività più agili e più incisivi del nostro utilizzando, naturalmente, per raggiungere questi obiettivi sia lo Stato sia il mercato. Qui si fa un grosso dibattito su questi due temi, cercando di creare tra di essi una antinomia. Sia consentito a un liberale dire che ci vuole tanto lo Stato, quanto il mercato; i due punti si possono congiungere. Certo, uno Stato non assistenziale, e soprattutto non dirigistico; certo, un mercato non vincolato, non irrigidito nelle sue regole.

Ecco perché la proposta liberale (questo è il nucleo essenziale della nostra posizione su un tema così delicato, e mi avvio rapidamente a concludere, signor Presidente) passa attraverso l'applicazione, innanzitutto, di tre criteri, tre criteri-guida della politica economica del paese. Sono tre criteri che il Governo del quale facciamo parte, sia pure tra molte contraddizioni, con qualche passo avanti e molti indietro, com'è nella logica delle difficoltà di questa fase politica, tuttavia cerca di applicare.

Primo criterio: privilegiare la politica dei fattori. Abbiamo anche qui una pagina da voltare: dopo le illusioni delle politiche di programmazione, sostanzialmente diventate politiche di illusorio dirigismo nei settori industriali (la legge n. 675 è stato il punto d'arrivo, e credo di ritorno verso altre logiche, altre maniere di concepire le questioni), il problema del Mezzogiorno, al quale va fatto un accenno, non si può risolvere che attraverso uno sviluppo di quella politica dei settori, di quelle condizioni di base attraverso le quali un sistema si ammoderni, si rende più adatto alle esigenze di rinnovamento e di innovazione che si pongono oggi ad una società industriale avanzata. Il primo criterio, dunque è quello della politica dei fattori: reddito, telecomunicazioni, modo di concepire i grandi servizi al servizio dell'industria e della produzione.

Secondo criterio: privilegiare sempre e comunque (certo non ciecamente, e non in modo fideistico) l'innovazione come metodo per scegliere un progetto rispetto ad un altro, un atteggiamento rispetto ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

un altro. Siamo davvero tutti favorevoli all'innovazione? Tutti ne parliamo; ma siamo davvero tutti disposti, poi, a trarne fino in fondo le conseguenze? Io credo che in realtà molta paura circoli ancora, per radici che sono, ancora una volta, di carattere culturale e ideologico, sul tema dell'innovazione da promuovere. Ancora il disegno di legge finanziaria del 1986 (è un rilievo che dobbiamo fare, come parte, peraltro, di una compagine di Governo) concede poco spazio, poca attenzione al tema dell'innovazione che invece, di fronte all'attuale situazione dei conti pubblici, deve essere un elemento di dinamismo, per uscire dalle secche in cui ci troviamo.

Il terzo criterio, infine, per essere schematici, è quello di assecondare con politiche adatte, che mancano a livello nazionale e mancano soprattutto a livello della politica delle regioni, assecondare il terziario. Certo, non il terziario che piace a chi pensa di risolvere il problema dell'occupazione attraverso fatti clientelari, ma il terziario al servizio delle imprese; quel terziario che sta cambiando la faccia della struttura dell'occupazione nel nostro paese, se è vero, com'è vero, che da poco abbiamo sorpassato il settore secondario, il settore industriale, con un'occupazione che è maggioritaria per quel che riguarda il terziario, con una forte presenza, negli ultimi anni, negli ultimi mesi, potrei dire, di un terziario, avanzato o no, al servizio della produzione industriale ed agricola.

La proposta liberale, pertanto, fissati questi criteri, e sempre per restare nelle linee necessarie di uno schema, di fronte all'immensità di questo tema, passa infine attraverso una triplice azione di liberazione di risorse: liberazione delle risorse tecnologiche, liberazione delle risorse finanziarie, liberazione delle risorse umane.

In merito alle risorse tecnologiche, alcuni punti prima degli altri. Occorre sviluppare la ricerca: grande tema da convegno, da tavola rotonda, da dibattito; ma siamo a metà della percentuale di prodotto nazionale lordo che negli altri paesi

viene destinata alla ricerca, e ancora facciamo troppo poco, come parte dell'Europa, per sviluppare in sede europea il tema della ricerca; quella infatti è la sede in cui molte cose si possono coordinare e sviluppare. L'affinamento della legge n. 46 è un impegno a cui sta provvedendo questo Governo, in particolare il ministro dell'industria, per dare a tale strumento tutte le potenzialità che aveva fin dall'inizio, rivolgendole, però a favore della piccola e media impresa che fino ad oggi non ha potuto usufruire a sufficienza.

Ci sarebbe da dire qualcosa anche sull'ENEA e sul CNR, che vanno adattati alla realtà di liberazione delle risorse tecnologiche. La questione centrale, però è quella della liberazione delle risorse umane che coinvolge, innanzitutto, il tema del mercato del lavoro, dell'utilizzazione migliore delle risorse che in esso si muovono. Nell'ambito della riforma del collocamento vi sono responsabilità enormi, probabilmente di tutte le forze politiche, considerato che una legge, che nasceva oltretutto con una certa carica di innovazione e di coraggio, è ancora giacente, dopo due anni, presso la Commissione competente. Tutti parlano di riforma del collocamento, ma siamo rimasti allo schema degli anni '40 sul quale abbiamo appoggiato la mentalità ed il modo di concepire le cose propri del 1968, dell'autunno caldo; e successivamente non siamo riusciti ad eliminare queste incrostazioni.

Noi vediamo la necessità di un collocamento che assegni più spazio al mercato in quella sua parte che può essere definita ordinaria (qui si realizza una delle principali convergenze con il piano elaborato dal ministro De Michelis) ed allo Stato in quella parte che possiamo definire obbligatoria e guidata.

Il problema della chiamata nominativa è di enorme rilevanza. Anche in questo campo vengono seguite le logiche superate degli anni '50, a fronte della necessità di nuova professionalità a tutti i livelli; è importante anche il problema della necessità di utilizzare meglio alcuni strumenti avviati con i recenti accordi sti-

pulati da Scotti e di De Michelis negli anni scorsi. Penso ai contratti di formazione lavoro che hanno creato più occupazione di tante leggi immaginifiche, come la n. 285, che pensavano di risolvere il problema dell'occupazione giovanile. Più modestamente, ma più concretamente, queste leggi hanno dato qualche risultato.

Muoviamoci allora in questa direzione. Da parte liberale è stata elaborata una proposta sul salario minimo garantito, depositata da qualche mese in questa Camera e sulla quale vorremmo vedere concentrarsi sforzi e risorse, di sostegno al reddito, oggi dispersi in tante direzioni, considerandolo come il modo più efficace di uscire dalle strettoie della cassa integrazione; cosa, questa, sulla quale oggi tutti concordano, pensando che ormai sia superato il modo in cui fino ad oggi abbiamo considerato questo tema. È necessario, però, indicare un'alternativa. Pensiamo agli esempi, applicati con successo all'estero, di salario minimo garantito, non drogato, che non porti all'assuefazione, così come è avvenuto in molti casi per il lavoratore in cassa integrazione quasi a vita. A nostro avviso, questo strumento può dimostrarsi utile per liberare risorse umane, per metterle in circolo attraverso gli strumenti della mobilità che non ci decidiamo mai ad approntare con il necessario coraggio.

Altro tema da affrontare è quello della revisione della struttura del salario. Misteriosamente soltanto adesso lo si muove dalle secche nel quale lo avevamo lasciato alla vigilia di un *referendum* che è andato come le forze politiche più responsabili e una grande parte degli italiani volevano che andasse. Bisogna inserire nel salario più contrattazione, più professionalità, più valorizzazione del merito, diminuendo le indicizzazioni automatiche. Si tratta di questioni delle quali ormai si parla fino alla noia, ma solo nel corso di dibattiti, di *festival* e di tavole rotonde. Occorre trasformarle in strumenti di legge; trasferirle in intese tra le parti sociali, il più possibile guidate dall'azione di governo. Occorre una nuova formazione

professionale, perché quella attuale è disastrosa: così affidata alle regioni non prepara e non riconverte la professionalità, come sarebbe necessario. Vogliamo una buona volta deciderci a tener conto delle esperienze concrete fatte in tema di formazione dalle imprese che sono le più interessate ad avere una forza di lavoro nuova, adeguata ai bisogni degli anni '80 e '90?

E poi c'è il tema enorme, che va richiamato per memoria, di una nuova scuola, che però non sia quella immaginata alla riforma della scuola media superiore, perché, in questo caso, il rapporto con il mondo del lavoro sarebbe ancora una volta trascurato e avremmo nuove generazioni di lavoratori che si preparerebbero al lavoro soltanto una volta usciti dalla scuola, anziché nella fase di formazione.

Il terzo ed ultimo capitolo da richiamare è quello delle risorse finanziarie da liberare, senza di che certo il problema dell'occupazione non si risolve. Anche qui si deve passare attraverso una serie di strumenti. C'è il problema della riduzione del costo del denaro, che si collega ai temi del *deficit* pubblico, della tassazione del debito pubblico e così via, sui quali, evidentemente, non è possibile aprire qui un discorso.

Tuttavia, quando si parla dell'enorme dilatazione del debito pubblico, si parla anche di problemi che riguardano l'occupazione, perché si tratta di risorse che in qualche misura, coprendo *deficit*, disavanzi ed inefficienze, vengono sottratte al sistema delle imprese.

Occorre usare la leva fiscale. Finalmente abbiamo un annuncio di cui prendere atto: che si partirà tra breve con la detassazione degli utili reinvestiti. Ecco, dal nostro punto di vista, un sistema nuovo e moralizzatore. Infatti, una tale soluzione sarebbe orizzontale, uguale per tutti, trasparente e accessibile a chi fa il benessere del sistema produttivo. Si affaccia, cioè, un sistema che altrove ha già dato ottimi risultati: un po' come quello della cosiddetta IVA negativa, un po' come strumenti che non ci decidiamo ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

introdurre, pur essendo depositate proposte di legge (anche liberali) in questa materia presso questa Camera, sul *venture capital*, sull'allargamento degli spazi in borsa per la piccola e media impresa.

Vogliamo cogliere l'occasione offertaci in questo momento dal *boom* borsistico per dare spazio anche alla quotazione in borsa di nuove imprese? Ne abbiamo troppo poche: metà del sistema borsistico è in mano all'IRI e alla FIAT. Abbiamo, invece, enormi possibilità di concedere accessi nuovi: certo, vanno incentivati con metodi che all'estero (senza guardare miracolisticamente agli altri paesi) hanno dato buoni risultati. Ora abbiamo anche l'occasione, grazie ai fondi di investimento (ai quali siamo arrivati molto tardi), di rianimare la borsa, che era asfittica, moribonda. Utilizziamo questa occasione per dare spazio, attraverso gli investimenti, all'occupazione!

Molti suggerimenti possono derivare dal piano di politica industriale del ministro Altissimo, che per molti aspetti è la controparte del piano di politica del lavoro elaborato dal ministro De Michelis (c'è un rapporto non dico di interdipendenza, ma certamente di correlazione fra questi due documenti); tali suggerimenti possono servire per la creazione di nuove imprese, di nuova imprenditorialità, di nuova professionalità, che sono le vie per risolvere il problema dell'occupazione. Non lo risolveremo mai con i congelamenti, con le difese ad oltranza, con i metodi rigidi che abbiamo seguito negli ultimi decenni.

Il tutto si riassume, dal nostro punto di vista, nella opzione dello sviluppo come strada per risolvere il problema dell'occupazione. Come giustamente ha sostenuto poco fa il collega Ruffolo, non c'è più il legame, che poteva esserci una volta, tra prodotto lordo ed occupazione quasi che fossero due fatti automatici. Lo sviluppo cui guardiamo non è di carattere quantitativo, o esclusivamente tale; non è soltanto una redistribuzione dei ruoli tra primario, secondario e terziario, che pure va incentivata ed assecondata: è lo sviluppo

verso una nuova società, una società totalmente diversa da quella che conosciamo, una società di uomini «non massa», di lavoratori «non massa», nella quale forse avremo lo spazio per risolvere, meglio di quanto non abbiamo fatto nei negativi anni '70, il problema dell'occupazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Sarò molto breve, signor Presidente, non solo per l'ora, ma perché ho coscienza abbastanza precisa dei limiti formali di questa discussione, della limitatezza degli strumenti formali che la governano e del carattere in qualche misura asmatico di questo dibattito, che, se ho ben capito, sarà costretto a riprendere addirittura fra una settimana.

Contemporaneamente però — e per questo ho chiesto di parlare — ho coscienza della necessità di non perdere un'occasione importante perché mi sembrano maturate, in questo inizio di riflessione e di confronto, alcuni elementi di superamento di vecchie pregiudiziali ideologiche, quelle che hanno bloccato la possibilità di una seria ricerca sulla questione drammatica dell'occupazione.

Innanzitutto, la pregiudiziale del «mercato buono», del mercato che va liberato dalle interferenze, dai laici, dalle difficoltà e al quale è possibile affidare — una volta risanato e ricostituito nelle sue capacità di sviluppo e di crescita — la soluzione del problema occupazionale. È una pregiudiziale fortemente messa in crisi, malgrado le cose che ho ancora stasera ascoltato.

Mi pare però ancora più importante la caduta di un'altra pregiudiziale ideologica, più vicina alla parte politica nella quale mi riconosco, più vicina alla sinistra: la pregiudiziale dello «sviluppo buono», cioè dell'idea che gli interventi dello Stato, le sue scelte economiche e politiche dovessero essere finalizzati a rimettere in movimento il meccanismo

dello sviluppo, valutando l'occupazione come risultato di questa operazione.

E mi sembra molto importante che, ad esempio, nella mozione presentata dal gruppo comunista si configuri, se non sbaglio per la prima volta, l'idea di considerare per gli interventi attivi per l'occupazione un valore pari ad una parte proporzionale del prodotto interno lordo. Mi pare che si parli dell'1 per cento; ma a me non interessa la misura, mi interessa l'assunzione a sinistra della non — variabile dell'occupazione come punto importante di riflessione collettiva.

L'importanza di questa rottura di carattere culturale mi sembra confermata dalla coincidenza con la presentazione, da parte di un ministro dell'attuale Governo, di un piano per l'occupazione. Non so ancora quale sarà il collegamento di questo piano con i disegni di legge finanziaria e di bilancio. Penso però che un qualche coordinamento dovrà esserci e penso anche che sarà utile che il Parlamento sia, per così dire, obbligato ad esprimere un giudizio su questo documento, invece di considerarlo soltanto un oggetto di studio e di dibattito culturale.

In ogni caso, il fatto di trovarci di fronte a questo documento cambia qualitativamente i termini del confronto. Io non l'ho ancora letto e spero di leggerlo presto; ma comunque mi sembra che sia importante l'idea che sta dietro ad esso, quella — finalmente! — di un intervento, come diceva Ruffolo, non congiunturale ma polivalente, per il quale finalmente si mettano sul tavolo tutti gli strumenti possibili, dalla politica scolastica a quella industriale a quella del lavoro.

Insomma, questa è un'occasione che a sinistra sarebbe delittuoso lasciar cadere, l'occasione di un confronto nel quale magari ci divideremmo profondamente su mille questioni ma che, comunque, si rende oggi possibile sullo sforzo che va realizzato per tentare di affrontare i problemi dell'occupazione nel nostro paese con gli elementi di comunanza che ha con altri paesi industriali, ma anche con gli elementi di specificità, di cui parlava ancora Giorgio Ruffolo.

Quindi, due sono le rilevanti novità che vorrei portare a casa, per così dire: questo impegno formale di un ministro, membro del Governo, questa idea (vedremo poi come sarà configurata nella proposta governativa, del ministro del lavoro e della previdenza sociale) del tempo di lavoro come idea di riorganizzazione della società, e non come un pezzo di altre mille cose da mettere nel cantiere degli obiettivi del Governo o magari del movimento sociale, del sindacato, e l'inizio di un impegno unitario della sinistra politica e della sinistra sociale, che mi pare abbastanza importante da questo punto di vista: la maturazione, cioè, di un quadro e di un livello nuovo di confronto che (su questo punto interverranno i miei colleghi in maniera più dettagliata) parte dalla considerazione che, se c'è una frantumazione del mondo del lavoro, ve n'è una ancora maggiore nel mondo del non lavoro e forse sarebbe indispensabile, da questo punto di vista, uscire dai grandi aggregati che rischiano di non chiarire nulla, per cogliere i passaggi e le possibili opportunità praticabili all'interno di questi grandi aggregati.

Il fatto che questo paese incontri la grandissima difficoltà politica di dover discutere contemporaneamente del risanamento del *deficit* del bilancio pubblico, di un problema acuto di bilancia dei pagamenti nei termini largamente noti e, insieme, della ricostruzione, o della riforma, o della ristrutturazione, comunque del problema di porre mano su un nuovo *welfare*, può essere considerato come una tragedia, oppure anche come un'occasione storica che in qualche modo non può essere rinviata. In questo senso, il maggior peccato che il Parlamento e le forze politiche potrebbero commettere in questo momento, sarebbe un peccato di omissione, nel senso di non pronunciarsi, di non impegnarsi, di aspettare che succedano altri fatti perché, se non succedono nuovi fatti, sappiamo tutti qual è la reale dinamica che si sviluppa, e cioè esattamente quella, appunto, della distruzione di conquiste storiche del movimento operaio e della sinistra!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Voglio rendere esplicita una difficoltà che avverto, perché non credo che sia personale: perché c'è uno stretto rapporto tra le questioni del *deficit* pubblico e della riforma del *welfare*? Perché noi non siamo nelle condizioni (in cui potevamo essere qualche anno fa) di camminare avendo alle spalle una possibilità di spostamento dell'asse della spesa sociale, della spesa pubblica, in una direzione che ci interessa, ma dobbiamo contemporaneamente ricostruire anche le condizioni della spesa sociale e della spesa pubblica. Voglio dire ancora più esplicitamente che in questo momento mi pare abbastanza difficile affrontare separatamente, per esempio, il problema acuto e drammatico della riduzione della spesa pubblica nei confronti dei pensionati, degli anziani, problema che pure si impone al paese ed al Parlamento, se non lo assumiamo all'interno di un'idea più generale! In sostanza, diventa credibile e realistico affrontare un problema anche di interventi duri, nei confronti di aspetti tradizionali, popolari, di massa, della struttura sociale, che abbiamo costruito in questi anni, a condizione che sia chiara l'idea generale che queste risorse vengono spostate nella direzione di altre esigenze di spesa sociale e in questo caso (faccio un discorso-limite, ma vorrei essere capito fino in fondo) parliamo di difendere un po' meno certi settori di anziani, perché vogliamo difendere un po' più certi settori di giovani; parliamo di difendere un po' meno certi settori di classe operaia occupata, perché vogliamo difendere un po' più certi settori di disoccupati! Cioè, o il paese riguadagna le condizioni di una grande battaglia ideale e politica, all'interno della quale è certo possibile un confronto duro, difficile, complicato in termini di recupero di consenso sugli spezzoni di un disegno di ricostruzione, e non solamente sul disegno generale, oppure noi non riusciremo a realizzare nemmeno le cose necessarie che vanno fatte!

Dovremmo vivere alla giornata, inseguendo una linea di rattoppi e di tagli, una linea che mi pare largamente dominante all'interno delle scelte concrete che

poi il Governo compie, anche nell'ambito del disegno di legge finanziaria? Ma di questo discuteremo successivamente. La maggiore preoccupazione che manifesto, rispetto alla dimensione della battaglia che abbiamo davanti e dell'importanza dell'obiettivo che perseguiamo, riguarda il rischio dell'inadeguatezza delle forze, di tutte le forze del Parlamento ma anche, in questo momento, del Governo.

Voglio dire che, in sostanza, il rischio grande che corriamo è di ridurre la grande partita del mercato del lavoro, della riforma del collocamento, così come la visione delle agenzie, di cui parlava Ruffolo, ad una cosa molto più banale e concreta, cioè a levarci dai piedi in qualche modo nei prossimi mesi intanto la difficoltà drammatica della cassa integrazione, per poi vedere il resto. Avverto la difficoltà di rifare a pezzi quello che dovrebbe essere unito; avverto la difficoltà di separare la questione drammatica del riassetto dell'INPS, di un intervento rapido di ristrutturazione del più grande istituto previdenziale, dal problema della riforma.

Il rischio è ancora una volta quello di fare uno stralcio dello stralcio, un altro pezzo di pezzo della riforma, evitando gli scogli duri che consistono nel mettere le mani sull'insieme del meccanismo. Ma vorrei rapidamente concludere su un punto che mi interessa. Perché questo discorso non sia, come non deve essere, «musica del futuro», ma sia una tavola rotonda; perché non si riaffacci l'ipotesi (che ho ascoltato anche nel discorso di Scotti, che per altri versi è condivisibile) che la questione centrale è quella della deregolamentazione dell'economia e poi successivamente l'intervento dello Stato sull'occupazione come correttivo dei guai; perché non si torni alla separazione che vogliamo superare, vi sono alcune scadenze immediate che vanno identificate.

Può darsi che l'ordine di priorità, che io pongo, non sia quello giusto, ma vorrei essere capito fino in fondo. Mi pare assolutamente improponibile un'idea di intervento attivo su questo terreno se, per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

esempio, la discussione reticente, che non c'è stata, sulla legge di intervento per il Mezzogiorno (è stata giustamente seppellita, ma senza motivazioni, senza che emergessero gli elementi di verifica radicale a questa struttura), se questo discorso non ritorna ad essere — non affidato a non so quali strumenti — parte della discussione del disegno di legge finanziaria.

Mi pare difficile affrontare la questione dell'intervento sul *welfare* e sulla spesa sociale se il Governo e le forze politiche non hanno il coraggio — ministro De Michelis — di realizzare la riforma della previdenza, dicendo la verità fino in fondo e non continuando questo balletto incredibile che dura da un anno e mezzo.

Ho fiducia inoltre sul futuro delle agenzie, di cui ha parlato l'onorevole Ruffolo, ma perché non cominciamo subito a fare qualcosa? Perché, in attesa delle grandi riforme, non è possibile smettere di parlare di 500 mila lavoratori in cassa integrazione, che non sono tutti eguali, e scegliere all'interno di questi 500 mila quei 50 mila che sono eguali, che sono quelli che non troveranno mai lavoro? E proporci l'obiettivo, signor ministro, non nei prossimi dieci anni, di trovare un milione o un milione e 200 mila posti di lavoro, ma agire nei prossimi due anni con una autorità da costruire *ad hoc*, con un'agenzia sperimentale, volante, commissariale, con una responsabilità personale diretta, con fondi e capacità di intervento. Perché non affrontare adesso e subito, sperimentando sul vivo delle difficoltà del paese, il problema della collocazione di 100 mila posti di lavoro, come punto di attacco del processo di riflessione e di verifica?

In sostanza, perché non cerchiamo tutti di fare uno sforzo per evitare a tutti i costi che quella che può apparire come un'occasione importante di spostamento dell'asse delle scelte economiche, ed anche dell'orizzonte culturale del movimento dei lavoratori della sinistra, si riduca ad un importante studio, ad una grande esercitazione e non morda su

scelte possibili e concrete? Questo è l'interrogativo con il quale concludo, anche se provvisoriamente, perché sono totalmente convinto che il discorso è appena iniziato. Sono convinto che sia un discorso all'interno del quale possono cambiare molte cose e le posizioni di molte forze politiche, dell'opposizione e della maggioranza, che l'hanno voluto e che lo stanno svolgendo. Se però tutti assumiamo il dato di questa emergenza nazionale vera, che è l'occupazione, come un asse politico intorno al quale riordinare gli strumenti di intervento che già esistono (perché dal punto di vista tecnico sono anni che si sta discutendo ed abbiamo una serie di strumenti, che possono anche essere limitati e corretti, ma che principalmente debbono essere riordinati politicamente e subordinati ad una scelta) se facciamo questo, dunque, anche una discussione così limitata, così parziale, come quella che è iniziata stasera e che riprenderà fra una settimana, può essere un pezzo della ricostruzione di una prospettiva economica, ed io aggiungo anche, per la parte che mi interessa, di una prospettiva politica della sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 7-18 ottobre 1985.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di oggi con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 7-18 ottobre 1985:

Lunedì 7 ottobre (pomeridiana):

Seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge recante norme

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

sulla programmazione sanitaria (2981 - *approvato dal Senato*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante norme transitorie sulle unità sanitarie locali (3113 - *approvato dal Senato*).

Martedì 8 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge n. 2981 (programmazione sanitaria);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge n. 3113 (unità sanitarie locali).

Mercoledì 9 ottobre (pomeridiana) e giovedì 10 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento;

Esame e votazione finale del disegno di legge concernente modifiche allo statuto della regione Lombardia (3097);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante proroga del termine per l'emanazione di testi unici in materia tributaria (3146);

Votazione finale del disegno di legge costituzionale concernente modifiche agli statuti regionali speciali (1299) (*prima deliberazione*).

Venerdì 11 ottobre:

Interpellanze e interrogazioni.

Lunedì 14 ottobre (pomeridiana):

Interpellanze e interrogazioni.

Martedì 15 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito della discussione e votazione finale delle mozioni 1-00115, 1-00121, 1-00125, 1-00127 e 1-00128, sull'occupazione.

Mercoledì 16 ottobre (pomeridiana) e giovedì 17 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento;

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge concernenti l'elezione del Consiglio superiore della magistratura (2388 e coll.).

Venerdì 18 ottobre:

Interpellanze e interrogazioni.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, concernente l'ammissibilità di più rappresentanti alle grida degli agenti di cambio» (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3112).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

Venerdì 4 ottobre 1985, alle 9,30:

Discussione del disegno di legge:

S. 195-quater-256-bis. — Norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988 (*approvato dal Senato*) (2981).

— *Relatore:* Lussignoli.

La seduta termina alle 20,10.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo .**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Del Donno n. 4-11271 del 2 ottobre 1985.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

l'articolo 9 della legge 4 giugno 1985, n. 281, prescrive che « chiunque partecipa in una società esercente attività bancaria in misura superiore al 2 per cento del capitale di questa deve darne comunicazione scritta alla società stessa e alla Banca d'Italia » e « le comunicazioni vengono redatte in conformità ad apposito modello approvato con deliberazione della Banca d'Italia da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* », e in data 3 ottobre è scaduto il termine, ai sensi dell'articolo 12 della medesima legge, per effettuare le prime comunicazioni relative alle partecipazioni possedute alla data dell'entrata in vigore delle norme (ossia al 3 luglio 1985);

non solo il primo comma dell'articolo 9 non restringe l'applicabilità della normativa alle società per azioni, ma anzi il quinto comma dello stesso articolo parla esplicitamente di « azioni o quote per le quali sia stata omessa la comunicazione » —:

i motivi per i quali la Banca d'Italia ha, entro il termine indicato, approvato unicamente il modello applicabile agli enti creditizi costituiti in forma di società per azioni (e ciò con deliberazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 settembre 1985), e non anche i modelli applicabili alle restanti forme societarie degli enti creditizi. (5-01996)

MANNUZZU, NEBBIA E BIRARDI. — *Ai Ministri per l'ecologia, della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere se è vero:

che le autorità sanitarie hanno proposto la sospensione delle autorizzazioni concesse, nel golfo di Olbia (Sassari), agli

impianti di stabulazione di frutti di mare, che danno lavoro a circa duemila persone, a causa del grave inquinamento;

che già in precedenza il titolare di uno stabulario si era astenuto, per gli stessi motivi, dal mettere in commercio i frutti di mare coltivati;

che nelle acque del golfo sono ricomparse le alghe rosse e si sta verificando una moria di pesci.

Si chiede di sapere anche — ove tali fatti siano veri — quali sono le cause dell'inquinamento e quali iniziative si stanno intraprendendo per restituire salute all'ambiente e per contentire, in tal modo, la ripresa delle attività economiche. (5-01997)

BAMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde al vero la notizia, diffusa dalla stampa (*La Nazione, Il Tirreno, l'Unità*, ecc. del 29 settembre e del 1° ottobre 1985), che nel piano nazionale in corso di elaborazione da parte del Ministero sarebbe contemplata la soppressione della linea ferroviaria Lucca-Aulla, che collega la Media Valle del Serchio, la Garfagnana e la Lunigiana.

Si chiede, quindi, se il ministro è a conoscenza della importanza, specialmente sociale, di questa linea, la cui abolizione isolerebbe una vasta zona della provincia di Lucca dai principali centri ferroviari, tanto che l'attuale orario prevede ben 13 corse giornaliere in una direzione e nell'altra; che in questi ultimi anni sono stati erogati miliardi per il potenziamento della linea, anche con la recente costruzione di una galleria nella zona di Borgo a Mozzano; che, inoltre, non risponde al vero l'essere la Lucca-Aulla di scarsa utilità, in quanto collega centri di particolare importanza economica e turistica, quali Bagni di Lucca, Fornaci di Barga, Castelnuovo di Garfagnana, Equi Terme ed Aulla; che, infine, la notizia ha suscitato vivissima preoccupazione ed allarme nelle amministrazioni locali ed in tutta la popolazione che si ritengono penalizzate da siffatto eventuale provvedimento. (5-01998)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

ROCELLI, MALVESTIO E FALCIER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici siano stati preventivamente informati dal Ministro per i beni culturali e ambientali dell'emissione dei decreti ministeriali di dichiarazione di notevole interesse pubblico riguardanti i comuni della gronda della laguna di Venezia; in considerazione del fatto che il Presidente del Consiglio presiede il comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984, del quale pur fa parte il ministro per i beni culturali, ed ha delegato il ministro dei lavori pubblici a presiederlo;

se sia a conoscenza che a seguito di tali decreti viene impedita la realizzazione di parte del programma di salvaguardia fisica e socio-economica delle città di Venezia e Chioggia nonché dei comuni della gronda lagunare riscontrando il mancato coordinamento fra legislazione nazionale e provvedimenti ministeriali;

se per realizzare l'armonia necessaria degli interventi statali per la salvaguardia di Venezia, non ritenga di convocare urgentemente il comitato di cui al citato articolo 4 della legge n. 798 del 1984, del quale fanno parte anche i rappresentanti della regione e dei comuni interessati, che sono stati tenuti completamente all'oscuro dei provvedimenti assunti, che vanno a bloccare l'ordinato e coordinato, con la legge speciale, sviluppo dei loro territori, al fine di chiarire definitivamente anche i compiti di tale comitato. (5-01999)

BERNARDI ANTONIO, GROTTOLA E MANCA NICOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che negli ultimi mesi si sono costituite società di carattere privato alle quali vengono attribuite delicate funzioni, determinanti per l'assetto radio-televisivo pubblico e privato in assenza

di una adeguata legislazione per il settore —:

quale ruolo ha avuto il Ministero delle poste e telecomunicazioni nella promozione e costituzione delle medesime società;

se nell'« Auditel », una delle suddette società che dovrebbe accertare gli ascolti delle diverse emittenti, accertamento che ha rilevanza decisiva nel determinare i flussi degli investimenti pubblicitari, società a cui partecipa la RAI assieme ad alcune delle principali televisioni private che operano su scala nazionale, sia garantito l'accesso a tutte le componenti della emittenza privata e se la metodologia di indagine prescelta sia in grado di servire anche le emittenti di carattere locale;

quale ruolo spetti alle suddette società private per la pianificazione delle frequenze e quale invece al Governo, al Parlamento, alle regioni;

quale sia la composizione delle suddette società;

se al ministro è nota la costituzione dell'Intel per l'accertamento degli affollamenti delle radiofrequenze e se è vero che detta società non sarà in grado di controllare le emittenti locali, che si troveranno quindi nella impossibilità di rispondere a requisiti presumibilmente richiesti dalla futura legge;

si chiede infine di sapere se siffatto modo di procedere, di preconstituire situazioni concrete, semmai con l'avallo del Ministero, non prefiguri una regolamentazione di fatto, determinata dal prevalere degli interessi esistenti, costituitisi in assenza di chiare norme di legge, sottraendo nel concreto al Parlamento prerogative e responsabilità fondamentali. (5-02000)

CIAFARDINI, SANDIROCCO, CIANCIO, DI GIOVANNI E JOVANNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

da oltre dieci anni il Governo disattende gli impegni assunti ripetutamente

per il risanamento e il rilancio della Confezioni Monti d'Abruzzo di Pescara;

il gruppo ENI-Lanerossi responsabile della conduzione della fabbrica, senza coinvolgere le organizzazioni sindacali, ha posto in cassa integrazione dal 1° ottobre 250 dipendenti dell'azienda;

non ha presentato alcun piano di risanamento per l'azienda, favorendo invece una sorta di riconversione selvaggia di circa 500 dipendenti con incentivazioni tra i 30 e 60 milioni per addetto senza neppure effettuare una ricognizione accurata delle disponibilità riscontrabili tra gli imprenditori locali e senza verificare con le organizzazioni sindacali e le forze sociali l'affidabilità di talune offerte di intervento extraterritoriali;

l'ENI prefigura, senza un reale piano di risanamento, per la Monti di Pescara un organico di 374 dipendenti nel 1987, di cui 260 diretti e 114 indiretti, con un rapporto evidentemente squilibrato per le prospettive stesse di vita della fabbrica;

anche nell'azione di riconversione in atto non si tiene in alcun conto il destino della fabbrica e la salvaguardia della professionalità del personale necessario per la continuazione dell'attività;

mentre si chiude la linea donna, si commissionano 50.000 capi della linea stessa all'esterno -;

se non ritiene urgente intervenire per riportare la direzione a concordare con le organizzazioni sindacali le fasi e le modalità di un riconosciuto risanamento dell'azienda, fino ad oggi non avvenuto per prevalenti responsabilità direzionali;

se non giudica necessario, specialmente nell'attuale fase di crisi dell'industria dell'intera provincia di Pescara e in Abruzzo, assicurare forme limpide e funzionali di una riconversione del personale e la necessaria continuità produttiva, anche con modi nuovi di intervento (come,

ad esempio, i contratti di solidarietà) di una fabbrica che ha toccato alti gradi di professionalità e prestigio (5-02001)

CRESCO, FERRARI MARTE, ZAVETTIERI E FIANDROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui versa la categoria degli assicuratori che attende da oltre due anni il rinnovo contrattuale.

Gli interroganti chiedono se non intenda il ministro del lavoro intervenire riconvocando le parti per un rinnovo contrattuale che risponda alle attese dei lavoratori in una categoria imprenditoriale che economicamente è in grado di rispondere positivamente alle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali. (5-02002)

CRESCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione allucinante in cui vive oggi la amministrazione comunale di Casaleone che grazie agli abusi di potere e agli atteggiamenti assurdi portati avanti dal sindaco Anton Luigi Lorenzetti ha nei fatti paralizzato l'attività amministrativa e mortificato l'istituzione che rappresenta. Un sindaco censurato dal consiglio comunale per gli atteggiamenti assunti e gli abusi compiuti: 1) scioglimento di una riunione del consiglio comunale adducendo motivi speciosi come i « tumulti » in un'aula vuota; 2) impedimento agli assessori di esaminare delibere; 3) insabbiamento di delibere votate dal consiglio comunale inspiegabilmente non applicate; 4) omissioni in abusi edilizi con occultamento di incartamenti. Di questi fatti ne è stata informata la prefettura di Verona. È stata inoltrata denuncia alla Procura della Repubblica senza fino ad oggi nessun intervento.

Di fronte a questi inspiegabili atteggiamenti si chiede di sapere che cosa intenda fare per il rispetto della legge e l'avvio alla normalità. (5-02003)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TRAMARIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che mai l'interrogante si stancherà di denunciare la sospetta e pervicace applicazione delle norme sul soggiorno obbligato da parte della magistratura e la passiva e colpevole accondiscendenza da parte del ministro dell'interno, che ritiene di avere la coscienza pulita, solo perché applica pedissequamente una legge dannosa e obsoleta —:

se è a conoscenza che presto arriverà, se non è già arrivato, il camorrista Salvatore Ruocchio nella frazione di San Zenone di Minerbe in provincia di Verona;

se è a conoscenza dell'unanime condanna espressa da tutto il consiglio dello sfortunato comune veneto, che per altro si è limitato ad esprimere l'opinione di tutta la popolazione;

che cosa intende fare il ministro per far revocare al più presto il provvedimento della magistratura campana. (4-11306)

TRAMARIN. — *Al Governo e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

risulta oltremodo sconcertante il disinteresse e il silenzio del Governo italiano e del ministro degli affari esteri sulla questione eritrea, al punto da far credere che sia stata fatta una chiara scelta di campo a favore del criminale regime comunista di Menghistu;

l'interrogante è stanco di ricevere dal ministro risposte evasive, vuote di contenuto, altamente ipocrite e offensive per l'intelligenza di chi le dovrebbe leggere e che perciò questa volta si augura di ricevere qualcosa che si discosti dalla solita immoralistica ragione di Stato, che il

ministro in carica sta incarnando alla perfezione da un quarantennio;

la grave denuncia espressa dalla rivista *Nigrizia* del settembre 1985 recante il titolo « Tradimento all'italiana » dovrebbe avere da parte del Governo un'unica e logica risposta: cambiare politica —:

che cosa intendono fare il Governo e il ministro degli affari esteri perché sia resa al più presto giustizia al popolo eritreo. (4-11307)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere la situazione della pratica di pensione di guerra di Branca Tommaso di Casarano (Lecce). La pratica ha posizione n. 77766/G. (4-11308)

FALCIER, TEDESCHI E RIGHI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e della sanità.* — Per sapere — premesso che

con nota n. 7948 del 10 ottobre 1983, indirizzata ai presidenti delle Giunte delle regioni a statuto ordinario e speciale nonché alle province autonome di Trento e Bolzano ed ai presidenti degli enti pubblici tabellati nella legge 20 marzo 1975, n. 70, e relativo conseguente « appunto del 3 novembre 1983, il Ministero della funzione pubblica, in riferimento al personale degli enti soppressi ex legge 70/75 ed in ordine al riconoscimento dell'anzianità di qualifica maturata negli enti di previdenza secondo i criteri disposti dagli articoli 38 e 39 del decreto del Presidente della Repubblica 411/76 e dagli articoli 13 e 41 del decreto del Presidente della Repubblica 509/79, ha puntualizzato che la valutazione dell'anzianità di qualifica del predetto personale, così come esplicitato in dette note, avviene con criterio indifferenziato, perché l'assegnazione agli organici o dello Stato o delle regioni o degli enti locali o degli enti pubblici o delle unità sanitarie locali, ha identica valenza giuridica;

in seduta del 16 dicembre 1983 il Consiglio sanitario nazionale, richiamandosi all'articolo 64, primo comma, del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

decreto del Presidente della Repubblica 761/79, ha individuato le figure professionali rivestenti qualifiche non espressamente indicate nelle tabelle di equiparazione di cui all'allegato 2 di detto decreto del Presidente della Repubblica e per le quali, ha espresso i criteri di equipollenza;

risulta, sia in ordine alle predette note del Ministero per la funzione pubblica che in ordine agli indirizzi espressi dal Consiglio sanitario nazionale, una disomogenea e diversificata applicazione o una inosservanza dei medesimi, a livello territoriale -:

quali opportuni, definitivi e tempestivi provvedimenti, di concerto, si ritengono adottare affinché a tutto il personale delle Unità sanitarie locali interessato, sia garantita, su piano nazionale, una uniforme applicazione dei principi di cui trattasi nel pieno rispetto di un contesto armonico che non prevarichi legittime aspettative normativamente statuite e lungamente attese il cui mancato raggiungimento accrescerebbe le notorie demotivazioni ed aumenterebbe un contenzioso già ampio, oneroso e, per i risvolti psicologici, paralizzante. (4-11309)

BOSCO BRUNO, PUJIA E NAPOLI. — *Ai Ministri delle finanze e degli affari esteri.* — Per rendere noto

che il personale della dogana presso l'aeroporto di Fiumicino il giorno 29 gennaio 1985 non ha consentito al signor Riccio Gregorio, nato a S. Nicola da Crissa (Catanzaro) ma residente come emigrato a Toronto (Canada), proveniente da questa città con volo Alitalia, di portare con sé in Italia in franchigia o di pagare solo l'imposta di temporanea importazione di un video-registratore, pur avendo dichiarato che lo stesso serviva per far vedere ai parenti rimasti in Italia immagini dei familiari emigrati e che poi sarebbe stato riportato in Canada;

al fermo diniego degli ufficiali di dogana ha dovuto pagare l'imposta di cir-

ca 700.000 lire non rimborsate neppure dopo aver fatto controllare presso lo stesso aeroporto il 3 marzo 1985 che l'apparecchio in questione rientrava con lui a Toronto -:

se non intendano, ognuno per la propria competenza, e tenendo conto del particolare valore che hanno i viaggi periodici di ritorno degli emigrati in Italia:

a) far restituire al signor Gregorio Riccio, che ha prodotto regolare istanza, la somma riscossa a titolo di imposta doganale definitiva;

b) impartire disposizioni sia agli uffici interessati che agli emigrati che mantengono rapporti di collegamento con la madre patira e che con il loro temporaneo, periodico ritorno non solo rinsaldano vincoli affettivi, culturali e di tradizioni ma aprono anche o consolidano rapporti economici ed apportano direttamente valuta pregiata, affinché siano evitati - pur nel rispetto delle leggi vigenti - atti che comportino od appaiano di discriminazione o di vessazione o che comunque mostrino la patria di origine intollerante di una presenza che pure deve essere e certamente è, per motivi ideali, di giustizia e di convenienza, apprezzata e favorita. (4-11310)

VISCARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

è stato presentato alla Camera dal ministro della difesa il disegno di legge n. 2665 assegnato il 18 aprile 1985 alla VII Commissione permanente riguardante modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 838, relativa all'ordinamento degli uffici degli addetti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica in servizio all'estero;

tale disegno di legge predisposto dal ministro della difesa per regolarizzare la posizione di un ristretto numero di fattorini uscieri in servizio presso i predetti uffici, viene viceversa a determinare, nella realtà delle cose, un gravissimo danno a tutto il personale civile della difesa in servizio presso gli uffici degli addetti mi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

litari, prefigurando collocazioni di tale personale nelle qualifiche funzionali in netta disarmonia con il decreto del Presidente della Repubblica sui profili professionali in corso di pubblicazione nonché palesemente riduttive e derubricanti rispetto a quelle stabilite da tale provvedimento;

mentre il citato decreto del Presidente della Repubblica prevede per il personale civile adetto all'estero profili professionali *ad hoc* che, per tipologia delle prestazioni lavorative, responsabilità, autonomie e requisiti vari, sono collocati nella V e VI qualifica funzionale, il citato disegno di legge stabilisce aprioristicamente ed apoditticamente collocazioni che vanno dalla II alla V qualifica funzionale riproducendo la parcellizzazione e la genericità delle funzioni che proprio con la riforma della qualifica funzionale introdotta dalla legge n. 312 del 1980 il legislatore ha espunto -

atteso tutto quanto precede e tenuto conto del grave danno che ne verrebbe a subire il delicato servizio svolto dal personale civile della difesa in servizio presso gli uffici degli addetti militari all'estero nonché del pregiudizio che ne subirebbero i diritti quesiti del personale stesso in relazione all'emanando decreto del Presidente della Repubblica sui profili professionali, se non ritenga garantire l'osservanza delle norme sui profili professionali concordate con le organizzazioni sindacali. (4-11311)

FALCIER, MALVESTIO E ROCELLI.
— *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

in Venezia sono presenti gli uffici dell'Ispettorato dell'Azienda statale servizi telefonici dove operano circa 70 operatori con un servizio apprezzato dai cittadini;

tali uffici sono ubicati in un edificio in via di ristrutturazione e certamente adeguato ed idoneo a garantire sia il servizio sia l'attività degli operatori;

è stato avviato il trasferimento dei dipendenti dall'attuale sede di Venezia ad altri uffici in Mestre, adducendo motivi relativi alla ristrutturazione del palazzo dove sono attualmente ubicati gli uffici a Venezia;

il comune di Venezia è intervenuto a sostegno della conferma della attuale ubicazione del servizio;

tale paventato trasferimento oltre a costringere numerose famiglie a spostarsi senza un effettivo miglioramento del servizio a favore dell'utente priverebbe il centro storico di Venezia di un'ulteriore occasione di occupazione -:

se non ritenga di intervenire tempestivamente per bloccare ogni trasferimento e garantire la necessaria tranquillità nel lavoro a tutto vantaggio del servizio e dell'utenza. (4-11312)

TOMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

da vari mesi il comune di Acquarica del Capo (Lecce) non è in condizione di corrispondere gli stipendi e pagare i relativi oneri previdenziali e assicurativi ai 59 dipendenti della opera pia di assistenza e beneficenza « Epifanio Coletta »;

tale opera assorbita dall'ente comunale in seguito alla legge regionale n. 17 del 15 marzo 1978 è la principale operante nella provincia di Lecce;

incautamente la precedente amministrazione operante prima del 12 maggio 1985 ha creduto di andare avanti attraverso artifici contabili di bilancio e indebitamenti massicci e fidando nel contributo straordinario proveniente dallo Stato;

effettivamente in data 19 febbraio 1985 l'allora sindaco di Acquarica ha inoltrato richiesta di contributo straordinario ai sensi dell'articolo 6, comma 7, della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985), ma a tutt'oggi nessun cenno di disponibilità è venuto dal Ministero;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

la situazione debitoria del comune di Acquarica del Capo, in seguito all'assorbimento di detta opera e relativo personale, è diventata insostenibile, tanto da compromettere persino la normale amministrazione. Infatti i 59 dipendenti hanno maturato crediti per mesi di stipendio e relativi oneri previdenziali ed assicurativi non pagati: alla CPDEL devono essere versati 312 milioni, circa mezzo miliardo a INPS e INAIL e a 480 milioni corrispondono i debiti verso i vari fornitori -:

se corrisponde a verità che l'erogazione del contributo straordinario previsto dall'articolo 6, comma 7, della legge finanziaria 1985, non viene assegnato per difficoltà interpretative della legge di trasferimento delle ex IPAB ai Comuni;

nel caso permanessero queste difficoltà interpretative - o altro genere di difficoltà - come si intende venire incontro al comune di Acquarica del Capo e agli altri comuni che hanno fatto richiesta, con legittima documentazione, di tale contributo straordinario, visto che gli amministratori nel passato hanno previsto in bilancio tale entrata;

che cosa si intende fare per ridare tranquillità e garanzie per il futuro ai 59 lavoratori dell'istituto « Epifanio Colletta » di Acquarica e agli attuali amministratori comunali. (4-11313)

MORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

in questi ultimi mesi il Ministero della difesa avrebbe effettuato l'assegnazione d'ufficio di obiettori, per l'espletamento del servizio sostitutivo civile, disattendendo sistematicamente le richieste nominative e motivate degli enti convenzionati con lo stesso Ministero presentate sulla base di precisi progetti di utilizzazione conformi alla legge 772/1972 istituitiva del servizio civile alternativo;

molti obiettori vengono ora assegnati ad enti vari senza che vi sia stato previo concerto in ordine alla utilizzazione

degli obiettori stessi, e spesso ne viene impedita la assegnazione ad enti che avevano effettuato la richiesta nominativa in conformità ai progetti concordati;

una prassi siffatta oltre a risultare inutilmente penalizzante nei confronti degli obiettori, finisce per impedire agli enti convenzionati l'attuazione dei programmi concordati che consentono la maggiore qualificazione del servizio civile che, come ha ricordato di recente la Corte costituzionale, assolve al dovere di difesa della patria « con adeguati comportamenti di impegno sociale non armato » -:

ove quanto esposto risponda al vero se non ritenga di ripristinare il rispetto delle procedure previste e delle convenzioni che presuppongono rapporti di corretta e partecipata collaborazione fra Ministero della difesa e enti convenzionati, e così la osservanza dello spirito e della lettera della legge istitutiva del servizio, della legge 695/74 e delle circolari ministeriali successive. (4-11314)

TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere - tenuto conto che

il signor Mario Meretti, abitante a Pedavena, in provincia di Belluno, invalido civile, con provvedimento del 30 giugno 1983 dell'ufficio provinciale del lavoro di Belluno è stato avviato al lavoro presso lo stabilimento di Lentiai della Pandolfo Spa, ai sensi della legge n. 482 del 1968, con la qualifica di operaio di 1^a categoria;

la ditta Pandolfo non ha mai proceduto all'assunzione, affermando che le menomazioni fisiche del signor Meretti non gli permettevano mansioni operaie nello stabilimento di Lentiai, affermazione in contrasto con la precedente attività lavorativa del signor Meretti presso la ditta Renova Reifen, dove vi erano analoghe difficoltà lavorative e dove, insieme ad altri lavoratori, il signor Meretti subiva lesioni permanenti alle mani a causa delle inadeguate prestazioni nell'ambiente di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

lavoro e da dove veniva licenziato, pur essendo delegato nel consiglio di fabbrica (attualmente vi è un ricorso in Cassazione contro tale licenziamento);

in data 30 gennaio 1985 il pretore di Padova (sede legale della Pandolfo) decideva in merito alla controversia promossa dal signor Meretti contro la Pandolfo Spa, condannando la società stessa all'assunzione del signor Meretti a decorrere dal 1° luglio 1983, nonché il pagamento delle retribuzioni a partire da tale data -:

come mai continua questo intollerabile e intollerante atteggiamento da parte delle imprese nei confronti degli invalidi civili;

quali iniziative intendono assumere i ministri a difesa di questi lavoratori e come mai, ancor oggi, pur avendo vinto la causa il signor Meretti continua a rimanere fuori dello stabilimento Pandolfo, senza retribuzione. (4-11315)

FALCIER, TEDESCHI, ROCELLI E MALVESTIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

con proprio provvedimento il Consiglio dei ministri ha approvato il 31 maggio 1985 un decreto concernente il valore abilitante del diploma di assistente sociale;

tale provvedimento intende realizzare una normativa organica per la soluzione di problemi sia di natura didattica sia in ordine al valore del diploma di assistente sociale;

risulta che tale provvedimento sia fermo al Ministero della pubblica istruzione per ragioni non note -:

se non ritenga di intervenire per verificare i motivi di tale mancato proseguimento dell'iter del provvedimento e disporre per la pubblicazione dello stesso nella *Gazzetta Ufficiale*. (4-11316)

LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che

nel gennaio 1985 non pochi edifici del comune di Segrate (Milano) fra i quali diversi stabilimenti industriali e commerciali di importanza non secondaria restarono seriamente danneggiati dall'abbondante nevicata che colpì, insieme ad altri comuni del milanese, anche il comune di Segrate;

con legge 13 maggio 1984, n. 198, il Parlamento ha approvato un provvedimento teso a disciplinare gli interventi per i danni causati da detta calamità;

con telegramma della prefettura di Milano (protocollo 20/2/1243 del 6 febbraio 1985) il comune di Segrate era stato sollecitato a far pervenire l'elenco delle proprietà danneggiate;

con lettera del 14 febbraio 1985 il comune di Segrate aveva fatto pervenire in prefettura l'elenco delle proprietà danneggiate;

successivamente alcune proprietà fra le quali la Caravans 2000 srl avevano, di loro iniziativa, fatto pervenire in prefettura ed al comune una documentazione dettagliata dei danni subiti (vedi rispettivamente raccomandate del 4 febbraio 1985 e del 15 febbraio 1985);

il comune di Segrate non aveva poi cura di inviare alla prefettura ulteriore documentazione nonostante la richiesta ricevuta dalla prefettura;

la prefettura di Milano aveva in ogni caso inviato al Ministero dell'industria con lettera raccomandata una documentazione da dove emergevano, fra i danni subiti dagli altri comuni, anche quelli del comune di Segrate;

dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (previsto dall'articolo 9 della predetta legge n. 198) in questi giorni emanato, non risulterebbe, fra i comuni della provincia di Milano da risarcire,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

quello di Segrate, cioè uno dei comuni più colpiti dalle calamità -:

come si siano effettivamente svolti i fatti che hanno provocato l'incresciosa e grave assenza del comune di Segrate fra i comuni da risarcire e se non ritengano doveroso e urgente emanare rapidamente un altro provvedimento aggiuntivo che renda giustizia a diversi imprenditori di Segrate i quali trovansi in difficoltà a causa del mancato risarcimento ed anche al fine di evitare che gli interessati utilizzino per la legittima difesa dei loro interessi e diritti gli strumenti giurisdizionali. (4-11317)

SENALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

l'esecuzione dei rimborsi sul reddito delle persone fisiche viene effettuata mediante procedura automatizzata ai sensi dell'articolo 42-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, dell'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e del decreto ministeriale del 16 dicembre 1980;

nel corrente anno il Ministero ha effettuato i rimborsi relativi all'anno 1981 -:

se il ministro delle finanze con propria decisione ha disposto il rimborso per l'anno 1981 soltanto a favore dei contribuenti con un credito di imposta inferiore a lire 8 milioni e se ciò fosse vero, quali provvedimenti intenda adottare affinché sia rimossa tale limitazione e nel più breve tempo possibile siano effettuati i rimborsi anche per i soggetti con un credito di imposta superiore alla predetta somma. (4-11318)

ZOSO. — *Ai Ministri del tesoro e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che

il 30 settembre scadeva il termine previsto dalla legge n. 424 dell'8 agosto 1985 per la presentazione, da parte dei comuni, delle richieste di mutui alla Cas-

sa depositi e prestiti per far fronte ai danni provocati dalle eccezionali calamità naturali dell'inverno scorso;

risultano essere pervenute richieste per un ammontare complessivo varie volte superiore alle disponibilità finanziarie previste dalla legge -:

in quale modo ed in base a quali criteri si provvederà, sia a scegliere tra le domande di mutuo pervenute quelle meritevoli di accoglimento sia a decidere gli importi da finanziare;

se corrisponde a verità che si sta seriamente pensando di seguire l'ordine cronologico di arrivo delle domande.

Si fa presente che, in questo caso, rischiano di rimanere esclusi dai benefici di legge proprio quei comuni che hanno subito i danni maggiori e che quindi hanno incontrato maggiori difficoltà nella preparazione delle domande e dei relativi progetti. (4-11319)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che

in località Poggio Castellare di Montalcino (Siena) è in atto una estrazione di terraglia forte in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico ed inserita nel sistema delle aree protette e che tale area è vicina alla abbazia di S. Antimo, splendido capolavoro di arte romanica;

la s.r.l. Follonica cave e miniere di Grosseto, titolare della concessione della suddetta estrazione mineraria ha avanzato la richiesta di trasferimento di tale concessione alla s.r.l. IGMA di Sassuolo;

il consiglio comunale di Montalcino ha da tempo espresso un netto dissenso nei riguardi dell'estrazione in parola e il suo sindaco ha emesso una ordinanza di sospensione dei lavori allorché l'estrazione ha oltrepassato il perimetro di concessione;

il consiglio comunale di Montalcino ha unanimemente deliberato, nel luglio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

scorso, di opporsi al trasferimento della concessione in oggetto ed ha richiesto al distretto di Grosseto del corpo delle miniere la immediata revoca della medesima concessione, che scade il 28 febbraio 1987 -:

quali misure intende assumere affinché il Corpo delle miniere nella sua autonomia valuti sollecitamente e con piena attenzione l'opportunità di accogliere la richiesta del comune di Montalcino di chiudere la miniera di Poggio Castellare al fine di evitare il degrado ambientale di una zona di notevole rilievo paesaggistico e monumentale. (4-11320)

PORTATADINO, SILVESTRI, ZUECH E AUGELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione al recente viaggio che il Presidente del Consiglio dei ministri ha effettuato in Somalia ed alle notizie che sono state riportate da vari organi di informazione -:

se sussistono differenze di valutazioni e di impostazione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il ministero degli affari esteri in merito alla politica seguita in materia di aiuti allo sviluppo in favore della Somalia;

se sussistono altresì differenze di valutazioni e di impostazione sul piano politico in merito alla situazione esistente nel Corno d'Africa ed in particolare al contenzioso somalo-etiope. (4-11321)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di allarme e di generale indignazione - che non giova alla credibilità delle istituzioni ed alla stessa immagine della magistratura - in cui è indotta l'opinione pubblica calabrese dal mantenimento in carica del direttore generale dell'ESAC anche dopo la sua condanna a 2 anni e 4 mesi di reclusione ed a tre anni di interdizione dai pubblici uffici, malgrado le quotidiane notizie di stampa che si riferiscono alla ri-

chiesta di sospensione cautelativa di detto dirigente, implicato in decine di procedimenti penali e rinviato a giudizio per peculato, che pervengono dal partito comunista, dal PRI, dai socialisti, dalla CGIL, dalla confagricoltura, dai confcoltivatori e persino dalla stessa democrazia cristiana la quale, a mezzo dell'onorevole Nicola Quarta, ha posto il problema dell'immediato allontanamento del dottor Torre dall'ESAC, minacciando di sospensione dal partito gli amministratori DC che non rispettassero tale avvertita esigenza di moralizzazione di un ente che sta affogando nel malcostume;

se risultano a conoscenza del fatto che il presidente dell'ESAC, professor Fedele Palermo, di fronte alla richiesta avanzata dal presidente della Giunta regionale di provvedimenti cautelativi nei confronti del dottor Torre, ha indetto una conferenza stampa che ha avuto larga risonanza per l'assurdità di certe posizioni, nel corso della quale ha difeso l'operato del direttore generale, criticando apertamente la sentenza del tribunale di Cosenza perché in contrasto con le conclusioni della perizia tecnica disposta dal giudice istruttore e mettendo in evidenza come la stessa magistratura abbia rinunciato ad adottare, come avrebbe potuto fare, un provvedimento di sospensione cautelativa dall'incarico del direttore generale, in tal modo dando conferma, anche da quel versante, della fondatezza della richiesta di applicazione dell'articolo 140 del codice penale avanzata dall'interrogante con decine e decine di interrogazioni parlamentari;

se ritengono legittimo, corretto e conforme agli obblighi dell'ufficio l'ulteriore mantenimento in carica del dottor Torre ad una carica che consente la prosecuzione dell'illecito ma, soprattutto, la possibilità di inquinamento delle prove, atteso che il Comando generale dell'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, come comunicato dal Ministero dell'agricoltura in risposta alle interrogazioni n. 4-04083 e n. 4-05633, stanno conducendo « indagini molto complesse che implicano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

la consultazione di numerosi atti amministrativi e contabili presso diversi uffici», circostanza questa che imponeva doverosi provvedimenti per impedire l'accesso alle prove da parte degli amministratori inquisiti. Viceversa, destano perplessità le giustificazioni addotte dalla locale magistratura di non sussistenza dei presupposti voluti dalla legge per l'applicazione degli articoli 140 e 400 del codice di procedura penale con riferimento ai processi nn. 930/79 PM, 284/79 PM e 615/80 PM perché trattavasi di fatti lontani nel tempo, quando tale mancato ricorso alla adozione di qualsiasi provvedimento continua ad essere registrato anche per recenti vicende per le quali, altrove, si procede solitamente all'arresto degli imputati, come risulta dal procedimento n. 191/84 RG-C per i reati di cui agli articoli 110, 112 e 314 del codice penale, nonostante la gravità di una generalizzata situazione di illecito che è resa possibile anche dall'assenza di qualsiasi provvedimento da parte della magistratura, teso ad individuare e colpire precise responsabilità. (4-11322)

CARIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che

azioni straordinarie ai fini della normalizzazione idrica dell'area napoletana di specifica competenza del MISM sono state finanziate e sono in via di realizzazione da parte della struttura operativa succeduta alla disciolta CASMEZ;

risulta che altri organismi disseminati sul territorio campano (protezione civile, commissariato di Governo del comune di Napoli, commissariato del Governo della regione Campania) in relazione ai rispettivi programmi di intervento hanno avocato a sé parte di tali opere che erano a carico della disciolta CASMEZ senza un'azione coordinata tra i suddetti organismi generando, in tal modo, ulteriori confusioni e ritardi nell'attuazione dei programmi di normalizzazione idrica;

risulta ancora che in relazione a detti interventi, pur essendo stati avocati

da circa un anno, a tutt'oggi i relativi lavori non hanno ancora trovato inizio mancando per alcuni la copertura finanziaria e per altri lo svolgimento, *ex novo* dell'iter procedurale all'inizio dei lavori stessi;

in tale frangente di assenza di coordinamento tra i vari organismi come sopra costituiti si va sempre più acuendo l'enorme situazione di disagio idrico in specie nell'area napoletana -:

quali azioni intenda intraprendere per stabilire un efficace coordinamento tra i suddetti organismi ai fini dell'attuazione in tempi brevi del piano di normalizzazione idrica nell'area napoletana. (4-11323)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per il personale docente della scuola che, abilitato prima delle leggi 10 settembre 1982, n. 270, e n. 326 del 1984, e non avendo maturato il servizio richiesto da tali leggi, solo dopo tale data ha potuto maturare il servizio venendosi così a trovare nell'impossibilità di sostenere i futuri concorsi per superati limiti d'età. (4-11324)

FIORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che sono in corso trattative tra ENI e Montedison per la cessione all'ente pubblico di impianti chimici e, in caso affermativo, di quali impianti si tratti e in quale strategia si inserisca tale scelta in considerazione del fatto che la politica delle partecipazioni pubbliche sembra più diretta verso le dismissioni che verso gli acquisti. (4-11325)

DARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che qualche tempo fa, ad una delegazione lucchese il sottosegretario onorevole Tassone assicurò che la costruzione della variante alla SS 12 dell'Abetone e del Brennero in località Ponte a Moriano (Lucca) sarebbe stata finanziata con appositi stanziamenti nella legge finanziaria 1986 e in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

quel quadro avrebbe potuto seguire una particolare via preferenziale, essendo considerata nettamente e assolutamente prioritaria - se il Governo conferma tali affermazioni e, comunque, quali assicurazioni il Governo può dare che gli impegni assunti e i tempi indicati dall'onorevole sottosegretario saranno rispettati. (4-11326)

DARDINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

enti locali, associazioni e organizzazioni sociali, economiche e politiche hanno ribadito più volte e anche di recente l'esigenza di un rafforzamento, ammodernamento e sviluppo della ferrovia Lucca-Aulla;

nonostante le smentite ministeriali, continuano a circolare notizie, dati e documenti dai quali si desume la volontà del Governo di includere la Lucca-Aulla tra i « rami secchi » da tagliare;

la eventuale inclusione della Lucca-Aulla tra i rami secchi contrasterebbe con i lavori di ammodernamento e rafforzamento della linea, in atto -

se, facendo seguito alle affermazioni generali sui « rami secchi » fatte alla Camera dei deputati in sede di risposta ad interrogazioni il 2 ottobre 1985, non ritenga indispensabile e urgente dare precise notizie circa l'avvenire della linea ferroviaria Lucca-Aulla. (4-11327)

ZARRO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che vi sono centinaia di cittadini residenti nel comune di Venosa (Potenza), che da anni attendono la definizione delle proprie domande di pensione di guerra e di invalidità civile. Tale situazione, diventata per altro oggetto di vive rimostranze da parte dell'Amministrazione comunale di Venosa, richiede una sollecita definizione di pratiche giacenti da anni presso gli Uffici della Prefettura di Potenza, della Direzione generale e provinciale del tesoro, della Direzione generale

delle pensioni di guerra del Ministero del tesoro e presso la Procura generale della Corte dei conti.

Per la stragrande maggioranza dei cittadini coinvolti, la erogazione della pensione rappresenta un importante sostegno alla possibilità di poter condurre una esistenza decorosa o il raggiungimento di un diritto acquisito.

La difficile situazione economica della regione contribuisce, inoltre, a rendere più difficile la tranquillità economica dei cittadini in attesa di una sollecita risposta alle istanze presentate presso gli Uffici competenti.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché la questione trovi adeguata e sollecita soluzione, al fine anche di veder riconosciute le giuste richieste dei cittadini di Venosa. (4-11328)

DARDINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

sulla stampa della provincia di Lucca e in alcune pagine regionali della Toscana è comparsa ripetutamente la notizia secondo la quale nel piano stralcio triennale ANAS figurerebbe un progetto per la viabilità di grande comunicazione per collegare mediante superstrada o autostrada la città di Lucca con Pisa e Livorno a sud, con Modena a nord;

non vi è stata alcuna smentita né alcuna precisazione in proposito da parte del governo -

se la notizia risponde a verità;

quali sono i documenti a cui tali affermazioni fanno riferimento;

quali finanziamenti sostengono questo piano o, eventualmente, un suo stralcio;

quali soluzioni intende comunque dare il governo al problema del collegamento della città di Lucca a nord e a sud, in particolare con Pisa e il porto di Livorno. (4-11329)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CODRIGNANI E NEBBIA. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per conoscere —

in relazione alla prossima visita in Italia di una delegazione comunitaria che verificherà lo stato di applicazione delle raccomandazioni CEE in tema di attività venatoria;

premesso che il Governo italiano è accusato davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo per mancata tutela degli uccelli selvatici —:

come il Governo intende prevenire il blocco dei finanziamenti CEE destinati alla difesa ambientale — di cui l'Italia ha assoluto bisogno — che potrebbe essere la conseguenza del mantenimento di una incivile normativa venatoria. (3-02167)

CODRIGNANI, BOTTARI, LEVI BALDINI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — in relazione alla visita resa al nostro paese, per ritirare il premio Malaparte 1985, dalla scrittrice sudafricana Nadine Gordimer, candidata al premio Nobel, e agli omaggi tributatile per la sua intrepida lotta contro l'*apartheid* —:

se il ministro sia a conoscenza che nel 1978 la radiotelevisione italiana si è posta in contatto con la *Telepool Europäisches Fernsehprogrammkontor* di Monaco per contrattare l'acquisto di sette brevi film tratti da novelle di Nadine Gordimer e che, nonostante impegni (formali fino alla pretesa della fissazione dei termini di consegna mentre i film erano ancora in corso di produzione), nel 1982 ha rotto il contratto e non ha più risposto alle sollecitazioni del produttore che reclamava correttezza da parte della TV italiana i cui programmatori hanno continuato a dare parere favorevole alla programmazione;

quali siano le ragioni che impediscano ai telespettatori italiani — ai quali non è stata fornita informazione qualificata sulla situazione sudafricana e sull'inciviltà dell'*apartheid* — di vedere i filmati sopra menzionati, che sono stati programmati dalle reti nazionali inglese e svedese e, in questi ultimi tempi, dalla TV pubblica degli USA. (3-02168)

CUOJATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponde al vero che in data 25 settembre 1985 è stata costituita una agenzia di controllo per la produzione dell'olio d'oliva sotto forma di spa nella quale sono confluite le componenti della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confagricoltori oltre che del Ministero dell'agricoltura stesso. È vero che il regolamento CEE stabilisce la possibilità per gli Stati membri di costituire agenzie di controllo per la produzione dell'olio d'oliva, tuttavia è altrettanto vero che tale agenzia nel nostro paese non poteva attuarsi attraverso lo strumento del decreto ministeriale che, non soltanto avrebbe determinato l'esclusione di moltissime componenti del mondo agricolo a vantaggio soltanto delle tre organizzazioni suddette, ma avrebbe reso necessario lo stanziamento da parte del Ministero di una somma, per la quale non si è ottenuto la preventiva autorizzazione del Parlamento.

L'interrogante nutre il sospetto che tale agenzia sia stata creata con lo scopo esclusivo di controllare forze emergenti del settore olivicolo che hanno forse maggiore rappresentatività di quelle espresse dalle tre organizzazioni professionali summenzionate ed infine che tale agenzia servirebbe a distribuire appalti più svariati di elaborazione elettronica e di altro genere come già avvenuto a livello AIMA e Ministero agricoltura con la ditta Auselda spa di Roma, direttamente o in forme consorziate, al punto tale che il Commissario Phaffer della CEE avrebbe espresso seri dubbi sulla richiesta del Ministero dell'agricoltura di istituire uno schedario vitinicolo che dovrebbe tutto

basarsi sull'elaborazione elettronica da appaltare.

Inoltre, si chiede di conoscere:

a) con quali stanziamenti e con quali *partners* il Ministero dell'agricoltura ha costituito l'agenzia spa;

b) se è vero che l'agenzia dovrà appaltare una serie di lavori elettro-contabili da affidare all'Auselda spa di Roma in forma diretta o in qualunque modo consorziata;

c) se è vero che l'Auselda ha ottenuto da oltre 4 anni appalti dall'AIMA e dal Ministero dell'agricoltura e foreste per svariati miliardi senza le procedure pre-

viste dalla contabilità generale dello Stato o con le cosiddette procedure d'urgenza;

d) se allo stesso modo è stato concesso l'appalto per lo schedario olivicolo che costerà all'erario comunitario oltre 100 miliardi da dividersi tra una società a partecipazione statale e due società private: Agriconsulting e Auselda vicino alla Confagricoltura ed alla Coldiretti.

L'interrogante chiede infine di conoscere se risponde al vero che il Ministro avrebbe chiesto a Bruxelles la realizzazione di uno schedario vitinicolo da realizzarsi nello stesso modo dello schedario olivicolo.

(3-02169)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri sul sequestro di quattro diplomatici sovietici da parte della Organizzazione per la liberazione islamica e sulla uccisione dell'addetto culturale Arcady Katkov di 32 anni, per sapere:

1) se non ritenga il fatto molto rilevante sul piano internazionale;

2) se nel fatto increscioso non si debba constatare una minaccia sempre più drammatica di cui è difficile prevedere tutte le conseguenze.

Indubbiamente gli equilibri sui quali lavoravano i russi sono stati rovesciati e l'atto costituisce una sfida a chi ha tratto profitto dalla campagna terrorista contro l'occidente per rilanciare una linea politica antioccidentale in Libano;

qual è l'atteggiamento del Governo italiano e quali sono le prospettive di soluzione di problemi di così vasta portata nel Libano.

(2-00724)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in merito al possibile riutilizzo ed alla ri-

strutturazione di un immenso patrimonio quale quello rappresentato dalle colonie climatiche di soggiorno, costruite negli anni trenta, e lasciate per la maggior parte in stato di completo abbandono e di incuria, atteso che si tratta di opere di grande valore architettonico come testimoniano recenti servizi pubblicati dalla rivista specialistica *Domus* e dal *Secolo d'Italia*.

Gli interroganti rilevano che è di questi giorni la notizia circa la volontà di alcune amministrazioni della fascia costiera riminese di voler procedere alla distruzione di altri edifici come la colonia « Trento » e la « Ferrovieri » che potrebbero, invece, avere ben altro destino. È noto, inoltre, come già un anno fa, il sindaco di Bellaria, avvalendosi di una perizia che l'architetto Marco Dezzi Bardeschi ha definito « compiacente » proprio su *Domus*, ordinò la distruzione della « Pavese » di Igea Marina: un fabbricato di 50 mila metri cubi capace di accogliere 800 bambini.

Si chiede quindi di sapere se il Governo non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza onde evitare possibili speculazioni e per avviare un complessivo piano di recupero, a livello nazionale, previo censimento, di tutte le colonie esistenti nel nostro paese, nel quadro di un riutilizzo delle stesse sul piano sociale.

(2-00725) « SERVELLO, MACERATINI, BERSELLI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma